

Letters by or related to Lapo da Castiglionchio and his family

Call Number: Beinecke MS 815

Language: Italian

Date: [ca. 1450]

Subjects: Illumination of books and manuscripts, Medieval
Italian letters
Manuscripts, Medieval--Connecticut--New Haven
Nobility--Italy
Medieval and Renaissance Manuscripts in Beinecke Library
Florence (Italy)--History
Castiglionchio, Lapo da,--d. 1381

Genres: Manuscripts
Decorated initials
Marginalia
Annotations

Type of Resource: text

Description: Script: Copied by one hand in careful Humanistica Semitextualis Libraria. The first line of each text and some headings are in Capitalis. Headings and explicit formulas in pale red ink; marginal captions and notes in the same colour or in black; paragraph marks in pale red ink. 4-line initials (Capitalis) in blue (missing f. 2v), at the opening of each art. and of the subdivisions of art. 1. On f. 1r 7-line white vine-stem initial integrated into left margin border of the same style. In the lower margin, in a wreath, the Volognano-Castiglionchio coat of arms: silver, with four chains azure in saltire and castle azure. Running headlines in pale red Capitalis in art. 1 only. Binding: Seventeenth century (?). Brown leather with artificial cross grain over cardboard. Blind-tooled spine with four raised bands and gold-tooled inscription in the second compartment: "CASTIGLIONCHIO / EPISTOLE". Below a small oval paper label with the number "7" in red ink. Yellow spine.

On the author, a Florentine poet, friend of Petrarch, professor of Canon Law, lawyer, diplomat, politician, see *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 22 (1979), pp. 40-44.

Abstract: Manuscript on paper containing letters by or related to Lapo da Castiglionchio (d. 1381), and his family: 1) Lapo da Castiglionchio, Letter, written in 1377, to his son Bernardo, canon of the cathedral of Florence, then 14 years old, containing an elaborate treatise in three parts dealing with political and historical questions. 2) Bernardo da Castiglionchio (1363-1383), Letter to his father Lapo, in which he thanks him for the education and protection his father has provided and in particular for the extensive letter he has written in reply to his questions. 3) Bernardo da Castiglionchio, Second letter to his father Lapo, of about the same time, in which he resumes the theme of the nobility of the Castiglionchio family and provides a panegyric of his father with details about his career. 4) Francesco da Castiglionchio (second half of the fourteenth century), Letter to his father Alberto, brother of Lapo, written 8 June 1381 or slightly later. Describes the coronation of Charles III, King of Naples and Sicily (1381-1386) by Pope Urban VI in the church of St. Peter in Rome on 2 June 1381, an event in the preparation of which Lapo had an important role. 5) Francesco da Castiglionchio, Second letter to his father Alberto staying at Verona, dated 17 July 1381 and relating the death of Alberto's brother Lapo, which happened in Rome on 27 June of the same year after a short illness, a couple of weeks after the coronation of Charles III, which had been so important for the improvement of the Castiglionchio family. 6) Niccolò Acciaiuoli (1310-1365), Extracts from a letter, dated 26 Dec. 1364, to the Florentine merchant Angelo Soderini (d. 1377) established in Avignon.

Physical Description: ff. i + 130 + iv : paper ; 290 x 210 mm.

Rights: More about permissions and copyright

The use of this image may be subject to the copyright law of the United States (Title 17,

Yale University Library
Beinecke Rare Book and Manuscript Library

United States Code) or to site license or other rights management terms and conditions.
The person using the image is liable for any infringement.

Collection: Beinecke Library

Extent of Digitization: Complete work digitized.

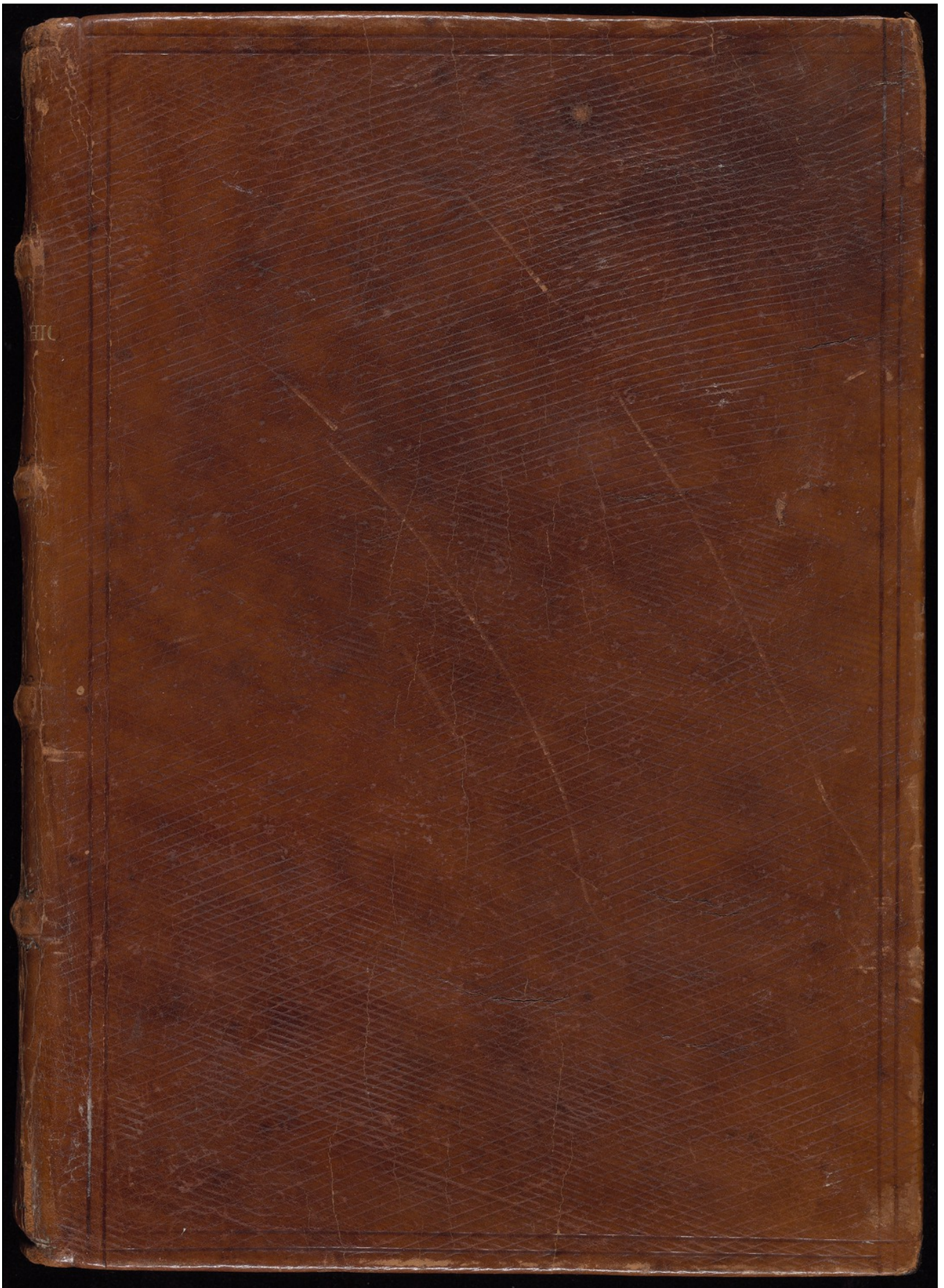
Source Digital image/tiff

Format:

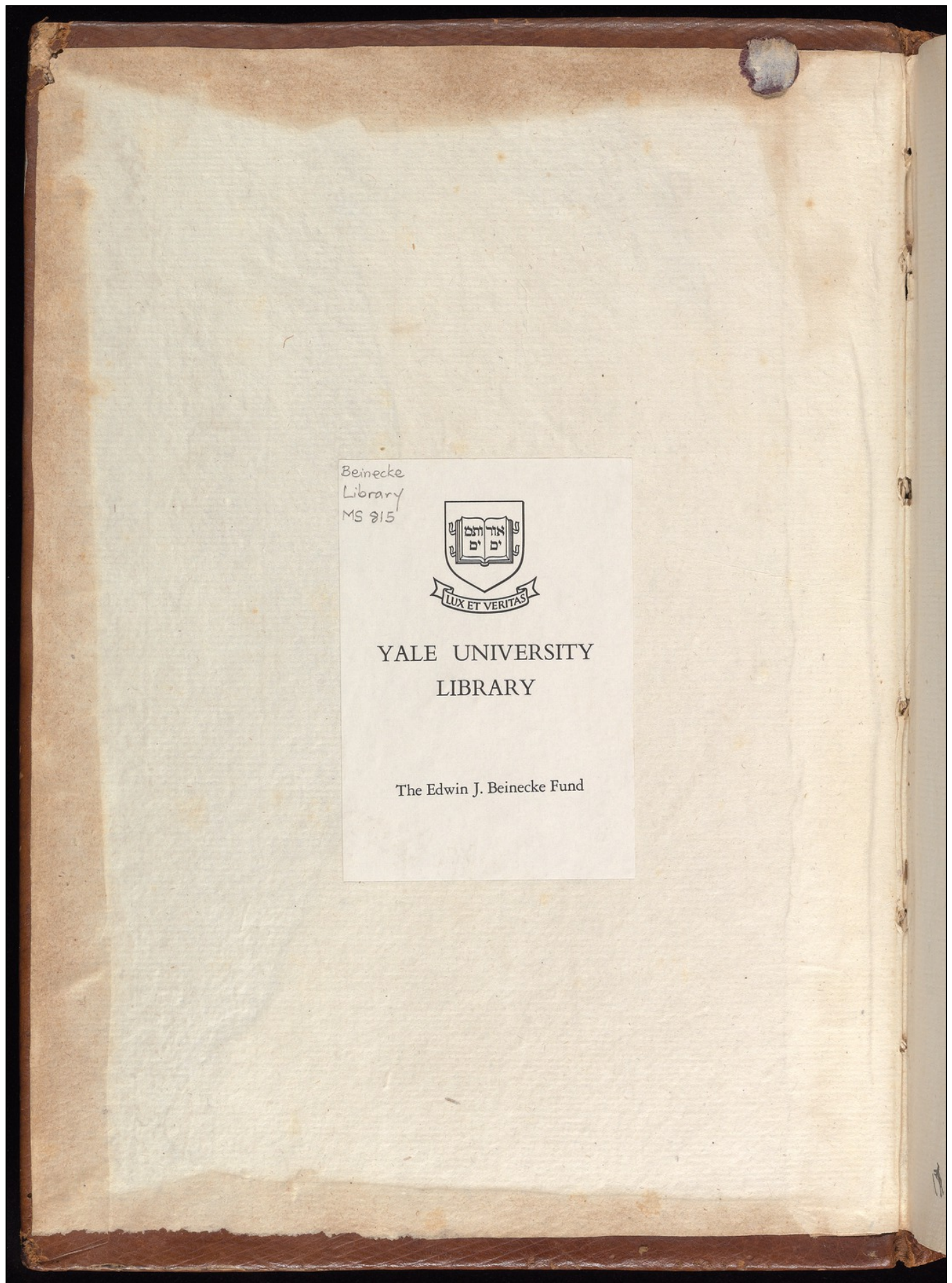
[A record for this resource appears in Orbis, the Yale University catalog](#)

[Beinecke Library Permissions and Copyright notice](#)

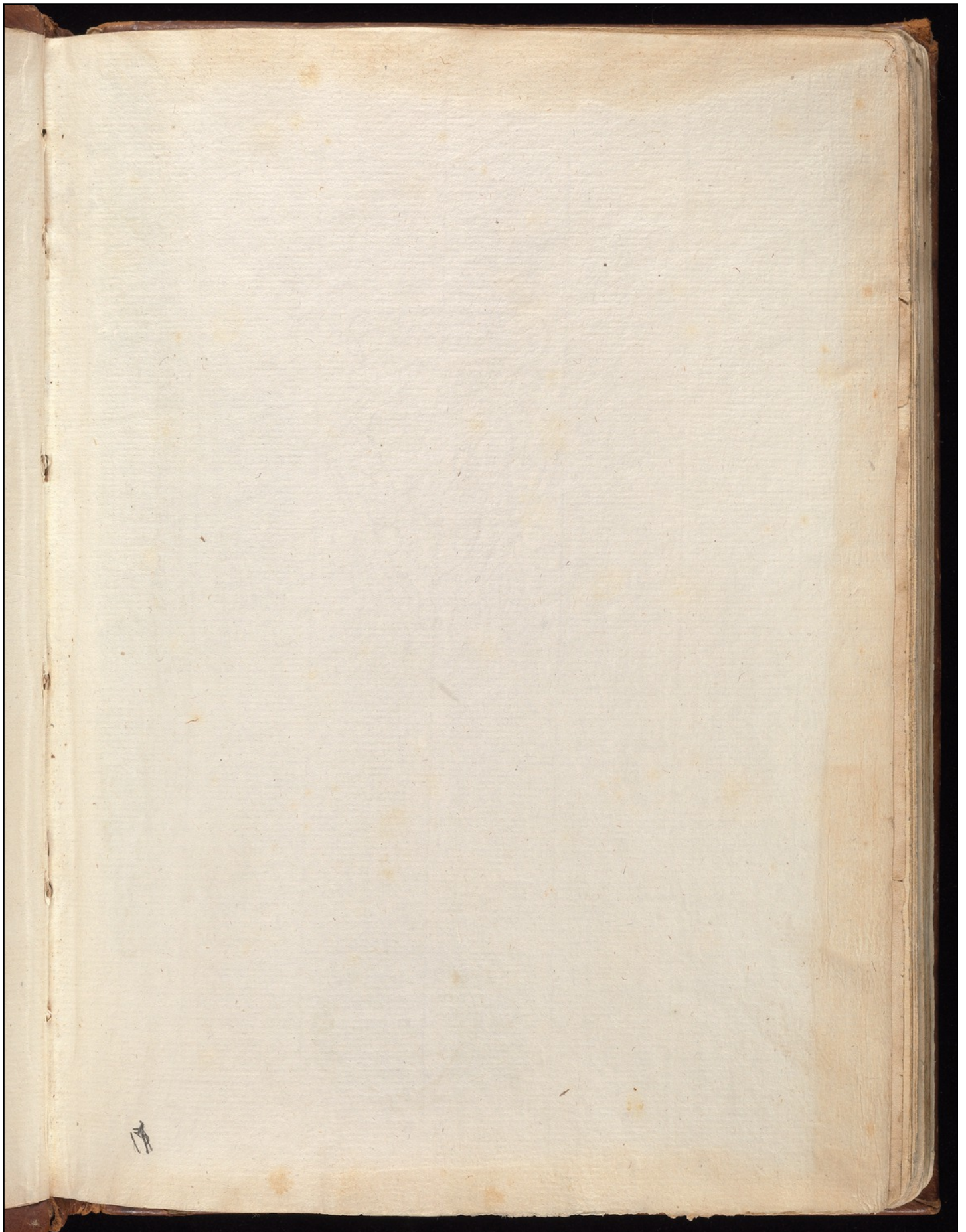
[Click here to begin looking at the images!](#)



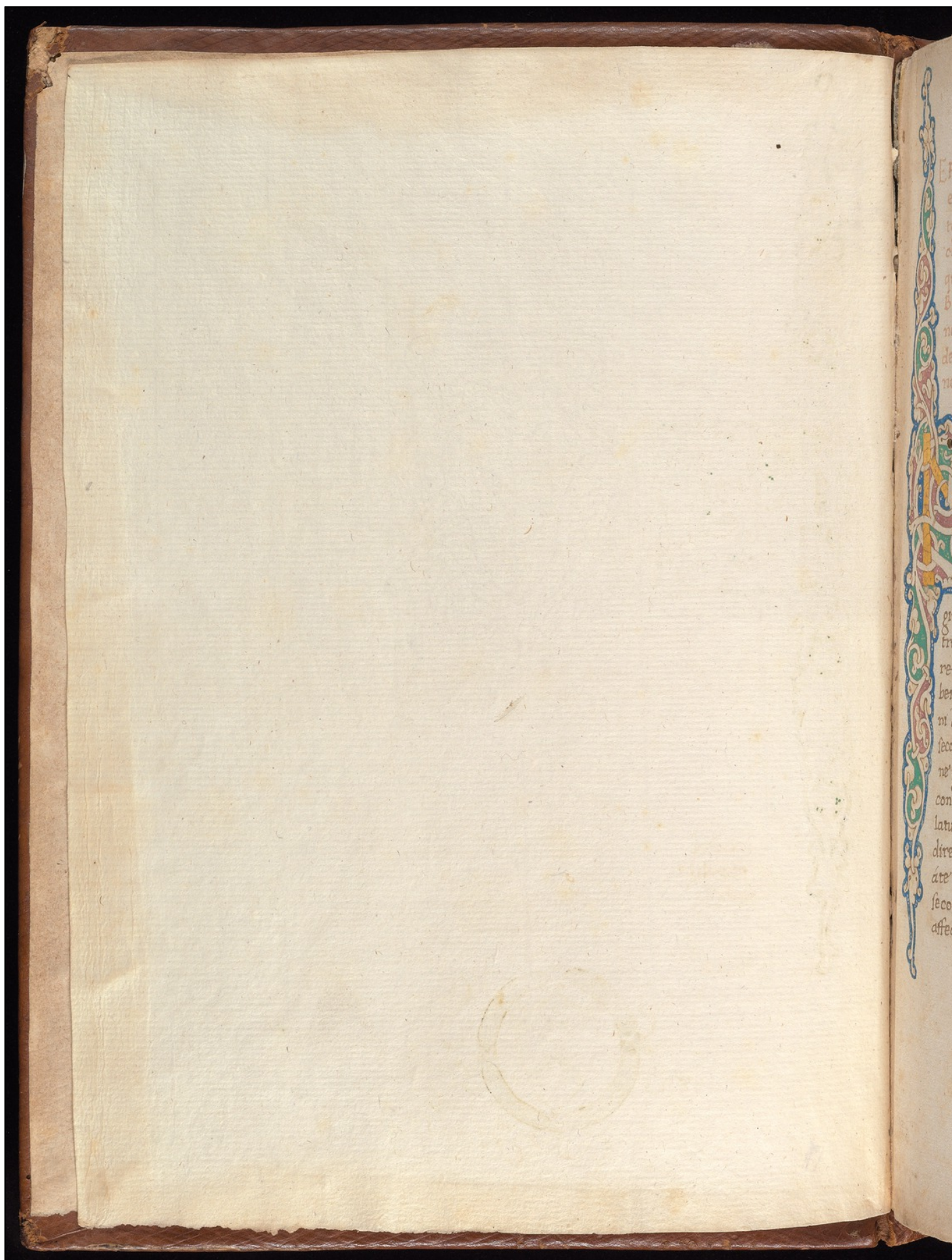
[Front cover]



[Front pastedown]

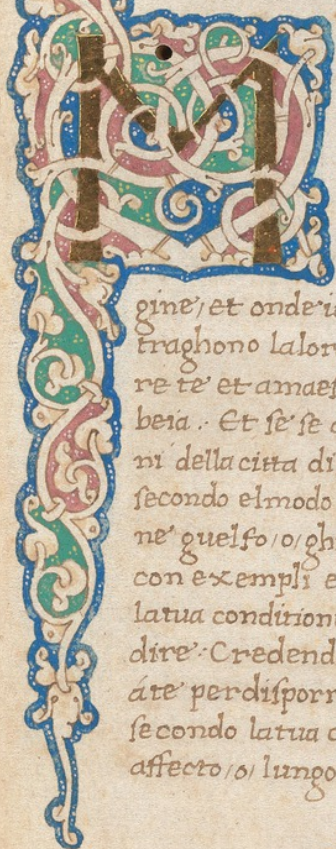


[Front free endpaper recto]



[Front free endpaper verso]

E Pistola composta per lo nobile huomo et doctore
excellentissimo Messere Lapo d'acastiglione cit-
tadino fiorentino a Messer Bernardo sua figliuola
ch'anonico della chiesa cathedrale di firenze. Nella
quale risponde allui ditte cose: dellequali esso M.
Bernardo lauea piu volte domandato: Cioe se era
nobile / o / plebeo: et se era del numero de grandi / o /
de popolani della citta di firenze: o se era dorigi-
ne guelfo / o / ghibellino



OLTE VOLTE CONSTANTIA.

assidua et feruore ardente hai
pregato me et con riuerentia de-
bita richiesto che io ora mai an-
tico & annoso, latua giouenile
eta debba informare ditua ori-
gine et onde io padre tuo et miei progenitori
traghono laloro primiera origine. Et informa-
re te et amaestrare se se dorigine nobile / o / ple-
bea. Et se se del numero de grandi / o / de popola-
ni della citta di firenze della quale se cittadino
secondo el modo eluso dessa citta. Et se se dorigi-
ne guelfo / o / ghibellino. Et questo tidimostri
con exempli et ragioni tali che inte sia certa
latua conditione et ad altrui conuerita la possa
dire. Credendo come pensi questo essere utile
ate per disporre latua uita et etuoi costumi
secondo latua conditione. Questo tuo cupido
affecto / o / lungo tempo sospeso et indugiato di-



P.

satisfare' atua richiesta: in imaginando che questi tuoi
pensieri leggiermente passassino / come leggiermente
sogliono agiouani uenire / leta dequali suole spesso uolta
te opprimione / come non fondata in solido iudicio .

Ma poi che pure perseveri in tale desiderio et consolle
cita importunita empi gli miei orecchi di tanti prie
ghi / non posso io padre et genitore tuo diniegare
ate figliuolo / cosa che appartenga a informatione tua
et a sapere quello che d'altrui così bene come dame
sapere non puoi . Et poi che così dispongo di fare
distenderò la materia et farolla ate più utile
che domandando non pensasti . Et diuidero questa
epistola et quasi ragionamento in tre parti . Et nella
prima parte examinerò qual sia più utile / o / nasce
re nobile / o / plebeio . Nella seconda parte dimoster
ro ate che cosa sia nobilita: laquale in nostro uolgare
chiamiamo gentileza: et ch' sia nobile et ch' sia
plebeio . Nella terza parte satisfarò altrui desi
derio et alla tua richiesta quanto a me fia possibi
le adempiero . Aggiugnendo infine intorno accio
alcuni consigli et admaestramenti iquali pensero
essere utili: pregando idio che conceda ate gratia
di fare quelle cose che sieno sue laude et reueren
tia . Appresso sieno dime genitore tuo / consolatio
ne et letitia della tua madre / laquale con tanta
pieta / diligentia et sollicitudine ha prodocto te alle
ta le prima . Sia alla tua città et republica fido
utile et accepto: secondo la sententia di Macrobio
nel libro del somno di scipione / oue in effecto dice
che di sopra ne cieli / e / uno certo luogo stabilito alquale

Divisione della epistola
in tre parti.

Macrobio del somno
di scipione.

11.
non può andare alcuno, ne entrare per alcuna
altra uirtù se non solo coloro che la loro repubblica
consigliano, aiutano et difendono. Et così per lo con-
trario Virgilio nel suo sexto libro dello eneida oue
pone i peccatori puniti nello inferno per diuersi cer-
chi pone coloro che non sono stati fedeli alla loro re-
pubblica nell'ultimo cerchio come nei di maggiore
colpa. Ma admonisco et ammaestro te che questa mia
epistola et quasi ragionamento guardi et conserui
nella tua priuata camera per tua instructione et
aiuto: et quella senza utile cagione non moste-
rai fuori de' tuoi fratelli o conforti. Percio che
parlando a te figliuolo o scritto con quella sicurtà
che posso non curando pompa di sermone ne di par-
lare cosa di loda della propria origine o della mia
persona laqual cosa non sta bene. Percio che come
dicono i saui ogni loda nella propria bocca di uenta
sordida: ma parlando a te figliuolo per tuo ammae-
stramento pensai essere lecito di così fare non pensando
che douesse uenire in publico. Percio guarda che
piacendo forse questa epistola a te ingannato dal
paterno amore et filiale affecto et pensando così
douere piacere altrui non lasciassi questa mia episto-
la uscire in publico a mordenti inditii de' saui che
dubito non tornasse a te piena di uergognoso rossore
per le cagioni predecete. Hora premesso questo a più
chiaro intendimento delle cose le quali appresso dirò
vengo per ordine alle cose promesse.

Virgilio

PR

IN COMINCIA LA PRIMA PARTE DELLA
EPISTOLA DI M. LAPO. DA CASTIGLION
CHIO. MANDATA A M. BERNARDO SVO.
FIGLIOLO. QUALE SIA PIU. VTILE. O.
NASCERE NOBILE. O. PLEBEIO.

T. QUANTO. ALLA PRIMA.

parte parlando moralmente et pre-
hendendo quella parte che credo ate
essere piu utile. accio che ueggendo
forse te di piu nobile origine che non pensari
non monti in superbia. La quale nella uita huma-
na e pessima compagnia. o uero forse non ueggen-
do te dicosi chiara origine come per aduentura
credeui non prenda dolore. o uita danimo. la qual
cosa presta grande impedimento alle cure et fac-
cende magnifiche. Onde diceua el sauiio morale
che in una terra assediata danimici sarebbe
meno male che chadessono le mura che gli animi
degli huomini della terra. Et cominciando dico esse-
re piu utile nascere plebeio che nobile. Et questo
dimostro prima per ragioni et demonstrationi mo-
rali et poi per esempi chiari et uerissimi. Et
prima eleggi quale forma di uita uuogli tenere
in questo fragile et in fluctuante mondo. o tu
diliberi di uolere tenere la uia delle uoluctadi et
dilecti et seguire la trista uia del uulgo. In questa
forma della uita ogni errore connesso per te sara
piu scusato non hauendo antichi et domestici ghui-
datori. Et cessera uia quello antico improprio

Comparatione.

chesi suol dire' achi da suoi chiari progenitori dige-
nera et traligna: perciò che essendo di plebeia natio-
ne non hai acasa alcuna clarita laquale tu possa
ofuscare. Ma se' eleggi piu tosto la via delle virtu:
laquale oggi con radi passi e segnata: tanto diuen-
rai piu chiaro quanto da maggiori tenebre per-
cosso & circondato aurai saputo ustinne. Tutta la
chiarezza sara tua propria: non ti occorrera alcuno
partecipe della chiarezza: et niuna parte della tua
chiarezza scernerà la imitatione: o lauere seghuito
i tuoi maggiori. Nulla di quella ti torranno i parenti:
non gli auoli: non i iproauoli: non i consiglieri: non
i maestri. Cio che tu farai bene: tu solo quindi trarrai
la fama: tu solo quindi sarai lodato: tu solo sarai chia-
mato l'autore: el fondatore della tua generatione:
Laqual cosa non sarebbe se fusti nato di nobile schiatta.
Vedi adunque quanta occasione e data all'plebeio dipo-
tere acquistare nuoue lode: cio e dipotere di ueni-
re nobile per se stesso et didare altrui nobilitate
et non ditorla ad altrui. Et dare a tuoi posterì et
successori che nasceranno nobili: laqual cosa i suoi pa-
renti allui non diedono. Et troppo e piu fondare
la nobilita che auerla trouata fondata da altrui. Onde
hauendo Salustio in una sua inuectiua contro a Tul-
lio riprouerato che esso era quasi forestiere et non
nobile: parlando in questa forma. Oue tu Marco Tul-
lio le leggi et iudicii della republica defendi et cosi
per ordine temperi come se tu fusti uno rimaso della
famiglia di quello clarissimo huomo Scipione africa-
no. Et non fusti uno di nuouo trouato et recato et

Salustio contra Tullio

Tullio contra Salustio

Seneca
Mario.

poco meno inestato cittadino in questa città. E sso tullio in una altra sua inuettiva contro al detto Salustio rispondendo disse così. Io amiei maggiori collamia uirtu ho facto lume dinanzi: siche se prima non erano conosciuti, darme riceuono principio della loro memoria. Ma tu atuo collauita la quale uitupere uolmente hai menata hai spar se grandi tenebre? Si che etiamdio che fossero egregii cittadini sono uenuti in obliuione. Et pertanto non mi uolere rimpro uerare gli antichi huomini: impeto che meglio e amie fiorire per le mie proprie cose facte che accostarmi o isforzarmi alla oppinione de maggiori: Et uiuere siche io sia amiei successori principio di nobilita et exemplo di uirtu. Onde Seneca nel libro delle sue de clamationi commendando Mario excellentissimo cittadino romano disse che nulla cosa hauea in se maggiore ne piu degna di loda che hauere hauuto se stesso auctore delle sue uertuti. Et i sancti dicono che appresso didio fa idoneo et accepto seruidore la nobilita delle uirtu non della natione. Et contio sia cosa che ogni atto didio sia nostra instructio ne posso concludere che se esso idio accepta piu tosto la nobilita delle uirtu che della natione questo medesimo dobbiamo tenere noi. Di che seguita che se io nato plebeio acquisto uirtu diuento nobile et nella nobilitade acquistata e fondata darme proprio e piu degna di laude che auerla trouata fondata o tracta daltrui. El plebeio et quegli che questo meglio puo fare come di sopra e detto: resta che meglio e anascere plebeio che nobile se uirtuoso debbi essere.

PAR.

.111.

molto piu e scusato se e diminore infamia che
non saresti se fusli nato nobile come disopra gia detto
fu. Passo hora come dinanzi promissi agli esempi:
et dico che ricercando gli nomi deglhuomini uirtuosi
et famosi passati: molto maggiore numero trouerai
di plebei et di uile origine essere stati eccellenti et
famosi nelle uirtu che denati nobili o dichiara origine.
Principi questo in Socrate: Euripide: et Demosthe-
ne: cosi profondi philosophi. Il primo de quali hebbe
il padre marmoraio. Il secondo hebbe la madre obste-
trice: quasi una di queste plebeie femine che secondo
nostro costume guardano le maggiori donne ne lor
parti. L'ultimo hebbe il padre et la madre non so-
lamente humili et plebei: ma incerti. Virgilio de-
i principi della Romana eloquentia: nato fu di paren-
ti rustici et uillani. Horatio flacco satyro poeta
eccellentissimo non si uergogna di confessare se essere
nato di padre libertino et banditore. Et niente
dimeno luno et laltro anotabile gloria et a gratia
del sommo principe peruennero: intanto che tutti
di principi consummo studio procacciavano laloro
amicitia. Et loro due cosi ignobili: equali a Roma auea-
no mandato due picciole uille: cioe Mantoua lombar-
da: et Venosa pugliese: la uirtu fece si chiari. O quan-
ti pensi figliuolo che a Roma fossero de nobili et chia-
ri di natione: in utili et indocti: equali questa nobi-
le ignobilita de predeci fosse non senza cagione inui-
diosa: equali uolentieri aurebbono per mutato laloro
nobilita colla uirtu et gloria de predeci. Marco
tullio cicerone nato di humile radice et di un picciolo

Socrate
Euripide
Demosthene

Virgilio

Horatio Flacco

Marco tullio Cicerone

.PRI.

Arpina.

M. Pazino strozi.

M. Alexandro dallantella.

Simone peruzzi.

Benedecto dell'alberti.

Papa Gregorio. xi.

Anania città incamp.

Mario.

Marco Cato.

Tullio hostilio de re.
de romani.

castello dicampagna, ilquale anchora si chiama arpi-
na: ilquale io uidi et per riuerentia della sua me-
moriam contemplai, questo anno andando ambascia-
dore con piu altri notabili et famosi cittadini di firen-
ze: Cio fu ilnobile et famoso cavaliere Messere Pa-
zino di Messer Francesco degli strozi: Lo excellentissimo
doctore Messere Alexandro di giouanni dallantella:
Inobili huomini Simone di rignieri peruzzi et Be-
nedecto degli alberti. Per parte del comune di firenze
al sanctissimo padre & Signore M. Gregorio per ladi-
uina prouidentia papa undecimo: per tractare et
conducere pace tra essi se idio lauesse conceduto, alla
città di Anania uicina di roma a xxxvi. migla. Per
honesti arti et per honesti gradi uenue al consolato
di Roma: delquale non so semai piu utile consolo fusse
diluì alla repubblica de romani. Mario huomo ry-
sticano fu: ma ueramente huomo. Lungamente era
stato aratore amarfilia: fu a Roma septe uolte con-
solo contanta gloria che due uolte italia libero da
obsedione et da paura di seruitu. Marco Cato hu-
mo dorigine plebeia et di uino piccolo castello uile ha-
bitatore: appresso nella grande città di roma claris-
simo forestiere: et appresso cittadino famoso, conso-
lo et censore, fu nobilissimo. Assai grandi exem-
pli et chiari sono questi: ma piu diro ancora chella
origine bassa et humile non uietta altrui potere
cogli suffragii et aiuti delle uirtu ascendere et
salire al grado Reale. Reduciti a memoria il ter-
zo et il quinto et il sexto de Re de Romani. Tullio
hostilio secondo che ueridici auctori scriuono in

PAR.

V.

fante nudrito et dedicato nella sua adolescenzia
fu pastore. Tarquino prisco il cui padre fu nego-
tatore et merciante forestiere etiamdio nondi-
talia. Seruio tullio nato duna serua secondo che
alcuni scriuono presa: ma nel uero per altro nobile
di uirtu merito poi el nome del Re de Romani.

Et di queste cose non ti marauigliarai se leggerai quel-
lo dicto di Platone philosopho profondo oue disse:
Nimio Re e che non sia sceso di serui et nimio ser-
uo che non sia sceso di Re: cosi le cose degli huomini
a lunga eta uia mescolando. Passò qui piu Re daltre
genti et nationi: Alexandro di macedonia fece
nelle parti dasia Re uno ortolano: et fu questo
de suoi atti laudari non lultimo. Taccio ancora mol-
ti altri che della sedia Reale subito sono chaduti
in seruitu: cosi la fortuna uia uolgendo le sue cose.
Niente dimeno lauirtu puo molto et per quella si-
curamente si sale aghaltri gradi: et chi sale per al-
tra uia sappia se stare in tre mulo: et se non douere
cadere ma rouinare. Che errore e adunque
portare cosi molesto lauile origine alla quale none
tolta la speranza del regnare ne dauere prosperi
successi: Ogni radice e obscura & squalida et quin-
di niente dimeno escono floridi et florenti rami:
et non si cerca dache radice e protratto et uenu-
to il fructo: ma quale et che sia. Ma poi che cogli e-
xempli sono saliti insino a regi a perfectione del mio
proposito uolero insino al sommo imperio. Septimio
seuero dellordine sequestre: et helio pertinace
figliuolo duno libertino uile negoziatore dilegnante

Tarquino prisco quarto
Re de Romani

Seruio tullio: sexto
Re de Romani

Platone philosopho

Secondo Quinto Curcio
de gesti dalexandro he
bbe nome Abdolommo
et lacita sichiano Tarsi:
malin ab antiquo era
distirpo regia: benche
la fortuna lauerti condotto
alla uirtu: orto apreto.

Comparatione

Septimio seuero
Helio pertinace

· PRI ·

Vespasiano Imperadore.

Cesare.

Jacopo copri

Reina Giouanna.

luno et laltro furono prelati et salirono allo impe-
rio di Roma. Vespasiano ilquale fu nominato tra
buoni principi: ilquale di non chiara stirpe fu chia-
rissimo. La republica nobilmente resse: et due figlio-
li hebbe per ordine successori dello imperio. Ma per
che piu disputiamo delle cose minori, conciosia cosa
che dell'origine di Cesare sia molto dubbio et il suo pa-
dre quasi ignoto. Dogni parte e altrui licito di sur-
gere et di leuarsi in alto / o che la fortuna / o uero la
uirtu la sua mano adiutrice porga. Assai ha di gloria
colui ilquale la uirtu extolle / onde che nato sia. La
chiarezza de costumi et il candore della uita non so-
lamente la macula ma ogni memoria della uile ori-
gine torra via. Tacciano adunque gli emuli et de-
tractori di Jacopo copri et rimanghassi di marauigliar-
si che gli per sue proprie uirtu et fede sincera ha tro-
uato gratia ed e uenuto accepto alla serenissima Rei-
na Giouanna di Ierusalem et di Sicilia donna sua:
et leuato in alto da esse sue uirtu et buona fortuna
e fatto conte camarlengo desso regno et nobilissimo
diuenuto. Assai adunque chiaramente / o mostrato
che piu utile e nascere plebeio che nobile. Tu adin-
que figliuolo se ueduto et lecto quanto di tua origine
appresso scriuerro prenderai te non essere nobile
dicio non prenderai dolore ne uilta d'animo. Ma leg-
gendo et riuolgendo spesso quello che di sopra ho scripto
penserai per tua uirtu potere salire apiu alto grado
et di farti piu nobile et a tuoi posterì et successori
dare maggiore nobilita che a tuoi progenitori tra-
ta non hai. Et a questo fare nulla ueggio meglio

à tua conditione chel seruento studio perloquale sa-
lito ad perfecti gradi discientie legghiermente appres-
so sarai tirato ad alto grado distato felice nelquale
operando bene et conchiarezza dicostumi et cando
re diuita potrai te et etuoi fare nobilissimi haue-
do sempre teco el timore didio: senza ilquale inua-
no lassatica ogni huomo: come dice il psalmista. Se-
idio non guarda lacinta in uano ueghia colui che
laguarda. Ma se comprehendessi te essere piu no-
bile che non pensau non salire in superbia: Pero
che come dicto e: e mala compagnia nella uita
humana et quella che piu dilunga da se gli ammi-
de parenti: de uicini et de conuersanti: Et scritto
e: chi se humilia sara esaltato: el psalmista dice:
che potenti sono disposti della sedia et gli humili
exaltati. Ancora come appresso leggerai questa
tua origine se nobile fu et si inuechiata che quasi
e uenuta in obliuione: et quasi la nostra progenie
prima inuechiata et extenuata fu che molti che
oggi sono nobili hauesono principio. Et pertanto
conuiene ate fare pensiero et proposito per tua
uirtu ritrouarla. Laqual cosa non potrai meglio
fare che con la humilita et con assiduo studio di
uirtu et di famose scientie. Alle quali gia buono
principio hai dato: Conforto te alla perseueranza:
Percio che scritto e: Non chi comincia ma chi per-
seuera et c. Et altri disse che non la pugna ma
il fine era quello che uicoronaua altrui: ~

David.

David.

Perseueranza et gloria
in su la fine dice M.
Francesco Petrarca.

FINE DELLA PRIMA PARTE DELLA EPISTOLA.

SECONDA

INCOMINCIA LA SECONDA PARTE DELLA
EPISTOLA DI M. LAPO. DA CASTIGLIO
CHIO. A M. BERNARDO. SVO. FIGLIOLO.

M. Bartholo da Saxo
ferrato.

Questione.

PASSO. HORA. ALLA. SECONDA.
parte oue debbono mostrare ate che cosa
sia nobilita et chi sia nobile et chi ple-
beio. Et questa parte potrei spacciare
per remissione: cioe mandare te et auisarti che
ricorra aquello eccellentissimo doctore Messere
Bartholo da Saxo ferrato nel digesto sopra una legge
che comincia. Si ut proponis. sotto la rubrica delle
degnita. oue molto ordinatamente questa materia
tracta. Ma perche ancora non puoi per la tua tenera
eta la ricorrere qui tidiro briueuemente l'effecto
della sua doctrina. Et prima chesso uegna adiffinire
che cosa sia nobilita forma alchune questioni. Prima
domanda in quanti modi si chiama dignita: cioe in quan-
ti et quali modi si dica l'huomo essere posto indegnita.
Et rispondendo dice che questo nome degnita si pren-
de alchuna uolta molto largamente: Et secondo que-
sto modo si dice essere indegnita l'huomo che di buona
fama. Alcuna uolta si prende degnita per officio che
habbia annexo et coniuuto seco dignita, come e/aes-
sere uestouo. Alcuna uolta si prende questo nome
degnita per alcuna qualita laquale fa la persona esse-
re differente da plebei. Et questa e/ la nobilita/ o uero
gentileza secondo il uolgare uostro. Et questo si con-
sidera indue modi: alcuna uolta si considera nel no-
me del suo genere et non ha nome spetiale, come

e/essere decurione: essere cavaliere: essere prete: esse-
re doctore. Sono ancora alcune dignita nominate
et queste si diuidono in molti gradi: e de illustre: super
illustre: spectabile: clarissimo: come piu oltre appresso
uedrai. Questi nomi anchora in cancellieri et idecta-
tori de signori, et Comuni usano nelle sopra scritte
delle lettere che mandano adiuersi nobili. Appresso
forma un'altra questione cioe se dignita e una co-
sa con nobilita et dice che prehendendo nobilita
propriamente come cosa o uero qualita che fa al-
trui essere differente da plebei: Pero che sempre
la dignita fa l'huomo essere differente da plebei.
Et percio quello che in nostro uolgare chiamano
nobilita quello medesimo e dignita, laquale fa al-
trui non essere plebei: et questo proua per molte
leggi et sperialmente per una che dice che questo
nome plebe che noi diciamo popolo contiene ogni
persona excepto inobili. Et certa cosa e che colo-
ro che sono posti in dignita non sono plebei: et per tan-
to resta che uegnano nella exceptione della decta
legge cioe che come nobili non si inchiudano sotto
nome di plebe o uero di popolo. Et questo si proua
ancora per la sancta scriptura: Onde saneto Marco
nello undecimo capitolo in fine dice trouo Ioseph a-
mari nobile decurione quasi dica percio era nobile
percio chera posto nella dignita de decurioni. Onde
licitamente si scriue alli signori priori di firenze
et di perugia ^{simili} et dicendo Nobili et potenti signori:
quanto che tralloro sia alcuna uolta de meno che
nobili: percio chessa dignita del priorato glifa nobili

Questione:

San Marco
Ioseph.

Se.

come che d'loro propria natione non fassono. Et
però ueggiamo che in nostro uso nominiamo da quelle
degnità che fanno l'huomo nobile et diciamo Reali: Du-
cali: Marchioni: conri: prefecti. Alchuni chiamano
nobili semplicemente perciò che alcune degnità era-
no con nome come quelle diche hora di si di sopra: Al-
cune erano degnità senza nome: et però coloro non
si poteano nominare dal nome della loro degnità: Et
però semplicemente s'appellauano nobili: et però le
leggi non pongono spetiale rubrica o tractato della no-
bilità: ma pongono tractato et rubrica della degnità
laquale come detto e una medesima cosa: Et pertan-
to si può dire che le leggi tractino della nobilità. Appres-
so fa questione quello excellentissimo dottore Messere
Bartholo il cui ingegno fu mirabile et domanda che
cosa sia nobilità et degnità prebendendo la degnità
in quello modo che sia una cosa colla nobilità come detto
e. Et rispondendo accio che più chiaramente ri-
luca la uerità: Recita che fu uno Dante da Firenze
poeta uolgare di lode uole memoria et da ricorda-
re: il quale in questa materia della nobilità fece una
canzona morale in uolgare laquale comincia. Le
dolci rime d'amor chio solea, Cercare: ne miei pen-
sieri conuien chio lasci &c. Nella quale canzo-
na il detto poeta recita tre opinioni degli antichi.
Per la prima dice che uno Imperadore hauea detto
che nobilità era antica possessione di ricchezza con-
belli reggimenti et costumi. I secondi dicono che gli
antichi buoni costumi fanno l'huomo nobile et delle
ricchezze non curarono. I terzi diceano che colui

Al Bartholo

Che cosa sia nobilità
et degnità.

Dante alighieri poeta.

Tre opinioni della
nobilità.

era nobile chera disceso dal padre o uero auolo ualen-
te auengadio che esso fosse diuile conditione
cioe non uirtuoso. Lequali tutte oppinioni il detto
dante poeta ripruoua et ultimamente determi-
na che chiunque e uirtuoso e nobile ma bene
dice che nobilita puo essere doue none uirtu. Et
pertanto secondo lui nobilita comprende piu che
lauirtu: pone lexemplo nella fanciulla uergognosa
laquale e diuersa dalle uirtu et niente di meno
illei e nobilita. Et pertanto conchiude il detto
poeta Dante in questa materia che ogni anima
destinata dadio infelicità che in ogni tempo adope-
ri bene etiamdio inanzi che niuno atto uirtuoso.
faccia si e nobile. Et questi sono insomma ideeti
& le conclusioni del detto poeta in questa materia
recitati per lo decto excellentissimo doctore Messer
Bartholo da saxo ferrato. Iquali detti et conclusio-
ni il decto doctore examina singularmente et
ricerca et dicene sua opinione. Il primo decto
fu che nobilita era antica possessione di ricchezza
conbegli costumi et reggimenti. Questa prima opi-
nionè posta per lo decto poeta nella decta sua mo-
rale canzona et recitata per lo decto doctore
esso poeta nella decta sua canzona ripruoua. Et
dice questa diffinitione della nobilita e falsa et
imperfecta: percio chelle ricchezze non possono
dare ne torre nobilita. Et questo apparisce secon-
do lui pero che le ricchezze in se sono uili et la
cosa che uile in se non puo concedere nobilita: et
lauilta delle ricchezze apparisce: percio che le

Come lauirtu fa lhuomo
nobile

..Se.

riccheze non quietano l'animo: ma tribuiscono maggiore cura. Ancora l'adetta diffinitione / e / imperfecta per cio che per altri modi uiene la nobilita come appresso si dira. Et questa / e / la sententia del detto poeta quanto alla prima opinione recitata per lui: laquale disse: hauea detto uno imperadore: Laqual cosa il detto doctore. *¶* Bartholo dice che non si troua in corpo di ragione scritta: ma forse l'auouo in altri libri di storie. Contro l'adetta riproua fatta per lo detto poeta della detta prima opinione: Il detto doctore arguisce cosi et dice: Le riccheze anno a conferire alla nobilita: per cio che cio che conferisce a uirtu / conferisce a nobilita: et questo apparisce per li proprii detti del detto poeta: ilquale dice che douunque / e / uirtu iui / e / nobilita. Ma le riccheze conferiscono alla magnanimita laquale / e / uirtu come dice san thommaso nella seconda della seconda questione. xxviii. nel capitolo finale. Et per lo philosopho nel quarto libro dell'ethica oue tratta della magnanimita: adunque seguita chelle riccheze conferiscono alla nobilita. Ancora il detto doctore arguisce cosi: cio che conferisce a felicitia conferisce a nobilita secondo il detto philosopho: Le riccheze conferiscono alla felicitia: pero che senza quelle non e l'huomo felice: secondo el detto philosopho nel secondo libro dell'ethica: adunque esse riccheze conferiscono alla nobilita. Et finalmente conclude il detto *¶* Bartholo: et dice chelle riccheze non sono nobilita directamente o uero principalmente: et in questo disse uero il detto

San thommaso

Aristotele

poeta dante: ma bene possono le ricchezze essere
cagione rimota per la quale la nobilita si puo acqui-
stare et acquistata conseruare: et questo proua-
no gli argomenti disopra facti per lo decto doctore.
Et in questo non disse bene il detto poeta Dante. La
seconda opinione fu di coloro che riuolseno la detta
diffinitione in questo modo: Gli antiqui buoni costu-
mi fanno l'huomo nobile et rimouono l'altra par-
te delle ricchezze, forse perche essi non erano
ricchi disse il decto doctore. Questa seconda opinio-
ne damna il decto poeta Dante: pero che la detta opi-
nion pare presupporre che diuile padre non puo
uscire nobile figliuolo: pero chessa seconda opinione
presuppone l'antichita de buoni costumi. Et di que-
sto seguita o che tutti siamo nobili o tutti siamo
ignobili: pero che se il primo padre fu nobile tutti
siamo nobili: et se il primo padre fu ignobile
tutti siamo ignobili: percio che secondo la predetta
opinione mai la nobilita non potra cominciare
nella persona d'uno o conuerrebbe coloro che
tengono la detta opinione, diciesseno che il mondo
fosse abeterno con moltitudine d'huomini: la qual
cosa e falsa et contro a fede christiana. Dice qui
il decto doctore che allui pare salua la ruerenza
del decto poeta chelle ragioni indocte per lo decto poe-
ta arriprouare la seconda detta opinione non sie-
no uere: Percio che il primo antecedente che piglia
de decti dicoloro che tengono la detta seconda opi-
nion: cioe che diuile padre non possa nascere
nobile figliuolo: percio che richieggono antichita di

.Se.

. Adam.

C haino.
A bel.

. Valerio maximo.

. Abraham.

buoni costumi: laquale antichita secondo il decto poeta
non puo essere in uno / non e uero: percio che la detta
antichita de buoni costumi puo essere in uno huomo:
percio che se l'huomo e durato lungo tempo dieci / o /
uenti anni in buoni costumi si potranno dire anti-
chi buoni costumi / et questo proua per piu leggi:
onde per questi atti uirtuosi non sara nobile: se non
conpiuto lungo tempo. Et questo dice che e / expres-
so & chiaro ne doctori equali non aquistano la degni-
ta de essere conti se non anno lecto .xx. anni: et que-
sto proua per leggi. Et posto dice che decto ante-
cedente fosse uero non ne segue: percio la decta con-
sequentia: cioe che tutti fussino nobili / o / uero ignobili.
Pon che Adam fussi nobile et la sua nobilita passa ne fi-
gliuoli saluo se per lo delicto non la perdono / per lo pecca-
to inferma l'huomo: per lo peccato si perde la nobilita et
la degnita: et questo proua per leggi. Et percio se al-
cuno de figliuoli si porta uirtuosamente sara nobile:
Ma se uirtuosamente si porta alcuno de figliuoli quelli per-
de la nobilita et sara plebeo. Et cosi fu di factio in chai-
no il quale uccise Abel suo fratello / et per questo perde
la nobilita del padre come si scriue nel quarto capitolo
del genesi. Et di questo pone Valerio maximo moltica-
pitoli sotto la rubrica di coloro che digenerano da padri.
Ancora puoti porre di due figliuoli nati d'uno padre l'uno
legittimo & l'altro bastardo / la nobilita passa al legitti-
mo & non al bastardo: et questo proua per leggi. Que-
sto puoi exemplificare in Abraham che ebbe uno figlio
lo legittimo et uno naturale dellancilla come si scriue
nel genesi nel .xxi. capitolo. Ma auenga iddio chelle

PAR.

X.

dette ragioni in docto per lo docto poeta ariprouare
l'adecta seconda opinione non procedano secondo il
docto doctore. *M. Bartholo.* niente dimeno aesso doc-
tore pare che l'antichita de buoni costumi non sia
gentileza ne possa fare gentileza ma puo essere
cagione di gentileza come di presente dire. *L'ater-*
za opinione fu che coloro siano nobili che discendo-
no da padri ualenti auegna idio chesso discendente
sia di uile conditione. Questo ancora riprende
il docto poeta pero che pre-suppone l'adecta opinio-
ne che non puo essere nobile se non chi nasce di no-
bile et che di rustico non puo nascere nobile et di
questo seguono false consequentie come di sopra e detto.
¶ *Il docto doctore. M. Bartholo* dice non essere uero che
l'adecta opinione pre-supponga quello che docto e
percio chella detta opinione non dice che debba nasce-
re di parenti nobili anzi dice ualenti et cosi recita
il docto poeta. Et puote hauere l'adecta opinione
questo intellecto: Vno rustico comincio a essere ualente
huomo & tenere stato di nobilita: Egli non sara
pero nobile percio chella sua rusticita non si pote per-
fettamente purgare ma i suoi figliuoli et nipoti saran-
no nobili come tutto di ueggiamo ne rustici che uen-
gono ad alcuno grado di ciuita onde il figliuolo el ni-
pote nasce di plebeo ma pure di ualente huomo.
Et pero non pre-suppone questa opinione quello che
il docto poeta dicea: et posto che cosi pre-supponesse non
ne seguirebbono percio quelle false consequentie
secondo che dissi di sopra nella seconda opinione. Anto-
ra riproua il docto poeta l'adecta terza opinione

.56.

in quella parte oue dice auegna idio che esso dis-
cende sia diuile conditione: impercio che questi cosi
nato e uilissimo elquale hebbe laua apparecchiata
da suoi progenitori et quella non obserua: e de piu da-
uituperare che unaltro: adunque se costui e uilissi-
mo none nobile. Et questo tocca amolti che uiuono
interra ma quanto acostumi sono morti. Queste so-
no leragioni dellecto poeta contro alla decta terza
opinione. Ma illecto doctore Messer Bartholo dice che
questa riprehensione none uera. Onde secondo lui e
da sapere che de padri nobili alcuna uolta nasce figliu-
lo nobile et che uiue uirtuosamente et costui e no-
bile secondo tutti iprelecti. Alcuna uolta nasce figliu-
lo reprobo et maligno ilquale ha mali costumi perli
quali diuene in infamia et allora perde lanobilita et
questo proua perleggi. Et in questo caso dice uero
illecto poeta che appella tale figliuolo uilissimo. Alcuna
uolta nasce figliuolo ilquale non ha costumi buoni ne
chactiui. forse che cieco ilquale none operatiuo o
mentacato o furioso: et in questi casi non si perde
ma mantien la nobilitade: et questo proua perleggi.
Et in questo caso parlano coloro della terza opinione
quando dicono auegna dio che sia di piccola conditione:
et cosi la decta riprehensione dellecto poeta loro non
tocca. Hora e da esaminare secondo illecto docto-
re se questo e ben lecto: cioe che lhuomo habbia
lanobilitade danatione et arguiste di si per piu
leggi. Et dice che del nato del sanatore appare
expresso et chiaro nel capitolo .xviii. de prouerbi
nella chiosa filiorum patres: et nello ecclesiastes nel

decimo capitolo ouedue

.3.

decimo capitolo oue dice: Beata la terra il cui Re
e nobile: expone inui lachiosa cioe distirpe reale.
Arguisc'e appresso in contrario per quello che scripto
nel quatuordecimo capitolo di Jo. oue si dice che
morti / o / nobili / o / ignobili chessi fussono non si appar-
tiene a loro figliuoli: ma s'ella nobilita passasse a lor
figliuoli per certo allor sapparterrebbe. Appresso ol-
tre accio le cose le quali l'huomo ha naturalmente
non si possono torre per lo prencipe: et questo proua
per leggi. Ma questa nobilita si puo mutare per cio che
ladonna che si marita al huomo plebeo et di popolo
perde la sua dignita: come per leggi proua: adun-
que la nobilita si puo mutare. Appresso la nobilita la qual
sa dalla sua progenie non passa al pronepote: come
per leggi proua: Et cosi quelli che nasce dal prone-
pote nasce di nobile et non per cio nobile. Et que-
sto e uero che solo la progenie et l'origine non e de-
gnita: et non da dignita: ma cagione di dignita per
la quale la legge / o / uero il prencipe da la dignita: et
questo proua per leggi. La quarta opinione fu
che douunque e uirtu quui e nobilita non intese
della uirtu per la quale l'huomo diuenta felice. An-
cora dice che puo essere nobilita oue non e uirtu:
et cosi la nobilita comprende et contiene piu che
la uirtu: exemplo dico nella femmina uergognosa:
La uergogna e cosa diuisa dalla uirtu et niente
dimeno in essa e nobilita. Conclude adunque che
l'anima predestinata da dio di far bene in ogni
tempo etiam dio inanzi che faccia alchuno atto
di uirtu si dice nobile: et questa e la uera nobilita

.Se.

de quali pochi si truouano secondo che dice il detto poeta.
Hora il detto doctore Messer Bartholo examina
et ricerca delle predette cose sono uere: et mostra
prima che no. Poni dice esso che alchuno per li suoi de-
lictu & infame: et cosi in lui non cade degnita ne no-
bilita secondo che per leggi proua: poi tornato abuo-
ni costumi & uirtuoso: secondo il detto poeta costui sareb-
be nobile: laqual cosa e falsa se prima non fusse resti-
tuto per lo prencipe: et questo proua per leggi. Item
poni alchuno uirtuoso condannato dalcuno peccato
ilquale infama contro alla uerita: certo costui san-
nobile secondo il detto poeta. Laqual cosa e falsa con-
cio sia cosa che sia infame ilquale non puo essere nobile:
et questo proua per leggi. Item poni che duno Re sia
nato uno figliuolo ilquale debba essere re reprobo o cattiuo:
ede precto dannato dadio. Certo costui secondo il-
detto poeta non sara nobile: Laqual cosa e falsa pero
che almeno in quello mezo anzi che connecta ide-
lictu e nobile: come per leggi proua. Appresso
si proua questo per auctorita della diuina scrip-
tura nello ecclesiastico capitolo decimo: che dal pren-
cipe lo stolto e posto in alta degnita: adunque e no-
bile: auegna dio che stolto: et niente di meno non e
uirtuoso ne predestinato infelicitia. Appresso si legge
ad romanos capitolo .xv. Nato nella degnita surge-
ra in gloria. Adunque uedi che auegna idio che sia
predestinato in gloria mentre che qui e detto no-
bile. Item dice la postolo ad corinthios capitolo
.vii. noi nobili et noi ignobili infino anchora. Appres-
so se uero fosse il detto del detto poeta seguirebbe che

San Paulo.

PAR.

.XII.

niuno plebeio sarebbe uirtuoso / o uero destinato in sa-
lute / perciò che se fussi uirtuoso / o predestinato adun-
que sarebbe nobile secondo lui / adunque non plebeio .
Ancora si proua questo per auctorita del philosopho nel
primo libro dellethica nel quarto capitolo : il quale
dice che sono alcuni huomini uirtuosi , ma priua-
ti di nobilita . Oltre a questo puo essere che seruo
o il uillano e uirtuoso con ogni uirtu et forse pru-
dente / giusto / et temperato in quelle cose che allui
s'appartengono / niente dimeno non sa signoreggiare .
Certo costui none nobile secondo che dice il philosopho
nel primo libro de lethica : et pertanto none nobi-
lita oue uirtu . Che adunque diremo in questa ma-
teria . Risponde il docto doctore et dice che per de-
claratione della presente questione dobbiamo por-
re tre nobilita . La prima sie nobilita theologica .
La seconda sie nobilita naturale . La terza sie no-
bilita politica et ciuile . Della prima cioe theo-
logica / e / supernale et da cerchare nel conspecto del
lo eterno iudice appresso del quale nulla ombra
ne oscurita / e / ne alcuna cosa e / nascosa : secondo
che dice anche il poeta pre docto : pero che appresso
didio / e / nobile chiunque / e / ingrati / dico della gra-
tia che fa gratia . Et ogni huomo che uirtuoso di quella
uirtu che fa l'huomo felice : Et questo intendi seglie
incarita che allora e / ingrati : pero che non puo
essere incarita senza gratia . Et questa gratia sta
in questo che iddio per sua largheza fa l'huomo grato
secondo che dice il maestro delle sententie nel secon-
do libro nella distinctione . xxij et piu chiaramente

Aristotele :

Theologica
Naturale } Nobilitadi
Politica &
Ciuile :

Se.

Benaventura
Santhommaso

quiui per quello reuerendo doctore frate Bonauentu-
ra: Et santhommaso nella prima della seconda que-
stione capitolo decimo questione. L. Et questo essere
uero si proua nel primo libro de Re nel secondo ca-
pitolo oue disse: Chiunque honorifichera me io glori-
fichero lui: et coloro che me sprezeranno saranno
ignobili. Questi nobili non possiamo cognoscere per
fectamente senon per reuelatione. Dice si nello eccle-
siaste nel libro de prouerbi capitolo octauo. Non fa l'huo-
mo se degno d'amore o dodio: Et molti huomini so-
no predestinati dadio infelicità iquali appresso di noi
sono ignobili reputati: secondo che apparisce per la detta
auctorità della postolo et ad corinthios quarto et
quindecimo capitolo. Questa adunque nobilita la sciamo
la a theologi. La seconda nobilita e naturale: et questa si
puo considerare in diuersi modi. Luno modo e secondo che
essa nobilita si conuiene et adacta si agli animali ragioneu-
li et non ragioneuoli et agli altri che non hanno sentimen-
to: Et in questo modo si dicono nobili et ignobili secondo
la cura delle loro operationi. Apparisce questo negli ani-
mali bruti: diciamo alcuni ucelli et la loro specie nobili:
exemplo ne falconi de quali alcuno e detto gentile: alcuno
peregrino et cosi degli altri animali: Et questo medesimo
e ne homini. Et in questo medesimo modo tra gli arrefuti dis-
finiamo: et alcuni diciamo essere nobili peroche sono
maestrati gli altri diciamo essere ignobili. Et in questo
modo il seruo et lancilla puo essere nobile: et cosi e scrip-
to nelleuatico nel. xviii. capitolo, quiui oue dice Ancilla
nobile. Et questo dice il philosopho nel secondo libro del-
lethica nel capitolo quinto. Et di questo non era necessario

tractare principalmente: pero che per questa none di-
stineto il nobile dal plebeio: laqual cosa ora principalmente
examiniamo. Hel secondo modo si puo considerare secon-
do che cade negli huomini questa nobilita naturale: Et
allora si uole intendere naturale: cioe per naturale
ragione: in docta: laquale igiuristi chiamano ragioni
delle genti: cioe premitiua: laqual cosa apparisce pero
che solo agli huomini si conuiene. Et di questa nobilita di-
ce il philosopho nel primo della politica nel quarto capito-
lo: non altro chella uirtu et la malitia determinano
il seruo dal libero nobili et ignobili. Et questo non si de-
intendere dogni uirtu ma di quella che si conuiene: o
uero con fa ad alcuni secondo che sono atti a signoreggia-
re: non di quella che si con fa ad altri secondo che sono
atti a essere signoreggiati et sotto messi secondo che ap-
pare per lo philosopho nel primo della politica capitolo octa-
uo. Et dunque da dire che questa nobilita e uirtu secon-
do che si con fa a coloro che sono atti a pre essere et signo-
reggiare. O tu poni la diffinitione della uirtu come pone
il philosopho nel primo libro dell etica colla decta ad irio-
ne. Et di che questa nobilita e: uno habito electiuo
che sta nel mezzo intorno a quelle cose che appartengono
a pre essere et signoreggiare. La terza nobilita
e politica o uero ciuile secondo laquale e differen-
za tra il nobile el pleio secondo che oggi prendiamo noi:
et allora quello che disse il detto poeta Dante non e ue-
ro pero che ne schiuirebbono gli inconuenienti pre dicti:
Che adunque diremo: quello eccellentissimo doctore
il quale fu cardinale doctia et pertanto si chiama ostien-
se nella sua somma sotto la rubrica delle prebende et

.SE.

Papa Innocentio doctore.

M^o Bartholo.

Diffinitione che cosa e nobilita
civile et politica da
M^o Bartholo da Saxo feruto

delle dignita: dice che dignita e una certa preminentia,
adunque questo medesimo e dadire della nobilita: pero
che nobilita et dignita sono una medesima cosa: Ma per-
certo parla troppo generalmente: percio che etiamdio
iservui anno preminentia: cioe: ciascheduno padre disa-
miglia nella sua casa. Innocentio papa doctore sotile
nella sua lectura sopra le decretali nel capitolo de multa
sotto la rubrica delle dignita disse che quello e dignita
che reputato dignita: Et se fosse nel uero dignita et
non fosse reputata dignita non e dignita. Dice il docto
doctore Messer Bartholo che questo non si proua per
ragione et che Innocentio parla troppo generale ma
allauerita sappressa. Che adunque dadire? Risponde
il docto doctore Messer Bartholo: che la nobilita quanto
a noi e trouata asimilitudine et imitatione di quella
nobilita laquale e appresso didio come per molte leggi
proua. Come adunque appresso idio e nobile colui il-
quale per sua gratia esso idio fa essere grato et accepto:
Cosi tra noi in questo mondo colui e nobile ilquale
il principe o uero la legge per sua gratia fa essere asse-
grato et accepto: ma non percio puo essere intuito la
similitudine. Et percio di questa nobilita come s'inten-
de appresso didio lascio alio atheologi aquali di questo s'ideb-
ba stare. Ma parlando della nobilita come appresso noi
s'intende pone il docto doctore Messer Bartholo laue-
ra diffinitione et quella examina per lo quale examine
apparira la theorica et la pratica della docta materia.
La nobilita e una qualita conceduta da colui che tiene
il principato per laquale altri oltre agli honesti pleber
sidi mostra essere accepto. Hora examiniamo queste

parole. Dixi che l'anobilita era una qualita. Questo esse-
re uero apparisce per cio che puo essere et non essere
sanza corruptione di subiecto cioe della cosa nella quale
sta. Questo apparisce nella femina plebeia la quale si ma-
rita al nobile che di presente diuenta nobile secondo che
per leggi si proua. Et anche apparisce in coloro a quali
di nuouo lo imperadore concede dignita come apparisce
per molte leggi del detto libro del digesto. Anche quella
dignita che al presente e puo cessare et non essere
come appare nella femina nobile che si marita al ple-
beio che diuenta plebeia come per leggi si proua. Et
in colui che per delicto commesso per lui perde la dignita
come per molte leggi si proua. Et cosi sarebbe possibile
che la detta femina dopo diuersi tempi fosse nobile et
ignobile et ignobile et nobile. Et di questo segue altro
perche secondo ragione uno medesimo iudicio e del-
la diuersita de tempi et de luoghi come per leggi si proua.
Seghuita che uno medesimo huomo in certo luogo
sia nobile & in certo ignobile. Laqual cosa e uera. Pon-
ti uno saracino nobile presso da noi christiani certo ap-
presso di noi sara ignobile per cio che sara seruo. Questo
medesimo sarebbe se alcuno di noi christiani fusse pre-
so dalloro et questo e chiaro. Et piu expressamen-
te ueggiamo questo nella citta di perugia. Se alcuno ple-
beio nella detta citta si fa cavaliere e reputato nobile.
Ma nella citta di firenze ancora dopo la militia rima-
ne popolano et questo essere uero si dichiara piu
giu. Seghuita nella diffinitione conceduta. Questo e
posto nella detta diffinitione per cio che niuno da se stesso
puo auere dignita ma conuiene che da altrui sia

conceduta: et chi per sua propria auctorita la prende
chade in pena di falsario come per leggi si pruoua. An-
cora fu detto: conceduta: per cio chella degnita si conte-
de in altrui per pura gratia di colui chella concede: et
non per alcuna necessita che allui sia imposta per ca-
gione dalcuno merito di colui che riceue come per leggi
si pruoua. Bene confesso chessi possono pretendere alcu-
ne cagioni che per conuenevolezza inducono il conce-
dente: ma non lo stringono per necessita. Et queste ca-
gioni possono essere di tre ragioni. Prima leuirtu et
gliatti uirtuosi: Et di questo sono molti esempi per
tutto el libro del digesto doue per gliatti uirtuosi si dan-
no la degnita come in molte leggi si pruoua. Lase-
conda cagione sono uirtu et gliatti uirtuosi come ap-
parisce per leggi oue per lo furto acquista lhuomo de-
gnita et officio: Et questo ueggiamo tutto di nel princi-
pio uero negli huomini ecclesiastici che per li uirtu al-
cuno di uenta accepto al prentipe et acquistane no-
bilita et degnita. Et questo che detto e che per pura
gratia si concede la degnita si intende per lo principe
che non riconosce superiore: Ma il superiore puo be-
ne costringere el suo inferiore che dea altrui degni-
ta: Et cosi quanto a colui che concedera la degnita
sara debito et quanto a colui chella riceuera sara me-
za gratia come per molte leggi si pruoua. Ancora quel-
lo che disopra dixi che alcuna uolta per li uirtu si conte-
de la degnita: Vero e parlando ciuilmente: ma confes-
so che colui che concede la degnita se preferisce lon-
degno al degno pecca come dice Santhommaso da qui-
no nella seconda della seconda questione: Xlii. oue

Santhommaso
daquino.

.PAR.

.XV.

tratta se l'acceptio delle persone e peccato. L'alter-
za cagione sono alcune cose che non sono uizio ne
uirtu come la progeie per la quale la legge o uero
il prencipe concede l'adegnita come apparisce per mol-
te leggi. Et apparisce nella femina la quale diuenta
nobile per lo suo marito senza altra uirtu et nella
madre la quale diuenta nobile per lo suo figliuolo come
si proua per leggi. Delle predette cose seguita che de-
gnita et nobilita puo cadere ed essere in uno ignoran-
te. Questo appare percio che nobilita sta nella accep-
tatione di colui che conferisce l'adegnita onde come
la dilectione mia per la quale io accepto titio puo cadere
illui ignorante cosi l'adegnita. Questo apparisce ex-
presso in uno fanciullo nato d'uno nobile il quale di
presente e nobile auenga che nulla intenda et prou-
uasi questo in molte leggi. Per queste cose seguita che
questa nobilita non e inuolonta ne in intellectu et
none atto di uolonta di colui il quale e nobile pero
che come detto e cade et essere puo in uno ignoran-
te cioe in uno chello sappia el quale intorno aquello
chesso non sa non a uolonta come per leggi si proua
ma solo in acceptatione di colui che concede l'adegni-
ta ma niente dimeno si termina et finisce nella per-
sona di colui il quale e facto nobile come la uisione
cioe il uedere termina et finisce la cosa ueduta et
la dilectione nella cosa dilecta. Et cosi inanzi la cogni-
tione cioe inanzi chel sappi chie facto nobile niuna
nuoua qualita aduiene nella persona di colui il quale
e nobilitato ma e detto nobile. Ma bene confesso
che poi chela saputo illui si prime qualita pero che

Se.

andra come nobile et cosi dellaltre cose. Et questo e/
quello che uol dire la legge che dice che di presente ha
degnita auenga iddio che non officio. Non e adunque
poco questa nobilita pero che quando lhuomo conosce
essere accepto ardisce piu cose. Et per le predette cose
appare chella detta nobilita si puo conferire et concedere
altrui nel punto della morte. Laqual cosa apparisce per
cio che si puo concedere auno che nullo sappia et sta nel
lacceptatione dalcuno. Et simile ne legati et lasci che
conferiscono et concedono negli ignoranti, cioe inco
loro che non lo fanno, come si puoua per molte leggi.
Et cosi apparisce ancora che nel punto della morte si puo
fare lhuomo caualiere. Et che uno infante o uero pu
pillo auenga iddio che non intenda si puo fare caualiere.
Et de essere coronato Re et simili cose come si puoua
per molte leggi. Et di questo seguita altro: cioe che
questa nobilita none uirtu. Laqual cosa apparisce pero
che la uirtu consiste nella uolonta o uero nellabito della
mente come apparisce nella legge laquale dice che que
sta uirtu che iustitia e una costante et perpetua
uolonta. Et cosi la uirtu e nellabito et nella rectitu
dine della uolonta. Laqual cosa appresso i theologi et
i philosophi et chiara et uulgarissima. Ma auenga iddio
chella nobilita non sia uirtu et segno di uirtu presente
o che si spera infuturo: pero che da credere che colui
che tiene il principato ilquale pone alcuno indegnita
questo faccia per la uirtu come per legge si puoua. Et
prendesi per la nobilita de padri oppinione buona de
figliuoli come ancora per legge si puoua. Et pertanto
ne casi dubbij nelle electioni et testimonianza et

negli altri atti oue le uoci fussono dalluna parte et
dallaltra pari farebbono preferire leuoci denobili: come
per leggi chiaramente si proua. Seguita nella detta dif-
finitione: per colui che tiene il principato. Questo e detto
perche altri che colui che tiene il principato non puo con-
cedere dignita come per piu leggi si proua. Ancora
quello che si dice nella detta diffinitione: cioe Per colui che
tiene il principato: si intende generalmente o uero che
sia colui che tiene il principato ditutti cioe idio il quale
alcuna uolta queste dignita et nobilita temporali sanza
altro mezo ha istincte secondo che si scriue nel terzo
libro de Re nel principio. O uero del principato uniuersale.
O uero del principe de Romani di cui sono tutte le cose:
come per leggi si proua del quale sanza dubbio appari-
sce che per se & per sue leggi concede dignita o uero
che sia altro principe inferiore o marchese o duca o
uno grande conte che habbia potesta di far leggi. Et
questo medesimo si intende dogni populo che habbia po-
testa di far leggi: come per leggi si proua. Laqual cosa
apparisce: pero che la nobilita si concede per la legge
come appare per tutto il libro del digesto: ma il principe
delle citta concede che possino fare leggi: adunque se-
guita & c. Per le predecite cose molte cose si ri-
feriscono. Prima che predeciti grandi baroni au-
gna idio che non sieno cauallieri possino fare cauallie-
ri: per cio che hanno podesta di fare leggi. Ma dubitasi
se uno Re o uero alcuno barone possa per alcune
parti o fuori del suo reame possa fare cauallieri: epa-
re che no: per cio che quiui e haunto come priuato:
come per leggi si proua. La uerita e in contrarium

.Se.

percioche' quelle cose che sono di iurisdictione uolontaria si possono exercitare fuori del territorio secondo si pruoua per molte leggi. Delle predette cose secondo si inferisce chel popolo della citta di perugia puo fare' cauallieri / o uero concedere altra dignita. Ma contro aquesto par fare' una legge' allegata per lui. Solui Intendi qui a uoce de' popolaru plebei uguali no hanno auctorita senza idecurioni di ragione comune. Ma il contrario sarebbe se tutto il popolo la uesse fatto. **L**aterza cosa che si inferisce delle predette cose si e che sicome la citta per suoi statuti et consuetudine puo derogare cosi puo la citta le dignita et nobilita le quali sono indotte dalla ragione comune non accettare come nobilita. Et questo uedi di facto qui per cio che di ragione comune ogni huomo che signore de' decurioni / o uero de' consiglieri e nobile come per leggi si pruoua. Questo non admette et non riceue la citta di perugia anzi rimangono i consiglieri plebei. La citta di uinegia questo admette et di questo e caso di legge. La quarta cosa che si inferisce per le dette predette cose che quella che non e nobilita / o uero dignita di ragione puote essere nobilita et dignita per li statuti et consuetudini delle citta. **Q**uinci e che la militia di ragione comune non e dignita adunque ne nobilita se non e ne cauallieri della citta di roma come per leggi si pruoua. Niente di meno alcuna citta admettono & riceuono questa militia esse' dignita et per consequentia nobilita come nella citta di perugia / auegna idio che nella citta di firenze sia il contrario: cioe che per la militia non

Commune

PAR

XVII

esce' alcuno del numero de popolaru et non entra
per cio nel numero de grandi iquali oggi appelliamo
gentili huomini. Ma questo aurebbe bisogno dide-
claratione' per cio che nel uero altro e' essere de
grandi, altro e' essere nobile' et di questo ad altro
fine' alcuna cosa dirò piu giu'. Et per questo appari-
sce' che non ogni militia fa l'huomo nobile' ma
colui il quale il popolo accepta. Et secondo questo
i caualieri delle corti come sono questi buffoni non
sono nobili pero che non sono acceptati come ca-
ualieri. El simile e' di coloro che sono chiamati ca-
ualieri gaudenti. Puossi adunque fare' per li statuti
de gli ignobili nobili, et de nobili ignobili: et questo
in molti luoghi si obserua. Ma intorno a questo si du-
bita come uno caualiere' che non a alcuna dignita
possa fare' un altro caualiere'. Risponde si che questo
puo fare' per auctorita della consuetudine' et
della usanza che a forza di legge' come' per leggi
si proua. Seguita nella detta diffinitione'. Percio
che oltra gli honesti plebei &c. Questo fu detto per
cio che tra plebei sono alcuni detti honesti et alcuni
uili secondo che per leggi si proua. Et auegna
iddio che gli honesti sieno piu accepti che uili non so-
no pero nobili et non estono pero del numero de ple-
bei, conuiene adunque che accio che altri sia nobile
sia accepto piu che gli honesti plebei. Ma qui si potreb-
be dubitare' per cio che in nostro uocabulo non si fa
il nome di plebe. Risponde si egli e' uero che in que-
ste città di Italia diciamo commune' et popolo. Et
quando diciamo commune' si comprehendono tutti

.Se.

inobili et ignobili. Quando si dice popolo si compren-
dono i plebei et ignobili solamente. Et pero ch'aves-
se apraticare questa materia inquisitioni che fussono
dinanzi al giudice nelle corti aurebbe a formare
l'articolo. Et prouare prima di questo commune
uso di parlare et di intendere: appresso fare articolo
approuare laltre che contengono alla nobilita delle
quali appresso diro. Seguita nella diffinitione predetta
+ Accepto. Questo fu detto per cio che la nobilita consiste
& sta in questo: cioe che il superiore fa alcuno ad se
grato et accepto come di sopra dixi. Ma insurge uno
dubio: pero che in queste citta che si reghono per popolo
colore che si chiamano nobili sono meno accepti
come appare nello imporre delle pene oue appa-
re che piu punito il nobile chello ignobile. Appari-
sce ancora nel concedere di molti officij da quali eno-
bili sono esclusi. Et per questo appare che costoro
non possono essere detti nobili contio si cosa che essi non
sieno piu accepti anzi meno. Et secondo questo
la diffinitione predetta della nobilita non si confa
alloro. Rispondo che la nobilita sempre importa
acceptatione in bene di colui acui si riferisce: et
questo puo essere indue modi. Vno modo secondo se.
Laltro modo secondo il modo della cagione. Al primo
modo cioe quando secondo se di sopra sono posti piu
exempli perche adunque e detto alcuno nobile
percio che accepto et posto indegnita et messo
auanti agli altri. Al secondo modo cioe secondo il
modo della cagione allora parlano gli argomenti facti
incontrario percio che nobili diragione commune

sono piu puniti come per leggi si pruoua. Et auenga idio
chessere piu punito sia in se male, ma niente dimeno e/
causato et procede dabene et dalla acceptatione facta
di colui che delinque per cio che perche lanobilita era
allui conceduta la legge ha per maggiore delicto se gli
falla esso et cosi e piu ingrato. Et per simigliante mo-
do gli statuti sono facti accioche laloro audacia si constri-
nga. Onde questo piu essere punito per rispetto della cagio-
ne tende ad bene. Simigliante mente nel concedere
et attribuire gli ufficii, pero che da alcuni sono rimossi
inobili: et posto che questo rimuouere sia male, ma
niente dimeno e/ causato et ordinato abene. Pero
chel popolo ueggendo loro molto accetti se fussono prepo-
sti opprimerebbono gli altri per cio dagli ufficii mobili
sono rimossi secondo iustitia. Et questo ueggiamo nelle
persone priuate che per la salute dello stato rimuouono
alcuno di una citta et pongono in una altra. El prefecto
per la quiete dalcuna citta interdice alcuno luogo ad alcu-
no come per leggi si pruoua. Et questa cagione puo essere
auenga idio che rimota lanobilita et la acceptatione di colui
per cio che troppo possente et troppo accepto. Et que-
sto e/ dellamente del philo sopho nel quinto della politica
oue dice per lo excesso quando alcuno e/ di potentia mag-
giore il consiglio lui relega nel tempo. Et cosi delle legge
ordinarie accioche niuno non diuenti molto excedente
di potentia, o/ damiti, o/ di pecunia. Vedi adunque che io/
per se/ o/ per rispetto della cagione lanobilita importa be-
ne. Et come per le predecete cose appare chella nobilita
alcuna uolta a/ giunti grauamenti che per se sono rei
ma per rispetto della cagione sono buoni. Per laqual cosa

Se.

inferisco una mirabile conclusione. Poni alcuno / e /
privato della nobilita / o / uero degnita per suo delitto
costui quanto a tutti incomodi della nobilita sara
privato / Ma tutti ipesi della nobilita et degnita inquan-
to sieno separabili rimarranno. Laqualcosa appare per
ragione / pero chella pena non debba essere cagione
di premio / et premio sarebbe che fosse rileuato dape-
so : et questo si priuua per leggi. Seguita nella detta dif-
finitione. Si mostra. Questo fu detto pero che se mille
anni alcuno uiuesse / contutte leuirtu / el principe
lui sommamente amasse niente di meno plebeio
rimarrebbe infino che in lui non fusse conferita
alcuna degnita / o / uero nobilita / per laquale sia distincto
da plebei come apparisce di sopra in quella quistione.
Se la nobilita et la degnita sono una medesima cosa.
Ma domando io come si fara questa mostratione. Ris-
pondo puossi fare per parole expresse lequali contengono
questo et allora non e dubbio come per leggi
si priuua. Ma nelle parole puo essere differentia :
pero che quando il principe nobilita alcuno comune-
mente si riferisce alla nobilita laquale si per rispetto
di certa degnita. Ma le citta per loro statuti fanno che
alcuni sieno hauuti nobili semplicemente et non adiun-
gono di che nobilita et allora anche sara nobile inadi-
nobilita in forme / cioe senza forma : Laquale / e / no-
bilita innominata / cioe senza nome dellaquale diui
di sopra nella prima quistione. E de specie di nobilita
per se et la parola si debbe inferire aquello acui si
conuiene secondo sua specie / non aquello acui si con-
uiene in genere secondo che per leggi si priuua. Alcuna

uolta questo non inferisce ma conuenli fare per
alcuno atto che importi questo quasi di necessit a:
come quando si concede ad alcuno alcuno beneficio
il quale ha dignita et nobilita adnexa, come se
si concedesse ad alcuno il ducato, la marca, uno con-
tado et simili cose. Ma dubitasi quali sono
questi officij delle leggi che anno la dignita et la no-
bilita annexa. Rispondo di ragione comune sono
molte secondo che in esse appare. Ma perche que-
sti officij delle leggi non sono oggi in uso tido questa
regola. Quello ufficio o uero quello atto ha in se no-
bilita et dignita annexa il quale in quella uniuersi-
ta doue di questo si domanda o fa questione si reputa
hauere. Questo si proua per auctorita del detto
Innocentio papa oue di cio scripse: cioe sopra una
decretale che comincia de multa posita sotto el ti-
tolo delle prebende: appresso per testo di leggi. Nota
adunque che quello e honore o uero dignita che
cofi reputato. Ancora si proua questo per ragione.
La dignita et la nobilita consistano nella acceptatio-
ne di colui che puo tribuire la dignita. Adunque
o quello popolo che ha quello ufficio per dignita o per
nobilita ha iurisdictione et allora si richiede la uolon-
ta del principe senza dubbio basta che questo puote
inducere come di sopra detto e. Et non curo come
questa sua uolonta dichiaro o con parole o con facti
come per leggi si proua. O quello popolo non ha iur-
isdictione et allora si richiede la uolonta del prin-
cipe. Et quella e gia declarata cioe che quello sab-
bia inui per nobilita che quella uniuersita ha secondo

Innocentio papa.

.Se.

che per leggi priuoua. Et per queste cose manifestamen-
te apparisce come si debbano formare gli articoli
quando altri uolesse probare alcuno essere nobile:
P rima si conuiene fare articolo /o/ uero capitolo et
prouare che il comune modo di parlare et di intende-
re /e/ e' stato che sotto appellatione di comune si con-
tengono tutti quelli della citta nobili et ignobili: et che
sotto appellatione di popolo si contengono tutti excepto
ignobili. Appresso che comune modo di parlare et di in-
tendere cosi /e/ stato e' che colui che e' stato il quale
e' conte /o/ distirpe di conte /o/ caualliere /o/ distirpe
di caualliere /o/ doctore /o/ distirpe di doctore et spetial-
mente se lecto hauesse il doctore di cui si cercasse /o/ di
colui che fosse di lui disceso .xx. anni per cio che allora
sarebbe conte /o/ disceso di conte come di sopra fu detto
et per legge si priuoua. Et per questo medesimo
modo se alcuno uolesse prouare il contrario cioe che
alcuno non sia nobile debba fare gli articoli in contra-
rio. Et ghuarda che douunque si fara articolo del
comune uso di parlare et di intendere si debba inten-
dere dell'uso di lungo tempo dieci /o/ uenti anni come
per leggi si priuoua. Ma se alcuno facesse l'articolo sem-
plicemente cioe che cotale fu e' reputato nobile
non basterebbe per cio che questa parola nobile /e/
equiuoca come di sopra nella seconda questione di si.
Et cosi il testimone che di ponesse sopra l'articolo non
concluderebbe di necessita conuiene adunque che
concluda che sia nobile di quella dignita che faccia
lui essere differente da plebei. In alcune parti ipre-
dicti equali di sopra /o/ dicto nobili si chiamano magnati

PAR.

XX.

come a firenze. In alcuno altro luogo s'appellano
maggiori come a vinegia. Onde secondo ladiuersita
de' luoghi sono da diuersificare in nomi et gliuaticoli si
uogliono indiuersi modi formare. Laqualcosa si uole
lasciare al iudicio degli aduocati che sono per gli luoghi
diuersi. Ex pedita la detta diffinitione et exposita
domando infino a quali discendenti passa la nobili
ta laquale s'attribuisce per lo genere o uero schiatta.
Alcune chiose dileggi dicono infino a pro nepoti. Ma di
tra piu disresamente alcuna uolta quello donde seguita
la nobilita passa ad posteri et successori come il regno
il contado il ducato allora infino in infinito sara
colui nobile a cui passera non per la persona del pa
dre ma perche gli ha quello per la qualcosa esso e
nobile. Alcuna uolta non passa a posteri et successo
ri quello ilperche uiene la nobilita et allora dica
gione comune per la persona del padre non passa oltre
a nepoti. Ma per usanza in alcune parti d'italia tutti
i discendenti admettono et riceuono per nobili
et allora questo si uorrebbe prouare cioe dellusan
za auolere prouare i discendenti nobili. Alcuna
uolta la predetta nobilita passa a successori con limi
tatione cioe che sieno reputati nobili infino che
sieno uenuti in pouerta o uero auili arti et allora
cominciano a essere ignobili come per leggi si proua.
Et cosi parla l'auctorita del philosopho di sopra alle
gati nel quinto della politica oue dice Nobile pare
essere colui acui assistono le uirtu et le ricchezze
de suoi progenitori. Onde breuemente secondo che
il principe o uero il popolo accepta cosi e nobilita

TERZIA.

come di sopra e mostrato: et questo e in effetto quello
che scriue il decto excellentissimo doctore Mess^r
Bartholo nella detta materia: per altrui non mai così
bene dilucidata et declarata: —

INCOMINCIA LATERZA & VLTIMA
PARTE DELLA EPISTOLA DI M. LAPO
D'ACASTIGLIONCHIO A M. BERNARDO CA
NONICO FIORENTINO SVO FIGLIOLO.

HORA VEGNO ALLATERZA.
parte promessa cioe arispondere
alle tue domande et a satisfare altuo
desiderio: et questa parte tertia sara
diuisa intre come tre sono le tue domande: et ue
nendo per ordine alla prima cio e se tu se nobile
o plebeo. Prima uoglio te rendere certo che di
questo non intendo dare sententia ne aprire mio
iudicio: Pero che scritto e per lo sauio nont i incol
pare et nont lodare: pero che questo e atto di coloro
iquali lauana gloria uexa et molesta. Et per tanto
ame non starebbe bene: ma per fuggire questo
et niente dimeno satisfare altuo desiderio io
premessò tanto lungo et tanto chiaro il tractato
et la doctrina della nobilita et dimostratori che
cosa sia nobilita et chi sia nobile et chi plebeo. Ho
ra dirò a te della origine: della antichità: dello
stato: delle ricchezze: delle dignitadi: delle uir
tu et costumi de tuoi progenitori et miei. Lequa
li cose intese et sapere per te et quelle cōferendo

Salomone

Ammon

.11.

et bilanciando colla

et bilanciando colla decta doctrina della nobilità assai
chiaramente pertè stesso potrai prendere buono
et uero iudicio et discernere se se nobile / o / plebeio.
Et se bisogno fusse ne potrai conferire con alcuno che
sia di più maturo iudicio dite / accio che tuo iouenile
affecto tirandoti più qua / o / più là non torcesse il
uero iudicio. Pero che come disse Francesco petrarcha
poeta clarissimo in una epistola / laquale a me
destinò (et laquale nella tua età più tenera appa-
sti amente) sogliono iudicij delli amanti / cioè di
coloro che amano troppo una cosa essere ciechi. Di-
co adunque cominciando / che primo luogo che
nostri progenitori possedessono (secondo l'antica
fama durata da tanto tempo in qua / che del prin-
cipio nulla memoria d'huomo è) fu uno castello
nel paese di valdisieue / che si chiama Cuona: et an-
cora così si chiama il poggio el sito delluogo presso
alla città di firenze adiecti miglia. Fu il detto castello
fortissimo di sito et di mura et di rocca secondo
che anchora appare per li segni et per le uestigie
delle cose distacte. E de uero secondo che la decta
antica fama sempre infino al di doggi ha pre-
dicato et facto notorio nella città et nel contado
di firenze. Quello luogo fu a comune di coloro
che oggi si chiamano quelli da uolognano et della
nostra famiglia che oggi si chiamano quelli da casti-
glionchio / iquali tutti in quello tempo iui furono
una famiglia et duno proprio sangue / et chiama-
uonsi signori da Cuona. Et iui così tutti in sieme
hebbono grande stato et in tutto el paese tenuti et

Al Francesco petrarcha

Benchio non sia di quel grande
honor degno. Che tu mi fai:
che teningama amore. Che
spesso occhi ben sano fa ueder
torro. dice Alfranc. in uno so-
netto che comincia. Il male
inpreme.
Cuona.

TEN

reputati in maggiori et più nobili huomini del paese.
furono molti delle persone et più cauallieri come
più giù farò mentione: et reueriti et temuti per tutto
il paese. Hebbono anchora in quello paese et in tor no
al detto castello et dentro molti uasalli et fedeli: et
iurisdictione in ciuili et criminali et mero et misto
imperio: delle quali cose sono anchora parte delle car-
te et priuilegi appresso quegli da uolignano et mai-
nima dalloro nepote auere. Truouo anchora che
ipredetti da Cuona a quello tempo teneano più altre
castella & uille et tenute: cioe ciascuno de detti lati
di perse hauea più tenute: luoghi et uille. Lastio sta-
re le tenute dellato che si chiama oggi da uolignano pe-
ro che none lamma intentione di scriuere de facti loro
senon in quanto uengano approposito delli facti della
nostra famiglia. Dico adunque che in quelli tempi et
anche poi chel detto castello di Cuona fu disfatto: il detto
lato che oggi si chiama da Castiglione haueano et
teneuano il castello di nepozano nella detta ualle di
sieue di nobile sito et forteza con uasalli et fedeli
et iurisdictione ciuile et criminale il quale poi già
sono anni si uende per li detti progenitori nostri
allabate del monistero di poppi di casentino: et poi il
detto abate il uende a cerchi grandi et ricchi mercatanti
et cittadini di firenze. Et poi per li detti cerchi a Piero
di philippo et a Maso suo nipote degli albizi notabili et
ricchi cittadini della detta città di cui oggì. Et appres-
so di loro sono oggi tutte le dette carte delle dette uendi-
te et compere antiche et nuoue. Truouo ancora
che tenea il detto nostro lato due tenute nel ualdarno

Nepozano

Nepozano com-
prato da Cerchi

Piero di philippo & Maso suo nipote degli albizi.

PARS.

.XXII.

disopra conuaxalli et fedeli et iurisdictione delle
quali luna sichiama failla et l'altra faella tra mon-
te uarchi et castello san Giovanni. Truouo anco-
ra che idetti dacuona in quello tempo teneano a co-
mune il castello di Volognarno con grandi possessioni
et confedeli et conuaxalli et iurisdictione. Truo-
uo ancora che aueano molte padronerie a comune.
Erano padroni della badia di san Bartholomeo di
Ripole dell'ordine di ualembrosa presso a Firenze
adue miglia bella notabile et ricca badia del princi-
pio della quale padroneria nulla memoria e et infi-
no aldi oggi e durata et dura. Erano padroni della
pieue aremolo inualdi sieue questa oggi e perduta
il modo o la ragione non so. Erano padroni et oggi sia-
mo della pieue dirignano inualdarno di sopra. Erano
padroni et oggi siamo della chiesa di san Saluestro a star-
ciano del detto piuiere dirignano. Erano et oggi
siamo padroni della chiesa di san Stefano a torri
del detto piuiere dirignano. Erano et oggi siamo pa-
droni della chiesa di san Bartholo amoriani del piue-
re dimiransu. Erano et oggi siamo padroni della
pieue di san Lorenzo admiransu. Erano et oggi
siamo padroni della chiesa di san Marcellino di pia-
no di ripole subiecta al detto monistero di ripole. Era-
no padroni della chiesa di san Prognano del piuiere
dimiransu. Erano et oggi siamo padroni della chiesa
del castello predecto di cuona. Erano et oggi siamo
padroni della chiesa del castello di uolognarno. Vero e
che per cio che gia sono lunghiissimi tempi tanto che
memoria d'huomo non e. Il detto nostro lato uende

Failla.
Faella.

Volognarno

Badia di ripole.

Pieue aremolo.

Pieue dirignano.

San Saluestro amariano

Sancto Stephano a torri.

San Bartholo amoriani.

Pieue di San Lorenzo
admiransu.

San marcellino di pian
di ripole.

San Prognano.

TER

Antonio di Lando degli Albizzi.
Jacopo dalberto degli Alberti.

Tributo di quelli da Vol-
ognano a' quelli da Casti-
glionchio. *Di pag. 10. e
mandare un cartone per
la. Mad. di mezzo. Agosta
il. Piero della. S. S. di
Volognano in. C. S. di
di padronato di questi da
Giovanni. S. S. di padroni
insieme con gli da Volognano*

la sua parte di detto castello a l'altro lato che oggi si
chiama da uolognano riservando solo a se la padro-
neria della chiesa: la quale padronia usando mostri
maggiori et per questa cagione usando nel detto ca-
stello ne nacque grandi scandali, zuffe, et questioni
tra l'altro lato che oggi si chiama da uolognano et l'altro
lato pre dicto. Il perche senefece compromesso in
Antonio di Lando degli Albizzi et Jacopo dalberto de'
gli Alberti grandi et potenti cittadini di Firenze:
I quali disposono che aquelli di Castiglionchio non
fosse lecito dandare quella chiesa di uolognano, ma
che in compensatione dicio il prete della chiesa do-
uesse ogni anno la uilia della festa principale della
chiesa del castello di castiglionchio cioe sancta Maria
amezo agosto mandare per lo suo cherico uno bello
castrone uiuo et grasso a tutti quelli da castiglionchio
per modo di tributo et dicenso et cosi e obseruato
insino a oggi et obserua. Et quando il prete mo-
risse idetti da uolognano douessono nominare alqua-
tri preti de quali quelli da castiglionchio ne douessono
prendere uno et cosi se obseruato. Erano anto-
ra padroni di piu altre badie, pieui, & chiese
le quali percio che sono perdute non turo racconta-
re. Hora e uero che secondo che la fama antica
da tanto tempo in qua che del suo principio none
alcuna memoria d'huomo. Il detto castello di Cuona
fu disfatto tutto per lo comune di Firenze: et la
cagione secondo la detta fama et altre relationi
et informationi fu percio che idetti da Cuona
per ledette loro castella tenute et uille et fedeli

PAR

XXVII.

erano facti grandi et possenti. Et ildetto lato
che oggi si chiama da uolignano era assai piu pos-
sente che laltro lato che oggi si chiama d'castiglione
chio: pero cherano piu delle persone et haueano
piu tenute e derano piu maligni et malferaci.
Et per loro potentia et superbia cominciorono
afare delle cose sconte, homicidi, forze et
tyrannie per lo paese et piu uolte sopponeano
alle imprese facea il comune di firenze il quale
allora non era possente come hora e. Quegli
dellaltro lato che oggi si chiamano d'castiglione
chio erano huomini piu dolci et modesti, et non usaua-
no le predece cose anzi dispiaceuano loro molto et
dicio tralloro ne furono piu quistioni et zuffe, et spar-
gimento di sangue et graui odii et rancori ne uenno-
no tra loro. Ultimamente ildetto comune di firenze
cresciuto et sdegnato contro apredecchi che oggi si chia-
mano da uolignano per gli loro costumi predechi con-
tractato di quelli dellato che oggi si chiama d'castiglione
chio con molta gente darne apie et acuallo cauallco
aldetto castello di Cuona dinotte et combactendo da piu
parti le mura: uno dellato che oggi si chiama d'castiglione
chio diede una porta alla detta gente del comune
gridando uiua el comune di firenze. Allora quelli
dellaltro lato che oggi si chiamano da uolignano si ridu-
sono nella rocca et quiui infra pochi di sarren-
derono saluo lauere et le persone et andaronsi con-
dio ad altre loro tenute. Et quelli dellato che oggi si
chiama d'castiglione chio uirrimasono et poi sempre
furono ingrati del comune contutti ibeni loro

TER.

chella haueano: saluo chel detto comune fecie di fare
tutto il castello et la rocha et cacciare per terra: Et
anchora aldi d'oggi /e/ il poggio el sito et la chiesa á co-
mune di quegli dauolognani et da Castiglionchio. Et
fu questo come detto /e/ già fu tanto tempo che dicio me-
moria dhuomo non /e/ senon per continuata fama di
tempi intempi. Et fu tutto questo lunghissimi tem-
pi inanzi che diparte' quella /o/ ghibellina infiren-
ze' fosse mentione' /o/ di grandi /o/ popolani fuissi fatta
alcuna mentione' secondo che piu giù dirò. Dal detto
disfacimento del detto castello d'acuna in qua per le dette
cagioni sempre furono et stettono di uisi luno dal al-
tro de detti due lati et nemici et contrarii luno all'al-
tro. Et in ogni cosa che nasceua /o/ infirenze' /o/ in-
contado sempre prendeano di uersa parte luno da
laltro: bene che lungo tempo ritennero luno lato
& laltro il nome d'acuna et l'arme comune: cioe
il campo bianco et le catene azzurre come ancora cias-
cuno di loro porta. Dipoi dopo lunghi tempi apoco apo-
co presono il predetto uno lato il nome da uolognano
et rimase grande tempo il nome antico d'acuna allato
che oggi si chiama da Castiglionchio infino a tanto che ac-
quistarono il castello di Castiglionchio, il quale oggi tengo-
no et allora cominciarono a essere chiamati quegli
da Castiglionchio, come che ancora grande tempo poi era-
no chiamati d'acuna et eglino stessi nelle loro carte
che poi apiu tempo feciono si chiamarono da Cuona.
Idetto acquisto del detto castello di Castiglionchio si fece
negli anni domini mille dugento quattro in questo mo-
do che idetti nostri progenitori che allora erano per-

Castiglionchio acqui-
stato l'anno 1204. La fami-
glia de' Ricardi

PA.

XXIII.

Ricasoli.

mutarono con nobili huomini da ricasoli dicui era
il detto castello di castiglione che dette due loro tenu-
te di ualdarno cioe failla et faella. la carta dellaqua-
le permuta trouerai nel mio cassone delle carte
antiche nella mia torre da castiglione. Il tenore
della quale redotto per me inuolgare sermone ad per-
petua memoria pongo in questa epistola accio che se si
perdesse la carta rimanga il suo tenore il quale se con-
do la forma antica de contracti che allora fusaua e questo
cioe. **I**n nome del Signore nostro iesu christo:
nell'anno della domenica incarnatione mille dugento
quattro tertio nonas doctobre Indictione octaua ff.
Manifesto e. Noi inuerita Guido capo figliuolo di quinci
adrieto di Rinieri di berlinghieri da ricasoli. Et tertio
decimo Kalendi di nouembre nella detta medesima
inditione Rinieri Alberto et Vgo fratelli et figlio-
li del predetto Rinieri di berlinghieri et adalasia loro
madre con consentimento de modualdi de detti miei
figlioli et adalina moglie di Rinieri con consentimen-
to di detto Rinieri mio marito et con legittima doman-
da di Guido ordinario iudice et congrua responsio-
ne sequita comunemente per questo instrumento
di uendita et di permutatione di presente perfecto
di dominio di proprietá et di ragione di possessione
hauere uenduto et per nome di permutatione
hauer dato tradito et conteduto me Guido capo
a uoi Aldobrandino et Rinieri fratelli figlioli che
fusti di Tribaldo da Cuona riceuenti per uoi et come
procuratore di tribaldo fratello uostro et de uostri
et suoi heredi in perpetuo et noi Rinieri Alberto:

Tenore della carta
di castiglione di
permutatione fatta
con quelli da ricasoli
et da quona de i oggi
di castiglione consal-
la et faella.

Adalasia et Adalma: a te Bernardo figliuolo di Sc-
lario riceuente come procuratore de sopradetti Aldobri-
dino, Rinieri et Tribaldo fratelli et figliuoli che furo-
no di tribaldo daquona et loro heredi in perpetuo
interamente, cioè facte quindē sopra tutto uenti
parti delle dette uenti parti lediciassette parti per
non diuiso di tutto interamente del castello et della
corte et distretto dicastiglione, copati et iur-
isdictione ciuile et criminale et mero et misto
imperio negliuomini persone fedeli et uassalli in-
frascripti et contutte le pertinenzie sue. Et per le
dette parti questi coloni et residenti colle loro fami-
gle et residii. Et contutte le terre, uigne et case
et cose mobili et immobili, le quali eghino anno et
tengono o altri per loro, dano i o uero per noi in
alcuno modo. Et contutti seraiigi et rendite pre-
stationi, usarii et contutto cio che a noi seruire
rendere et prestare, dare et fare, sono usati
o debbono cioè Schudo da Rosano. Le persone el po-
dere dicasa del nero orlanducci. Philippo da Rosano.
Caccia lose figliuolo di berin casa dallama. Le per-
sone el podere dicasa di Rosano da Rosano. Brendano
colpo d'ere che tiene da gramauili. Casa dugo figluo-
lo di giannello dallama. Casa di rigolo dalli uilleti
cioe i figliuoli di canolei figliuolo desso rigolo. Casa
di uillano. Brunetto et Borgognone di guittone da-
moriano. Begnollo fratello suo figliuolo di dano ardi-
manni. Ridolfo ardimanni. Gianni et Benci-
uenni frategli et figliuoli di ricarduolo. Casa mo-
randi da moriano. Giannelluolo figliuolo di Gianni

PAR.

.XXV.

dicontra Mitigliano et benciuerni fratelli figliuoli
digherarduccio damitigliano. Pillachermo figliuolo di
pillachero damiransu, damiransu. Paganello damon-
re. Casa el figliuolo digallio. Soldo figliuolo di Corbolo di-
contra. Gianni figliuolo discherano nipote di soldo. Ca-
rello figliuolo dazolino dabossoli. Monaco dibossolo fra-
tello suo. Sacrato et talento fratelli figliuoli di men-
colini dabossoli. I figliuoli dispanduui dauernano. Al-
dobrandino figliuolo dipetrucchio dauernano. Piero
figliuolo digianni dauernano. Benintendi figliuolo
ditiezi dauernano. Marzuolo figliuolo diboldridauer-
nano. Gianni rustichelli arpini. Salamanne
da lama il quale si dice essere stato dabancena. Bron-
do figliuolo digianello dallama. Simone figliuolo dipe-
polo dallama. Ventranne figliuolo diguido dallama.
Bartuccio figliuolo diguido dallama. Gio uanni dimo-
riano. Ruberto figliuolo dirinaldo damonteoni. Casa
del maestro gianni figliuolo dirinaldo damonteoni. Pe-
rone fratello fratello suo figliuolo del detto rinaldo.
Maestra moglie chesu digiannellino maestro. Ro-
maldello, orlandino, et quittone fratelli figliuoli
che furono dazo. Ghuido rustichelli. Ghuidolotto
et Vghetto fratelli, et figliuoli dirustichello. Benin-
casa figliuolo dimigliorello. Caccialucha figliuolo di-
spinello. Sauizo figliuolo dimartino da gauone. Gio-
uanni figliuolo di sanello dallama. Adruota figliuolo
digianni dalpero colpodere dipollenzolo. Dente
figliuolo dirusticuccio. Piero maestro figliuolo di piero
carulli. Benciuerni et rinucciolo figliuoli di germa-
no didonato. Godenzuolo figliuolo dinerello. Salui

TEN

figluolo di corbaccione damoriano . Vgolino figluolo
dazolino dabossoli . figluoli di moranduccio del signoso .
Branduccio figluolo dal dobrandino buolli . Azolino
Buollo . Et Boruzo fratelli del detto Branduccio . Paga-
nello figluolo di piero ubertelli . Buonamico figluolo
di giusolo . Guernieri figluolo di rigolo morandi . Vigo-
roso di gianbernardi . Farina moglie dal dobrandino
richi . Gennaio fratello del detto al dobrandino richi .
Et figluoli di dieci dacasale fedeli et residenti per le
dette medesime parti . Brunetto di ferluccio et figluo-
li . Alberto panzanese . Astolto figluolo dorlanduccio .
Il podere de figluoli di galgano fierleiti il quale teneano
damoi . Et per le dette medesime parti permeta . Ru-
sticuccio et Gianni fratelli et figluoli di baldino da-
miransu . et interamente et intuito . Orlando dal
tomena . Et interamente tutta la meta per non di-
uiso di Morello di sancto Eugenio . Et di Gherardo
suo fratello . Et per le dette medesime dieci et sette
parti delle venti parti della quarta parte . Orlando
del russo . Et giunta anchora per le dette dieci et
sette parti delle venti parti . Vna albergheria la qua-
le debbano dare gli huomini di Rosano . el monistero
di rosano per li poderi loro de detti huomini com-
messi et lasciati all'abadia con quattro camalli et
dieci huomini . Et quattro opere di buoi . et quattro
opere di falce . et quattro opere di coreggiato . et
quaranta seti staia di grano ogni anno . Et annuale
rendita di una mezzina di uino . et di due denari .
et di due pani . et di due galline . le quali debba
casa rinacci . et casa rinuzzi del fabro . et casa fi-

gluoli dalbertinello dabagnuolo: et la comandigia
duna gallina: et duna mina di spelda: laquale ogni
anno dee Giannellino figliuolo dagnolino. Et al-
bertinello dapiombo figliuolo suo. Et due stia
di spelda a comandigia di bagnolo. Et uno stio
danona che da annualmente Giallino darosano:
vna conochia dilino: et danari uno che da an-
nualmente casa petri: Et uno cappone, ilquale
debba ogni anno fantolino d'amprogiano:
Et seruodei suo figliuolo: Et uno altro cappone
ilquale annualmente debba Saluuccio Et Gian-
ni suo genero. Et cio che anoi apartiene nelle
persone loro iquali fanno ladetta rendita. Et
nelle terre et cose lequali tengono. Ancora
per le dette medesime parti la torre d'acasti-
gionchio allaquale dal primo lato e la chiesa:
dal secondo i figlioli di fierluti: dal terzo i figlioli
di Rusticuccio: dal quarto i figlioli di rustichello:
Et stia otto digrino: iquali da annualmente
casa migliorelli del fichereto et donicato et ri-
pa del castello. El detto fichereto alquale dal primo
lato corre la via: dal secondo fossato: dal terzo i figuo-
li di fierluti: dal quarto figlioli di gianbernardi.
Et cio che anoi apartiene d'abrimicoldo et del suo
podere. El donicato d'omitigliano alquale da due
lari corrono lenie: dal terzo fossa ede aputaro.
Vno altro donicato iui presso dal pino allato alla
detta fossa: dal secondo et dal terzo i figlioli di fer-
luto: dal quarto via. Vno altro donicato iui presso
dal pino lato i figlioli d'arzo carulli: dal secondo

AI TER

dirota: dalterzo uia: daquarto ifigliuoli di gherarduc-
cio. Vnaltro donicato presso a fossi del castello dal primo
lato della chiesa di sancta maria: dal secondo uia: dalter-
zo ifigliuoli di fierluri: dal quarto soauino. Vna altra
peza di terra iui presso dal primo lato e de figliuoli di
fierluri: dal secondo il fosso del castello: dalterzo della
detta chiesa: ede amputata. Vn'altra peza nella pen-
dice' dal primo lato ifigliuoli di fierluri: dal secondo fos-
sato: dalterzo il castello: dal quarto di piero del maestro.
Vna altra peza a san prognano la quale da due lati cor-
rono latine: dalterzo ifigliuoli di fierluri. Donicato
da rosano. dal primo lato fossato: dal secondo labadia
che fu di uillano: dalterzo philippo et schudo: dalquar-
to della badia et di schudo. Vno altro iui presso da due
lati fossato: dalterzo caccia loste et di paganello: dal-
quarto uia. Et una altra peza di terra et di uigna
iui presso, alla quale dal primo lato, e labadia, dal se-
condo el fiume d'arno: dalterzo di philippo. Et lame-
ta dogni cosa chea et tiene meglio rella. Et la meta
duno coito damoriano de figliuoli di fantini. Et la ra-
gione et luso iquali habbiamo nel feudo, il quale ha
dano prete figliuolo del maestro aldobrandino. E fi-
gliuoli di bonfantino maestro. E figliuoli di borgognone
e il loro perlo detto feudo. Ancora questi fedeli nostri
et ogni ragione che habbiamo in loro cioe Aldo-
brandino dalle corti. Albertino de forno. Alberto
dalle corti. E figliuoli di locier di robolo da cascia. Fi-
gliuoli baroli dauernano. Ifigliuoli di fede dal poggio-
lo. Ifigliuoli di mongallo dall'auachio. Ifigliuoli di chel-
lo da rosano. Ifigliuoli di pepo dall'anciroce. Ifigliuoli

dibese damarciano. I figliuoli di fede dalpoggiuolo. I figliuoli dugolino datorri. I figliuoli di berto daquarata. Toso da rutignano et figliuoli. Tutte le predette cose come disopra e assegnato et se piu quiti appartiene a noi. Et anchora generalmente tutte le terre uigne case selue huomini coloni dogni generatione conditione o nome sisseno fedeli commendati seruigi rendite prestationi usanze conditioni cose mobili et immobili ragioni actioni requisitioni. Et conogni padroneria di chiese che auessimo ne detti luoghi et sperialmente nel monisterio et badia di sancta maria arosano: et ogni preminenza usanze et honorificentie che nella detta chiesa o in qualunque altra auessimo ne detti luoghi. Et ogni cosa che noi habbiamo o tegnamo o altri per noi ouero anoi in alcuno modo sappartengono o uero siede bbono nel castello et nella corte et nel distretto di castiglionechio. Ouero in altre corti o uero luoghi infra questi confini cioe da Montelfi presso allancisa da quella parte de larno donde e lancisa infino a firenze tra arno et monte scalaro et tra arno e dema. Dall'altra parte darno dal castello di saneto vlaro ingiu excepto che in monte di croce. Tutte le predette cose interamente come detto e contutte cose sopra se et infra se hauure. Et conogni ragione actione usu et requisitione et acceptione a noi di quelle et per quelli o uero per loro in alcuno modo o uero ingegno si conpetesse. Per le quali tutte cose da noi confessiamo hauere hauuto per uendita lire quattro mila di buoni danari pisani. Et sappiendo essere di piu et di maggiore

TER

prezo faccendo pacto che per uno tempo per le dette
cose / o / uero per altra occasione non ritrattare le predette
cose. Et per la permutatione et cambio quello che
pre detti figliuoli di tribaldo haueano in pulicciano
failla et faella: et si come nel nostro instrumento
il quale delle predette cose farete anoi sicon terra.
In presente uendiamo et in nome di permutatione
diamo tradiamo et concediamo auoi al modo predetto
riceuenti: et auoi lacioni et requisitioni diamo con
cediamo et mandiamo et uoi nella cosa uostra pro
curatori facciamo sicche da quinci innanzi uoi preno
minari figliuoli di tribaldo Aldobrandino et Rinieri
et Tribaldo fratello uostro et uostri heredi in perpe
tuo habbiate regnate et possediate tutte le predette
cose facciate experiate et richieggiate et da ogni
ritentore riscotiare: et cio che uolete quindi facciate
in uostro nome senza nostra / o / di nostri heredi / o / ue
ro d'altrui contradictioni o uero molestia. Da ogni per
sona tutte le predette cose di ragione difendere sem
pre et auctorizare auoi nel predetto modo riceuenti
promettiamo. Et se contro le predette cose che dette
sono per noi / o / nostri heredi / o / uero per sottomessa
persona per noi facto fosse / o / facesse / o / uero se appa
risse dato / o / uero facto che fosse contro / o / se delle pre
dette cose / o / uero alcune di quelle litigare presumessi
mo. O se contro ogni persona che facesse contro non
offerissimo legittima difensione allora in nome di pe
na il doppio insieme della bonta et istimatione di quel
lo che questione si facesse. Et delle predette cose dare
et tutte le spese dammi che quindi uenirano refarcire

sotto obligatione del podesta, de consoli o uero rectori
di firenze o uero dogni altro che meglio ci potesse
constringere a noi al predetto modo riceuenti per so
lemne stipulatione ciascuno di noi in solido promectia
mo. Queste tutte cose sempre rimagnendo ferme et
incorrotte: et diamo licentia apre detti figliuoli
di tribaldo di prendere la corporale possessione
di tutte le predette cose quando uorranno consti
tuendo noi in questo mezo per li detti figliuoli di tribal
do da quona tenere. Ancora noi predetti fratelli
giuriamo alle sancte iddio uangeli la predetta uen
dita et permutatione et tutte le predette cose
che disopra sileghono sempre ferme et incorrotte
tenere et non rimuouere et contro non hauere
facto ne fare. Et non occasionare per noi o uero
per altrui per alcuna occasione. Et se alcuno occa
sionare o uero ritrattare presummera essere
allui contrario contutto nostro potere senza frau
de facto in Ricasoli. Maguido capo il fece a firenze.
Seguita appresso isegni et le suscriptioni de notai
che feciono la carta: et isegni et le suscriptioni de
stimoni che furono presenti secundo luso dallotta
iguali non pensai essere honesto ne condecen
te aporre qui. Appresso porro qui el tenore duna
altra carta che fa alla predetta materia et comincia
cosi. **C**Al nome didio Ne lanno della domenica in
carnatione. Mcc liii. octauo Idus di dicembre Indi
cione octaua ss. Rinieri figliuolo che fu di Rinieri
berlinghieri da Ricasoli per ragione di pegno obligo et
diede in nome di pena ad Aldobrandino et Rinieri fratelli

Tenore duna altra carta
apartenere alla permu
tatione facta tra quelli
da Ricasoli et quelli da
figliorchio: cioe da quona
di Capigliorchio et di failla
et failla.

TER.

et figliuoli di tribaldo da quona riceuenti per se, et co-
me procuratori di tribaldo loro fratello et per loro
herede tutto interamente cio che ha et tiene et
altri con lui / o / uero allui in alcuno modo apparte-
ne / o / uero allui / e / peruenuto per la comperauero
cambio / o / uero altro modo da detti figliuoli di tribal-
do nel castello et corte et distretto di pulicciano
et failla et faella, terre, uigne, huomini, case,
cose mobili et immobili, ragioni et actioni ne
detti luoghi / o / uero altrove in qualunque luogo allora
quindi e peruenuto. Con questo pacto et conditione
che se delle pre dette cose che nella carta superiore
sicontengono le quali egli fratelli et lamadre et lamo-
glie uenderono: et per nome di permutatione diedono
o uero dalcuna di quelle in alcuno tempo, lite, briga
o uero molestia allora mossa fosse dalcuna persona
che la lite et briga diragione et secondo le conuentio-
ni expedira et difendera. Et ogni danno et spese
restituira infra trenta di proximi dopo la richiesta
fatta dalloro / o / uero di loro heredi / o / daltrui per lo-
ro et precario riceuette la possessione et per loro
constitui di tenere. Et se cosi non obseruassono sia le-
cito loro et agli heredi per pacto per propria aucto-
rita senza denuntiatione il detto pegno entrare,
tenere, uendere, pignorare, alienare et lare
riceuere in luogo di pena infino che allora habbia
expedito et difeso / e / dammi et le spese restituite,
tutte queste obseruare et fare. Et pegno se per lo
pacto uisara entrato non torre, non molestare,
et non contendere, ma da ogni persona difendere.

PA.

XXIX.

Altrimenti il doppio di quello onde fossi facta molestia
ouero lire dare alloro et agli heredi per solemne
stipulatione promise et giuro Senon et inquanto
colloro parola uifossono rimasi Si ueramente che
determina intermine sotto uno medesimo giuramen
to et pena sieno tenuti: Salue niente di meno
tutte le sopradette obligationi promissioni lequa
li nella carta sicontiene. Ancora Guido ubertini
in tutte queste cose ogni aiuto di legge /o/ diragio
ne renunziando per stipulatione promise adetti
Aldobrandino et Rinieri per se: et per tribaldo
come procuratore riceuenti et loro heredi che
se per alcuna notitia /o/ uero notitie /o/ uero per
altro modo scientia /o/ uero lodo /o/ uero conuentio
ne pagassono ad alcuna persona /o/ uero persone
infino in cento lire per le dette cose comperate
/o/ uero permutate /o/ per cagione di quelle di qui
achalendi proximo /o/ uero da detti chalendi Januarij
infino adue anni proximi che alloro ristituirà
interamente quello che pagato hauessono infradue
mesi proximi dopo la richiesta: altrimenti promise
dare allui il doppio del detto pagamento: facto infiren
ze. Seguitano i testimoni alla carta iquali non pon
go. Appresso seguita una altra carta et comincia
cosi. **C** Anche idus di dicembre detta medesima
inditione facto in Ricasoli Alberto et Vgo fratelli
e figliuoli Rinieri berlinghieri et Adalasia madre
con consentimento de figliuoli et Adalma moglie
di Rinieri darustico iudice domandata con consen
timento del marito intutto et pertutto obligarono

/o/ uero tenere

Tenore d'una altra carta
appartenente adetta
permutatione di Ca
stiglione et di Failla
et failla.

TER.

perragione di pegno et promissione et feciono et giuraron
o al sopradetto Aldobrandino ditribaldo riceuere
per se et procuratore in nome pelli fratelli suoi
quelle cose che anno et alloro sappartengono nedetti
castelli et luoghi come hauea facto Rinieri loro fratello
come di sopra sicontiene salue lesoprascritte obligationi.
Seguitano itestimoni et lesubscriptioni denotati:
et altre promessioni fatte tralloro lequali come
superflue decido. Hora figliuolo predilecto poi
che per porre ultenore delle dette carte habbiamo
facto digressione dalla materia principale: Inanzi
che ritorni adessa tiuoglio arua instructione dire
alcuna cosa, Che essendo giouane in studio come hora
se tu minteruenne nella qual cosa usai questa carta
conbuono effetto. Essendo in uno medesimo tempo
et in uno medesimo luogo, cioe a Bologna in studio
quando io uno giouane figliuolo di uno delle dette
famiglie nominate nella predetta carta et compe
ratione come uaxalli et fedeli de detti nostri proge
nitori come nella detta carta sicontiene il quale per
honestia taccio. Io nel uero essendo gia danne i mag
giori informato assai della pre detta nostra origine
et della pre detta compera di castiglione et de
detti fedeli: Et per questo come giouane parendo
allora a me essere di nobile natione et cosiera repu
tato daltrui alquanto mitenea: Et inpegnauomi per
questo piu ne modi ne costumi et nel parlare di mo
strare uirtu et nobilta secondo che di si di sopra se
condo il detto doctore essere usanza di fare a nobili.
Occorse per cagione secondo che aduiene spesso tra giouani

PA.

xxx.

studienti lldetto giouane allora ricco pero chel pa-
dre et lauolo per artificio et mercatanzia erano
fatti cittadini disirenze et diuenuti ricchi et per
questo superbeto uno giorno hebbe meco turbatione:
et nella sua ira disse ame et ipare essere molto nobi-
le perche tu sia da Castiglionchio lo emei maggiori
siamo cosi nobili come tu et etuoi: et prima fumo
diquello luogo chetu o i tuoi maggiori. lo punto da
iouenile turbatione come meglio informato dilui
dissi: Tu di uero che prima fusti di quello luogo pero
che quando miei progenitori comperarono quello
luogo conperarono con esso etuoi antichi et progeni-
tori per fedeli et uaxalli come mostrare tiposlo
per publico istrumento: Appara adunque dissi lo allui
asapere che non ogni amicho e nobile pero che tan-
to puo essere antico il uaxallo quanto il signore: pero
che non e signore senza seruo ne seruo senza signore:
altro e adunque essere antico nella seruitu: altro e
essere antico nella signoria. Allora lldetto giouane
punto quasi dauenenato ferro arrossito per la presen-
za de compagni adolorato quasi muto tuette et al-
lora niente replico di che in uerita di presente
io fu pentuto dauerlo si forte ferito: et ricordommi
diquello antico dicto di Terentio philosopho Chidice
quello che non debba ode quello che non uuole: Ma loda
di questo habbia idio chel giorno sequente lldetto gio-
uane solo uenne ame nella mia camera et humile
et honesto sedendo meco disse in questo effecto Tu sai
le parole le quali ieri furono tra te et me delle quali
io mi pento et chieggiotene perdono: ma bene ti priego

al poeta Terentio

TER

che ti piaccia dirmi se quello che ame dicesti ueri sopra
ira: cioe che miei progenitori fussono fedeli et uassalli
de tuoi sia uero / o / fosse pure detto sopra ira senza al-
tro fondamento di uerita: et se uero none ti piaccia
difare iscederlo a compagni aquali tu colla tua asser-
tatione lai facto credere et reputarmi piu uile
che non soleano: et se uero fusse mene faccia piu chia-
ro: siche io faccia ancora del mio fallo maggiore amen-
da. Io certamente fu mosso a compassione et rispo-
si allui consimile humilita et modestia: et dixi
ame pesa molto hauere detto cosa ditua dispiacere
percio che sempre to amato come caro compa-
gno / ma non puo essere che giouani non fallino: et
io conosco aquesta uolta auere troppo fallato et di-
cio chieggo perdono et offeromi apparecchiato ao-
gni tuo piacere et didire a compagni cio che uorrui
per tuo honore. Allora esso dixi io tiringratis della
tua humile et benigna risposta et delle tue gratiose
offerre: ma io ti priego per solo iddio che prima mid-
ca se uero / e / quello che contro ame irato dicesti. Io
ueggendo il suo desiderio cosi scongiurato dallui dixi:
Poi che pure cosi uiuogli io ridico che uero / e / cio chio
tidisti et cosi / o / lecto molte uolte nel publico istrumē-
to. Vdito questo dixi io sono per andare infino a fi-
renze: io ti priego che tu scrina la auuo de tuoi fra-
telli chermi mostri et lasci leggere questa carta et
inbriue: cosi feci. Fu esso a firenze et lesse la carta
et trouo essere uero cio che detto gli uera: diche
tornato abologna sempre poi uiuette meco humile
et riuerente: et sempre honoro me come suo maggiore

quasi cio diparete

III

quasi cio gli paresse conuenevole, considerata lantica
et seruire sua conditione, et fumo poi sempre ami-
ci. Et non uoglio che rimariagli chel detto giouane
fusse dediscendenti duno de detti nostri fedeli et
uaxalli cosi antichi: però che ancora aldi doggi sono
nella contrada del detto castello di castiglione molti
de successori delle dette famiglie nostri antichi fedeli
et uaxalli: et molti ne sono nella città di firenze
infino all'ufficio de signori, facti cittadini et arte-
fici, et ricchi, et negli uffici della detta città di firen-
ze infino all'ufficio de signori priori, de quali alcu-
ni sono guelfi et alchuni ghibellini. Non scriuer-
ò qui quali sono iguelfi, et quali ighibellini per hone-
sta: ma tu ne tempi che aurai a conuersare colloro
porrai tua cura: et uedrai che coloro che sono guelfi
non possono dimenticare lantico amore et più si
ristringono colla nostra famiglia, et più leali, et fe-
deli sono, et sono stati che gli altri. Et cosi per contra-
rio ighibellini si sono istranati et dilungansi da noi
et fanno uista di non si ricordare dello antico legame
ilquale secondo idio forse anchora non è soluto: però
che il detto legame di fedeltà non fu soluto di spontanea
uolontà de nostri progenitori ma di propria uolontà
dichi uolle et pote più: et fu per lo meglio non forse
di nostri progenitori ma del comune di firenze chel
fece allora et molti altri per uiuere in pace. Hora
ritorniamo al primo proposito, et continuiamo
di dire delle antichità: di costumi: delle ricchezze:
dello stato de nostri progenitori al fine che detto e di
sopra. Et dico che ancora trouo che i detti nostri

TER.

Giovanni uillani
historiographo.

Furono hedificate
le mura et secon
do circuito della città
di firenze nell'anni
di christo M lxxvij.

progenitori essendo accepri al comune di firenze pelle
cagioni predette, et per altre operationi acceptate
comune. Vennono già sono lunghissimi tempi ad ha
bitare nella città di firenze. Et questo fu nel tempo
che si feciono le seconde mura della città di firenze,
che fu secondo che scriue il sauo, et antico huomo
Giovanni uillani cittadino di firenze historiographo
uerissimo nel quinto libro della sua cronica nel capi
tolo lxxxixiii. negli anni di christo M lxxviii.
Et nel detto medesimo e doue descrive et dimostra
l'ordine delle dette seconde mura della detta città:
dice che si cominciarono le dette mura dalla parte del
leuante alla porta di San Piero maggiore la qual fu
alquanto drieto alla detta chiesa mettendo il borgo
di San Piero maggiore et la chiesa predetta dentro
alle nuoua mura. Et poi restringendosi dalla parte
di tramontana poco di lungi et presso alquanto fece
ghornito a una postierla che si chiama la porta alber
tinelli per una schiatta chera in quello luogo che così
fu chiamata. Poi seghuirono fino alla porta di borgo
San Lorenzo dentro alle mura. Et poi appresso heb
be due postierle l'una alla forcha di campo corbolino
l'altra si chiama la porta del bastièra. Consequendo
poi infino alla porta di San Paolo. Et appresso sequendo
poi infino alla porta della carrara alla quale fece fine
il muro insu l'arno. Oue poi si cominciò et fece il ponte
alla carrara nominato per lo nome di quella porta. Et
poi sequendo le mura non però troppo alte insu l'ar
ua danno mettendo dentro ciò chera di fuori alle mu
ra uechie et ciò era il borgo di San Branchano et quello

PA.

XXXII.

diparione: et quello di sancto apostolo: et quello di por-
ta sancta maria infino al ponte uechio: et poi appresso
in su l'ariua d'arno: et infino al castello altra fronte.
Dila si partirono alquanto lemura da l'ariua dar-
no sicche uirimasse uia in mezo et due postierle
onde sandaua al fiume. Poi faceuano canto et
uolgeano doue e oggi l'ascia del ponte rubaconte,
et uiti alla riuolta auea una porta che si chiamaua
la porta de buoi che poi fu nominata la porta di s.
Ruggieri da cuona: perche idetti da cuona, che oggi
si chiamano quelli d'acastiglionechio, quando uennero
ad habitare alla citta si posono in su la detta porta. Così
ad littera racconta il detto Giouanni uillani histo-
riographo nella detta cronica et nel detto capitulo.
Vdi dire essendo io giouane a tribaldo d'acastiglione-
chio dico dell'ultimo tribaldo cosi dico perche come
disopra appare per lo tenore della detta carta, et piu
giu il uedrai piu chiaro quando parlerò delle persone
de nostri antichi progenitori questo nome fu anti-
co nella nostra famiglia et piu et piu uene furono
di questo nome, fu costui huomo di grande me-
morra delle cose passate et di grande eloquentia,
et uisse lungo tempo, chelle case poste sopra la
detta porta nelle quali da prima uennero i nostri
progenitori ad habitare come recita il detto hi-
storiographo Giouanni uillani, furono loro donate
pel comune disirenze per operationi fatte per
loro aesso comune accepte et grate. Et tenne
quella porta il nome di s. Ruggieri da Cuona infino
che fu disfatta et fece si el terzo cerchio delle

Porta di s. Ruggieri
da cuona

.TER.

.Antonio di M. Franc. d'abarb.

mura. Certo e grande tempo poi che fu disfatta
ritenne la contrada il detto nome cioè alla porta di
M. Ruggieri d'acuona. Et ad i miei quando si bandi-
ua uno cittadino morto di quella contrada (secondo
el costume della terra) dicea il banditore alla porta
di M. Ruggieri d'acuona andate che morto il tale. Vidi
anchora pochi anni sono passati una carta nella quale
Antonio di M. Francesco d'abarberino iudice cittadino
di Firenze, il quale fu giouane di mobile ingegno haue-
figurata molto propriamente tutta la città di Fi-
renze: cioè tutte le mura et la loro misura: tutte
le porti et loro nomi: tutte le uie et piazze et loro
nomi: tutte le case che orto hauesono sicche chiara-
mente si conosceano. Et ancora scripto era di sua ma-
no in ogni uia et luogo il nome: Et quando uenne
a questo luogo scripse: questo si chiama la porta di M.
Ruggieri d'acuona che oggi si chiamano quelli d'acastig-
lionchio. Et di questo luogo oue finisce la uia che si chia-
ma la uia di san romeo et mette in su la piazza di rim-
pecto al corso de' tintori oue in fino al di d'oggi e con-
seruato el primo sito di quelli d'acuona che oggi si chia-
mano quelli d'acastiglionchio. Et come che fosse el detto
sito comune a tutti et consorti oggi e tutto mio proprio:
però cheo comperato tutte le parti degli altri consorti
a fine se adio piare di meglio conseruallo et accre-
scerlo: et iui anchora oggi di dimoro. Et che que-
sta porta si chiamasse così appare chiaro per lo sta-
tuto antico del commune di Firenze posto nel uolu-
me degli statuti nel terzo libro del capitano nel
cxxxvi. La cui publica redutta per me in uolgare

PA.

XXXIII

sermone dice così. Di non tenere occupata la via
per la quale si va dalla porta di M. Ruggieri da cuona.
Lo statuto che seguita appresso la detta rubrica re-
ducto per me inuolgare sermone dice così. Niuno
trechone / o uero trecca / becchaio / o uero altri
debbia / o uero possa stare compagno / o uero desto
o uero stare dentro alla porta la quale si chiama
porta di M. Ruggieri da cuona / ne sopra essa porta
per cagione di uendere fructi / o uero carne. Ma
chiunque uorra uendere carne / o altre cose da
mangiare tenere auendere debba stare fuori
del detto luogo sicche ciaschuno possa per la detta porta
di messer Ruggieri da cuona et strada uenire et
mercatare et gli altri congrano et laltre cose ade-
eslorie et niuno sopra / o uero dentro alla detta por-
ta di M. Ruggieri da cuona tagli carne / o uero ten-
gha bestie morte auendere et c. Vdi anchora
dire a una antica femmina chera stata da giouane
chameriera della donna dalbertuccio mio auolo:
et poi rimase col figliuolo che fu a me padre cioe
Lapo dalbertuccio: et dopo la morte del detto mio
padre rimase colla madre mia: et dopo la morte
della madre mia rimase con i miei fratelli et con
meo sicche uixse lunghissimo tempo, femina
buona et lealissima, chella chiauue della detta por-
ta stava incasa lauolo mio che habitaua come
e detto in sulla detta porta et chella molte uolte
lasera lasera et poneua la chiauue nella camera
dalbertuccio mio auolo. Costei medesima secondo
che dicea uide fondare il grande palagio della fa-

TER.

miglia degli alberti che prima stauano a sancta Cecilia. Et per questo uedi che molti anni inanzi che detti nostri progenitori comperassono il castello di Castiglionchio come detto e di sopra erano uenuti ad habitare a firenze. Anchora uedi che detti nostri progenitori uennero ad habitare a firenze molti anni inanzi che parte cominciassse in firenze la quale comincio nel MCCXV. come nella terza risposta che appresso faro a te più chiaramente uedrai. Anchora uedi che il castello di Cuona fu disfatto prima che parte quella cominciassse in firenze. Ancora uedi che nostri progenitori comperarono prima da sei anni il castello di Castiglionchio che parte quella cominciassse in firenze come nella terza risposta dirò. Et prima che uenissono ad habitare a firenze infino che comperassono Castiglionchio dopo la destructione del castello di Cuona habitarono acura non obstante che come e detto il castello fosse disfatto: perciò che come detto e di sopra i nostri detti progenitori rimasono ingrati del comune di firenze contutte loro possessioni et beni. Saluo che fedeli furono per loro liberati. Et illato che oggi si chiama quelli da uolognano fu quindi cacciato et andorono a stare altrove. Et per questa ragione ritennero i nostri progenitori il nome da quona et idetti da uolognano il perderono. Onde non trouerai mai che in libri del comune ne della parte oue sono molte uolte scritti per diuerse cagioni egli fossero mai appellati da quona sempre furono appellati quelli da uolognano: et così gli appella il detto historiographo Giouanni uillani quando di loro parla.

Il nostro lato che oggi si chiama d'acastiglionchio insidetti
libri antichi del comune et della parte quella doue sono
molte uolte nominati per diuerse ragioni furono appel-
lati dacuona et idetti da uolognano uiperderono et
cosi gli appella detto giouanni uillani nella detta croni-
ca quando di loro parla: come nella seconda et terza
risposta che faro alle tue domande chiaramente e
uedrar come che da molti anni in qua sieno stati et oggi
sieno nominati d'acastiglionchio per lo detto nuouo ac-
quistato del castello d'acastiglionchio. Truo uo anchora
che el castello di miransu il quale e dista bene che
anchora uiseno i fondamenti d'una grossa torre insu
quel poggio che disopra alla pieue di miransu fu di
Tribaldo dacuona del secondo. Et Tribaldo caualliere
il quale era prodigo. Il detto castello uende il detto
Tribaldo agalli contro auolonta de consorti et questo
fu inanzi alla compera d'acastiglionchio: della quale
compera idetti consorti isdegnarono contro agalli:
Et per questo trouarono modo dauere il castello d'acasti-
gionchio uicino al detto castello di miransu per dispec-
tare idetti galli. Et cosi hebbono per lo modo che detto e
disopra dice poco tempo poi Simibaldo d'acastiglionchio
figuolo dalberto bieto prese per moglie una de detti
galli della quale nacque poi Neri discolaio d'acastiglionchio.
Vero e che mai non uis fu buono amore anzi poi do-
po grandi tempi essendo rimasto nella contrada di mi-
ransu uno de galli che auea nome Lorenzo il quale
per lo antico rancore sempre inimico noi incio che
sapea et spetialmente in una questione grandissima

Miransu.

Il Tribaldo dacuona.

Galli

Simibaldo d'acastiglionchio

Neri d'acastiglionchio

Lorenzo.

TER

che auemo della pieue' admiransu per questo et per altre
grau' ingiurie per lui fatte fu morto incasa sua per Al-
berto mio fratello di che poi si riebbe pace per riforma-
tione et faciali deputati per lo comune. Truouo an-
chora che presso al ponte assieue dallato diuerso cuona
era una bellissima et forte torre della quale fu dis-
facta parte et l'altra anchora e in pie' doue stauano
leguardie de nostri progenitori da cuona iui poste per
riscuotere il passaggio per loro al detto ponte oue lungo
tempo il ricolsono. Questa parte della torre che rima-
sa dicono quelli dauolagnano che loro per cio che di-
cono che l'altra parte fu disfacta per nostra quando
fumo cacciati per quelli. Et noi diciamo che nostra
et la parte disfacta fu loro et fu disfacta quando essi
furono cacciati per ghibellini. Laco' sa e antica et
non si puo mostrare il uero et stassi cosi: ma credo
che l'adeta torre e si presso alla terra nuoua che ora
e posta al ponte assieue che sara disfacta per lo comune
difirenze. Lapenna et lanoglia che io padre ho
che tu figliuolo che dei dopo me rimanere ritenga
et sappia cio che so io degli facti della nostra famiglia
mitirano adire molte cose che cominciando non pen-
sar. Et dico pero che accade a quello che detto e della
detta porta di M. Ruggieri da cuona. Essendo una uol-
ta Andrea di philippo de bardi al suo castello di Monia-
no presso al detto castello di castiglione quando quel-
la famiglia era nello stato felice et hauendo seco
amangiare molti notabili cittadini di firenze ap-
presso alcibi furono in sullo ragionare de facti delle
antiche et nobili famiglie di firenze. Et chi diceua

Andrea di philippo de bardi.

Al oricmo.

PAR.

XXXX.

duna et chi dunaltra: il detto Andrea disse: Io ho piu
uolte pensato in questa materia et come che io hab-
bia udito dire di piu famiglie antiche et di loro nobili-
ta, Ma io non ueggio ancora di niuna famiglia tanti segni
antichi di nobilita quanto io ueggio di queste due fami-
gle: cioe della famiglia dauolognano et della famiglia
dacastrighionchio, iquali come che gia lunghissimo fusso-
no & sieno diuisi, et l'una famiglia sia ghibellina et de-
grandi, et l'altra sia popolana et quella pure antica-
mente furono una famiglia et d'uno proprio sangue
come furono i buondelmonti et gli scolari. Et ueggio
di loro questi antichi segni di nobilita. Io ueggio il castel-
lo di cui ora disfatto si anticamente che memoria none
quando fosse impiede: et ueggio per li segni che doue
essere bello et forte castello conforto rocca: ueggio
che infino al di doggi e stato ede loro il sito del poggio
et la chiesa. Sono stato la piu uolte et truouo che
non hauendo essi afare oggi la di possessioni, per lo
antico loro nome sono iui molto amati dagli antichi
huomini del paese. Et dura anchora iui oppinione
che gli no hauesono nel paese molti uasalli et fedeli:
Et anchora fama iui che in quella famiglia fussono
molti cavalieri, iquali si faceuano cavalieri in sul ponte
asene che allora si chiamaua il ponte maggio: et gli
ultimi cavalieri delle dette due famiglie furono M.
Philippo dauolognano che rubello il castello di sanoto
Vlaro al comune di firenze: et l'altro fu M. Lapo pazo
dacastrighionchio. Veggio che fu loro il castello di Hipoza-
no di cosi nobile sito come che poi il uendessono alla
bate di poppi et la bate di poppi il uende acerchi de quali

Buondelmonti
Scolari

Ponte maggio oggi detto
ponte asene.

M. Philippo dauolognano
M. Lapo pazo dacastrighionchio
Hipozano.

TER

M. Filippo Da
Volognano

M. Ruggieri da
Cuona

io sono nato: so che fu loro due tenute in ualdarno di
sopra cioè failla et faella in pulicciano con molti
fedeli. Veggio che hebbono et anno molte padronie
nel contado di firenze: et infra laltre anno quella
del monistero di ripoli presso albagno che tanto tempo
che del contrario none memoria: et tutte le possesio-
ni del detto monisterio sono tante antiche del mo-
nistero che nulla scritta ne ne fanno come loro sieno
senonche furono anticamente donate per la detta fa-
miglia. Veggio che anno il castello di Volognano et
quello d'acastiglionchio doue gia hebbono di molti fede-
li. Et ueggio che esse due famiglie anno dato nome
alla prigione et alla porta della città: Inome alla pri-
gione diede M. Philippo da uolognano che hauendo
ribellato il castello di saneto Vlaro al comune: il comu-
ne uicualco et prese M. Philippo et piu suoi consorti
et misse gli nella torre uechia del podesta: et dallora in-
qua si chiamano lauolognana et sempre fu poi auso di pri-
gione: così scriue Giovanni uillani nella cronica nello
octauo libro nel xviij. capitolo. Alla porta diede il
nome la detta famiglia d'acastiglionchio che uenendo di-
nuouo ad habitare a firenze si posono insu la porta chera
insu la piazza del ponte rubaconte: et perche allora si
chiamauono dacuona fu chiamata quella porta: La por-
ta di M. Ruggieri da Cuona et così si chiama poi sempre
quello luogo: et molte altre cose ho sentite di loro il per-
che manifestamente si comprende che essi fussono nobi-
li et possenti huomini. E uero che laloro e si antica
schianta chera prima di sfuori et mancati che tutique-
strialtri quasi che sono poi stati grandi et possenti nella

detta città fussono cominciati. Et pertanto la fama
delle due famiglie e quasi uenuta in obliuione: ma che
non sieno continuo durati et reputati antichi et gentili
huomini et così sieno ancora. Ma dico che la loro gran-
dizia et chiara nobilita e quella che uenuta oggi in obli-
uione: et non oggi nota comunemente tra cittadini
come che per alcuni che sono cercatori dicota cose pur-
sisa. Fece allora ildetto Andrea perle dette parole ma-
ramigliare idetti cittadini che mai tanto non haueano
udito dire delle dette famiglie. Et nel uero ildetto An-
drea essendo in quel tempo grande et potentissimo in
quel paese sempre per lo detto rispetto molto honoro
la nostra famiglia: Et comie i fratelli et con meco ten-
ne stretta amicitia: della quale nacqueno poi iparenta-
di facemo con quella famiglia: cioe che derno una no-
stra sorechia chebbe nome Tessa a Bonifatio dineri di
A. barduccio debardi per moglie della quale hebbe piu
figliuoli de quali ancora uiue. A. Ruberto canonico di
uerduna infanzia et Matheo. Derno ancora una no-
stra nipote chebbe nome Philippa per moglie a Gualte-
roto chiamato totto di philippo debardi fratello del
detto andrea della quale sono due figliuoli Bartholomeo
et Lorenzo et due fanciulle femine l'una fimarito
a Vanni di A. vberto decaualcanti ede morta. L'altra
fimarito a Simone baroncelli eda famiglia. Et poi
che cominciato adire delle persone seguire amfer-
manti delle per sone de nostri progenitori et degli' an-
di per li quali siamo distesi cominciando da A. Ruggieri
uechio da Cuona pero che di piu adrieto non trouo
memoria ne scritta et discenderone infino alla pre-

Tessa donna di
Bonifatio delardi.

A. Ruberto debardi canonico.

Matheo debardi.

Philippa donna di
Gualterotto detto totto debardi.

Bartholomeo &
Lorenzo debardi.

Vanni caualcanti.

Simone baroncelli.

TER

ſente' eta et de noſtri figliuoli. Et ſo ceppo et capo a M^e
Ruggieri uechio da quona: Et non ti debbi marau-
gliare ſe di piu adrieto non truouo memoria ne ſcritta
pero che non e' incoſtume in queſte parti di fare dicio
ſi lunga et continua memoria: et molti cittadini
ſono che non potrebbero dare a' loro figliuoli in formatio-
ne ſi antica di loro progenitori. Et ſe io padre ate' figlio
lo anzi lamia morte non haueſſi dato ate' queſta infor-
matione laquale ho per ſpatio di tempo ricerca forſe
non lo au'eſſi mai ſaputo. Ma non ci dobbiamo marau-
gliare ſe per ſce la memoria delle coſe piccole poiche
per ſce quella delle grandi. Et dubitaſſi aſſai chi foſſi
il padre di Ceſare ilquale fu padre d'huomo che fu noto
a tutto il mondo ſecondo che ſcriue el poeta excellen-
tiſſimo fiorentino Franceſco petrarcha nel ſuo libro de
remedijs delluna fortuna et dell'altra, cioe della proſpera
et della aduerſa. Hora diſcendo alla genealogia et gene-
ratione de noſtri progenitori: et dico che faccendo co-
minciamento aquello di che ultimamente memoria
e' che piu adrieto non uiue memoria dicio, dico che fu.

Ceſare

M^e Franceſco petrarcha.

Genealogia di que-
da caſtiglionchio

M^e Ruggieri da Cuona caualiere: di coſtui

Ribaldo uecchio: di coſtui

Aldobrandino

Riniere

M^e Tribaldo: del detto aldobrandino primo fratello

Scolaio uecchio

Alberto biecho: del detto Riniere ſecondo fratello

femmine: et del detto M^e tribaldo u^o fratello

Ghuido & Philippo: di queſto Scolaio

A lbertuccio et Bernardo : Diquesto alberto biecho

M Ruggieri doctore dileggi

S inibaldo . Vgolino .

G uelfo Scolaro giouane . Queste due femmine furo
no heredi delpadre . et luna fu maritata icasa icauai
canti . et l'altra incasa edonari . et per questo usano
icaualcanti . et donari lapadroneria dellachiesa da
Cuona . Diquesto Guido .

Rinaldo uechio

B astardo

G uido : Diquesto albertuccio

L apo & Gherarduccio

D icostui nulla

D icostui

M Lapo pazo . cavaliere

D icostui nulla

D icostui nulla

D icostui nulla .

D icostui

H eri

L apo

G iouanni

A lberto

F achi

G hita

F rancesto

G iouanni

P iero .

A lberto .

M Lapo . doctore .

T echa .

T essa .

O rfa .

N ora .

B angnoia .

S tella .

A ngnesa .

R uggieri .

T hommaso

L apo .

M arco .

G iouanni

L odouico .

D ragonesta

G

S

L uigi

G ughelmo .

TER

B astardo.
N ulla.
N ulla.
N ulla.
D icostui.
T ribaldo.
F rancesco.
S andro.
F rate Amico dellordine
deserui di sancta maria.
B iagio.
S imone.
M attheo bastardo.
N ulla.
N ulla.
F rancesco.
S icurano bastardo.
B ilia.
G herardesta.
G iouanna monaca.
G iouanni.
B ernardo canonico
di firenze.
M ichele.
P aulo.
L uca.
G iouanni.
M aso.
A uerardo.
G emma.

T esa.
A ndrea.
S imone.
P epo.
L odouico.
F rancesco.
A merigo bastardo.
B aldo chiamato
loci bastardo.
P eru.
A ndrea.
P hilippo bastardo.
N ulla.
G iouanni.
A doardo.
P hilippo.
M attheo.
Rinaldo.
G uido.
G ineura.
G iouanna.
S andra.
P iero chiamato
naso.
N ulla.
C ilia bastarda.

Detto delle persone de nostri progenitori et di loro discen-
denti uoglio informarti de parentadi. Truouo cheldetto
Scolcio giouane fu piuano di miransu et poi lastiolapie-
ue et tolse per moglie una degalli per riauere pace della
morte di Currado degalli ilquale hauea morto Sinibaldo
di M. Ruggieri come altrove ho facto mentione et di quel-
la donna hebbe tutti idetti suoi figliuoli maschi: poi mori
la donna el detto Scolcio tolse per moglie una dadecoma-
no et dlei hebbe due fanciulle femine et l'una hebbe
nome Ghita et fu marita a Piero sacchetti di che nacque
Iacopo sacchetti. Truouo anchora cheildetto Albertuccio
auolo mio tolse per moglie una sirochia di M. Baldo uechio
da seghine chebbe nome mona secha di cui nacquono idetti
Lapo et Gherarduccio. Truouo cheildetto M. Lapo pazo
tolse per moglie una donna depazzi di ualdarno chebbe
nome mona Lapa che nebbe idetti thommaso et Lapo.
Poi morta la donna tolse una debellandi di borgo sancto
apostolo che nebbe il detto Ruggieri. Truouo anchora che-
l detto Lapo dalbertuccio mio padre tolse per moglie una fi-
gliola di mazuffero ferrantini hebbe nome Bilia donna
di grandissima prudencia dellaquale tutti i suoi figliuoli hebbe-
Truouo anchora cheldetto Rinaldo uechio tolse per moglie
una decappardi dellaquale nacque Tribaldo ultimo et
fratelli. Truouo cheldetto Ruggieri di M. Lapo tolse per
moglie una degli abati chebbe nome mona Lapa furono
tre sirochie. L'una fu moglie di M. Lepo ganicciuli donde
nacque Simone et vieri di M. pepo. L'altra fu moglie di
philippo di M. Bernardo de rossi. L'altra del detto ruggieri.
Truouo anchora cheldetto francesco di rinaldo fratello di tri-
baldo tolse per moglie una detifi chebbe nome mona Albizina

Parentadi di casa
di castiglione

Mona secha da seghine

TER.
non hebbe figliuoli d'lei. Truouo anchora ch'el detto
Thommaso di Lapo tolse per moglie una di quelli
daquarata che ne Andrea figliuolo del detto Thomma-
so. Truouo anchora ch'el detto Francesco di Lapo mio
fratello tolse per moglie una figliuola di valorino de
Curnami hebbe nome mona Balda sirochia di bar-
na ualorini et d'lei nacque il detto Simone di Fran-
cesco: furono tre sirochie. L'una fu moglie di Palla di
Jacopo delli strozi. L'altra di Scolaio da sommaia. L'al-
tra del detto Francesco. Truouo anchora che il detto
Alberto di Lapo mio fratello tolse per moglie una fi-
gliuola di Bernardo di Philippo canalcanti hebbe
nome mona Caterina d'lei hebbe tutti esui figliu-
li. Truouo anchora che il detto Guido del detto Tri-
baldo ultimo tolse per moglie una figliuola di Scolaio
da sommaia et d'lei hebbe esui figliuoli. Truouo an-
chora che il detto Andrea di Thommaso tolse per moglie
una figliuola di Thommaso di messer Vieri de' cerchi.
Truouo anchora che Neri di Scolaio predetto tolse per
moglie una de canalcanti: ancora morta la detta sua
moglie tolse per moglie una de couoni. Ancora truouo
ch'el detto Lapo di Scolaio tolse per moglie una de bo-
naguifi dellaquale nacque il detto Luigi. Anche truouo
ch'el detto Luigi tolse per moglie una de canalcanti
dellato di monte caluoli di che nato Nanni figliuolo
del detto Luigi. Ancora morta la detta donna de canal-
canti tolse per moglie il detto Luigi una figliuola di Al-
berto frescobaldi. Ancora truouo ch'el detto tribaldo
ultimo tolse per moglie una delle figliuole di caruccio
del uentre grande et ualente popolano oltrarno

PA.

XXXXX

dicui nacque idetti figliuoli di tribaldo . Ancora truo
uo chel detto Guido di ~~XX~~ tribaldo tolse per moglie una
de fagiolari da saneta maria maggiore hebbe nome
mona biantia diche nacque il detto Biagio . Ancora truo
uo chel detto Matheo di tribaldo tolse per moglie una fi
gliuola di thommaso di et feci da saneto apostolo dicui nac
que due fanciulle del detto matheo . Io proprio essen
do stato lungo tempo chierico et piouano della detta
pieue da miransu et cosi studiato et diuenuto doc
tore et lecto piu anni et sperauo per quella uia di
uenire in istato niente di meno ueggendo la nostra
famiglia quasi manchare di persone per zelo della
nostra famiglia et per hauere famiglia presimole
quella che ancora e cioe la tua madre laquale
fu figliuola di bernardo di benincasa falchi : ilquale
benincasa fu uno sauiio huomo antico et quello et
fu al suo tempo nel reggimento della citta de maggio
ri popolani del quartiere di san giouanni et tutti
gli uffici maggiori hebbe : et ebbe fratelli et consorri
assai : hebbe uno figliuolo chebbe nome Bernardo ilqua
le fu giouane di bella sauiia et riposata maniera : dilec
tosi dileggere et di studiare . Costui tolse per moglie
mona Masa figliuola di messer Jacopo de medici sirochia
dauerao de medici il piu gratioso huomo di casa me
dici al tempo suo . Et percui anome a verardo il mio
minore figliuolo fratello tuo per reuerenza della
detta mona Masa tua auola et sirochia del detto Aue
rardo ilquale anno molto et del piouano forese : don
na di grande prudentia et di grande honestade
dilei hebbe due figliuoli uno maschio chea nome bernardo

TER

ilquale molto gratioſo giouane mori et per lui au-
ſti tu nome Bernardo: et una femmina cioe Mar-
gherita laquale e mia donna et tua madre della-
quale ho generato te et tuoi fratelli et ſirochie.
Et infra laltre gratie che iddio ma facte che ſono
molte fu auere lei per donna: percio che dilei o ac-
quiſtata grande famiglia: omne hauuto indanari
et coſe aſſai dutille et proficte: et ſopra tutto la ſua
prudencia ſermo et ſollecitudine in alleuare la ſua
famiglia et a fare la ſua maſſeritia bene: bene accom-
pagnata di conſiglio et aiuto della detta mona Maſa ſua
madre laquale per materna carita la detta mia
donna tua madre et ſua figliuola unica morto il
detto Bernardo ſuo figliuolo mai non uolle habbando-
nare con grande honore et proficte dite et de tuoi
fratelli et ſirochie. O detto piu lungo di mio mari-
monio che de gli altri pero che fa alla materia prin-
cipale ^{cioe} del tuo origine. Conſiglio et comandoti che
ſempre in ogni coſa et luogo tu habbi grandiffima
reuerenza a eſſa tua madre et a eſſa tua auola et
loro honora quanto la mia propria perſona. Hora
poſſiamo de detti parentadi ricogliere che la moſtra
famiglia e diſceſa et nota per madri delle dette fa-
miglie cioe **P**arzi di ualdarno **C**appiardi **F**er-
rantini **C**aualcanti **C**alli **F**reſtobaldi **T**iſi
Cerchi **Q**uelli da quarata **Q**uelli di benincaſa
falchi **C**uriani **A**bbati **B**ellandi **Q**uelli
da ſommata **F**agiolari **B**onauiſi **Q**uelli
da ſeghine **C**ouoni. **D**e parentadi facti da
noſtri auoli adrieto ſi e la coſa antica che nulla

PA.

XL.

ne truouo. Volea hora dire de parentadi facti per
noi dando delle nostre donne ad altrui, ma ueggio
che lopera cresce troppo: et pero passero et dire pu
re di noi proprio. Io hebbi quattro sorelle, l'una
hebbe nome fecha questa fu insino da piovane in
ferma per modo che piu honesto era anon mari
tarla, non piacque alla madre di metterla in moni
stero, ma perlo detto dissetto la marito a un richo
huomo di bassa foggia che fu chiamato Giouanni ber
linghieri che ne uno figliuolo cioe berlinghieri. Co
stei fu donna di grande conscientia, di grande puri
ta, et niente di meno di uileuato animo et grande.
L'altra hebbe nome orsa fu maritata a Nicolo di gui
dalotto bernotti, il quale in quello tempo era richo
et amato mercatante, era di borgo sancto apostolo
duna antica famiglia: hebbene molti figliuoli, bene
che tutti sieno morti. fuori di uo che oggi piovano
di miranti: fu costei donna di grande conscientia
et pura conditione et honestissima. L'altra hebbe
nome Nora fu moglie di Zanobbi di Jacopo degli
amieri, bello, sauiio et richo donzello, hebbene
bella famiglia bene che tutti morissono. Costei
fu donna di grande spirito et di grande honesta:
dilectosi dileggere et studiare la sanota scrittura
et conuersare con persone spirituali: fu molto ca
ra et accepta al suo marito nella uita: Et quando
mori la lascio richamente bene che tutto distribuisse
perdio et per l'anima del marito. Torno al propo
sito et dico che truouo che la chiesa de frati minori
di firenze fu fondata da prima nel .Mccc.^{to} come

fecha.

Giouanni berlinghieri.

Berlinghieri.

ORSA.

Nicolo bernotti.

NORA.

Zanobi amieri.

.TERTIA.

racconta Giouanni uillani nella sua cronica nel
Et truouo che sopra l'arco della porta della entrata
principale dell'uoço de'frati fu posto et murato nel
muro uno scudo di marmo dell'arme nostra il qua-
le uisitate infino ad i miei chello edificio antico si di-
fece et formossi el nuouo che oggi e anchora imper-
fecto. Et poi quando fu facta la faccia nuoua della
detta chiesa diuanti ad mia richiesta feciono i frati
rimettere ambe spese vno scudo dell'arme nostra
nella detta faccia dallato dentro allachiesa apunto
in quello luogo doue era stata la porta antica el detto
scudo antico del marmo coll'arme nostra et cosi e
hora: nel quale luogo se iddio il concede intendendo di
fare una cappella et iui l'arma se pultura quando
ad io rendero l'arma anima la quale conceda ame
esso iddio di fare si che sia allui accepta. Truouo
anchora che come che i detti nostri progenitori tor-
nassino a stare a Firenze gia sono lungghissimi tem-
pi come detto e niente di meno per cio che non disces-
sono mai adarti ne ad mercatanzia usauano piu
incontado alloro tenute uccellando et cacciando
et tegnendo loro usanze et grandigie che in
citta infino agli auoli nostri sicche nella ciuitadinā
za in quelli tempi non presono grande fama co-
me quelli da ricasoli, iquali stati nobili antichi
et grandissimi huomini nel contado di Firenze
et nella ciuitadinanza non presono mai grande
fama ne mai non curarono dauere nella citta
loro siti ritenendosi per colla grandigia del contado.

Me Ruggieri da quona
fu de priori nel 1408.

Ma pure truouo che el detto Messere Ruggieri doctore

.IIII.

fu de signori priori

fu de signori priori da firenze per lo sexto di sanpie-
ro scheraggio nel MCCLxxxviii. del mese d'apri-
le insieme con M Jacopo dacerualdo iudice per lo
sexto doltrarno et condino compagni per lo sexto
di borgo: et con pagno bordon per lo sexto di sanbrun-
chato et con Dino uocato pecora per lo sexto di por-
ta del duomo: con Bernardo di M Manfredi degli ad-
mari per lo sexto di porta Sanpiero: et loro notaro
fu S Benuenuto oliuieri da sexto. Triouo ancho-
ra chel detto Lapo dalbertuccio ilquale fu a me-
padre et a te auolo ilquale fu huomo pacifico et
di buona conditione et fama et molto amato da o-
gni maniera digente et dilectosi dabitare allacitta
fu de signori priori da firenze molte uolte: et una
uolta fu de priori et in quello ufficio mori con gran-
de honore. Dopo lui molti dinoi furono in quello
ufficio de signori priori et spetialmente il detto
Ruggieri di M Lapo: ilquale fu molte uolte gonfalo-
niere di giustitia et reputato fu ualentissimo et
lealissimo huomo et adi nostri. Alberto mio fra-
tello piu uolte e stato in quello ufficio et negli altri
uffici della citta: et spetialmente negli uffici di par-
te quella nella quale parte et ne suoi uffici tutta
lanostra famiglia sempre e stata molto accepta co-
me diro nella risposta che faro alla tua terza domā-
da. Et accioche non prehende si admiratione che
non uedi che io sia salito aquello ufficio del priora-
to sappia che ne tempi che si feciono gli squicini
elle borse et sachi doue sono messi per molti anni
et donde si trahe quello ufficio secondo gli ordini

M Jacopo dacerualdo.

Dino compagni.

Pagno bordon.

Dino pecora.

Bernardo admari.

S Benuenuto oliuieri

Lapo dalbertuccio
dacastighionchio fu
piu uolte de priori
et nellultimo prio-
rato simori in esso
ufficio.

Alberto da Castighion
chio fratello di M Lapo.

TER.

della città, io ero clerico et piouano, sicche non douea es-
sere messo negli uffici temporali. Vero e che poi che
lasciai il hericato et presi donna come fare potea di-
ragione pero che non auea altro che due minori ordini:
sono facti alcuni squietini et borse et sacbi delle quali
alcuna non e finita, alcuna non e cominciata a tocca-
re, credesi et sperasi che in quelle debba essere sicche
se uita ne concede iddio, anchora a quello ufficio posso ag-
giugnere. Hora perche la penna ma tra portato in piu
lungo seruiere che cominciando non credetti fare fine
a questa parte concludendo ate che secondo cheo potuto
comprehendere d'antichi et d'antichi uillani de
paesi, incui per successione et fama se conseruata la
memoria delle cose antiche. Fu tempo che tegnendo
i nostri progenitori la loro parte del castello di Cuona et
di nepozano, et il castello di Failla et faella et di Miran-
su, de quali di sopra e facta mentione, et altre loro tenu-
te et castella hebbono intorno di diuina fedeli. Et accio
che tu ne altri di questo non ti marauigli, ueggendo la
detta nostra famiglia ridotta in si basso loco, leggi il poeta
fiorentino Dante nel xvi. capitolo nel paradiso che
comincia. O poca nostra nobilta di sangue & c. oue dice cosi.

Dante poeta fiorentino.

Luni.
Vrbisaglia
Chiusi.
Simigaglia

S e tu raguardi Luni et Vrbisaglia
C ome sono ite et come sene uanno
D ietro d'esse Chiusi et Simigaglia
V diu come le sthiante si disfanno
N on ti parra noua cosa ne forte
P ostia che lecita termine anno
L e vostre cose tutte anno lor morte
S i come uoi ma celasi in alcuna

PA. xlii.
C he dura molto et le uite son corte
E t come il uolger del tiel de la luna
C uopre et di stuopre iliti sanza posa
C osi fa di fiorenza la fortuna
P er che non dea parer mirabil cosa
C io chio diro degli altri fiorentini
O nde e la fama nel tempo nastro
I uidi glughi et uiddi icarellini
P hilippi greci ormanni et alberinghi
G ia nel color illustri cittadini et c.

Vghi
Carellini
Philippi
Greci
Ormanni
Alberinghi
Famiglie anti
chissime di fi
renze.

^{domanda}
I NCOMINCIA LA SECONDA DELLA TERZA PAR
TE DELLA EPISTOLA DI ALAPO D'ACASTI
GLIONCHIO A ALBERNARDO CANONICO SVO
FIGLIOLO CIOE SERA DEL NUMERO DEGRANDI
DI O DEPOPOLANI DELLA CITTA DI FIRENZE.

EXAMINAVO. HORA LA SECONDA.
tua domanda: cioe se se del numero
degrandi o de popolani della detta citta
secondo el modo el rito della detta citta.
E potrebbe amolti questa tua seconda domanda pare
re improvida et superflua: percio che nella tua pri
ma domanda la quale fu se eri nobile o plebeio que
sta seconda pare decisa et terminata: pero che se
secondo la doctrina qui ui data per me et per la tua
origine cosi dichiarata prehenderei te essere plebeio
sarai popolano et del numero de popolani: percio che
come qui ui fu detto sotto nome della plebe si compren
dono tutti altro che nobili. Et cosi e conuerso se secondo

TER

la predecta doctrina et declaratione di tua origine
comprenderai essere nobile; il quale iudicio in quel
la parte lasciati a te: sarai del numero de grandi per
cio che quelli sono inobili iquali sono nome di plebe
non si inducono come nella detta parte fu detto. Et
pertanto pare che questa tua seconda domanda come
detto e/ sia in cauta et superflua: Et il poeta petrar
cha dice che domandare sanuamente e/ grande segno
di intendimento. Ma non obstanti idetti colorati ar
gomenti dico che questa tua seconda domanda pro
cede et non e/ superflua. Et accio che questo inten
da meglio e/ da sapere che questa domanda cioe do
mandare se alcuno e/ nobile/ o/ plebeio si puo pre
hendere et intendere idue modi. Luno modo sie
secondo ragione comune. Laltro modo sie secondo
gli statuti del luogo donde e/ colui di cui si domanda.
Et questi due diuersi modi di intendere sono chiari.
Il primo e/ chiaro percio che nullo dubbio e/ che
se nullo statuto fosse al mondo niente dimeno e ue
ro adire secondo ragione comune et secondo la
scriptura sancta che per li luoghi del mondo sono de
nobili et de plebei. Et quelli sono nobili et quelli
plebei iquali et secondo che chiaramente fu detto
disopra rispondendo alla tua prima domanda doue
examinamo che cosa era nobilita et chi era nobile
et chi era plebeio. Il secondo modo di intendere
e/ chiaro: percio che come ancora fu detto disopra
nel detto luogo. La citra per suoi statuti puo di nuouo
concedere altrui nobilita et fare altrui nobile an
zi piu fu detto che colui era nobile il quale era

.PAR.

.xliij.

reputato nobile et de conuerso. Et secondo questo
latua prima domanda cioe se eri nobile/o/ plebeio
sidede riferire et intendere secondo ragione comune
et cessante ogni statuto. Questa tua seconda doman-
da cioe se se del numero de popolani/o/ de grandi si
dee restare et intendere secondo gli statuti elmo-
do el rito della citta che in essa citta ha hauuto molte
mutationi. Et cosi intendendo uegno a satisfare
altuo desiderio. Ma prima per piu chiarezza et per
piu dilucido intellecto di quello che diro et per tua
instructione uoglio exordire quasi ab ultimo prin-
cipio et forse troppo rimoto et quasi come dire
si suole agemino ouo ma cupido che tu figliuolo sap-
pi molte cose. Dico che la citta di firenze fu dapri-
ma hedificata anni sexcento Lxxxii. dopo la he-
dificatione di Roma et anni Lxx. anzi lanariui-
ta del nostro signore et dopo la destructione di fie-
sole la quale fu distrutta anni Lxxij. anzi che
christo nascesse. Et fu hedificata la detta citta di
firenze per gli romani. In questo modo che destruc-
ta la citta di fiesole Cesare consuo hoste discese nel
piano presso alla riuu del fiume danno la oue
fiornino consua gente era stato morro da fiesolani.
Et in quello luogo fece hedificare una citta accio
che fiesole mai non firifacesse et rimando icaua-
lieri latini iquali hauea seco arricchito delle
ricchezze de fiesolani iquali latini tuderrini era-
no appellati. Cesare adunque compreso lo hedifi-
cio della citta et messoui dentro due uille dene
Camarti et uilla Annina uolea quella appellare

Quando et dachi et come
fu hedificata la prima
uolta la citta di firenze

Cesare

fiornino

Camarti
Annina uille

TER

Macrino
Albino
Gneo pompeio
Marrio

S malto

A queducti

Marina fiume
Monte morello
Sexto
Quinto
Colonnata
Terminale decto
dipoi Capaccia

per suo nome Cesarea. Onde il senato di Roma sen-
tendolo non sofferse che fosse nominata per suo no-
me ma feciono decreto et ordinarono che quelli
maggiori signori cherano stati allassedio di fiesole
doue sono andare a fare hedificare la città con Ce-
sare insieme et popolarla. Et qualunque piu tosto
hauesse compiuto il suo hedificio ponesse nome alla
cittade come allui piacesse. Allora ^{macrino} M. albino et Gneo
pompeio & Marrio apparecchiati fornimenti et
maestri uennero da Roma alla città che Cesare he-
dificaua. Et muidi così con Cesare diuisono lo hedifi-
cio di quella città in questo modo. Che Albino prese
a smaltare tutta la detta città che fa uno nobile la-
uoro et bellezza et netteza della città. et ancora
oggi del decto smalto si truoua cauando. et maxima-
mente nel sexto di sanpietro scheraggio et in porta
sanpietro et in porta del duomo oue mostra che fosse
l'antica città. Macrino fece fare il conducto dell'ac-
qua in docto in ancora faccendola uenire di lungi
dalla città per sette miglia accio che la città hauesse
abondanza di buona acqua dabere. Et per lauare
la città. Et questo conducto fimosse in fino del fiume
detto la marina apie di monte Morello: ricogliendo
in se tutte quelle fontane sopra sexto et quinto
et colonnata: et in firenze faceuano capo le dette
fontane a uno palagio grandissimo decto Termine
idest caput aque in quello tempo: ma poi in nostro
uolgare si chiama Capaccia che ancora oggi si uede
in terra dell'antica città. Et nota che gli antichi per
sanitate usauano dabere acque di fontane menate

PA.

XIII.

per conducti, perche erano piu sottili et piu sane che
quelle de pozi, pero che quasi pochi beuano uino, ma
epiu acque di fontane, peroche allora erano poche
uigne. Gneo pompeio fece fare lemura della citta
di mactoni coiti: et sopra lemura hedifico torri rito-
de molte spesse per sparii da l'una torre a l'altra di
uenti cubiti, sicche le torri erano di grande bellezza
et forteza. Del compreso et giro della citta dice lo hi-
storiographo Giouanni uillani che non trouo cronica
che ne faccia mentione: Se non che quando Totile
flagellum dei la distrusse fanno le historie mentione
che lera grandissima. Martio laltro signore roma-
no fece fare il campidoglio al modo di Roma, cioe pa-
lagio, o uero lamastra forteza della citta. Et quello
fu di marauigliosa bellezza, nel quale lacqua del fiume
darno per gore concauata fogna uenia et sotto uolte
et in arno sotterra si tornaua: et la citta de per cia-
scuna festa dello sgorgamento di quella era lauata.
Questo campidoglio fu oue e oggi la piazza di mercurio
uechio di sotto alla chiesa che si chiama sancta maria
in campidoglio: et questo pare piu certo. Alcuni dicono
che fu oue oggi si chiama il chardingo di costa alla pia-
za del popolo del palazzo de priori: la quale era un'altra
forteza. Gardingo fu poi nominato l'anticaglia de
muri et uolte che rimasono disfatte dopo la destruccio-
ne di Totile et poi uistauano le meretrici. I detti signo-
ri per auanzare l'uno gli hedifici dell'altro con molta
sollecitudine si studiavano. Ma in uno medesimo tempo
per ciascuno fu compiuto, sicche nullo d'oro hebbe acqui-
stata la gratia di nominare la citta a sua uolonta, sicche

Lemura.

Campidoglio.

TER

per molti fu al cominciamento chiamata lapicciola
Roma. Altri l'appellarono Floria, per che fiorino
fu quiui morto che fu il primo hedificatore di quello
luogo et fu in opera darne et incaualleria fiore:
et in quello luogo ecampi dintorno oue fu lacina hedifica-
ta sempre nascono fiori et gigli. Poi lamaggiore parte
degli habitanti furono contenti di chiamarla Floria
si come fosse in fiori hedificata cioe con molte delizie.
Et dicento cosi fu: pero chella fu popolata della miglio-
re gente di Roma et depiu sufficienti mandati per
li sanatori di ciascuno rione di roma per errata come
tocco per sorte chella abitasseno. Et accolsero coloro
quelli fiesolani che ui uollono dimorare et habitare:
ma poi per lungo uso del uolgare fu nominata fioren-
za cio fin ter petra spada fiorita. Et dice il detto histo-
riographo che truoua chella fu hedificata anni sex-
cento Lxxxii. dopo la hedificatione di roma: et anni
Lxx. anzi lanatiuita del nostro signore Gesu christo.
Racconta ancora il detto historiographo nella detta
cronica libro primo capitolo. Lxxxiii. che poi che
Caesare et Pompeo et Marriano et Albino et Martio
principi de romani hedificatori della nuoua citta
di firenze ritornarono a Roma compiuti iloro la-
uorii. Lacitta comincio acrescere et amultiplicare
de romani et de fiesolani insieme che rimasono alla
habitatione di quella: et in poco tempo si fece buona
citta (secondo il tempo dallora che lo Imperadore esse-
nato lauanzauano allora podere) quasi come una
altra picciola Roma. Et cittadini di quella essendo in
buono stato ordinarono di fare nella detta citta uno

Caesare
Pompeio
Marriano
Albino
Martio
hedificatori
della citta flo-
ria detta dipoi
fiorenza.

PAR

XLV

tempio marauiglioso allo honore dello iddio Marte
cio fu uno solo. Questo fu facto per la uictoria che
gli romani haueano hauuta della cita di fiesole et
mandarono al senato di Roma che mandasse loro piu
sufficienti maestri et piu sottili che fossero in roma
et cosi fu facto. Et fecero uenire marmi bianchi
et neri et colonne di piu porti dalungi per mare
et poi per arno. Et feciono condocere macigni
et pietre et colonne di fiesole. Et fondarono
et hedificarono il detto tempio nelluogo che si chia
ma anticamente Camarti et doue i fiesolani fa
ceano loro mercato. Molto nobile et bello il fecero
a octo facce. et quello facto con grande diligentia
il consecrarono alloro idio Marte chera lo idio de
romani. et feciono figurare in intaglio di marmo
et acuallo il posono sopra una colonna di marmo
in mezzo di quello tempio et quello temno con gran
de reuerenza. et adorarlo per loro idio mentre
che fu il paganesmo in firenze. Et racconta il detto
historiographo che trouaua che il detto tempio fu
cominciato al tempo che regnaua Octauiano au
gusto et che fu hedificato sotto ascendente di si facta
constellatione che non uerra meno quasi in eterno.
et cosi si troua scritto et intagliato in certa parte
nello spazo del detto tempio. Poi fu distrutta per
Totile flagellum dei adi. xxvii. di giugno anni di
christo quattrocento cinquanta. et anni cinquecen
to uenti dalla sua hedificatione. nel modo che stes
samente racconta il detto historiographo Giouanni
uillani nella detta cronica nel primo capitolo del li.

Come & quando fu facto
il tempio dedicato a Marte
oggi detto tempio di San
Giovanni.

Octauiano augusto.

Quando fu distrutta
la cita di firenze
da Totile flagellum
dei

San Leone papa
Theodosio
Valentiniano } Imperadori
Bela detto Totile.

Gotia
Guetia

Pannonia

Lunia
Frioli
Aquilea

Aquilea
Vicentia } Distrutte da To
Brescia } tile.
Bergamo }
Melano } Modona.
Tirino } San Geminiano

TER

libro oue dice che negli anni di christo quattro cento
quaranta al tempo di sancto Leone papa et di Theo-
dosio et di Valentiniano imperadori nelle parti da
quilone fu uno Re deuandali et digocti che sichia-
maua Bela sopra nomato totile. Questi fu barba-
ro et senza legge et crudele dicostumi et di tutte
cose nato nella prouincia di Gotia et di Guetia: et
per la sua crudelta uoccise il fratello: et molte natio-
ni digente si sotto pose per sua forza et signoria. Poi
sidi pose distruggere et consumare lo imperio di Ro-
ma et diffare roma. Et cosi per sua forza et signoria
raguno innumerabile gente del suo paese di Guetia
et di Gotia et poi di pannonia cioe vngheria per en-
trare in italia. Et uolendo passare in italia da Ro-
mani et borgognoni fu contrastato et grande bar-
taglia contro allui facta nelle contrade de lunia
cioe frioli & Aquilea colla maggiore mortalita
che mai fosse in una battaglia et dalluna et dallaltra
parte et fu morto il Re di borgogna et Totile come
sconfitto si torno in suo paese colla gente che gli era
rimasi. Ma poi uolendo seguire suo proponimento di di-
struggere lo imperio di roma si rauo maggiore exer-
cito digente che prima et uenne in italia. Et prima
si pose adassedio alla citta daquilea et stette per tre an-
ni et poi laprese et distrusse continue legenti. Et en-
trato in italia per simile modo distrusse Vicentia:
et Brescia et Bergamo et Melano & Tirino: et quasi
tutte le terre di lombardia saluo che Modona per gli
meriti di sancto Geminiano che uera uestouo che
per quella citta trapassando consua gente per miracolo

.PAR.

.xlvi.

nolla uide' senon quando ne fu fuori: et perlo miraco-
lo lalascio che nolla distrusse: et distrusse Bologna et
cosi quasi tutte le terre di romagna distrusse. Et poi
tra passando intoscana trouo la citta di firenze po-
derosa et forte: uolendo la nominanza di quella et
come era hedificata de nobilissimi romani ed era ca-
mera dello imperio di roma. Et come in quella con-
trada era morto Rodogaso suo antecessore et Re de
gotti concosi grande moltitudine degotti comando
che fosse assediata. Et piu tempo uisette inuano et
ueggendo che per assedio non la potea hauere pero che
era fortissima dimura et ditorni et di molta buona
gente per lusinghe et per inganno et tradimento
singeo dauarla. Et fiorentini haneano continua
guerra colla citta di pistoia: Totile sirimase di guasta-
re intorno alla citade: et mando dicendo a fiorenti-
ni che uolea essere loro amico: et in loro seruigio di-
struggerebbe la citta di pistoia promectendo et dimo-
strando loro grande amore: et didare loro franchigia
con molti larghi patti. I fiorentini male aueduti (et
pero furono sempre in pro uerbio chiamati ciechi)
credetono alle sue false lusinghe et uane promes-
sioni a persongli le porti et missono dentro lui et
sua gente et albergo nel campidoglio. Il crudele ty-
ranno essendo nella citta contratta sua gente et forza
et confalsi sembianti mostraua amore acitadini.
Et uno giorno fece richiedere a suo consiglio imaggio-
ri et piu possenti caporali della terra et in grande
quantita: Et come giugneuano in campidoglio anno
anno gli facea uccidere anno ualico dicameli ama-

Bologna.

Rodogaso.

Perche furono chiamati
fiorentini ciechi.

TER

zandogli non sentendo luno laltro poi gli facea girare nelli aquidocci del campidoglio cioe lagoradarno chandaua sotterra per lo campidoglio accio che niuno saccorresse di quello: et cosi ne fece morire ingrande quantita che niente sene sentiuua per la citta di firenze. Senonche allustita della citta oue idetti aquidocci o uero gora si scopriano eden-
trauano in arno si uedeua ructa lacqua rossa come sangue. Allora lagente saccorse dello inganno et tradimento ma fu indarno et tardi pero che totile hauea facto amare tutta sua gente. Et come sauide che la sua crudelta era scoperta comando che corressono laterra uccidendo piccoli et grandi huomini et femine. Et cosi fu facto sanza riparo pero che cittadini erano sanza arme et sproueduti. Et trouuasi che in quello tempo hauea nella citta di firenze uenti dua migliaia dhuomini darne sanza euechi et fanciulli. Lagente della citta ueggendosi atanto dolore et distructione uenuta chi pote scampare lo fece fuggendosi in contado et nascondendosi in forteze et in boschi et incauerne. Ma epiu de cittadini furono morti et tagliati et presi: et la citta fu ructa spogliata dogni ricchezza et substantia per li detti gotti et uandati et ungheri. Et poi che Totile hebbe cosi consumata digente et dauere comando che fosse distrutta et arsa et guasta: et non rimanesse pietra sopra pietra et cosi fu facto. Se nonche dalloccidente rimase una delle torri che Gneo pompeio hauea hedificata: et dal septantrione et dal mezzo giorno una delle porti: et infra la citta presso alla

PA

xlvy.

porta casa siue duomo interpetriamo duomo di
Sangiuanni chiamato prima casa dimarri. Et
diuero mai non fu disfacto ne disfara in eterno se-
non e aldi del giudicio cosi si troua scritto nello smal-
to di detto duomo. Et ancora uirima sono laltre torri
o uero templi segnato per alfabeto che cosi dice
il decto historiographo letroua in antiche croni-
che le quali dice che interpetrare non seppe cio
sono. S. et casa. P. et casa. S. Et quattro auea lacina
de et sei postierle et torri dimara uigliosa forte-
za erano le porti et lidolo dello idio marie che ifio-
rentini leuaron del tempio et posono sopra una
torre et cadde allora in arno et tanto stecte
quanto lacina stecte disfacta. Et cosi fu disfacta
lanobile citta di firenze dal pessimo Totile flagellu
dei adi. xxvii. di giugno anni di christo quatrocento
cinquanta et anni cinquecento uenti dalla sua hedi-
ficatione. Et nella sopra detta citta fu morto beato
Mauritio uestouo di firenze a grande tormento
per lagente del decto Totile et il suo corpo giare in
sancta reparata. Poi fu la detta citta di firenze ri-
hedificata la seconda uolta negli anni di christo octo-
cento uno allentrare del mese daprile et questo
fu al tempo del buono Carlo magno Re di franza
imperadore de Romani il quale poi hebbe abba-
tuta la superbia et tyrannia de longobardi et de
saracini et messo Roma ello imperio et sancta
chiesa in buono et felice stato et in sua libertade
certi gentili et nobili del contrado di firenze che
si dice che caporali furono i figliuoli giouanni i fi

Beato Mauritio uestouo
di firenze.

Come fu redificata
lacina di firenze.

Re Carlo magno Impera-
dore di roma.

i figliuoli.

TER.

I figliuoli di
I figliuoli di

gliuoli ghineldi. I figliuoli ridolfi stratti degli antichi
nobili cittadini di firenze manzi che si disfaccesse
per totile. si congregarono insieme. con quelli cotan-
ti habitanti del luogo oue fu firenze. et altri loro
seguaci habitanti nel contado di firenze. Ordina-
rono di mandare ambasciadori de migliori di loro al detto
Re Carlo magno imperadore di Roma. et a papa Leone
et a Romani et cosi fu facto. pregandogli che gli fido-
uessono ricordare della loro figliuola citta di firenze
laquale fu guasta et distrutta da goeti et uandoli
indispetto de Romani. accio chella si rifacesse. Et che
alloro piacebbe di dare a loro forza di gente d'arme
a riparare contro a' fiesolani. et loro seguaci nemici
de Romani. iquali lacitta di firenze non lasciavano
rihedificare. Iquali ambasciadori da Carlo impe-
radore et dal papa et da Romani furono honoreuol-
mente riceuuti. et la loro petitione acceptata ben-
ignamente. Et incontanente il detto imperadore
Carlo magno mando la sua forza di gente d'arme
a piede et a cavallo in grande quantita. Et i romani
feciono decreto come il loro antecessori haueano
facta et popolata prima lacitta di firenze. cosi
uandassino a rihedificare et ad habitare delle
migliori schiatte di roma nobili et popolani et
cosi feciono con quello hoste dello imperadore car-
lo magno et de romani. Et uennero con quanti ma-
stri hauea in roma per piu tosto murarla et affor-
zarla. Et dietro alloro gli persequiuo molta gente
et tutti i cittadini di firenze et gli fuggiro di quella
sentendo la nouella si ragunarono coltose de Romani et

PAR.

LXVIII.

dello imperadore. I fiesolani et loro seguaci ueggen-
do loſte pertema della loro forza non ardirono du-
ſcire acombattere ma tennerſi alle loro forteze:
I romani et quella gente in quello luogo oue anti-
camente era ſtata la città ſa camponono compadi-
glioni et trabache. I fiesolani coloro ſeguaci tegnen-
doſi alle loro forteze dauano quanto ſturbamen-
to poteuano alla riſedificatione di firenze accio
chella non ſi riponeſſe ma niente poteano alla for-
za de Romani et dello imperadore et de città-
dini di firenze di nulla contrastare. Et inque-
ſto modo i maſtri che uenmono corromani comin-
ciarono ariſare la noſtra nobile città di firenze
non pero che foſſe della grandezza di prima. Ma di
minore giro la riſeciono accio che più toſto ueniſ-
ſono in effecto di riſarla et foſſe riparo et barti-
ſolle al conſaſto de fiesolani come più diſteſamen-
te racconta Giouanni uillani nel quarto libro
della cronica nello Lxxxii. capitolo. Et figura-
ronla al modo di roma ſecondo la picciola imprefa:
Et cominciòſi dalla parte delleuante alla porta
di San Piero la quale fu doue furono le caſe di M.
Villincione berti nobile et poſſente cittadino che
per retaggio della contreſſa Gualdrada ſua figlio-
la et moglie del primo conte Guido rimafono
a conti Guidi et aloro diſcendenti che quaſi ſiſe-
ciono cittadini di firenze. Et poi leuenderono a
cerchi neri cherano uno buono caſato di firen-
ze et dalla detta porta infino a San Piero mag-
giore era uno borgo di caſe al modo di mura. Et.

M. villincione berti.

Contreſſa Gualdrada.

Conte Guido p.

Conti guidi.

Cerchi neri.

.hedificatione di San Lorenzo.

San Giouanni

Sancta Maria maggiore.

San Brancario.

San Paulo.

Sancta Trinita.

Infangari.

Borgo di sancto Apostolo

Sancto Stefano.

AKTER
da questa porta seguitarono le mura uerso il duomo co-
me riene oggi la grande ruga cheua a Sangiuan-
ni infino al uescouado. Et iui hanea un'altra porta che
si chiamaua porta del duomo et chi la chiamaua por-
ta del uescouo. Et fuori di quella porta fu hedificata
la chiesa di sancto Lorenzo amodo che a roma fuori
delle mura. Et dentro aquella porta san Gio uanni
come a roma San Giouanni laterano. Et poi consequen-
do da quella parte come a roma si fece sancta Maria
maggiore. Et poi infino alla terza porta di sancto
Brancario oue sono oggi le case de tornaguinci et
sancto brancario era fuori della citta: et appresso San
Paulo amodo di roma. Et poi dalla detta porta di san
brancario consequendo oue oggi e la chiesa di sanc-
ta Trinita nobile monisterio dell'ordine diualem-
brosa chera fuori delle mura. Et iui presso haueua
una postierla chiamata porta rossa che ancora an-
dri di la ruga che ue ha ritenuto il detto nome. Et
poi si uolgeano le mura oue sono oggi le case degli
scali infino in porta sancta Maria che poi quando
la citta si ricrebbe / passato alquanto mercato nuouo.
Et quella era la quarta porta maestra detta sancta
Maria che poi quando la citta si ricrebbe et la detta
porta si dissese si tramuto la chiesa di nostra donna
chera allora iui allocontro delle case degli infangari
et ri hedificossi doue ella e oggi a nostri tempi. Et
il borgo di sancto Apostolo era allora fuori della citta-
de: Et sancto Stefano era allora fuori della porta almo-
do di roma. Et dila da sancto Stefano infia la fine
della ruga maestra di porta sancta Maria seguivano

PA.

lemura infino alcastello altra fronte chera insulcorno
della città insu l'arua del fiume d'arno seguendo poi
dietro alla chiesa di sanpiero scheraggio che così s'chia-
mo per uno fossato o uero fogna che ricoglieua quasi
tutta l'acqua picuana della città et andaua in arno
laquale s'chiamaua lo scheraggio. Et dietro allachie-
sa di sanpiero scheraggio si uentua una postierla che si
chiamaua porte peruzza: et poi di là seguiuano le-
mura per la grande ruga et uia che capita al garbo
et iui hauea una postierla. Et poi oltre dietro alla ba-
dia di firenze si congiungano lemura alla porta di San-
piero. Et di così picciolo cerchio et giro si rifece la città
nuoua di firenze con buone mura et grosse: et
spesse letorri: con quattro porte mastre: cio sono dette
porta di Sanpiero: porta del duomo: porta di Sanbran-
chatto: et porta sancta maria. Lequali stauano qua-
si come una croce. El mezzo alla detta città era lachie-
sa di sancto Andrea al modo come a roma. Edera
la detta città partita in quartieri cio sono dette quat-
tro porti. Ma poi quando si crebbe la città si recho
a sesti siccome numero perfetto che saggiunse il se-
sto del trarno da poi che subito: et disfatta porta san-
ta maria si leuo il nome et si douise come ualustra-
da: et dalluna parte si fece il sexto di sanpiero sche-
raggio et dall'altra parte il sexto di borgo: et delle
tre altre prime porti rimase il nome et agli altri
sesti. Et feciono capo el sexto del trarno accioche
andasse in hoste colla insegna del ponte. Et poi San-
piero scheraggio colla insegna del carroccio: pero che
nella fronte di sanpiero scheraggio simisse uno carroccio

Castello altra fronte.

Da che e detto lachiesa
di sanpiero: sanpiero
scheraggio.

Porte peruzza.

Porta Sanpiero.
Porta del duomo.
Porta di Sanbrachatio.
Porta Sancta maria.

Il mezzo della città
era lachiesa di Sane-
to Andrea.

ALTER

Come Carlo magno passando
per firenze fece grande
festa: edere agli habitanti
molte franchigie et dignita.

dimarmo chesi reco dalla citta di firenze: et pero pre sono
quelli di quello sexto quella insegna: et poi borgo colla in-
segna del becho perche in quella contrada stauano tutti
i bechari della citta et aquelli tempi erano quelli di
quello mestiere molto inanzi agli uffici della citta. Et
poi Sanbranchario colla insegna della branca delleone.
Et poi porta del duomo colla insegna del duomo. Et poi
fu porta Sanpietro colla insegna delle chiavi. Et doue
fu de primi sexti habitati di firenze fu messo allo an-
dare in hoste alla guardia di dietro. Impero che in quello
tempo uera la migliore caualleria et gente d'arme
che iniruno altro sexto della citta secondo che ruccon-
ta il detto historiographo nel detto quarto libro della sua
cronica nel capitolo. Lxxxiii. Et cosi rifatta la detta
nuoua citta di firenze scapitani che uerano per lo im-
peradore et per lo comune di Roma ordinarono di
popolarla di gente: Et come alla prima hedificatione
di firenze lordine fu facto a Roma che delle migliore
schiatte de romani nobili et popolani uidouessono ri-
manere per cittadini di quella. Et cosi fu facto alla se-
conda edificatione: et fu dato a ciascuno ricca posses-
sione. Edice qui il detto historiographo che troua per le
croniche di franza che poi che la citta di firenze fu
rifatta per lo modo che detto e Carlo magno imperado-
re et Re di franza partito da Roma et tornando ol-
tramonti soggiorno in firenze et fece et tenne in
essa grandissima festa et solemnitade il di della pasqua
della resurrectione nelli anni di christo octocento
cinque. Et fece in firenze assai cauallieri: et fece fon-
dare la chiesa di saneto Apostolo in borgo et quella doto

PAR.

L.

ricchamente a onore di dddio et de sancti apostoli: et
alla sua partita priuilegio lacitta di firenze et fece
franco et libero il comune et icittadini et tre mi-
glia dintorno senza pagare alcuno censo / o / taglia / o /
spesa: saluo danari xxvi. per focolare ciascuno anno.
Et per simile modo fece franchi tutti coloro che infi-
renze uole ssono tornare che prima habitauano nel-
le contrade dintorno per laqualcosa molti forestieri
delle parti dintorno uitornarono ad habitare. Et
in picciol tempo per lo buono sito et agiato luogo et
per lo fiume darno et per lo piano fu bene habitata et
popolata et forte dimura et di torri et di fossi pieni
dacqua. Bene hebbono lungo tempo idetti cittadini
di firenze molto affanno et guerra: si per gli siegolanti
che gli haueano cosi presso che rano loro nemici che sem-
pre sastiauan per continua guerra luno contro allaltro.
Et appresso per la uenuta che saracini feciono in Italia
al tempo degli imperadori franceschi che molto afflixono
il paese. Et poi per le mutationi chebbe Roma et tutta
Italia si per le discordie della chiesa tra loro et limpera-
dori et italiani iquali furono in continua guerra del-
la chiesa per laqualcosa el nome della citta di firenze
et la sua forza stecte per spatio di dugento anni senza
potersi dilatare et crescere ne suoi piccoli cerchi. Ma
contutta la guerra et fatiche sempre multiplicaua il
popolo et la forza: et poco curauano la guerra de fie-
solani / o / daltre aduersitadi di toscana ma contutta
poco di fuori si distendea sua signoria: pero che lonta-
do era tutto pieno di castella et occupato et posseduto
da nobili et possenti che non ubbiduano alla citta: et

Stette lacitta di firenze
anni dugento innanzi
che crescesse il circuito

.TERZA.

tali saccoſtauano aſieſolani aſarle guerra et noia: ma
pure lacitta dentro era unita dicittadini / et era mol
to forte dimura et diſoſi pieni dacqua / et digroſſe
torri . Et dentro alla detta piccola citta hebbe in poco
tempo appreſſo dicento cinquanta torri dicittadini
dalteza dicento uenti braccia luma ſanza le torri
delle mura della detta citta . Et per lalteza delle molti
torre che rano allora inſirenze ſidice chella ſidimo
ſtrama di fuori dilungi et dappreſſo lapiu bella et ri
gogliosa terra deſuo piccolo ſito cheſi trouaſſi . Et in
queſto ſpatio di tempo fu molto bene habitata digen
te et piena di palazi et dicasaamenti con grande
popolo ſecondo il tempo dallora come diſteſamente
racconta il detto hſtoriographo nella detta cronica
libro tercio capitolo Lxxxiiij . Poi che ſieſolani tor
narono in grande parte ad habitare alla citta di ſiren
ze come detto e dinanzi lacitta ſempie molto di
gente et di popolo: et creſcendo iborghi et habituri
di fuori dalle cerchie piccole poco tempo appreſſo con
uenne dineceſſita chella citta ſicreſceſſe dicerchia .
P prima ſiefecero ſoſi et ſteccati: et poi al tempo di Ar
rigo terzo imperadore ſiefeciono le mura accio che
le borgora et accreſcimenti di fuori per le guerre
che apparuano inoſcari per cagione del detto Arri
go non poteſſono eſſere preſi ne quaſi: et lacittade
priu toſto aſſediata da inimici . Et pero a quel tempo
negli anni di chriſto . M Lxxvii . cominciarono ifio
rentini lenouua mura cominciando dalla parte
delleuante dalla porta di Sanpiero maggiore laquale
fu alquanto dietro alla detta chieſa mettendo il borgo

Federigo Imp. ij.

Secondo Cerchio.

.V.

di Sanpiero maggiore

. PARTE .

. Li .

di san piero maggiore et la chiesa predeca dentro alle
nuoue mura. Et poi restringendosi dalla parte di tra
montana poco dilungi et presso alquanto fece gonito
a una postierla chesi chiama la porta albertinelli per
una schiatta chera in quello luogo che cosi fu chiamata.
Poi seguirono infino alla porta di borgo San Lorenzo
mettendo San Lorenzo dentro alle mura. Et poi
appresso hebbe due postierle alla forca di campo cor-
bolino. L'altra si chiama la porta del bastione / conseguen-
do poi infino alla porta di San paulo: Et appresso se-
guendo poi infino alla porta della carraia alla quale
fece fine il muro insu l'arno oue poi sico mintio et
fece il ponte che si chiama il ponte alla carraia per
lo nome di quella porta. Et poi seguendo le mura
non pero troppe alte insulla riu d'arno mettendo
mettendo dentro cio chera di fuori alle mura uechie:
et cio era el borgo di san brancatio: et quello di pa-
rione: et quello di sancto apostolo: et quello di por-
ta sancta maria infino al ponte uechio: et poi ap-
presso insu la riu d'arno et infino al castello alta
fronte. Dila si partirono alquanto le mura dalla
riu d'arno sicche uirimasse uia in mezzo et due
postierle onde sandana al fiume: poi faceano canto
et uolgeano oue se oggi la coscia del ponte rubacon-
te. Et iui alla riuolta hauea una porta chesi chiama-
ua la porta de buoi perche iui di fuori si facea il mer-
cato de buoi che poi fu nominata la porta di Messere
Ruggieri da Cuona: pero che detti da Cuona che oggi
si chiamano quelli da castiglione quando uenono
ad habitare alla citta si posono insulla detta porta poi

Porta di M. Ruggieri da Cuona
detti quelli da castiglione che
uenono ad habitare a Firenze
negli anni di Christo M. LXXV
secondo trouo per una chiesa

TER

seguirono le mura dietro alla chiesa di Sancto Iacopo
tralle fosse perche' era insu i fossi si fu e de' cosi no-
minato. Poi conseguirono le mura infino oue / e / oggi
il capo della piazza di sancta Croce infino alla cappella
dell'altare della chiesa di san piero maggiore oue' comin-
ciauamo. Et cosi hebbe la citta di firenze alle muo-
mura cinque porti di qua dall'acqua per li cinque sexti
una porta per sexto: Et piu posierle come face mo men-
tione: oltrarno si hauea tre borghi iquali tutti atre'
cominciuaano al capo del ponte uecchio di la d'arno. Lu-
no si chiamaua et chiama a nostri tempi borgo pide-
glioso perche' era habitato da uili genti. Et era nel ca-
po del detto borgo una porta che si chiamaua la porta
a Roma oue' sono oggi le case de hardi presso a saneta
Lucia de manguali: et per quella uia andaua a Roma
per lo cammino da fighino et darezo: altre mura non
haueua il detto borgo se nonne il dosso delle dicosta al pog-
gio. L'altro borgo era quello di sancta felicità dietro
piazza cauea una porta oue' e' oggi la piazza di san-
te lucie onde' uia il cammino da Siena. Et uno altro borgo
che si chiamaua borgo sa Iacopo che' haueua una porta
oue' sono oggi le case de frescobaldi: et andaua il cammino
apiu. Et idetti tre borghi del sexto oltrarno non
haueano altre mura se non le dette porti et dosi
delle case di dietro che' chiudeuano le borgora con giar-
dini et con ortora di dietro. Ma d'apoi chello impe-
radore arrigo terzo uenne a hoste a firenze i fioren-
tini feciono murare oltrarno cominciando alla
detta porta a Roma sotto a san Giorgio et poi riusti-
uano dietro a saneta felicità rinchiudendo il borgo

.PA.

.LII.

dipiaza et quello di San Jacopo quasi come andauano
idetti borghi. Ma poi si feciono le mura doltrarno al
poggio piu oltre alte et belle come anchora anostri
tempi si ueghono al tempo che di ughibellini di prima
signoreggiavano la citta di firenze. Ancora recita
il detto historiographo Giovanni uillani nella detta
cronica nel sexto libro capitulo xxxiij. che nell'an-
no di christo MCLxxxiii. Federico Imperadore an-
dando di lombardia in puglia passo per la citta di firen-
ze ad i. xxxi. di luglio del detto anno: et in quella soggior-
nato alquanti di. Et factagli querimonia per gli no-
bili del contado come il comune di firenze hauea pre-
se et occupate molte loro castella et forteze contro
allo honore dello imperio si tolse al comune di firenze
tutto il contado et la signoria di quello uisino alle mura.
Et per le uillate del contado faceva stare suoi uicari
che rendeano ragione et faceano giustitia. Et simi-
le fece a tutte laltre cittadi di toscana che aueano
renuto la parte della chiesa quando egli hebbe guerra
con papa Alexandro Salua che non tolse il contado
ne alla citta di Pisa ne a quella di Pistoia pero che ten-
nero con lui. Et in questo anno il detto Federico asse-
dio la citta di Siena ma non lebbe. Et queste nouita fece
alle dette citta di toscana pero che non erano state
di sua parte che contutto che fussi pacificato colla chiesa
et uenuto alla misericordia del detto papa non lascio di
parturire il suo mal uolere contro alle citta che aueano
ubbidito alla chiesa. Et cosi stette la citta di firenze
sanza contado quattro anni infino che detto Federico
andò al passaggio oltre amare oue affogo. Poi negli

Come Federico imperadore
passo per firenze.

Come fu tolto al comune
di firenze tutto il contado.

Papa Alexandro.

TER

anni di christo MCLXXXVIII. essendo commossa
quasi tutta la christianitade per andare al soccorso del-
la terra sancta venendo infirenze l'arcivescouo di
rauenna legato del papa a predicare la croce per lo detto
passaggio molta buona gente di firenze presono la croce
dal detto arcivescouo a Sandomato ma l'orri / o uero
a Sandomato a torri della darisfredi oue il monistero
delle donne: pero chel detto arcivescouo era de i lordi
ne dice stello. Et cio fu adi due del mese di februo del
detto anno: Et furono si grande quantita de firen-
tini che feciono hoste solo di loro medesimi oltre ama-
re et furono al conquisto della citta di dammiata
et de primi che presono la terra et per insegna
ne recarono uno stendardo uermiglio che ancora
e nella chiesa di San Giouanni. Et per la detta diuotio-
ne et subsidio facto per gli fiorentini per sancta
chiesa et per la christianitade et del papa dallo im-
peradore Federico predetto fu loro renduto la iuris-
dictione del contrado alla citta di firenze et dallun-
gi alla citta di cingola. Racconta il detto historio-
grapho nella detta cronica nel libro quinto capitolo
LXIII. che negli anni di christo MCCXVIII. essendo
podesta di firenze Octo damandella damelano [fio-
rentini feciono giurare tutto il contrado alla signoria
del comune che prima la maggior parte fireneano
a signoria de conti Guidi et di quelli da Mangone et
di quelli da Capraia et da Certaldo et di piu Cattani
chel saueano occupato per priuilegi et tali per forza
de gli imperadori. Et in questo anno si cominciaro-
no le pile del ponte alla Carrara. Ancora recita il-

*Fu renduto a firentini
la iurisdictione del con-
trado.*

*Octo damandella damelano
lano podesta di firenze*

*Come i firentini fecio
no jurare tutto il loro
contrado alloro ubidienza.*

*Quando si cominciarono
le pile del ponte alla
Carrara.*

PAR.

LIII.

detto historiographo che negli anni di christo mille
ccxx. essendo podesta di firenze Messer vgo del
grotto di pisa i fiorentini andarono aoste' anno ca-
stello degli squarcialupi che si chiama Mortemaria
il quale era molto forte ma per forza et per ingegno
lebbono. Et quelli per locui ingegno sebbe fu facto
a perpetuo franco dogni graueza del comune eelli
et li suoi discendenti: el detto castello fu tutto disfatto
infino a fondamenti. Et in questo anno medesimo
si compie' il ponte alla carraia il quale si chiama il ponte
nuovo perochella citta di firenze non auea piu che
due ponti cioe il ponte uechio et quello detto ponte
nuovo. Recita ancora il detto historiographo nella
detta cronica libro. vii. che negli anni di christo
Mcccxxvi. essendo podesta di firenze Messer Rubacon-
te damandella damelano si fece infirenze' il ponte
nuovo et egli fondo con sua mano la prima pietra
et gito la prima testa della calcina: et per nome
del detto podesta fu nominato il ponte Rubaconte.
Et alla sua signoria si lastricarono infirenze' tutte
leue che prima tenauea poche lastricare, senone
incerti singolari luoghi et lemaestre strade erano
pure amatonate per lo quale lauorio la citta de
ne diuenne piu netta et piu bella et piu sana. Anco-
ra recita il detto historiographo delle insegne de ca-
ualieri et della guerra: et come i sexti andauano
per ordine nelli hosti. La insegna del sexto dolturmo
era tutta bianca. Il gonfalone et insegna del sexto
di san Piero scheraggio era a trauerso nero et giallo et
ancora oggi l'usano i caualieri in loro sopra segne adar-

Mess. Vgo del grotto pisano podesta

Mortemaria

Quando fu finito il ponte
alla carraia

Mess. Rubaconte damandella
damelano podesta.

Quando fu principiato et
dachi nominato il ponte
Rubaconte

Quando prima fu lastricata
tutta la citta

Delle insegne de' sextieri
et del comune et podesta
fra et molte altre quan-
do andauano hostilmente.

.TER.

meggiare. Quello di borga adogato per lo lungo bian-
cho et azzurro. Quello di porta del duomo era tutto
Quello di porta di San Piero tutto giallo.
Le insegne delloste' erano le prime del comune di fi-
renze dimezate bianche et uermigle queste auea
il podesta. Quello del podesta delloste' et guardia del
carroccio erano due: l'una il campo bianco et lacro-
ce uermigla. L'altra per lo contrario il campo uer-
miglio et la croce biancha. Quello del mercato era
Quello de balestrieri erano due:
l'una il campo bianco latro uermiglio et in ciafchedu-
na uno balestro per lo contrario del bianco colore.
Per simile modo erano quelle de pauesari l'una bian-
ca: l'altra uermigla dentro i pauesari contrarii al
colore de detti campi: et sopra il palueso uermiglio ha-
uea uno giglio bianco et sopra il bianco uno uermiglio.
Quello de gli arcieri similmente due: l'una bianca: l'al-
tra uermigla in entro gli archi. Quella della solmeria
era il campo bianco et uno mulo nero in entro. Et
quello di ribaldi era il campo bianco in entro ribaldi
dipinti in gualdana giucando. Queste insegne de cau-
lieri delloste' si dauano sempre iudi di pastqua dipente
coste' nella piazza di mercato nuouo et per antico cosi
ordinate et dauanti anobili et apopolani possenti per
lo podesta. I sexti quando andauano si andauano
atre insieme: e dera ordinato oltrarno, borgo, et
sambanchato. Et gli altri tre insieme quando an-
dauano a duo sexti insieme si era oltrarno et samban-
chato. San Piero scheraggio et borgo. Porta del
duomo et porta San Piero: et questo ordine fu molto

PA

.LIII.

antico. Racconta ancora il detto historiographo nel
detto libro che nel detto tempo essendo la città di firen-
ze per la signoria del popolo infelice stato si fece il pon-
te a sancta trinita sopra l'arno: cioè da sancta trinita
a casa i frescobaldi oltrarno. Et incio adopero molto
il procaccio di Lamberto frescobaldi il quale era nel
popolo grande antiano. et lui e suoi erano in quello
tempo in gratia in stato et in ricchezza: —

*Quando si fece il ponte:
a sancta trinita.*

Lamberto frescobaldi.

I NCOMINCIA. LATERZA. DOMANDA DEL
LA. TERZA. PARTE. DELLA. EPISTOLA.
DI. M. LAPO. D'ACASTIGLIONCHIO. A. M. BER-
NARDO. CANONICO. SVO. FIGLIOLO. CIOE.
SERA. GUELFO. O. Ghibellino.

H ORA. EXPEDITO. & SATISFACTO.
alle tue due prime domande occor-
re secondo suo ordine dare opera
alla terza tua domanda la quale
fu se eri guelfo o ghibellino. Et per che questa ma-
teria intenda realmente prima ti insegnerò che
cosa sia parte guelfa et ghibellina parte che cosa sia
et onde hebbe suo origine et doue et quando. Poi
tidimo molte nouita occorse nella città di firenze
per cagione delle dette parti. Appresso uerò a satisfi-
re alla tua domanda: et dirotti se se guelfo o ghibel-
lino et come et perche. Siche in ogni parte sarai
chiaro di tua conditione et potrai come nella tua do-
manda dicesti adattare la tua uita et et uoi costumi
alle tue conditioni. Et cominciando dico che dello

TER

Guelfo
Ghibellino

origine et cominciamento di parte guelfa et di parte ghibellina furono tra nostri antichi opinioni diuerse. Et uogliono alcuni dire secondo racconta il detto Giovanni uillani nella detta sua cronica nel sexto libro nel capitolo clx. che questi maladetti nomi di parte guelfa et ghibellina si crearono prima nella magna percazione di due grandi baroni dela che auamo grande guerra insieme. Et ciascheduno de detti due baroni hauea uno forte castello luno incontro all'altro cheluno si chiamaua Guelfo et l'altro Ghibellino. Et duro tanto l'adetta guerra che tutti gli alamanini sene partirono: et luno tenea l'una parte et l'altro l'altra: et etiam diuino incorre di roma nando l'adetta questione: et tutta la corte ne prese parte: et l'una si chiamaua quella di guelfo et l'altra quella di ghibellino et cosi rimasono in Italia idetti nomi. Et questa opinione pareva approvare il serenissimo principe No Carlo presente imperadore de Romani l'ultima uolta che passo in Italia l'anno che papa Urbano quinto passo in Italia: il quale dopo l'accordo facto per lui co' fiorentini et mostrando grande amore alloro alcuna uolta uso dire io sono guelfo di mia propria nazione: peroche' miei progenitori tenno la parte del guelfo et racconto l'adetta nouella. Questa opinione io non hebbi mai per uera per cio che male e uerisimile che idetti nomi et le dette parti fussono cosi spenti nelloro principio et nelloro ceppo essendo cosi accesi et ne luoghi rimoti come sono. Et se questa opinione fosse uera aurebbe luogo quella che uno eccellente doctore dileggi il

PAR

Lv.

quale fu chiamato *Mr Geri darezo*, ilquale ancora
fu grande autorista et morale, disse in una sua epi-
stola laquale scripse anno suo amico di questi due
nomi Guelfo et Ghibellino in effecto disse che lla-
stra eta era piu degna di riprehensione che quella
de pagani, percio che se gli uolono adorano gli doli e gli uolono
uedeano et sentiano alcuna cosa che gli potea muo-
uere, acosi fare pero che uedeano le statue for-
mose: Et sentiano che quelle alcuna uolta dauano
loro risponsi. Ma la nostra eta adora questi due no-
mi Guelfo et Ghibellino et non uegono loro statue
ne sentono loro risponsi. L'altra oppinione fu
dicoloro che dicono che queste parti cominciaro-
no in Italia per le discordie che interuennero tra
sanctissimi padri et sommi pontefici che per gli tem-
pi presedevano nella chiesa di dadio, et serenissimi prin-
cipi et imperadori romani. Et che coloro che
sacostarono et fauoreggiarono esommi pontefici
et la chiesa di dadio furono chiamati guelfi. Et tutti
coloro che sacostarono et fauoreggiarono gli impe-
ratori et lo imperio furono chiamati ghibellini. Et
secondo questa oppinione questo nome guelfo e no-
me composto da uno uerbo grammaticale che
Gero geris che uole dire portare: et da uno
nome cioe fides fidei che uole dire fede et ri-
sulta guelfo cioe portatore di fede. Et questo fu
detto per tanto che furono portatori di fede alla sanc-
ta chiesa di dadio, cioe seruauono la loro fede alla chie-
sa secondo laquale fede ogni fedele christiano deb-
ba seruare fede et hauere in reuerentia la sancta

*Mr Geri darezo dottore
dileggi.*

.TER.

madre ecclesia: et pero siamo chiamati fedeli christiani. Et questo nome Ghibellino / e / anchora nome composto dal detto uerbo grammaticale. Gero che sta per portare et questo nome bellum bella che uole dire battaglia. Et risulta il composto Ghibellino cioe portatore di battaglia, percio che portarono et feciono battaglia contro la sancta chiesa di dio. Et questa opinione pare piu uera et si perche e / piu uerisimile. Et si percio chelle dette differenze tra sommi pontefici et gl'imperadori in italia sono manifeste. E de manifesto che iguelfi seguitarono et anno seguito lungo tempo la chiesa contro agl'imperadori. E ghibellini anno seguito lunghi tempi gl'imperadori contra la chiesa. Et lunghi tempi tra iguelfi et ghibellini sono state et sono grande discordie et battaglie et morti et uccisioni. Et sempre per continuata memoria et fama ighibellini sono stati chiamati et sono imperiali. Et iguelfi apostolici et papali. Et accio che comprenda questa opinione essere uera recitero alcuna delle dette discordie tra detti signori et quando cominciarono: Et delle sequele et operationi de detti guelfi et ghibellini. Et per quelle comprenderai ledette expositioni et etimologie date adetti due nomi cioe guelfo et ghibellino essere proprie et conuenirsi agli effecti delle loro operationi percio che trouerai coloro che sono stati et sono nel numero de guelfi essere stati et essere huomini pii et misericordiosi pacifici et mercatanteschi. Et desiderosi di uiuere in liberta et a comune / o / apopolare stato et sotto la reuerentia di sancta chiesa. Et

PA

LVI

identi altri del numero deghibellini essere stati et essere huomini feroci superbi pieni di standoli di tractati et seditioni et di subuersioni degli stati tyranneschi. Et che mai loro terre / o / doue auessero possa / o / maggioranza non uogliono tenere a comune ne apopolare stato crudeli et obstinati nel loro odij. Et compari riuereza adio / o / del suo uicario in terra nemici et odiosi onde in uolgare et commune motto e uenuto et dicefi ghibellini paterini. Hora discendo aquello che promissi cioe adire alcuna cosa delle discordie de detti due maggiori signori et doue et come et quando cominciarono. Et recita il detto Giouanni uillani historio grapho predecto nella detta sua cronica nel quinto libro capitolo centuno che dopo la morte di Arrigo secondo Imperadore fu electo imperadore Arrigo terzo detto quarto in nome di Re. ma terzo chebbe honore di corona di imperio negli anni di christo. MLV. et regno nello imperio anni quarantanoue. Questi fu figliuolo dellaltro Arrigo di bauiera. Al tempo di cui hebbe molte n ouitadi in Italia et in firenze. Al suo tempo fu fame et mortalita per tutto el mondo et nel cierchio della luna apparue lapianeta di Venus chiara et aperta che mai non si uide in tale aspecto. Questo Arrigo fece fare per sua forza papa Victorio nato della magna il quale papa nella citta di firenze fece concilio negli anni di christo. MLXV. et molti uescouii dispoie per loro peccati di fornicatione et di simonia. Et partendosi la corte di firenze il detto papa andando nella magna allo imperadore Arrigo oue gratiosamente fu riceuto a grande honore.

Arrigo .ij. Imp.

Arrigo .ij. Imp.

Arrigo di bauiera.

Conguinse Venere
con la luna.

Papa Victorio

Concilio in firenze.

TER

Papa Stefano.

Papa Benedecto.

Papa Nicolao .ij.^o

Papa Alexandro.

Calduro uestro di
parma creato pa
pa dalombardi.

Concilio amantoua.

Papa Gregorio .vij.^o

Contessa Matelda.

poco tempo appresso morì. Et dopo lui fu facto papa nella
città di firenze per li cardinali papa Stefano nato di
lottoringa in bramante et uissè dieci mesi: et morì
nella città di firenze et nella chiesa maggiore nomi
nata sancta Reparata fu sepellito. Et dopo lui fu
facto papa nella città di firenze per forza Benedecto
uescouo di ualentro: et poi in capo di noue mesi fu
cacciato del papato et morì. Et dopo lui fu facto
papa il uescouo di firenze chera nato di borgondio
essendo la corte nella città di Siena il quale fu nomina
to papa Nicolao secondo: et regnò tre anni et sei
mesi: et morì in Roma. Dopo lui regnò papa Ale
xandro nato di melano undici anni et mesi sei.
Ma al suo tempo il lombardi feciono un altro papa
chiamato Calduco uescouo di parma: et contro
ad Alexandro uenue due uolte con la forza de
lombardi a roma per hauere il papato ma niente
li ualse. Alla fine papa alexandro arricchista
di Arrigo imperadore andò amantoua et la fece
concilio et quietaronsi le riote et scisme cherauo
nella chiesa: et questo Alexandro rimase papa et
tornò a roma et là morì. Et poi fu papa Gregorio
septimo in questi tempi infino gli anni di christo mille
.LXXvij. essendo la città di firenze assai aggrandita
et montata in istato per l'essere della corte di roma
che più tempo uistette. Et per la guerra che si cominciò
al tempo del detto papa Gregorio trallo imperadore
Arrigo et la chiesa et la contessa Matelda i fiorentini
feciono le seconde mura alla città oue erano i fossi et
steccati come già di sopra e detto. Poi negli anni di

PA.

LVII.

christo intorno di .MLXX. passò in italia Ruberto Gui-
scardo duca di normandia il quale per sua potenza
et senno fece grandi cose. Et poi inferuigio di sanc-
ta chiesa contro Arrigo terzo imperadore chella
perseguitaua et contro Alexo imperadore di Con-
stantinopoli et contro a venetiani per laqual cosa
elli fu fatto signore di sicilia et di puglia colla confor-
matione di sancta chiesa elli et i suoi discendenti.
Appresso in fino al tempo d'Arrigo di Soania padre
di federico secondo fime furono signori et Re. Et
simigliante mente in questi tempi si fu laualente
contessa Matelda la quale regnaua in toscana et in
lombardia et quasi di tutto fu donna: et molte gran-
di cose fece al suo tempo per sancta chiesa: et così re-
cita il detto Giouanni uillani nella detta cronica nel detto
quinto libro capitolo .Cij. Et soggiugne che di rapui
inanzi de loro facti: pero che loro facti molto fanno
a facti di firenze per le succedente nouitadi che
ne seguitarono in toscana i facti de quali eflorentini
secondo lui per loro accrescimento et operationi si
comincio a multiplicare et distendere la fama de
fiorentini per l'uniuerso mondo. Et pero dice il detto
historiographo che gli conuiene uniuersalmente trac-
tare de facti de pontefici et degli imperadori. Et
perche il sopradecto Arrigo terzo imperadore fu co-
minciatore dello scandalo dalla chiesa allo imperio:
et poi guelfi et ghibellini onde si cominciarono le parti
della chiesa et dello imperio in italia: Lequali crebbono
tanto in italia et poi per lo mondo che quasi che quasi
tutta Europa ne maculata: et molti mali et ma-

Ruberto Guiscardo duca
di normandia il quale fu
dopo Re di sicilia et di puglia

Arrigo Imp.

Alexo Imp.

Venetiani

Arrigo di Soania

Contessa Matelda

TER

tationi et aduersitadi ne sono poi seguitare alla città di firenze et apiu altre città ditoscana et dilombardia et quasi atutto il mondo. Recita appresso il decto historiographo nella detta cronica et libro capitolo .cvij. come il detto Arrigo terzo imperadore misse diuisione tra papa et i cardinali et altri clerici. Et fece che a sua petitione uno grande Romano chiamato figliuolo di Celso prese il papa la nocte della natiuita di Giesu christo quando cantaua la prima messa in sancta Maria maggiore et misselo in prigione in una sua torre: et come il popolo di roma in quella medesima nocte illibero et dissece la torre: et cacciarono di Roma il detto figliuolo di Celso et fu questo papa Gregorio .vij. Et il detto papa in concilio di cento dieci uestroui scomunicò il detto Arrigo imperadore. Et poi come il detto imperadore uenne alla misericordia del papa in lombardia apiedi scalzi insu laneue et insul ghiaccio el papa gli perdono. Ma pero non fu mai il detto imperadore amico alla chiesa: ma sempre la detraeua et occupaua: et daua leuefitare della chiesa contro al uolere del papa. Per la qual cosa stando egli in Italia gli electori della magna eleffono Re de Romani Ridolfo duca di hispagna onde il detto Arrigo richiese il detto papa che scomunicasse i decti electori Il papa non lo uolle fare: per la qual cosa Arrigo sdegnato senando nella magna et fece baccaglia coldeno Ridolfo et uinselo et poi torno in lombardia. Et nella città di brescia ragunata la sua corte conuenti tre uestroui et altri prelati che seguitauano et erano ra-

Ridolfo duca di hispagna

Arrigo .vij. imp. creò uno
antipapa detto Gilberto
arcuescou di raenma
chiamato papa Chimento

PA.

LVIII.

belli del papa si fece processo contro al detto papa Gregorio et per quello processo si dispose' il detto papa et annullò tutte le sue operationi et fece eleggere uno altro papa chiamato Gilierto arcivescovo di raven-
na et fecelo chiamare papa chimento. Et coldetto papa uenne a Roma et la il fece consecrare al ues-
uo di Bologna et aquello di Cerina faccendolo adom-
re et fargli grande reuerenza. Et dallui si fece
da capo incoronare dello Imperio. Et per questa
cagione il detto papa Gregorio con suoi cardinali sco-
munico da capo il detto Arrigo et priuolo dello Im-
perio si come persecutore di sancta chiesa. Et per
questo il detto Arrigo assedio il detto papa a Roma nel
castello di sancto Angelo. Il perche il detto papa mando
in pugla al detto Ruberto guiscardo che l'uenisse a soc-
correre et uenne con grande gente et libero il
papa et i cardinali et rimise gli in sedia et molti
romani colpeuoli puni grauemente. Et poi il detto
papa senando in pugla coldetto Ruberto et mori
nella citta di Salerno sancta mente con molti mira-
coli. Et dopo lui fu electo papa Victorio il quale uiuette
sedici mesi. Et poi fu electo papa urbano secondo nel
M LXXXViii. Ancora recita il detto historiogra-
pho che il detto Arrigo terzo nel M LXXX. tornando
da Siena per andare in lombardia ueggendo che fio-
rentini teneano la parte della chiesa et non uoleano
ubbidire a suoi comandamenti pose l'hoste a firenze
et diede piu battaglia et non possendo fare niente
sene torno in lombardia et iui fece piu battaglia colla
contessa Matelda che tenea la parte della chiesa et

Come papa Gregorio .vij.
scomunico et priuo dello
Imperio Arrigo .iij. et
come il detto arrigo lo asse-
dio in castel sancto angelo:
et come fu liberato da
Ruberto Re di Sicilia

Morte di papa Gregorio

Papa Victorio.

Papa Urbano.

Come Arrigo .iij. Imp.
assedio firenze.

TER.

Morte di Arrigo. uij. m.

Arrigo. uij.

My Gherardo orlandi:
podesta difirenze

Donde et dachi et perche
cominciarono le maladette
parti et diuisioni di guelfi
et ghibellini in firenze.

My Buondelmonte de
buondelmonti

dallei fu sconfitto: di che sene torno nella magna
Sala mori in prigione excomunicato oue il mise il
figliuolo suo medesimo che fu chiamato Arrigo quar-
to. Hora hai ueduto come comincio la discordia tra
la chiesa et lo imperio per colpa di Arrigo terzo: et
come per questa cagione si crearono per italia le par-
ti della chiesa et dello imperio. Le quali parti ogni
di crescendo come cominciarono da città et città: et
signore et signore: così poi passo et crebbe nelle
provincie et città: tra gente et gente: tra fami-
gle et famigle: tra singolari et singolari. Et in-
fra gli altri luoghi passo et uenne nella città di firenze
negli anni di christo MCCXV. Secondo racconta il detto
historiographo nella detta sua cronica nel sexto libro
capitolo. CLX. in questo modo. Che essendo podesta
di firenze My Gherardo orlandi hauendo uno
My Buondelmonte de buondelmonti nobile cittadino
di firenze promesso di torre per moglie una donna
di casa gliamidei honoreuoli et nobili cittadini. Et
poi caualcando per la città il detto My Buondelmon-
te chera molto leggiadro et bello cavaliere: una
donna di casa idonati il chiamò: biasimandolo della
donna che gli hauea tolta o uero promessa di torre
come ella non era bella ne sufficiente allui dicendo
Io uaueto guardata questa mia figliuola la quale
gli mostro edera bellissima In nomine diaboli preso
dilei la promise et sposo amogli. Per la qual cosa i pa-
renti della prima donna promessa rauinati insieme:
et dolendosi dicio che My Buondelmonte hauea loro
fatto di uergogna si presono il maladetto sdegno onde

PA.

LVIII.

la città di firenze fu guasta et partita che de più
nobili casari si congiurarono insieme di fare uergogna
al detto *M Buondelmonte* per uendetta di quella ingiu-
ria. Et stando tra loro a consiglio in che modo il doues-
sino fedire / o di batterlo con mano il *Mosca de lambert*
ri disse la mala detta parola cioè Cosa fatta capo ha
cioè che fosse morto. Et così fu facto che la mattina
di pasqua di Risurrexio domini si ragunarono inca-
sa gli amidei da sancto stephano. Et uegnendo dolm-
no il detto *M Buondelmonte* uestito nobilmente di
nuouo duna roba bianca in su uno palafrenobian-
cho giugnendo apie del ponte uechio di qua apunto
apie del pilastro doue era la figura di marie. il detto
M Buondelmonte qui ui fu atterrato del cauallo per lo
schiatta degli uberti et per lo *Mosca lamberti* et per lam-
bertuccio amidei assalito et fedito. Et per Odorigo
fifanti li furono segate le ueni et morto. et debbeui
con loro uno de conti dagangalandi. per la qual cosa
la città corse ad arme et a romore. Et questa mor-
te di *M Buondelmonte* fu cagione et cominciamento
delle maladette parti Guelfa et Ghibellina in firen-
ze. Contutto che dinanzi assai erano le sette tra no-
bili cittadini et ledette parti per cagione delle
brighe et questioni della chiesa alli imperadori. Ma
per la morte del detto *M Buondelmonte* tutti i legnaggi
de nobili et altri cittadini di firenze sene partirono.
et chi tenne co buondelmonti che presono la parte
guelfa et furono capo. et chi tenne co gli uberti che
furono capo de ghibellini. onde alla città di firenze
seguì molto male et ruina. et mai non si crede

Mosca lamberti

Morte di M Buondelmonte

Schiatta uberti

Mosca lamberti

Lambertuccio amidei

Odorigo fifanti

Conte dagangalandi

Divisioni de cittadini

TER.

che habbia fine se iddio non lo termina. Et bene mostro
chel nimico dell humana generatione per le peccata de'
fiorentini hauesse potere nell idolo di Marte: il quale
i fiorentini pagani anticamente adorauano, che apie'
della sua figura si commisse: si facto homicidio onde tan-
to male: et seguito alla citta di firenze. Et appresso
recita il detto historiographo nella detta cronica et libro
nel proximo capitolo che al predecto sequita. Quali furono
le famigle che presono infirenze parte guelfa et quali
furono quelle che presono parte ghibellina. Onde dice
che per la detta diuisione questi furono ilegnaggi deno-
bili che a quel tempo furono guelfi et presono parte
guelfa infirenze contando a sesto a sesto. Et simile
appresso raconteru i ghibellini cominciando nel sexto
doltrarno. Dice che furono guelfi, Inerli gentili huo-
mini contutto fussono prima habbtanti in mercato
uechio. Lacasa de Jacopi detti rossi non pero di grande
progenia dannichita: Et gia cominciavano auenire
posenti i frescobaldi. Et bardi: Et mozi: ma di piccolo
cominciamento. Ghibellini del sexto doltrarno cioe
inobili. I conti dagangalandi: Obriachi: Manelli. Et nel
sexto di San Piero scheraggio inobili che u furono guel-
fi sono questi: Lacasa de pulci: I gherardini: I foraboschi:
Bagnesi: Ghuidalotti: Sachetti: Mamieri: Et quelli da
Cuona che oggi si chiamano quelli da Castiglionechio che fu-
rono consorti di quelli dauolognano: Lucardesi: Cher-
montesi: Compimbesi: Et Causalcani. Ghibellini del
decto sexto furono: Ghiberti che furono capo di parte:
Isifanti: Infangati: Amidei: Et quelli dauolognano
che furono gia consorti de predecti da Cuona che oggi

Herli
Rossi
Frescobaldi
Bardi
Mozi

Guelfi del
xto doltrarno.

I conti dagangalandi
Obriachi
Manelli

Ghibellini del
sexto doltrarno.

Pulci
Gherardini
Foraboschi
Bagnesi
Ghuidalotti
Sachetti
Mamieri
Quelli da Cuona oggi detti
da Castiglionechio

Guelfi del sexto
disampiero scherag-

Lucardesi
Chermonesi
Compimbesi
Causalcani

Ghiberti
Isifanti
Infangati
Amidei
Quelli dauolognano
Maleppini

Ghibellini del sexto
disampiero scherag-
gio.

PAR

Lx

fichiamono da Castiglione: Male spm: contutto che
poi per li oltraggi degli uberti loro vicini eglino et piu
altri legnaggi diuennero guelfi. **Nel sexto** di borgo
furono guelfi: Lacasa de buondelmonti: et furono ca-
po di parte. Egiamdonati. Giamfigliuzzi. Schali: et Gual-
terrocti: et Inportuni. **Ghibellini** del detto sextoero furo-
no Gliscolari che furono diceppo consorzi de buondel-
monti: Et Ghuidi. Galli. et Cappiardi. **Nel sexto**
di Sanbranchario furono guelfi: Ihostichi. Torna-
quinci. Euechiotti. **Ghibellini** furono nel detto sexto
Lamberri. Soldamieri. Cipriani. Toschi. Amieri.
Palermmini. Meglioregli. et pigli. contutto che poi parte
di loro sifeciono guelfi. **Nel sexto** di porta del duomo
furono in quello tempo di parte guelfa. Tosinghi. Ar-
rignori. Sitti. Agli.
Nel detto sexto furono ghibellini. Ibarucci. Ecattani
dacastrigione. E da Consino. Agolanci. et Brunelleschi poi
diuennero guelfi parte di loro. **Nel sexto** porta San Pie-
ro furono guelfi. Adimari. Visdomini. Donati. Pazi.
Lacasa della bella. Ardighi. Tedaldi detti quelli della
vitella. Et gia scerchi cominciavano a salire instato
contutto che fussono mercatanti. **Ghibellini** nel detto
sexto furono. Icaposachi. Lisei. Abbati. Tedalini. Gio-
chi. et Galigari. Et molte altre schiane dorre uolici-
tadini et popolari siterrenono chi da una parte et chi
da l'altra: et mutaronsi per li tempi danimo et di parte
de quali farebbe lunga materia a raccontare. Et
per la detta cagione si cominciarono dapprima le mala-
dette parti infirenze: contutto che dapprima assai oc-
cultamente: pure era parte tra cittadini nobili che

Buondelmonti
Giamdonati
Giamfigliuzzi
Schali
Gualterrocti
Inportuni

Guelfi del sexto
di borgo sancto
apostolo

Istolari
Guidi
Galli
Cappiardi

Ghibellini del sexto
di borgo s. apostolo

Bostichi
Tornaguinci
Vechiotti

Guelfi del sexto
di Sanbranchario

Lamberri
Soldamieri
Cipriani
Toschi
Amieri
Palermmini
Meglioregli
Pigli

Ghibellini del
sexto di San
branchario

Tosinghi
Arrignori
Sitti
Agli

Guelfi del sexto
di porta del duo-
mo

Barucci
Cattani
Agolanci
Brunelleschi

Ghibellini del sexto
di porta del duomo

Adimari
Visdomini
Donati
Pazi
Lacasa della bella
Ardighi
Tedaldi
Cecchi

Guelfi del sexto di
porta sanpietro

Icaposachi
Lisei
Abbati
Tedalini
Giochi
Galigari

Ghibellini
del sexto
di porta
Sanpietro

TERZA.

Federico 3. Im.
Arrigo di Sicilia
Constantia.
Papa honorio

Lode di Federico
4. Imperadore

chi amaua la signoria della chiesa : et chi amaua
quella dello Imperio : ma pero in stato et bene del
comune tutti erano in concordia . Recita anco-
ra il detto historiographo piu et piu discordie et
guerre tra la chiesa et lo imperio : Et spetialmente
con Federico secondo Re di Sicilia figliuolo che fu dello
Imperadore Arrigo di Sicilia et della imperadrice
Constantia : Il quale negli anni di Christo MCCXX. il di
di Sancta Cecilia di nouembre fu coronato et conse-
crato a Roma Imperadore per papa honorio tertio
a grande honore . Al cominciamento questo fu ami-
co della chiesa et bene douea essere tanti beneficij
et gratie hauea dalla chiesa riceuute : che per la chie-
sa il padre suo Arrigo hebbe per moglie Constantia Rei-
na di Sicilia et indora il detto reame et regno di pupa .
Et anchora piu che morto il padre et egli rimanendo
piccolo fanciullo dalla chiesa come da madre fu guar-
dato et conseruato : et etiam dio difeso el suo reame .
Et poi factolo eleggere Re de romani contro Otto
il quarto imperadore : et poi coronato imperadore
come di sopra e detto . Ma egli figliuolo di ingrati-
tudine non riconoscendo sancta chiesa come madre ma
come inimica matrigna in tutte le cose le fue contra-
rio et persequitatore egli e suoi figliuoli quasi piu che
suoi antecessori . Questo Federico regno . XXX. anni
Imperadore et fu huomo di grande ualore et di gran-
de affare : sauiio di scriptura et di senno naturale .
Vniuersale in tutte le cose . Seppe lalingua latina : et
la nostra uolgare : tedesco et francese : greco et sa-
racinesco . Et di tutte uirtu copioso : Largo et cortese

VI.

indicare et sauiio

indonare et sauo in arme et fu molto temuto. Fu dis-
soluta in luxuria in piu guise et tenea molte concubi-
ne et mamoluchi aguisa de saracini: intratti edile-
cti corporali si uolle abandonare et quasi uita epy-
curia tenne non faccendo conto che mai fosse altra
uita. Et questa fu luma principale cagione perche
egli diuenne nimico di sancta chiesa et de clerici.
Et per la sua auaritia di prendere et di occupare
le iurisdictioni di sancta chiesa per male dispende-
re. Et molti monisteri et chiese distrusse nel suo
regno di Sicilia et di puglia et in tutta italia. Si che
o colpa de suoi uitij et diffecti o de rectori di sanc-
ta chiesa che con lui non sapessono o non uolessono
praticare ne essere contenti che gli hauesse le
ragioni dello imperio. Per laqual cosa percosse et sotto-
mise sancta chiesa o uero che iddio il permettesse
per iudicio diuino: perche i rectori della chiesa fu-
rono operatori che gli nascesse della monaca sacra
Gonstanza non ricordandosi delle persecutioni
che Arrigo suo padre et Federico suo auolo auerano
facte a sancta chiesa. Questo fece molte notabi-
li cose al suo tempo che fece a tutte le caporali cit-
ta di Sicilia et di Puglia uno forte et ricco castello
come ancora sono impiede. Et fece il castello di Ca-
pouana in Napoli et le torri et le porte sopra il pon-
te del fiume di voltorno a Capoua le quali sono mol-
te marauigliose. Et fece il parco dell'ucciellagione
al pantano di foggia in puglia. Et fece il parco della
caccia presso a granuua et amelfi alla montagna.
In uerno staua a foggia aucellare distate alla montagna.

Ignominie di Federico
4^o Imperadore

Molti edificij fatti nel
regno di Sicilia et di
puglia per Federico 4^o
Imperadore

Federico .q. fece hediicare
Prato & l'arzne di Sanminiato.

Arrigo .Re
Currado .Re
Giordano .Re
Federico .Re
Enzo .Re
Manfredi .Re

Figliuoli di
Federico .q.
imperadore.

alcacciare' asuo dilecto : Et fece fare' ilcastello di prato et
larocha di Sanminiato et molte' altre cose' notabili fe-
ce . Et hebbe due figliuoli della sua prima donna Arri-
go et Currado che ciascano asua uita luno appresso
laltro fece' eleggere Re deromani . Et della figliuola del
Re' Giovanni di gherusalem hebbe' Giordano Re' et heb-
be daltre' donne il Re' Federico onde sono discesi illegna-
ggio dicoloro che si chiamano danthioccia . Et il Re en-
zo et Re' Manfredi che assai furono nemici di sancta
chiesa . Et alla sua uita egli e figliuoli uiuerono et signo-
reggiarono con molta gloria mondana : ma alla fine'
egli e suoi figliuoli capitarono et finirono male' et spen-
sesi la sua progenie . Ancora racconta il detto historio-
grapho che dapoi chel detto Federico secondo fu coronato
da papa honorio (come gia di sopra e' detto) nel suo co-
minciamento fu amico della chiesa . Ma poco tempo ap-
presso per la sua superbia et auaritia comincio' ausur-
pare' leragioni della chiesa in tutto suo imperio et nel-
reame di sicilia et di puglia permutando uescoui et ar-
ciuescovi et altri prelati et cacciandone' quelli che
prima uenno constituti per lo papa . Et faccendo impo-
ste et taglie sopra idetti clerici auergogna di sancta
chiesa et di papa honorio detto che la uea coronato .
Onde il detto papa honorio gli fece' citatione che la lascia-
se a sancta chiesa sue jurisdictioni et rendesse' il censo
usato . Il quale' imperadore' ueggendosi in grande' poten-
tia et stato : si per la forza degli alamanini et per quel-
la del reame di sicilia : et perche' era signore' del ma-
re et della terra temuto da tutti e signori di christia-
nitate et etiam di da saracini . Et ueggendosi abnac-

FAR

Lxxii

ciato da figliuoli che della prima donna figliuola dellan-
tigrado della magna aue. Arrigo et Currado lquale
Arrigo gia hauea facto coronare in alamagna Re
de romani. Et Currado era duca di Soania: et Fe-
derico dantioceia suo figliuolo naturale primo fisece
Re et Enzo suo figliuolo naturale fece
Re di Sardigna et Manfredi prenze ditananto. Hon
si uolle dichinare alla ubidientia di saneta chiesi an-
zi fu pertinace uiuendo mondanamente in tutti idi-
letri corporali: per laqual cosa dal detto papa honorio fu
scomunicato gli anni di christo Mccxxx. Et pero
non lascio di perseguitare lachiesi ma maggiormen-
te occupaua lesue ragioni et cosi stette nemico della
chiesi et di papa honorio mentre che uiuete. Ilquale papa
passo di questa uita gli anni di christo Mccxxvi. Et dopo
lui fu facto papa Gregorio nono nato danagna dicampi-
gna ilquale regno papa anni quatordec. Ilquale papa Gre-
gorio hebbe collo imperadore federico grande guerra Im-
pero chello imperadore in nulla guisa uolea sapere che si fos-
se lasciare leragioni et iurisdictioni di saneta chiesi ma mag-
giormente loccupaua. Et molte chiese del regno fece abbac-
tere et disertare faccendo imposte grauissime et taglie ache-
rier. E saracini iquali habitauano in sulle montagne ditra-
poli in sicilia per essere piu al sicuro dellisola et dilun-
gar si da saracini della barberia: et ancora per tenere in
paura per loro i suoi subditi del regno di pugla con ingegno
et promesse gli trasse di quelle montagne et misse gli impu-
gla in una antica citta di ferta che anticamente fu in
lega coromani et fu disfatta per li samiti cioe per quelli
di beneuento laquale allora si chiamaua licera et oggi

Morte di papa honorio

Papa Gregorio nono

Licera et oggi nocera
citta impugla

TER.

Spuleto.
Scesi.

Dammata
Iherusalem } citadi.

sichiana nocera: et furono piu di uentimila saracini dar-
me: et quella citta rifecono molto forte: iquali piu uol-
te corsero le terre di pugla et guastarle. Et quando
il detto imperadore Federico hebbe guerra colla chiesa
gli fece uenire sopra il ducato di spuleto: et assediarono
in quello tempo la citta d'astesi: et feciono grande danno
a sancta chiesa. Per la qual cosa il detto papa Gregorio con-
fermo contro allui le sententie date per papa Honorio
suo predecessore: et di nuovo gli diede sententia disco-
municatione gli anni di christo MCC secondo che
racconta il detto historiographo nella detta cronica nel
septimo libro capitulo primo et xiiij. del detto septimo
libro. Et appresso capitulo viij. di detto libro: Recita
il detto historiographo che in quelli tempi aduenne da-
po: che i soldani et saracini di egipto ripresono la citta
di dammata et quella di Iherusalem et grande parte
della terra sancta. Il Re Giouanni che allora era Re
di Iherusalem il quale fu dellegnaggio del conte di breuna.
Et per sua bontade essendo oltra mare hebbe per moglie
la figliuola che fu del Re Amerigo Re di Iherusalem della
di gonifredi di buglione chera reda la detta donna: Et
per lei era Re di Iherusalem ueggendo la terra sancta inma-
le stato per la superchia forza de saracini passo inponente
per hauere aiuto dal papa et dalla chiesa di roma et dallo
imperadore Federico et dal Re di francia et dagli altri
Re et signori di christianitade. Et trouo papa Gregorio
detto di sopra colla chiesa a roma molto tribolato da fede-
rigo imperadore: et mostrando al detto papa il grande
bisogno chella terra sancta hauea d'aiuto et di soccorso.
Et come Federico imperadore era quello che piu uiuo-

tea adopenare dibene per la sua grande forza et po-
tere che gli hauea in mare et in terra. Sicerco pace
tra papa el detto imperadore accio che egli andasse
oltre mare al passaggio et il papa gli perdonasse lo fesse
facte alla chiesa et ricomunicasselo. Il quale accordo
fu facto per lo papa et per lo imperadore per lo detto
Re Giouanni chera sauo et ualoro signore. Et oltre
accio facta ladeffa pace il sopradecto papa Gregorio
diede per moglie allo imperadore Federico chera mor-
ta la sua prima donna, la figliuola del detto Re Giouan-
ni chera hereda del reame di Ierusalem per la madre.
Et promisse et giuro il detto imperadore di difende-
re il detto papa et la chiesa da maluagi romani che
tutto di erano rubelli contro alla chiesa per la loro aua-
ritia: et poi dandare oltramare con tutta sua forza
al passaggio ordinato per lo detto papa. Et facta ladeffa
pace la figliuola del Re Giouanni uenne di Soria a Ro-
ma: et lo imperadore la sposo con grande festa per ma-
no del detto papa Gregorio et dlei molto tosto hebbe
uno figliuolo chebbe nome Giordano: ma poco tempo
uiue. Ma per lo perni del nimico dellumana generatio-
ne che trouo molto corrocto Federico inuitio di
luxuria per sua tentatione giacque con una cugina
della detta imperadrice et Reina chera pulzella
et di sua camera priuata: et la imperadrice per lui
lasciata et maltractata. Si dolse al Re Giouanni suo
padre dellonta et uergogna facta allei per Federico
suo marito et alla sua impote. Per laqualcosa il Re Gio-
uanni dicio crucciato dolendosi allo imperadore
et ancora minacciandolo lo imperadore bacte la-

mo. l. Aster.
mogle' et missela inprigione' et mai poi non giacque
con lei et secondo che si disse' tosto la fece' morire'. Et il
Re Giouanni il quale' era in pugla in tutto gouernato
re per la chiesa et per lo imperadore' a fare' fornire'
et apparecchiare il detto passaggio' cioe' lo stuolo che do-
uea andare' oltra mare' fu lo accomiato lo imperadore'
del Regno onde' molto si sconcio il passaggio' per la detta
cagione' et discordia. Poi il detto Re Giouanni torno a
roma al papa dolendosi molto di Federico et andossene'
in lombardia: et da lombardi fu molto honorato ubbi-
dendo lui piu chello imperadore': onde' grandi parti
et sette' si cominciarono in lombardia et in toscana:
che molte terre si teneano dalla parte' della chiesa
et del Re Giouanni et altre' collo imperadore'. Poi
el Re Giouanni ando in francia et in inghilterra: et
grande aiuto hebbe da tutti quelli signori per lo passaggio:
et per mantenere le terre oltra mare' che si teneano
per li christiani. Ancora iui appresso nel proximo capito-
lo il detto historiographo nella detta cronica racconta
come la chiesa ordino passaggio' oltra amare' onde' era
capitano lo imperadore' Federico lo quale' mosso lo stuolo
si torno adietro. Appresso iui racconta il detto Giouan-
ni uillani come' lo imperadore' passo oltra mare' et paci-
ficossi col soldano et riebbe' Ierusalem. Appresso iui an-
cora recita il detto historiographo come' papa Gregorio
seppa la falsa pace fatta per lo imperadore' Federico col
soldano auergogna et danno de christiani in conta-
nente ordino col Re Giouanni, il quale' era in lomar-
dia che' colla forza della chiesa entrasse' con gente'
darne' nel Regno di pugla et rubellasse' il paese a fe-

PAR.

.Lxxiii.

derico Imperadore et così fece: et tosto acquisto gran-
de parte del regno a suoi comandamenti et della chie-
sa - Incontinentemente che federico hebbe oltramare la-
nouella lasciò uno suo siniscalco il quale non stette ad altro
che a guerreggiare cobaroni di Soria per occupare loro
cittadi et signorie che loro antecessori con grande
affanno et dispendio et spargimento di sangue ha-
ueano acquistato sopra icittadini saracini: et comba-
tendosi col Re Arrigo di cipri et cobaroni di Soria
et sconfitti gli assetta: mapos fu egli sconfitto incipri.
Et perde quasi tutto il reame di Ierusalem in poco tempo
chel ripresono i saracini per la discordia chera tra detto
siniscalco et gli altri signori christiani. Ma chi queste
historie più pienamente uorra trouare legga il libro
del conquisto. Et lasciando ifatti doltre amare et
diciamo defatti di federico il quale condusse galee sola-
mente gli anni di christo Mccxxxvi. arriuò al castello
dasterre in pugla la quale fu la prima terra che gli
sarrende et lui armato in pugla rauno le sue forze
et cominciarsi le terre a tornarsi alla sua signoria:
et mandato nella magna per Currado suo figliuolo
et per lo duca dosterich i quali con grande gente
uennero in pugla et colla loro forza tutto il paese che
gli sera rubellato racquistarono. Et più che il patrimo-
nio di san piero el ducato di spuleto che sono proprio
retaggio della chiesa di Roma et la marchia d'ancora:
et la città di beneuento camera della chiesa occupa-
rono menando in loro hoste i saracini di nocera et
tutto il tolsono a santa chiesa: Et papa Gregorio quasi
assediorono a Roma: Et con spendio di moneta facto

Teste di san Piero et
San Eulio.

M Jacopo uestouo di
penestrino
M Oddo uestouo di
porto detto il car-
dinale bianco. } Legati in
franza.

TER.
per federico acerti maluagi nobili romani aureb-
be preso il detto papa in roma. Il quale accorgendo-
si dicio trasse di sanoto sanctorum dilaterano le
teste de beati apostoli Piero et Paulo et conesse
immano contutti i cardinali uescoui et arcieuestoui
et altri prelati che rano in roma acorte: et contutto
el chericato di roma consolenne digiuni et oratio-
ni ando per tutte le principali chiese di roma apro-
cessione. Per la quale diuotione et miracolo de
detti sancti apostoli il popolo di roma fu tutto riuo-
cato alla difensione di sancta chiesa et del papa: et
quasi tutti sicrucciarono contro a federico dando
il detto papa indulgentia di colpa et di pena. Per la
quale cosa federico che dicheto sicrede a entrare
in roma et prendere il detto papa sentita la detta
nouitade temette del popolo di roma et ritrasse
in puglia. El detto papa fu liberato contutto che
molto fosse afflicto dal detto imperadore pero chelli
teneua occupato tutto il regno et Sicilia et auea
preso il ducato di spuleto et campagna el patrimonio
di san piero et la marcha et beneuento come detto
e di sopra. Et distruggea in toscana et in lombardia
tutti i fedeli et amici della chiesa et di papa Gregorio
detto di sopra. Et Gregorio papa ueggendo la chiesa
cosi tempestata da federico l'imperadore ordino di fare
in roma concilio generale: et mando in franza due
legati cardinali. Luno fu il uescouo di penestrino
M Jacopo: et laltro M Oddo uescouo di porto detto el-
cardinale bianco accio che richiedessono il Re di fran-
za et quello di inghilterra daiuto contro a federico.

imperadore: et che sommoessono tutti iprelati dol-
tre amonti aduenire alconcilio perdare sententia
contro a federico. Iquali legati con grande sollicitudine
feciono loro legatione: et predicando contro a federico
onde tutto el ponente scommoessono contro a federico im-
peradore. El cardinale bianco uenne manzi con molti
prelati, arcuescovi, uescovi et abbatì Iquali arruaronò
a Niza inprotenza: et poco appresso uiuene et arriuò il
cardinale diprenestino impero che per lombardia non pote-
ano auere ilcamino perche federico hauea mandato sua
gente a prendere ipassi intoscana et inlombardia per
prendergli. Per laqualcosa papa Gregorio mando a Geno-
uesi che con loro nauilio alle spese della chiesa douessono le-
uare idetti cardinali et prelati da niza et condurli per
mare a Roma. Laqualcosa fu facta per li genouesi che
armarono ingenoua galee, uscieri barche et barchesi
inquantita di sexanta legni: onde fu ammiraglio Messere
Guiglelmo ubriachi digenoua. Loimperadore federico
ilquale non dormia aperseguirare sancta chiesa, simando
Enzo suo figliuolo bastardo con galee armate dello Renno
infino apisa: et mando dicendo apisani che douessono ar-
mare galee et intendersi col detto Enzo a prendere idetti
prelati: Iquali armarono quaranta galee di molta bella et
buona gente: onde fu ammiraglio M. Vgolmo buzacherini
di pisa. Et sentendo la uenuta de legni genouesi sifeciono
loro incontro tra porto pisano et lisola dicorsica. Perchi
fare lisola et lamarta de pisani non sentendo loro ar-
mata ditante galee fornito dicorso di bartagla: ma erano
legni grossi charichi dicaualli et di cherici et digente di
satile abactagla. Messere Guiglelmo Vbriachi chera col-

*M. Guiglelmo ubriachi
digenoua ammiraglio
dellarmata della
chiesa*

*Enzo figliuolo di federico
imperadore.*

*M. Vgolmo buzacherini
pisano ammiraglio della
armata di federico
imperadore.*

*Furore a lammara della chiesa
et presi legati del papa Gre-
gorio viij. et con altri laici
condoti nel regno. et molti
altri affogati: alla meloria
presso aperto pisano: per la
qual rocta et prefura fu-
ro scomunicati ipsi et
tolto loro ogni beneficio ha-
ueano dalla chiesa.*

TER.

nome il facto et huomo grosso di testa et compoco sen-
no non uolle seguire il detto consiglio: ma per sua su per-
bia et isdegno de pisani si uolle condurre abastaglia laqua-
le fu aspra et dura: ma tosta fu isconfitta lammara dege-
nouesi da pisani: onde furono presi idetti legati cardini-
nali & prelati. et molti uene furono gittati in mare et
affogati sopra lo scoglio o uero isoletta che si chiama lame-
loria presso aperto pisano: et menarono presi idetti che-
rici et laici nel Regno: et piu tempo gli tenne federico
imperadore in prigione: indi uerse carcere et cio fu gli
anni di christo. MCCXXXvij. Per la qual cosa la chiesa
diddio riceuere gran danno et persecutione: et se non
fosse uenuto il Re Luigi di franza et le minacce che
fece allo imperadore: senon lasciassi i suoi prelati di suo
reame: federico non gli aurebbe mai lasciati ne d'ili-
beri: ma per paura della forza de franceschi quelli tan-
ti che rimati erano inuita pouerrissimamente gli libero
di prigione: ma pero molti ne morirono inanzi per diuer-
se prigioni et per disagio di fame et di sete. Per la detta
prefura furono scomunicati ipsi et tolto loro ogni
beneficio di sancta chiesa: et comincio ssene la prima guer-
ra da genouesi a pisani: onde poi iddio per lo suo iudicio
fu de pisani per forza de genouesi giusta et aspra uen-
ditta fece: come il detto historiographo piu inanzi nella
detta sua cronica fa mentione. Recita anchora il detto
historiographo che poi che federico imperadore si fu par-
tito dallo assedio di roma et tornato in puglia hebbe nouel-
le che la citta di melano et di parma et di bologna et piu
altre terre di lombardia et di romagna serano rubellate
dalla sua signoria et teneano parte colla chiesa: per la

PAR.

Lxvi.

qualcosa si parti del regno et andonne consuo sforzo
in lombardia: et la fece molta guerra alle citadi che
fiteneano colla chiesa. Alla fine imelanesi contutta
loro forza et dellegato del papa: et di tutta la lega di lom-
bardia che teneano colla chiesa s'affrontarono abbatta-
gla col detto federico alluogo detto corte nuoua. Et do-
po grandissima battaglia imelanesi et tutto loro hoste
furono sconfitti gli anni di christo MCCXXXV. onde
riceuerete grande danno de morti et de presi: et prese
il carroccio loro: et loro podesta chera figliuolo del doge
dauinegia: et lui et molti nobili cittadini di melano et
daltre contrade di lombardia nemenarono presi in-
pugla: et lo detto podesta dauinegia fece impicare a
trani in pugla sopra una alta torre allamarina. De
gli altri prigioni cui fece morire a tormento et cui
indiuersa carceri. Per la detta uictoria lo imperado-
re ricouero sua signoria: et assedio hresia con piu di
sette mila cauallieri: et furono i guelfi et ghibellini
di fiorenze agati al seruigio dello imperadore: et poi
lebbe apati: Et simile tutte le citadi et terre di lom-
bardia saluo Parma et Bologna: et montò in gran-
de superbia et signoria: el papa et la chiesa et tutti
esui seguaci molto nabbassarono in tutta italia. Per la
qualcosa poco tempo appresso papa Gregorio quasi per
dolore morì in inferno et poi morì a roma gli anni di
christo MCCXXXV. Et dopo lui papa Celestino na-
to di melano manon uissè piu che diciassette di nel papa-
to: et uacò la chiesa senza pastore uenti mesi in mezzo:
pero chera tanta la forza di federico che non la sciaua
fare papa senon fosse a sua uolonta: et dicio era grande

Rotta della chiesa et
melanesi et altri ha
uuto da federico imp.

Morte di papa Gregorio viij.

Papa celestino

TER.

contrasto nella chiesa, perche' i cardinali erano torna-
ti apiccolo numero per le tribulationi et aduersitadi
che' hauea hauuta la chiesa dal detto federico: et era
si in fioluita la forza et la baldanza della chiesa che
non ardiuano i cardinali piu che lo imperadore uolesse
et a fare il suo uolere non saccordauano et non pia-
ceua loro. Nella detta uacatione, cioe' gli anni dichri-
sto mcccxi. il detto federico imperadore tribolando
et persequendo tutte le terre, et cittadini et signori
che si teneano alla fedelta et obbedientia di sancta
chiesa, si entro nella contrada di romagna, la quale
si dice chera di ragione di sancta chiesa. Et quella ri-
bello et tolse per forza: saluo che si tenne la citta di
faenza alla quale stette ad assedio con sua gente sette
mesi et poi lebbe apacti. Ma nel detto assedio ebbe
grande difficulta et diuettua glia et di moneta: et
poco tempo che ui fusse piu dimorato ad assedio era
stanco. Ma lo imperadore federico per suo sermo essen-
dogli uenuta meno la moneta hauendo ancora impe-
gnati suoi gioielli et uasellamenti et apiu pecunia
non potea rimedire, si ordino di dare a suoi cauallieri
achi seruina loste una stampa di cuoio di sua figura sti-
mandola in luogo di moneta si come la ualuta d'uno
ago stano doro: et quelle stampe promisse di fare buone
per la detta ualuta achinque poi le recassi al suo thesaurie-
re. Et fece bandire che ogni maniera di gente per
tutte victuaglie le prendesse sicuramente si come mo-
neta doro: et cosi fu facto: et in questo modo auanzo
sua hoste. Et poi hauuta la citta di faenza achinche
rapresento delle dette stampe li cambio l'una anno ago stano

Come lo imperadore
federico. f. fece fare
una moneta di cuoio la
quale si pendeva per
uno fiorino et uno quarto
doro

.PAR.

.LXVII.

doro ilquale agostano ualea luno della ualuta duno fiorino et quarto doro: et dalluno lato della agostano auea improntato el uiso dello Imperadore: et dallaltro unaquila al modo de cesari antichi: et era grosso / et di carati uenti di fine parione: et questa cotale moneta hebbe grande corso al suo tempo et poi. Et assai fiorentini guelfi et ghibellini hebbe nello detto hoste inferuigio dello imperadore: cosi ad lieta referisce il detto historiographo nella detta sua cronica. Ma ad me none uerisimile che guelfi da firenze andassono al seruigio dello imperadore essendo la citta indiuotione di sancta chiesa et essendo gia nella citta parti di guelfi et di ghibellini et reggendo parte guelfa. Senon fossero stati guelfi chea uestro data uolta come gia piu sene sono trouati: Et perche il detto Giouanni historiographo era fiorentino et auea grandi amici et parenti nella citta potrebbe si sospettare che questo non hauesse detto in scusa dalcuno guelfo che la fosse ito / o / indifesa dalcuno che fosse riputato ghibellino per questa andata. In questi medesimi tempi contutto che assai prima si cominciassse Arrigo sciancato primo genito del detto federico imperadore ilquale hauea facto eleggere dagli electori della magna Re de romani. Veggendo il detto Arrigo sciancato che federico imperadore suo padre facea cio che potea di contradio a sancta chiesa dellaquale cosa prese conscientia et piu uolte riprese il padre che gli facea male. Per laqualcosa lo imperadore lo fineco a contradio et non amandolo et ne tractandolo come figliuolo fece nascere falsi accusatori opponendo che il detto Arrigo uolea fare ribellare ad petitione della

TER.

Come Federigo imp. q.
fece morire crudel
mente in prigione
Conrado suo primoge-
nito opponendogli che
lui hauea voluto fare
tradimento contro allui.

Morte di maestro Piero
dell'enigne

Innocentio papa. iij.

chiesa di suo imperio. Per laqual cosa ouero io non uero
che fosse lo imperadore il fece pigliare con due suoi fi-
gliuoli piccioli garzoni et mandogli in puglia in prigio-
ni molto diuerse et in quella il fece morire di inopia
morte a grande tormento: e figliuoli poi fece morire
Manfredi. Poi lo imperadore mando nella magna et
dacapo fece eleggere Conrado secondo suo figliuolo succeden-
te allui in Re de romani et cio fu gli anni di christo mille
dugento trenta sei. Poi ad alquanto tempo lo imperadore
fece abacinare il sauro huomo maestro Piero delle uigne
il buono dectatore opponendogli tradigioni: marcio gli fa-
facto per inuidia di suo grande stato: per laquale cosa il
detto sauro per dolore si laustio morire in prigione et chi
dice che gli medesimo si tolse la uita. Auenne poi come
piacque adio che fu electo papa. M. octo buono del fiesco
de conti dalauangna digenoua: ilquale era cardinale:
Et fu facto papa per lo piu amico et confidente che lo
imperadore hauesse in sancta chiesa accio che accordo
hauesse tra la chiesa et lui: et fu chiamato papa Imocen-
tio quarto. Et cio fu gli anni di christo. M. CC. xli. et re-
gno papa undici anni: et riempie la chiesa di molti car-
dinali et di diuersi paesi di christianitate. Et come
fu electo papa fu arrecata la nouella allo imperadore
Federico per grande festa: sappiendo che gli era suo ami-
co et protectore. Ma cio udito lo imperadore si turbò
molto onde i suoi baroni molto si marauigliarono: et
quelli dixero loro. Non ui marauigliate pero che di questa
electione habbiano molto disauuazato: percio che gli
era amico cardinale et hora cisia nimico papa. Et
cosi aduenne che come il detto papa fu consecrato si fece

PAR.

LXVIII.

richiedere' allo Imperadore le terre et iurisdictioni
che tenea della chiesa. Nella quale richiesta l'imperado-
re iltenne piu tempo intractato daccordo: ma tutto era
uano et per inganno. Alla fine ueggendosi il detto pa-
pa per inganneuoli parole adanno et uergogna dis-
et della chiesa di uenire piu nemico allo imperadore
di sancta chiesa che non era stato per adrieto al tempo
degl'altri antecessori del detto papa. Veggendo papa In-
nocentio detto che la forza dello imperadore era signi-
ficante che quasi tutta Italia tyrannescamente signoreg-
giava: Eacaminati tutti erano presi per sue guardie
ipassi et bene guardati sicche nullo potesse andare
incorte di roma senza uolonta dello imperadore: si or-
dino ueggendosi cosi assediato di fare armare a suoi
parenti di Genoua uenuti galee et subitamente lese-
ce uenire a roma: et uiu suu montò contutti i suoi car-
dinali et contutta la corte et di presente si fece por-
tare alla sua citta di Genoua senza neuno contrasto:
Et soggiornato alquanto in Genoua senando a Leone
sopra Rhodano per la uia di proenza: et cio fu negli
anni di Christo MCC. Come papa Innocentio fu
a Leone sopra rhodano ordinò concilio generale nel
detto luogo: et fece richiedere per lo uniuerso mondo Ve-
sconi et Arciuesconi et altri prelati iguali tutti uiuen-
nono: et uennonlo auedere molti signori: et infino alla
badia di cruggni in borgogna: il uenne auedere il buono Re
Luis di franza: et poi uenne infino al concilio a Leone
oue se medesimo el suo reame proferse al seruigio di sanc-
ta chiesa et del detto papa contro a Federico Imperadore:
et contro a chi fosse inimico di sancta chiesa et prese la croce

Concilio a Leone
fatto per papa Inno-
centio quarto contro
a Federico Imp. y.

Re Luis di franza

TER

Vescovo di freeborgo
frate Vgo maestro
M. Piero delle vigne
legati a papa
Innocentio

perandare oltramare. Et partito il Re Luis il papa
fece nel detto concilio piu cose in bene della christiani-
tade et canonizo piu sancti. Et cio facto il detto papa
fece citare federico imperadore che personalmente
douesse uenire al detto concilio si come in luogo comune
astuarsi di tredici articoli prouati contro allui dicose
facte contro alla fede di christo et contro a sancta chiesa.
Il quale imperadore non uolle comparire ma mandou
per suoi ambasciadori et procuratori Il vescovo di fre-
neborgo della magna et frate Vgo maestro della magione
di sancta maria degli alamanni et il sauo clerico maestro
Piero delle vigne del regno. Iquali scusando lo imperado-
re che non potea uenire per malattia et disagio di sua
persona et pregando il detto papa et suoi cardinali che
li douessero per donare et che gli tornerebbe amiseriar-
dia et ristituirebbe cio che egli occupaua della chiesa. Et an-
cora proferissono sel papa gli perdonasse chel detto impe-
radore obligaua che in uno anno adoperrebbe si chel
soldano de saracini renderebbe a suoi comandamen-
ti la terra sancta doltre amare. Et il detto papa uiden-
do le rifiute excuse et uane promesse dello impera-
dore domando idetti ambasciadori se dicio fare hauea-
no autentico mandato. Iquali apresentarono piena
procura a tutto promettere et obligare sotto bolla do-
ro del detto imperadore. Et come il papa lebbe ase in
pieno concilio et presente idetti ambasciadori abomi-
no federico ditatti et tredici detti articoli colpeuole.
Et per confermare disse: Vedete fedeli christiani
se federico tradisce sancta chiesa et tutta la christia-
nitate che secondo il suo mandato egli profera infra

PAA

Lxviii

uno anno difare rendere et restituire la terra sancta
alsoldano chella possiede assai chiaramente simostra
chelsoldano latiene per lui auergogna di tutti e chri-
stiani. Et detto il sermone suo il papa incontanen-
te fece publicare il processo contro al detto impera-
dore et condannollo et scomunicollo si come here-
tico et persecutore di sancta chiesa agnauandolo
di piu peccati di sonesti contro allui prouati: Et pri-
uollo della signoria dello Imperio et del reame di Sicilia
et di puglia et di Ierusalem absolueno tutti i suoi baro-
ni et subditi dogni fedelta et sacramento: et scomu-
nico tutti coloro chellubbidiscono et gli dessono aiuto
et fauore o piu il chiamassono imperadore. Et il detto
processo fu facto a Leone sopra Rhodano nel detto con-
cilio gli anni di Christo MCC. Le principali ra-
gioni perche Federico fu condannato furono quatro:
La prima impero che quando la chiesa lonuesti del
reame di Sicilia et di puglia et poi dello imperio giu-
ro alla chiesa dinanzi a suoi baroni et dinanzi allo
imperadore Balduino di Constantinopoli et a tutta
la corte di Roma di difendere sancta chiesa in tutti suoi
honori et diritti contro a tutte genti et di dare il debito
censo et restituire tutte le possessioni et iurisdictioni
di sancta chiesa. Delle quali cose fece il contrario et fu
speriuro et commise tradimento et uillanamente et
atorto infamo uillanamente papa Gregorio ^{nono} et suoi car-
dinali per sue lettere mandate per l'uniuerso mondo.
La seconda cosa fue che ruppe la pace facta tralui et la chie-
sa non ricordandosi della perdonanza allui facta delle
scomuniche et degli altri misfacti per lui operati contro

Fu scomunicato lo imperadore
Federico da papa Innocentio

TER.

asanta chiesa: et quelli che furono colla chiesa contro al-
lui in quella pace giuro dimai non offendergli in auere
o in persona: et egli fece tutto il contrario che tutti gli
disperse o per morte o per exilio loro et loro famiglie:
et non ristitui a templi ne agli hospitalieri loro magio-
ni per lui occupare: le quali ne patti della pace hauea
promesse di ristituire et rendere: et lascio per forza
uacanti undici arcivescouadi con molti uescouadi et
badie senza rectori nello imperio et reame: iquali
benefici non lasciaua possedere a coloro a cui il papa glia-
uea conceduti degnamente faccendo forze et uiolen-
ze et distorsioni grandi alle sacre persone: recandogli
apiati dinanzi a suoi balij et corte secolari. Lare-
za cosa fu per sacrilegio che fece che perle galee depisani
et perlo figliuolo Re enzo fece pigliare i cardinali et
molti prelati in mare et tenere morendo in diuersi
et aspre carcere. La quarta cosa fu per chelli fu tro-
uato coniuincto in piu articoli di reisia contro alla no-
stra fede et dicemo egli non fu mai catholico christia-
no uiuendo sempre piu a suo dilecto et piacere che
a ragione o a giusta legge et sempre partecipando
cosaracini: et poco o quasi niente usaua la chiesa et lu-
ficio diuino et non facea limosina. Sicche non senza
cagioni grandi et legittime fu disposto et condannato:
et contutto che molta molestia et persecutione facesse
asanta chiesa poi che fu condannato ogni honore
et grandezza et stato et potenza in poco tempo gli
leuo iddio et mostro contro allui la sua ira. Et per
che molti feciono questione chi auesse il torto della
discordia della chiesa allo Imperadore et di cui fu la

.PAR.

.Lxx.

colta / o / di fedrico / o / della chiesa accio rispondo uden -
do lesue' scuse' per sue lectere'. Et per dimostrazione'
dimiracolo diuino sinistro apertamente chello impe -
radore hebbe il torto palese': et iddio ne mostro aper -
ta et uisibile' uendetta dopo il suo malfare sopra lui
et sua progenie'. Così recita ad litteram il detto histo -
riographo nella detta cronica. Ne detti tempi essen -
do Federico in lombardia et essendo disposto del tito -
lo dello Imperio per papa Innocentio come detto e /
in quanto pote' smisse' ad istruiggere' i fedeli di sancta
chiesa in tutte le citadi oue hebbe potere'. Et prima
comincio auolere stadidri ditante' letitta diroscara: et
tolse' de ghibellini et de guelfi et mandogli a San Mi -
niato del tedeſto. Ma cio facto fesse' lasciare' i ghibellini
et tenere' i guelfi. I quali poi habbandonati come po -
ueri prigioni di uimofine' inſamminiato stettono lun -
go tempo. Et in pero chella citta di firenze' non era
in quelli tempi delle meno notabili et poderose' di
Italia si uolle' in quella spandere' suo ueneno: et fare'
parturire' le maladece' parti Guelfi et Ghibellini
che piu tempo inanzi erano cominciate' per la mor -
te di Buondelmonte' come di sopra fu detto. Ma bene'
che fossero le dette' parti tra nobili di firenze' et spesso
si guerreggiassono tra loro di proprie' inimistadi: et
erano inſetta per le' dette' parti et teneansi inſie -
me. Quelli che si chiamauano guelfi amauano lo stato
di sancta chiesa et del papa: et quelli che si chiamauano
ghibellini amauano et favorino lo imperadore et suoi se -
guaci. Ma pero il popolo et comune di firenze' si mante -
nea in unita et abene' et a honore' et a stato della Re -

TERZA

Guerre et bartaglie
et dissension ciuili
infrenze

luoghi

publica. Maildeto imperadore mandando dicen-
do per suoi ambasciadori et persue lettere a quel-
li della casa degli uberti cherano capo in sua parte
et loro sequaci chelli chiamauano ghibellini chegli
cacciassono della citta iloro nemici che sichiamaua-
uano guelfi proferendo loro aiuto accio fare de
suoi cauallieri. Per laqualcosa si fece fare bartaglia
et dissensione citta d'inesca in firenze onde la citta
si comincio a scomunare et partirsi in obili et tutto
il popolo: et chi tenea dalluna parte et chi dall'al-
tra: et impero piu della citta si combatterono piu
uolte. Et in traggi altri luoghi il principale era per
li uberti che aueno le loro case oue e oggi il palagio
del popolo et iui faceano loro ragunata coloro segua-
ci. Et combatteuansi co guelfi di San Piero seherag-
gio onde erano capo iguelfi: Bagnesi. Pulci et Ghi-
dalotti. Quelli da Cuona che oggi sichiamano quelli
da Castiglione: et tutta la parte guelfa di quel sexto.
Et ancora iguelfi doltrarno ueniano su per le pes-
chaie delle mulina d'arno a soccorrergli quando
erano combattuti dagli uberti. L'altra puntaglia
era in porta sampiero onde erano capo ite d'alchini
dallato de ghibellini perche haueano piu forti casa-
menti di palagi et torri. Et colloro teneano Capon-
sachi. Lisen. Giuochi. Abbati et Galigari: et com-
battuansi con quelli della casa de Donati et Visdo-
mini. Pazi et Adimari. L'altra puntaglia si
era in porta del duomo alla torre di Messer elancia
de cattani da castiglione et da Cersino cherano capo
di parte ghibellina: et colloro si teneano Agolanti

VII.

et Brunelleschi

PARTE

LXXI.

et Brunelleschi et molti popolari combattendo con-
tro a Tosinghi et Agli et Arrigucci. L'altra pugna et
battaglia era in San Branchatio ouerano capo dipar-
te ghibellina il Lambert. Toschi. Amieri. Cipriani
et Migliorelli con molto seguito di popolo: combatte-
do cōtornaquinci. Vechietti et Figli: contutto che par-
te degli erano ghibellini. Et riduceuansi i ghibel-
lini in San Branchatio alla torre dello scheraggio de'
soldanieri. Et da quella torre uenue a Rustico ma-
gnolli (il quale auea la insegna de' guelfi: cio era il cam-
po bianco el giglio uermiglio) uno quadrello nel uiso
onde elli mori. Et ildi che guelfi furono cacciati
anzi che si partissero uenno armati a sotterarlo
a San Lorenzo. Et partiti i guelfi i canonici di San-
Lorenzo traslato rono il detto corpo accio che i ghibel-
lini non lo di sotterassono et facesse nome stratio:
impero che era uno grande caporale di parte guelfa.
Vn'altra forza di ghibellini era in borgo onde erano
capo gli scolari et Soldanieri et Guidi contro Abbon-
delmonti. Giandonati. Rustichi. Caualecanti. Scali.
et Giamfigliazi. Oltrarno combatteuano per
parte ghibellina Vbriachi et Mannelli contro
a Rossi et Nerli che altre case di nobili di rinomo
non uauia se non popolari. Auenne chelle dette
pessime battaglie piu tempo durarono combatte-
dosi a serragli: o uero sbarre da una uicinanza
all'altra et le torri l'una coll'altra che molte nauea
nella citade in quelli tempi alte da Cento braccia
in su l'una le quali erano armate et con manga-
nelli in heme si combatteuano et con altri hedificij

Morte di Messere
Rustico magnolli.

TER.

didì et dimoche. In questo contasto fece uenire fede-
rico imperadore uno suo figliuolo bastardo che auea
nome similmente federico et era Re' il quale uenne
con millesecento cavallieri tedeschi di sua gente a cavallo
nella città di Firenze in aiuto et forza de' ghibellini. Et
sentendo i guelfi l'adetta gente presso a Firenze pure
inanzi che entrassero dentro nella città presono mol-
to ardire et pugnarono fortemente contro a quelli
iguali non haueano aiuto nullo ne attendeano niuno
soccorso impero che la corte di roma era a Leone sopra
Rhodano oltramonti et la forza di federico era molto for-
te di qua nelle parti d'Italia. Et in questo usarono i ghibelli-
ni una maestria di guerra cioe che a casa gli uberti siragu-
naua quasi tutta la forza ghibellina et cominciandosi
le battaglie ne sopra detti luoghi si andauano tutti insieme
a contrastare i guelfi. Et per questo modo gli uincono quasi
in ogni luogo della città salvo che nella loro contrada
et uicinanza contro al serraglio de' guidalotti et bagnesi
che piu sofferrono et sostennero la battaglia et in quello
luogo si trouarono i guelfi et tutta la forza de' ghibellini
contro alloro. Alla fine ueggendosi i guelfi aspramente
menare et sentendo la cavalleria di federico uenire loro
addosso ed entrato già dentro il Re federico con sua gente
la domenica mattina si ritennero i guelfi infino al mercoledì
uegnente. Allora i guelfi non possendo piu resistere alla
forza de' ghibellini si abbandonarono la difesa a forza
et partironsi della città la notte di sancta Maria cam-
dellari gli anni di christo MCCXLVII. Cacciata la parte
guelfa di Firenze i nobili di quella parte si ridussero par-
te nel castello di Monte uarchi in ualdarno et parte

Cacciata de' guelfi

Monte Varchi.

PAR.

Lxxii.

nel castello di Capraia et Apelago et Aaristonchio et
in magnale infino a cascia fitenne pegli guelfi et chia-
manasi la lega deguelfi. Et in quelli castelli dimorando
faceano grande guerra alla citta et al contado di firen-
ze. Et altri popolani di quella parte si ridusseno per lo
contado alloro poderi et d'loro amici. In questo tem-
po i nostri progenitori essendo cacciati della citta coglia-
tri guelfi senandarono al detto castello di Castiglionchio
che gia di piu anni era loro et iui si ridusseno colloro
amici contadini, pensando per la forteza delluogo poter-
si iui tenere et difendere. Et cosi aurebbono facto
se non fossi l'animista et la uicinanza et la forza di quel-
li da uolagnano ghibellini, iquali di presente che cio senti-
rono feciono grande ragunata di fanti apie. et colloro
permonne colla lista di sopra ad agugle nere et imperiali
uennono infino a Castiglionchio adare il guasto ne poderi
et possessioni nostre et dimostri amici et poi sapres-
serono al castello per auerlo et cominciarono a scettare
et gridare. Vscite fuori Guelfi merdosi. et molte altre
parole uillane. In nostri erano dentro forti et bene ac-
compagnati et d'loro non curauono per la forteza del-
luogo et della buona compagnia. Ma pur cosi stando
uno giorno idetti da uolagnano ritornarono con molta
piu gente per combattere et auere il detto castello di Ca-
stiglionchio et diedono una aspra battaglia et molti dentro
et di fuori ne furono morti et fedti di quadrella et di
pietre. Ma pure quelli di fuori riceuettono grande danno
ilche si partirono: el seguente di uenne uno fedele di
quelli da uolagnano amico de nostri passati et riuelo loro
come quelli da uolagnano haueano scritto et mandato

Capraia.
Pelago.
Aaristonchio.
Magnale.
Capraia.

Castiglionchio.

TER

Monistero di Rosano.

San Godeenzo
Portico.

Morre dello Imperadore
Federico secundo.

afirenze agli uberti de quali erano parenti et amici
apregargli che mandassono loro gente darne et
fornimenti da combacere il detto castello di Castiglione
chio dicendo che quello castello era nido di tutti i quel-
fi del paese et come erano loro nemici: et che idetti
da uolognano sperauano auere dalloro grande aiuto:
di che idetti nostri passati presono partito duno aspecta-
re il pericolo: et di presente contutta loro famiglia don-
ne et fanciulli con quella compagnia che allora piac-
que di nocte uscirono del castello et andarono prima
al monistero di Rosano nel quale hauea molte monache
di nostra casa et di quelle da uolognano: pero che noi e-
degliuo sauamo et siamo padroni di quello monistero
et uiu lafciarono ifanciulli picoli et alcuni loro fanti
uechi. Et passarono larno et andarono da Sancto Go-
denzo et passarono in romagna al castello di Portico
oue auemo alcuno parentado et la stettono tanto
che misono in ordine loro facti. Di che come quelli
da uolognano seppono lanouella della partita corfano
al castello et arfeno le case del auoratori et in fralatre
arfono le case del podere del colle dugolino che allora
era de miei progenitori et ancora oggi e mio. Et
di questa arfione apparisce fatta la menda per lo comune
quando iguelfi tornarono: et apparisce in uno libro che
pochi anni e fu alla parte guelfa il quale era stato lungo
tempo in sancta Maria nouella del quale piu giu fare men-
tione. Afanciulli che rimasono nel monistero di Rosano
non fu facta alcuna nouita per ruerenza delle mona-
che che cherano nate de predetti da uolognano et di noi.

Apresso nel MccL. morio lo imperadore Federico detto anno

PAR.

LXXIII.

di firenze uola in pugna: il popolo di firenze rimisse
la parte quella in firenze che fuori nera cacciata
facendo fare pace tra guelfi et ghibellini. Dopo la
detta tornata de guelfi in firenze molto ex alto la par-
te della chiesa et parte quella per tutta Italia per la
morte di federico Imperadore. Et abasso molto la par-
te dello imperio et de ghibellini: Impero che papa Inno-
centio torno doltre amonti colla corte a Roma fa-
uoreggiando i fedeli di sancta chiesa. Diche aduenne
che del mese di luglio gli anni di christo Mccli. il popolo
et comune di firenze feciono hoste alla città di pistoia
iquali erano loro rubelli et combatterono codetti pi-
stolesi et sconfissongli amonte robbolini con grande
damno de morti et presi de pistolesi: et allora era po-
sta di firenze. M. Vberto damelano. Et per cagione
che al maggior parte de ghibellini di firenze non pia-
cea loro la signoria del popolo per che fauoreggiavano
i guelfi più che non aurebbono uoluto. Et per lo tempo
passato i ghibellini erano usati di tyranneggiare et fare
le forze et uolente per la baldanza di federico
imperadore si non uolono seguitare il popolo et
comune di firenze alla detta hoste sopra epistolesi
anzi la contradiarono che non si facesse et per facto
et per decto quanto poterono tutto per animosità
di parte. Impero che pistoia in quelli tempi si reggea
a parte ghibellina per la quale cagione et sospetto
tornato hoste da pistoia uictoriosamente le dette caste
ghibelline di firenze furono cacciati et mandati fuo-
ri della città per lo popolo di firenze del detto mese
di luglio de l'anno Mccli. Et cacciati in caporal i ghi-

Tornata de guelfi.

Hoste de pistolesi.

Cacciata de ghibellini.

TER.

Me Jacopo bernardi podesta

Re Manfredi

Trattato.

Come il popo corse alle
case degli uberti

Schiattuzo uberti

Vberro cayni uberti
Mongia in fangati

Cartiera di molte nobile
case ghibelline.

bellini difrenze: Il popolo et quelli dentro rimasi alla
signoria di firenze sinutarono larme del comune
di firenze. Et doue anticamente si portaua el cam-
po uermiglo el giglio bianco si feci eno per contrario
il campo bianco el giglio uermiglo. Et i ghibellini si ri-
tennero la prima insegna. Ma l'antica et nobile et
triumphale insegna del comune di firenze non si
mutò mai cioè il carroccio dimezzato bianco et
uermiglo detto lo stendardo. Ancora negli anni
di christo. Mcc. lxxviii. essendo podesta di firenze Messere
Jacopo bernardi poco all'uscita del mese di luglio quelli
della casa degli uberti colloro seguito di ghibellini per
seducimento del Re Manfredi ordinarono di rompere
il popolo di firenze perche pareua loro che pendesse in
parte quella. Et scoperto per lo popolo il detto trattato
fatti richiedere i detti et citare dalla signoria della
terra non uollono comparire ne uenire dinanzi: ma
la famiglia dello podesta fu dalloro maluagiamente fedita
et abbattuta malordinamente. Per laqual cosa il popolo
corse ad arme et a furore consenso alle case degli uberti
cherano la doue oggi il palazzo del popolo cioè de priori:
et uccisonui Schiattuzo degli uberti et più loro masna-
diéri et famigliari: et fu preso Vberro cayni degli uberti
et Mongia della infangati aquali per loro confessata la
congiura imparlamento in orto san Michele fu loro taglia-
ta la testa. Et gli altri della casa degli uberti con più altre
case di ghibellini uscirono di firenze furono queste
Vberri. Sifanti. Guidi. Amidei. Lamberti. Sco-
lari. Et parte degli abbati. Capo sanchi et Migliorelli.
Soldanieri. Infangati. Vbriachi. Thedaldini. Galigari.

PAR

Lxxxiii

Et quelli della pressa . Amieri . et quelli da Cersino . era-
zanti . et piu altre schiave di popolari et di grandi che
tutti non si possono nominare . Et altre case di nobili del
contado . et andarne a Siena laquale si reggea a parte
ghibellina et ritornati erano nemici de fiorentini . Et
allora fece il popolo che reggea firenze diffare letorri et
palagi de denti usciti ghibellini iquali erano nobili casamen-
ti et grandi et assai . et delle pietre smurono le mura
della città al poggio di Sanguignolo oltrarno i che il popolo per
paura et tema de denti usciti et de sanesi le fece allora in-
cominciare ammurare . Et poi del mese uegnente di septem-
bre il popolo fece pigliare l'abate di Valenbrosa ilquale
era gentile huomo de signori di beccheria da paua in
lombardia essendogli apostro che a petizione degli bellini
usciti di firenze tractaua tradimento . Onde fu messo a
molti martiri et per le pene che soffersse il confesso .
Per laqual cosa sceleratamente a furore et a romore et
grido di popolo gli fu tagliata la testa dallo imbusto non guar-
dando ad ogni che in lui fosse ne a ordine sacro . Onde
sentendo il papa cosi fatta cosa incontanente scomunico
la città di firenze contutto il comune . Et il comune di
Paua onde era nato il detto abate et da suoi parenti
fiorentini che passauano per lombardia in quelli paesi
riceuettono grande danno et molestia . Et di uero si disse
che il detto abate non era colpeuole di quelle cose contutto
che fosse di legnaggio ghibellino . Per laquale peccato et
per molti altri fatti sconci et disonesti commessi per lo
popolo si disse per suoi huomini che iddio per diuino giu-
dicio per mise uendetta sopra il detto popolo alla bat-
aglia et sconfitta di Monteaperti come in altro luogo il detto

Furono diffatte le case
delli usciti ghibellini

Fu decapitato a furore
di popolo l'abate di
Valenbrosa

Fu scomunicata la città
di firenze

TER

Re Arrifuso d'hispania

Re Riccardo d'inghilterra

S Brunetto latini

Giovanni historiographo fa mentione nella detta sua cronica. Il sopradetto popolo di firenze che inque tempi restò la città fu molto superbo, et d'alte et grandi imprese et più cose fu molto trascurato: ma una cosa hebbono iretori di quello che fuono molto leali et diritti al comune. Nel detto anno essendo assai tempo in prima per li electori della magna electi per discordia due imperadori: Et ciò fu che idetti electori diuidendosi per discordia l'una parte elessero il Re Arrifuso d'hispania et l'altra parte elessero il Re Riccardo conte di cornouaglia fratello del Re d'inghilterra: Et perche il reame di boemia era in discordia et due sene faceano Re ciascuno diede la sua uoce alla sua parte. Et per molti anni era stata la discordia de due electi: ma la chiesa fauoreggiaua più Arrifuso d'hispania accio che le sue forze uenisse ad abattere la superbia del Re Manfredi. Per la quale cagione i guelfi di firenze li mandarono ambasciadori per sommuouerlo del passare promettendogli grande aiuto, accio che fauoreggiasse parte guelfa. Et l'uno degli ambasciadori fu il sauo S Brunetto latini huomo di grande senno il quale fece molti libri: ma vianzi che fusse fornita detta ambasciata i fiorentini furono sconfitti amonte aperti. Onde il Re Manfredi ne prese grande uigore in tutta italia: el podere della chiesa et di parte guelfa molto nabbaso. Per la qual cosa Arrifuso d'hispania lascio l'impresa dello imperio et Riccardo d'inghilterra non la seguio. In questi tempi i ghibellini scacciati di firenze cherano nella città di Siena et da Sarnesi erano male aiutati contro a fiorentini: guelfi impero che non aucano la forza contro al comune.

PAR.

Lxxv.

di firenze si ordinarono tralloro dimandare loro am-
basciadori impugla al Re Manfredi per soccorso de qua-
li andatoui de migliori caporali diloro: e piu tempo
il Re Manfredi non gli spacciava ne intendeva laloro
richiesta per molte bisogne avea a fare. Alla fine uo-
lendosi partire idetti ambasciadori et prehendendo
commiato dallui malcontenti Manfredi promise di
dare loro cento caualieri tedeschi per loro aiuto. Idetti
ambasciadori turbati della prima proferita et trahen-
dosi a consiglio per fare loro risposta quasi per rifiu-
tare si povero aiuto Vergognandosi di ritornare asie-
na che auessero speranza dauere dallui in aiuto piu
di secento caualieri. Messere Farinata degli uberti
dixe non ui sconsortate et non rifiutate nullo
suo aiuto et sia piccolo quanto si vuole facciamo con
lui che di gratia dia loro una sua insegna che tornati
asiena noi lamecteremo in si facto luogo che conuer-
ra che ci faccia maggiore aiuto et cosi aduenne. Et
preso el sano consiglio di Messer Farinata accettarono la
proferita di Manfredi Re gratiosamente et pregandolo
che al capitano de detti cento tedeschi desse una sua
bandiera di sua arme; e degli cosi fece. Et tornati
che furono asiena con si povero aiuto grande s'hermie-
ne fu fatto et grande s'bigottimento fu agl'istiti di
firenze attendendo troppo maggiore aiuto et sub-
sidio da Manfredi. Auenne che negli anni d'christo
MCClxx del mese d'innaggio feciono una grande hoste
contro allacitta di Siena et presono molte castella et
puosono il campo presso asiena al monistero di sancta
Petronella che allato allaniponto dellacitta et feciono

Messere Farinata uberti.

TER.

fure uii infuso uno poggieto onde siuedea parte della città
una torre laquale poi quando si partirono feciono riem-
piere di terra et piantaronui uno uliuo ilquale sapresse
et lungo tempo uistette. Ede uero chesandoui loste pre-
dicto idetti ghibellini usciti di firenze diedero mangia-
re adetti cento tedeschi hauuti di pugla damanfredi
et quelli auinazarono bene: et poi glifeciono monta-
re acauallo et con grandi promesse glifeciono assaltare
il campo de fiorentini chera sroueduto et feciono gran-
de danno et quasi ilmi sono in rotta: pure raueggendosi
della poca gente ripresono cuore et tutti idetti tedeschi
uccisono et la insegna del Re strascinarono pertutto. Di-
che idetti usciti et sanesi ueggendo come il detto campo
era stato presso che rotto et se piu gente fusono stati
i tedeschi aurebbono uinto auisarono chese nepotesso-
no auere piu essere uincitori onde accattarono dalla
compagnia de Salimbene di Siena cherano mercatanti
allora uentimila fiorentini et per pegno diedono la rocha
ametenana et piu altre castella del comune di Siena:
et rimandarono loro ambasciadori inpugla colla detta
moneta al Re Manfredi dicendo come la sua gente
de tedeschi per loro gratia uigore et ualenza serano
messi ad assaltare tutto loste de fiorentini et grande
parte di quello messo infuga et se piu fussono stati auea-
no la uictoria ma per la poca gente cherano tutti rim-
sone in sul campo morti: et la sua insegna che gli auea
data loro fu strascinata et factane grande deligione
nel campo et poi in firenze: et intorno actio dissono
quelle ragioni che seppono dire per meglio smouere
l'animo suo contro a quelli fiorentini: onde il Re Manfredi

PAR.

LXXVI.

Conte Giordano

hauendo intesa lanouella fu molto crucciato: et colla moneta de Samesi che pagarono lametade ediede loro el conte Giordano con octotento cavalieri di tedeschi soldati per tre mesi et mandogli codetti ambasciadori iquali giunsono in Siena gli anni di cristto .MCC LX. et da Samesi furono riceuuti a grande honore. Onde egliano et tutti eghibellini di toscana ne presono grande baldanza et uigore. Et giunti in Siena incontanente i Samesi bandirono oste sopra il castello di monte Alcino il quale era raccomandato del comune di firenze: et richiesono da iuto episani et tutti i ghibellini di toscana da quali furono bene aiutati. Sicche co cavalieri di Siena et usciti di firenze et idetti tedeschi et lametade loro trouaronno cherano dicioito centinaia di buoni cavalieri de quali lamaggiore parte erano tedeschi. Li usciti di firenze percui tractato et opera il Re Manfredi auera mandato octocento cavalieri col conte Giordano si pensarono che aueramo facto niente se non traessino eflorentini fuori acampo. Impero che i sopra detti tedeschi non erano pagati per piu di tre mesi et gia naueramo seruito uno emezo colla loro uenuta ne moneta non aueramo piu da condurcelli ne attenduano da Manfredi: et passando il tempo di loro soldo senza fare alcuna cosa si tornauano in puglia con gran pericolo di suo stato. Et ragionarono che cio non si potea fornire senza maestria et inganno di guerra la quale industria fu commessa a M^{re} Farinata degli uberti et in M^{re} Cherardo ciccio de lamberti. Costoro sottilmente ordinarono due sani frati per loro messaggeri cio furono dellordine de mimori che andassono

M^{re} Farinata uberti
M^{re} Cherardo ciccio
de lamberti

TER

*Trattato contro quella di
fiorenze ordinato per li uisiti
ghibellini d'onde ne seguì la rui-
na de' guelfi.
M. Provinzano saluam da Siena.*

Spedito

M. Gianni calcagni.

afirenze: et inanzi che si mouessero da Siena silli acco-
zarono conoue di Siena iquali infinitamente fecero ue-
duto adetti frati come dispiaceua loro la signoria di
Messere Provinzano saluam chera il maggiore popo-
lano di Siena: et che uolentieri darebbono la città afio-
rentini hauendone dieci mila fiorini doro: et che
uidouessero uenire con grande hoste sotto cagione di
fornire monte Alcino: et uenissino insino al fiume
darbia: et allora colla forza di loro seguaci darebbono
afirentini la porta di San Vito da Siena che in sulla
strada che si muoue per andare ad arezzo. I frati sotto
questo inganno et tradimento uennono afirenze
con lettere et suggelli de' detti huomini et feciono capo
agli antiani del popolo di fiorenze et profersono che
recauano loro grandi cose in honore del popolo et
del comune di fiorenze: ma la cosa era si secreta che
si uolea manifestare sotto sacramento et apoché per-
sone. Allora gli antiani elessero di loro uno che auea
nome lo Spedito di porta San Piero di granole opera
et ardire. E dera il detto Spedito de' principali et
ghuidatore del popolo: et con lui M. Gianni calcagni di
uathereccia. Et facto il sacramento insi laltare i frati
scopersono il detto trattato et apersono loro le dette
lettere che recarono da Siena. Idetti due antiani
iquali portaua piu uolonta che fermeza diedero fede
al trattato: et incontanente si trouarono idetti dieci
mila fiorini doro. Et ragunato il consiglio di grandi et
di popolo et messi indiposito idetti danari missono in-
nanzi al consiglio che di necessita bisognaua di fare
hoste a Siena per fornire monte Alcino maggiore

PAR.

Lxxvii.

che quello che sera facto il maggio dianzi a sancta
petronella. Inobli delle grandi case guelfe di firen-
ze El conte Guido guerra chera col loro non sapien-
do il falso tractato et sapeano piu di guerra che popola-
ni conoscendo l'annoua masnada de tedeschi chera in-
siena uenuta et lamala uista che popolo auea facto a
sancta petronella quando icento tedeschi aueano assa-
luto el campo de fiorentini non pareo loro di fare l'impre-
sa senza grande pericolo. Et ancora sentiano icitta-
dini di firenze uariati d'animo et mali di disposi-
a fare piu hoste: et renderono sanio consiglio che per lo mi-
gliore loste non procedesse al presente per le sopradette
ragioni et cagioni. Et ancora monstrando come
per poco costo si potea fornire monte Alcino et
prendeuallo a fornire gl'orbeuetani: et assegnando
come idetti tedeschi non aueano paga per piu di tre mesi:
et gia aueano seruito mezo il tempo: et lasciandogli sten-
tare senza fare hoste: tosto sarebbero stracchati et
tornerebboni in pugla: et e sanesi et gliustiti sarebbero
in pigliore stato che prima. El dictore per tutti fu M.
Teghiao aldobrandi degli adimari sanio cavaliere
e pro in arme et di grande auctoritate: et ueramen-
te consigliaua il migliore. Onde il sopradecto spedito che
era allora antiano huomo presumptoso, conpiuto il
consiglio del sanio cavaliere uillanamente gli rispose
a suo parlare dicendo Chessi cercasse le brache se auea
paura: et M. Teghiao gli rispose che al bisogno non ar-
direbbe di seguirlo in battaglia oue egli simeccherebbe:
et finite ledette parole poi sileuo M. Cece de gherar-
dini per dire il simigliante che auea detto M. teghiao

Conte Guido guerra.

M. Teghiao adimari.

M. Cece gherardini.

ter

et gli antiani gli comandarono che non dicesse et era pena
cento lire chi arringasse contro il comandamento degli
antiani. El caualiere le uolle pagare per contradiare
ladetta andata non uollono gli antiani anzi gli radeppio-
rono la pena et ancora le uolle pagare et consenti di
pagare infino intre cento lire et uolendo ancora dire
et pagare gli fu comandato apena della testa che non
douesse dire et cosi firmasse. Et per lo populo superbo
et trascurato si uinse il piggioro cioè chello detto hoste
presente mente andasse senza nullo indugio et cosi si
misse ad executione. Preso per lo populo di firenze il
mal consiglio che l'hoste si facesse richiesono loro admi-
nistratores de quali il lucheſe uiuermono per comune
popolo et cauallieri. E bolognesi pistolesi et pratesi et
Sannimignanesi. Sangimignanesi et Volterrani et
Colle di Valdelsa che rano allora in lega col comune di
firenze et in firenze auea piu di octocento cauallate
et bene cinquecento soldati. Et ragunata ladetta gen-
te in firenze si parti l'oste all'uscita d'agosto et mena-
rono colloro per pompa et grandigia il carroccio et
la campana chiamata montanina o uero martinella
in su uno castello di legname aruote. Et andou i quasi
tutto il populo colle insegne delle compagnie et non
rimase in firenze casa ne famiglia che non uene an-
dasse alcuna per sona a piede o a cavallo almeno uno per
casa et di tal due secondo che rano poteri. Et quando
si trouarono in sul contado di Siena all'uogo ordinato in
sul fiume d'arbia nell'uogo detto Monte aperti conpe-
rugini et orbeuetani chella saggiuono cosi fiorentini
si trouarono la parte de fiorentini colloro admiſtade

Andarono i fiorentini
col campo a monte aper-
ti in sul arbia presso a Siena.

PAB.

LXXVIII

conpiu di tremila cauallieri et conpiu di trenta mila pedoni.
In questo apparecchio isopradecti maestri del tractato chera-
no insiena accio che pienamente uenisse loro fornito lon-
tendimento mandorono a firenze ancora altri frati
attractare tradimento concetti grandi et popolani
ghibellini cherano rimasi in firenze et doucano ue-
nire pel comune ne l'hoste che come fossero schierati
sidouessero partire delle schiere dapiu parti et ue-
nire dalla loro parte per sbogciare i fiorentini paren-
do loro auere poca gente a comparatione de fiorentini
et cosi fu facto. Auenne che essendo lodetto hoste in su
icelli dimonte aperti: Esauri antiani guidatori dell'oste
et del tractato attendeano che per gli traditori dentro
di Siena fosse loro data la promessa porta. Vno grande po-
polano di firenze che ra ghibellino et auca nome Ra-
zante hauendo alcuna cosa spirato dell'attendere
dell'oste de fiorentini conuolonta de ghibellini del cam-
po cherano al tradimento li fu commesso chentrasse in
Siena. Onde egli uscì acauallo del campo per farlo asen-
tire agli usciti di firenze cherano insiena: et cosi
entrato insiena disse adetti usciti come si dicea nel
campo che Siena sidouea tradire et darla a fiorentini:
Et come i fiorentini del campo erano bene in contio:
et erano con molta grande et bella gente di cauallieri
et di popolo: et disse loro che non faussessero di prehen-
dere baccia. Onde scoperte le dette cose dagli udi-
tori gli fu detto: cio furono M^o Farinata et M^o Gherar-
do tractatori dellopera et dissongli. Tuoci uccideresti
se tu spandessi per Siena queste nouelle: pero che ogni
huomo faresti impaurire: ma uolemo che dichi il contrario

Fuono l'oste de fiorentini
piu di .xij. caualli et piu di
trenta mila fanti apie.

Razante

TER

impero che se bona che auemo questi tedeschi non si conbano
noi siamo tutti morti et mai non torneremo infirenze:
et per noi farebbe meglo la morte et essere sconfitti che
andare piu tapinando per lo mondo et facea per loro dime
cterli alla battaglia. Razzante cio intendendo et amas
strato dalloro promisse dico si dire: et con una glirlanda in
capo codetti accuallo monstro grande allegrezza: et uenne
al parlamento al palagio doue era tutto il popolo di Siena et
tedeschi et altri amistrade. Et in quello conlieta faccia disse
lenouelle larghe di parte ghibellina: et daparte degli
bellini et traditori del campo dicendo come loste fireggea
male et erano male ghuidati: et peggio in concordia: et
che assalendogli franchamente dicerto erano sconfitti:
et compiuto et detto il falso rapporto per Razzante agri
do di popolo tutti smisero allarme gridando battaglia
battaglia. I tedeschi uoleno promessa di paga doppia et
fu loro facta: et la loro schiera misero inanzi alla salto
per la detta porta di san vito che douea essere data a fioren
tini: et glialtri caualieri et popolo uisirono fuori appres
so. Quando quelli de hoste che attende uano che fusse loro
data la porta uidono uisire i tedeschi et l'altra caualleria
et popolo fuori di Siena et uenire uerso loro conuista di
combattere si firmara uigliarono forte et non senza gran
de sbigottimento ueggendo uenire il subito assalto non
proueduto. Et maggiormente gli fece sbigottire che piu
ghibellini cherano nel campo accuallo et a piede ueggen
do appressare le schiere de nemici come era ordinato
il tradimento si fuggirono dalla parte de sanesi. Et cio
furono degli abbat et di quelli della pressa et di piu altre
case: et pero non lastiarono i fiorentini di fare loro

P A R .

Lxxix.

schiere con loro amistadi per attendere labactaglia.
Et come laschiera detedeschi percosse rouinosamen-
te contro a fiorentini douera lansegna del comune
di firenze: laquale portaua in quello hoste M Jacopo
deluacha de pazzi di firenze capitano della schiera
decaualieri fiorentini huomo di grande ualore: Istra-
ditore di M Boccha abbat chera in sua schiera et pressò
ad lui colla spada fedò il detto M Jacopo et tagliò la lama-
no collaquale tenea ladetta insegna. Et ciò facto la
cavalleria et il popolo di firenze ueggendosi così tradi-
ti et ingenerati: et abbruciata loro insegna: et date de-
schì duramente assaliti in poco dora furono sconfitti. Ma
perche lacavalleria di firenze prima sauidero del tra-
dimento non uene rimasero più che xxxvi. huomini
dirimono tra morti et presi. Ma lagrande et infinita
mortalità fu del popolo di firenze apie et deluchesi &
Vrbietani perche sirinchiusono nel castello di monte aper-
ti et tutti furono presi et morti. Ma più di duemila cin-
quecento ne rimasono morti in sul campo et presi più di
mille cinquecento pure de migliori del popolo di firenze:
et diciassena casa quasi di firenze uene rimasono che di po-
polo fossero. Et simile deluchesi et degli altri loro amici
che rimasono alla detta bactaglia. Et così fidemo lacarabbia
dello ingrato popolo di firenze et superbo: et ciò fu
uno martedì adì quattro di settembre gli anni di cristo
Mccclx. Et rimase ui il carroccio et lacampana detta
montanina o uero martinella con innumerabile pre-
da d'arresi di fiorentini et di loro amistade: Et allora
furocto et amullato il popolo uechio in firenze chera
durato intante uictorie et grande signoria et stato

M Jacopo deluacha de pazzi

M Boccha abbat

Rocta deguefi fiorentini
et loro amistadi auuta
a monte aperti in sul fu-
me dellarbia presso a
Sienain martedì adì uij.
di settembre. Mccclx.

TER

per dieci anni · Venuta infirenze · lanouella della do-
lorosa sconfitta et tornado ne · imiseri fuggiti di quella
sileuo ilpianto dhuomini et didonne · infirenze · signan-
de · che andaua infino alcielo · Impero che non uauera
casa infirenze · piccola · o grande · che non uia fosse anda-
to uno huomo · o piu dequali in grande parte · uirima-
sono qual morto et qual preso · et delucha et del suo contado
et degli orbuietani uirima sono molti · Per laqual cosa ira
poruli deguelfi nobili et popolari cherano tornati della
decta sconfitta · et quelli cherano infirenze · sbigoctiti
et inpauriti temendo deghustiti che ueniamo gia da sie-
na colle masnade de tedeschi · et inghibellini rubelli
et confinati che fuori della citta cominciarono atorna-
re nella citta · Per laqual cosa iguelfi senza altro conma-
to · o cominciamento de essere · cacciati colle loro famigle
piangendo ustirono fuori di firenze · et andar sene
alucha ilgiouedi adi · xij · di settembre · gli anni di xristo
· Mcc · lxx · Qui appresso conteremo le principali caste de
guelfi che ustirono di firenze · **D**el sexto doltorno
Rossi · Herli · et parte de Manelli · Bardi · Mozzi ·
Frescobaldi · **I**popolari del detto sexto cioe case no-
rabili · Cagiani · Magli · Machiaueli · et Belfredella ·
Angloni · Corciolini · Renucci · et Barbadori · et Batti-
mani · Soderini · et Ammirati · e
Del sexto di Sanpiero scheraggio Inobili furono She-
rardini · et Lucardesi · Caudalcanti & Bagnesi · Pulci
et Guidalotti · Maleppini et Foraboschi · Manieri
et quelli da Cuona che oggi si chiamono quelli da Ca-
stiglionechio · Sacchetti et Compimbesi · **I**popolari
Magalotti et Mancini · Bucelli et quelli della vitella

Casati guelfi che spontanea-
mente si partirono di fi-
renze dopo la rotta di monte
Aperti.

PAR.

.lxxx.

U nobili del sexto di borgo · Buondelmonti · Scali et
Spini et Gianfigliuzzi · Giandonati et Bostichi.
U popolani · Altoviti et Ciampoli · Baldouinetti et altri.
N el sexto di San Branchano · Inobili · Tornaquinci et
Vechiotti · parte de' figli · Minerbetti et Bechanugi ·
Bordoni et altri. **D**i porta del duomo · Tosinghi et
Arriguetti · Agli et Sittij · Marignoli et S. Brunetto
latini · co' suoi et piu altri. **D**i porta San Piero · Adi-
mari et pazi · Visdomini et parte de' Donati · Dalla-
to degli scolari rimasono · Quelli della bella · Carri et
Ghiberti · Iguidati di balla et Marzocchi · Vercellini
et Boccatonde · Et altri aqueste molte altre · Et
della detta partita molto furono da riprehendere
iguesi · pero chella citta di firenze era molto forte
dimura et difossi pieni d'acqua · et da poterla bene
difendere et tenere · Ma il giudicio di dio per puni-
re le peccata conuiene che faccia suo corso senza
riparo · et acui i dio uiol male · figli roglie il senno
et l'accorgimento · Et partiti iguesi di firenze
il giouedi l'adomenica mattina uegnente ad i xvi di
septembre gli usciti di firenze cherano stati alla bot-
taglia amonte aperti col conte Giordano et colle
sue masnade di tedeschi · et cogli altri soldati ghibelli-
ni di toscana · iquali tutti erano arricchiti delle pre-
de de' fiorentini et degli altri guelfi di toscana · entra-
rono nella citta di firenze senza contrasto ueruno ·
Et incontanente feciono podesta di firenze per lo Re
Manfredi il conte Guido nouello de conti ghuidi dal-
di di chalen di gennaio adue anni uegnenti · et tenea
ragione nel uechio palazzo del popolo che drieto alla

Tornata de' ghibellini
in firenze

Guido conte nouello
de conti ghuidi po-
desta per lo Re Man-
fredi

TERZA.

Porta ghibellina.

badia di firenze et era la scala di fuori: et poco tempo appresso fece fare la porta ghibellina et aprire quella via di fuori: accio che per quella via che risponde al palazzo potesse auere entrata et uscita a suoi bisogni: per potere mettere in firenze suoi fedeli di casentino aguardia di lui et della terra: et pero si chiama sempre quella porta et quella via ghibellina. Questo conte Guido fece giurare tutti ecittadini che rimasono in firenze la fedeltà del Re Manfredi: et per parti permessi a Sanesi fece diffare cinque castella del contado di firenze che erano molto alle frontiere de Sanesi. Et il sopradetto conte Giordano fu fermato in firenze con suoi soldati tedeschi al soldo de fiorentini et chiamato generale capitano di guerra per lo Re Manfredi. Il detto conte Giordano molto perseguito i quelli in piu parti intoscana: et tutti i beni di quelli missono in comune di firenze: et molti loro casamenti disfecero infino a fondamenti. La nazione del conte Giordano fu di piemonte in lombardia gentile huomo parente della madre del Re Manfredi: et per sua prodeza: et perche era molto fedele di manfredi et molto costumato per cio il fece il Re Manfredi conte et diedegli terre in puglia et di piccolo stato il mise in grande signoria. Come incorte di Roma uenne la nouella della detta sconfitta il papa e cardinali che amauano lo stato di sancta chiesa nebbono grande dolore et compassione. Si per li fiorentini et si perche dicio montana lo stato et potere di Manfredi nimico della

VIII.

chiesa. Malcontenti.

PARTE.

Lxxxii.

chiesa. Ma il cardinale Ottaviano chera degli ubaldini
et ghibellino ne fece gran festa: onde cio sentendo il car-
dinale bianco chera fine astrologo, grande maestro
dinigromanzia disse. Se il cardinale Ottaviano sape-
se il futuro di questa guerra de fiorentini nonne fa-
rebbe cosi grande festa. Il collegio de cardinali il pre-
garono che l'avesse loro dichiarare piu in aperto
il cardinale bianco non uolea perche parlare del
futuro li pareva illicito alla sua dignitate. Ma i cardi-
nali pregarono tanto il papa che gli imponesse per co-
mandamento: che il papa disse che dicesse. Auuto
il comandamento dal papa disse in brieve sermone
tutti uictoriosamente vinceranno et in eterno
non saranno uinti. Cio si interpretò che guelfi uin-
ti et cacciati di firenze uictoriosamente torne-
rebbono in istato et in eterno mai non perderebbo-
no loro stato et signoria di firenze. Per lo simile
modo che uscirono i guelfi di firenze cosi fecero
quelli di prato et di pistoia et di uolterra et di sangi-
mignano et di piu altre terre et castella di toscana
le quali tutte tornarono a parte ghibellina. Senon si
fu la cita di lucca la quale si tenne a parte guelfa
uno tempo: et fu uno tempo rifugio de guelfi di
firenze et degli altri uisiti guelfi di toscana. I quali
guelfi di firenze feciono loro stanza in lucca in
borgo intorno a san fridiano: et la loggia di manzi
a san fridiano feciono i fiorentini. Et ritrovandosi
i fiorentini in quello luogo M^{te} Teghizio aldobrandi
ueggendo lo Spedito che nel consiglio gli auca detto
uillania: cioe che si cercasse le brache si sulzo i panni

Il cardinale Ottaviano
degli ubaldini.

Il cardinale bianco.

Come i fiorentini feciono
alucca la loggia che dinan-
zi a san fridiano.

M^{te} Teghizio aldobrandi.
Spedito.

TER

dinanzi et disse al detto Spedito che di Firenze era usci-
to assai pouero dicendo Spedito tieni mente come io / o /
conce le brache et mostroglì una borsa che auea ne cau-
glioni oue auea cinquecento fiorini d'oro et disse Aque-
sto hai tu condotto te et me et gli altri che qui sono per
latua audacia et superbia signoria. Allora lo Spedito
rispose et uoi perche ci credauate. Auemo facto men-
tione di queste uili et piccole parole per exemplo che
nullo cittadino et maximamente popolano / o / huomo
di piccolo afare quando ha signoria non dee troppo essere
ardito ne presumptuoso: ma udire le oue et le tre boc-
inconsiglio. In questo tempo i Pisani. Sanesi et Areti-
ni coldetto conte Giordano et cogli altri caporali ghibel-
lini di Toscana ordinarono di fare parlamento aempoli
per riformare lo stato di parte ghibellina in Toscana: et
per fare taglia et congiuratione insieme et cosi fecero.
Ora aduenne che Re Manfredi mando per lo conte
Giordano che andasse allui in puglia. Onde il detto conte
lascio in Firenze per uicario generale di guerra il conte
Guido nouello de conti guidi di casentino et di modigliana
il quale per parte di sero il conte Simone suo fratello
el conte Guido guerra suo consorte et tutti quelli di parte
guelfa del suolato et disposto era di cacciare di Toscana
di guelfo fusse. Et nel detto parlamento tutte le città
uicine: e conti guidi: e conti alberri: e conti di sancta
fiore: et gli ualdini et di intorno tutti i baroni propo-
sono et furono in concordia per lo migliore di parte ghi-
bellina di diffare in tutto la città di Firenze et di recarla
aborgoria accio che di suo stato mai non fosse ritorno et
fama ne potere. Alla quale proposta sileno et contradiisse

Pisani
Sanesi
Aretini
Conte Giordano

Parlamento aempoli per
consultare dello stato
de ghibellini: nel quale
hauerano deliberato di
fare Firenze senò fusse
Guido nouello

Conte Simone

Guido guerra

Conti guidi

Conti alberri

Conti di sancta fiore

Ualdini

PAR

LXXXII

il ualente et sauo cavaliere. *Ne farinata degli uberti.* Et
nella sua diceria propose gli antichi et grossi due prouer-
bi che dicono. Come asino sape cosi minuza rape. Vassi
capra zoppa se lupo non la intoppa. et questi due prouer-
bi rimesto in uno dicendo. Come asino sape sua capra
zoppa cosi minuza rape se lupo non la intoppa. Recan-
dogli poi consauie parole a exemplo et comparatione
sopra il grosso prouerbio. Come era folia dicio parlare
et come grande pericolo nepotea aduenire et danno.
Et se non fussi altri che lui solo mentre che auesse uita
in corpo colla spada immano auiso aperto la difenderebbe.
Veggendo cio il conte Giordano et l'huomo chera il sopra-
detto cavaliere di grande senno et di grande seguito.
et come parte ghibellina sene potea partire et auere
discordia. Si si rimasero di quello et intesero ad altre
cose. sicche per uno buono huomo cittadino di firenze
scampo la citta di tanta furia et di strugimento et rui-
na. Ma poi il detto popolo di firenze ne fu ingrato et
 sconoscente contro al detto *Ne farinata* et sua progenie
et legnaggio. ma per la sconoscenza dello ingrato po-
polo non dimeno e da commendare et fare memoria
notabile del buono et uirtuoso cavaliere nobile cittadi-
no di quella che fece aguisa del buono antico Camillo di
Roma come racconta Valerio et Tito liuio. Negli an-
ni dichristo MCLXI. il conte Guido nouello colla taglia
de ghibellini di toscana andarono sopra il uchesi. et pre-
sono molte loro castella. et andarono a hoste a fucechio
doue erano molti usciti guelfi di firenze come piu ste-
samente racconta il detto Giouanni uillani historiogra-
pho predetto nel septimo libro della sua cronica. In questi

*Nota parlare di *Ne farinata*
in difesa della citta di
Firenze*

*Secondo Leonardo aretino
nella historia fiorentina:
dice che il detto *Ne farinata*
non e degno di commendatio-
ne perche lui era stato
cagione dauer la condotta
a quello periglio in che la
Prouana*

Fucechio.

TER

Signa.

Rotta deluchesi et usci
guelfi di firenze

Monte di Cece buon
delmonti

My Farinata uberti.
My Afino

Nozani

Il ponte a Serchio

Rotaria

Sarezano

tempi gli usciti guelfi di firenze mandarono ambascia-
dori nella magna per fare sommuovere Curradino con-
tro allo Re Manfredi come distesamente raccontai il-
detto Giovanni uillani nella detta cronica et nel detto
septimo libro. Nel M C C L X I I. gli usciti guelfi di firenze
presono Signa ma poco latennono come il detto gio-
uanni nel detto libro rapporta. L'astate appresso il con-
te Guido uicario contutta lataglia de ghibellini apertio-
ne de pisani rifeciono hoste sopra le terre di lucha et
hebbono castiglione et sconfissono eluchesi et gli usciti
guelfi di firenze et My Cece buon delmonti uisu preso
et misse se lo in groppa My Farinata degli uberti alcu-
no dice per camparlo. Ma My Afino degli uberti frate-
lo del detto My Farinata ueggendolo una maza di fer-
ro et di egli insu la testa et uccise lo in groppa al fratello
onde molto ne furono ripresi idetti due cauallieri. Et
dopo la detta sconfitta hebbono idetti ghibellini il castello
di Nozani el ponte al Serchio et Rotaria et Sarezano.
I Luchesi ueggendosi cosi spogliare di loro ricchezze et
castella et cosi assalire per potere riuere iloro pri-
gioni che rano insiena rimasi alla sconfitta di monte
aperti: iquali erano assai et pur de migliori huomini
di lucha. Et ueggendo che de detti usciti guelfi non potea-
no auere altro che male et briga et danno pero che
uerano poueri. Secretamente feciono tractato col detto
conte Guido di cacciare di lucha gli usciti guelfi di firenze
et d'ito scana riuendo iloro prigioni et le loro castella:
et di tenere alla taglia et prehendere uicario man-
tenendogli in unitade et in pacifico stato senza caccia-
re di lucha alcuno cittadino guelfo o ghibellino che fosse.

PAA

Lxxxiii

et così fu fermo et facto l'accordo. Et fecionlo si secrete-
tamente che niuno uscìto guelfo che dentro fosse
nonne senti nulla: pero che se lauessono sentito la-
urebbono storpiato o sturbato. Et subitamente
dalla signoria di lucha a tutti fu comandato sotto pe-
na dellauere et della persona douessero sgombrare
lucha et ilcontado infra tre di. Onde lidisauenturi-
rati guelfi usciti di loro terre senza alcuno rimedio
o scusa conuenne loro sgombrare lucha et ilcontado
colle loro famiglie: impero che di presente furono in-
lucha le mastade de' tedeschi. Et facto capitano per
loconte Guido de Gozello dachriaggiuolo. Perlaqual
cosa molte gentili donne mogli degli usciti di firenze
per necessita insu l'alpe di Sanpellegrino che sono tra
lucha et modona partorirono iloro figliuoli et contan-
to exilio et miseria senandorono alla città di bologna:
et cio fu glianni di christo Mcc Lxxij. del mese
Bene si dice per molti antichi chellustita che feciono iguel-
fi di firenze di lucha fu principio et cagione delle
loro ricchezze: pero che allora molti usciti fiorentini an-
dono oltre amonti et infianza che mai non uerano
usciti. Onde poi molte ricchezze netornarono infiren-
ze: et cadeci adire bologna fa produomo. Partiti
iguelfi di lucha non rimase castello ne città intoscana
che non tornasse aparte ghibellina. In questo tempo
essendo ilconte Guido nouello signore di firenze tutta
lacamera del comune uoto: et traslene trapiu uolte
assai bellissime balestra paluesi et saettamento: et
molte guerregioni da hoste et mandollesene a popi in-
casentino. Venuti nella città di bologna in miseri guelfi.

Furono cacciati di lucha
iguelfi fiorentini et an-
doron sene a bologna. l'ama-
gior parte adabitare.

de Gozello dachriaggiuolo.

Modona

Reggio

Ai Forestieri adimari

TER
cacciati di fienze et di tutte le terre di toscana che
ne una sene tenea aparte guelfa piu tempo stettono
in bologna con grande sofranta et pouertade chi a soldo
apie et chi a cavallo et chi senza soldo. Auenne in
quelli tempi che quelli della citta di modona la parte
guelfa et ghibellina uennero ad assensione et battaglia
cittadinesca tralloro. Et si come usanza nelle terre
di lombardia di combattere in sulla piazza del comune
piu di stettono affrontati luno contro allaltro senza so-
prastore l'una parte l'altra. Auenne che la parte
guelfa di quella mandarono per soccorso a bologna et
specialmente agli usciti guelfi di fienze i quali in con-
tante come gente bisognosa et che per loro facea di-
fare guerra si mandarono apie et a cavallo chi meglio pote.
Et giunti a modona per li guelfi fu dato loro una porta
et messi dentro: Et incontanente uenuti in sulla piazza
di modona come gente uirtuosa et disposta a guerra
si misero alla battaglia contro a ghibellini i quali poco
sostemero che furono sconfitti et morti et cacciati
della terra: et rubate le loro case et beni che dentro
uerano. Delle quali prede idetti guelfi usciti di fienze
et di toscana molto ingrassarono et rifornironsi di ca-
ualli et arme che haueano grande bisogno: et cio fu gli
anni di christo. MCCXXII. Et stando eglino in modona
poco tempo appresso per simile modo come auea fatto mo-
dona cosi si comincio battaglia cittadinesca in Reggio tra
guelfi et ghibellini. Et mandato per li guelfi di Reggio
per soccorso agli usciti di fienze ch'erano in modona
incontanente uandarono et feciono capitano di loro
A Forestieri degli adimari: Et entrati in Reggio furono in-

PAR.

LXXXIII.

sulla piazza laquale d'uro piu di impero che ghi bellini
direggio erano molto possenti: et intraghi altri uena
uea uno chiamato il caccha dareggio: et ancora per
scherno del nome dilui si fa mentione in molti. Que-
sto Caccha era grande come uno gigante et di mara-
uigliosa forza: et con una mazza di ferro uimano nullo
gli s'ardua appressare che non lo abbattesse morto in
terra o guasto della persona et per lui era quasi rite-
nuta la battaglia. Veggendo cio igentili huomini usciti
di firenze si elesono trullo dodici ipiu ualenti
huomini et chiamaronsi paladini: iquali colle coltella
inmano si strinsono sotto al decto Caccha ilquale dopo
molto grande difesa et molti de suoi atterrati fu ab-
battuto et morto insulla piazza. Et si tosto come i ghibel-
lini uidero morto loro campione si missono in fuga
et in sconfitta et furono cacciati direggio. Et se gli
usciti guelfi di firenze et di toscana erano arricchiti
delle prede de ghi bellini di Modona maggiormente
arrichirono di quelli de ghi bellini di Reggio et tutti
si ricauallorono: sicche in poco di tempo standosi in reggio
et in modona furono senza fallo piu di quatrocento
huomini a cavallo di buona gente d'arme: et uennero
a grande bisogno et subsidio di Carlo conte d'angio et
di proenza quando passo in puglia contro a Manfredi.
Per la sconfitta riceuuta a monte aperti per li firenti-
ni et gl'altri guelfi di toscana come detto e lo Re Man-
fredi monto in grande stato et signoria: et tutta parte
imperiale di toscana et di lombardia molto ne salto: et
la chiesa di Roma et suoi seguaci dicio molto nabassero
no in tutte parti: et grandi persecutioni fece allora

Caccha dareggio

Morte di Caccha dareggio

TER

*Come' papa Chimenti per
molte oppressioni fatte
dal Re Manfredi alla chie-
sa elese' nuouo Re' di Si-
cilia et di puglia il conte
Carlo d'angio.*

*Come' papa Chimenti
dono l'arme a quel
fiorentino che tanto
racogge simantene
per la parte guelfa.*

Manfredi contro alla chiesa. Et per questa cagione elese
allora la chiesa Carlo conte d'angio Re' di Sicilia et di
puglia contro al detto Re Manfredi come stesamente
racconta il detto Giovanni uillani nella detta sua croni-
ca nel septimo libro: Et come' il detto Carlo accepto
la detta electione: et dell'auerimento del Re' Carlo et
di molte mutationi et nouitadi che uennero al suo tem-
po et di suoi discendenti in piu parti d'italia: furono
queste cose nel M CCLXXXIII. In questi tempi i guelfi
usciti di firenze et dell'altre terre di toscana equali
serano molto auanzati per la presura che aueno
fatta di modona et di reggio come' detto e' di sopra: Sen-
tendo come' il conte Carlo s'apparechiava a passare
in italia si sconsigliarono contutto loro podere in arme
et in caualli sforzandosi ciascuno giusta sua possa.
Et furono piu di quattrocento buoni huomini acaual-
lo gentili di legnaggio et prouati in arme: et man-
darono loro ambasciadori a papa Chimento accio che gli
raccomandassi al conte Carlo electo Re' di Sicilia
proferendosi al seruiigio di sancta chiesa: equali dal detto
papa furono ricercati gratiosamente: et furono pro-
ueduti di moneta et d'altri benefici. Et uolle il detto
papa che per suo amore la parte guelfa di firenze
portasse sempre l'arme sua in bandiere et in suggello
la quale era et e' il campo bianco con laquila uermigla
infuso uno serpente uerde. La quale portarono et
tengono poi et tengono infino a nostri presenti tempi:
bene' anno poi aggiunto i guelfi uno gioiello uermiglo
sopra il capo dellaquila. Et con quella insegna si parti-
rono di lombardia in compagnia di cauallieri franceschi

PAR.

LXXXV.

del conte Carlo quando passarono a roma come ap-
presso faremo mentione: et fu della migliore gente et
che piu adoperasse darne che auesse del tanto il Re
Carlo abactagla contro a Manfredi. Racconta an-
cora il deno Giouanni nella detta cronica come Carlo
conte d'angio sparti di franza et per mare passo di pro-
uenza a Roma et riceuuto con honore et facto sana-
re: et diede ordine de m'care con suo hoste nel re-
gno di pugla contro a Manfredi. Et come Guido di mon-
forte conte passo per lombardia con lagente francesca
del conte Carlo et uenne a roma. Et come il conte
Carlo fu coronato a roma Re di Sicilia et di pugla: et
come fimise alcontasto con sua gente contro allo Re
Manfredi in pugla. Et come lo Re Carlo hauuto il passo
a Ceserano hebbe per forza laterra di Sangermano:
Et come lo Re Manfredi nando abeneuento et come
ordino sue schiere per combattere col Re Carlo. Et
come lo Re Carlo fisthiero colla sua gente per combat-
tere col Re Manfredi: et oltre alle sue schiere uifu-
rono gli uisti guelfi di firenze contatti italiani: et
furono in quantita di quattrocento cauallieri de quali
molti di loro delle maggiori case di firenze fistecero ca-
uallieri per mano del Re Carlo in fildare della battaglia.
Et di questi guelfi di firenze et di toscana era capitano
il conte Guido guerra: et la insegna di loro porto in quella
battaglia. M' Currado damonte magno di pistoia. Et ueg-
gendo lo Re Manfredi fare le schiere domando che gente
erano la schiera quarta iquali comparriano molto
bene in arme et in caualli et in arredi et sopra segne:
et fu li detto chera la parte guelfa uisti di firenze

Passata di Carlo d'angio
a Roma.

Guido conte di monforte.

Fu coronato Carlo d'angio
del regno di Sicilia et di
pugla da papa Chimento

Sangermano
Beneuento.

Zuffa tra il Re Manfredi
et il Re Carlo

Guido guerra capitano de
guelfi di toscana

M' Currado damonte magno

.TER.

No. Parlane di manfredi

Rotta del Re Manfredi

et dellaltre terre di toscana. Allora si dolse Manfredi dicendo Ora doue lauuto che io ho da parte ghibellina che gli cotanto seruiti et messo in loro cotanto theso: et disse: Veramente quella gente non puo oggi perdere: cide dediti usciti guelfi. Et uolle dire che se gli auesse uictoria sarebbe amico de guelfi di firenze ueggendogli si fedeli alloro signore et alloro parte et sarebbe nemico de ghibellini. Appresso della battaglia che fa tra lo Re Carlo et lo Re Manfredi: et come lo Re Manfredi fu sconfitto: et come lo Re Carlo hebbe la signoria del Regno et di Sicilia. Come i ghibellini di firenze assediaron castel nouo di ualdarano et partiron sene in rotta. Come la nouella fue di firenze et per toscana della sconfitta di Manfredi di i ghibellini et tedeschi cominciarono a muouere et auere paura in tutte parti. E guelfi usciti di firenze cherano rubelli et tali a confini per lo contado et in piu parti cominciarono a muouere et aprehendere cuore et ardire: et faccendosi presso alla citade a ordinare dentro alla terra nouitadi et mutationi per trattato con loro amici dentro che fintendeano coloro et uennero infino ne serui Sancte Marie a fare consiglio: hauendo speranza di loro gente che rano state alla uictoria col Re Carlo: i quali attendeano con gente francese in loro aiuto. Onde il popolo di firenze cherano piu guelfi danimo che ghibellini per lo danno riceuuto chi di padre chi di figliuolo et chi di fratello alla sconfitta di monte aperti similmente cominciarono a muouere et a muouere et a parlare per la citade dogliendosi delle spese et

PAR

LXXXVI.

incharichi disordinati che riceueano dal conte Guido no-
uello et dagli altri che reggeano la terra. Onde quelli
che reggeano la città di Firenze a parte ghibellina senten-
do nella città il detto sombuglio et mormorio: et haue-
do paura che il popolo non si leuasse contro allora per una co-
mune mezzanità et per contentare il popolo et eleffono due
cavalieri frati. — godenti di bologna per podestà di fi-
renze che luno ebbe nome M^o Catalano de malaualti
et laltro M^o Loderingo dell'andalo et luno era tenuto
a parte guelfa cioè M^o Catalano, laltro a parte ghibel-
lina. Et nota che frati godenti erano chiamati cau-
alieri di sancta maria et cavalieri si faceuano quando
pigliauono quello habito che loro habueano biancho
et il mantello bigio: et la cotta il cambo bianco et la cro-
ce uermiglia con due stelle di sopra. Et doueano difende-
re le uedoue et pupilli: et intrametterli di pace: et
altri ordini come religiosi aueno. El detto M^o Loderin-
go ne fue cominciatore di quello ordine: ma poco duro
che seguirono al nome il facto cioè di intendere più ago-
dere che ad altro. Questi due frati per lo popolo di fi-
renze farono fatti uenire et misfogli nel palagio del po-
polo incontro alla badia credendo che per l'onestà della
bita fussono comuni et guardassono il comune di sopra
che spese equali tutto che da uno di parte fussono di-
uisi sotto opera di falsa hipocresia furono in concor-
dia pero più allora guadagno proprio che al bene comu-
ne: et ordinarono trenta sei buoni huomini merca-
tanti et artefici de maggiori et de migliori che fusse no
nella città equali douessero consigliare li detti due
podestà et prouedere alle spese del comune: et di questo

Frati godenti di bologna.

M^o Catalano de malaualti

M^o Loderingo dell'andalo

TER.

Principio de Capitani et
Consoli delle sette maggio
ri arte et di loro insegne
et gonfaloni.

Guidici et notari: cioe
il proconsolo

L'arte de mercatanti

L'arte de cambio

L'arte della lana

L'arte degli speziali

L'arte di porzantina maria

L'arte de uaiari

numero furono de' guelfi et de' ghibellini popolani et
grandi non sospetti cherano rimasi infirenze alla caccia
ta de' guelfi. Et ragunauansi idetti. XXXVI. a consigliare
ogni di per lo buono stato comune della citade, nella bo
tega et corte de' consoli dell'arte di calimala chera apie
duca, i caualcanti in mercato nouo: iquali feciono molti
buoni ordini a stato comune della terra. Intra quali or
dinarono che ciascuna delle sette arti maggiori di firen
ze, auessero consoli et capitani et ciascuna auesse suo
gonfalone et insegna: accio che se nella citta si leuasse niu
no conforza darne sotto loro gonfalone fussono alla di
fesa del popolo et del comune. Et le insegne delle sette
arti maggiori furono queste. **G**uidici et notari il campo
azzurro con una stella grande d'oro. **M**ercatanti di
calimala de' panni franceschi il campo rosso con una agu
glia d'oro in su uno torsello bianco. **C**ambiatori il
campo uermiglio et fiorini del loro in entro seminati.
Larte della lana il campo uermiglio in entro uno mon
tone bianco. **M**edici et Speziali il campo uer mi
glio in entro Santa Maria col suo figliuolo in collo.
Larte de setaiuoli et merciai il campo bianco in entro
una porta rossa per lo titolo di porta santa maria.
Pilliciai l'arme auai et nelluno campo uno agnus
dei et in uno campo azzurro. Laltre cinque
arti seguente alle maggiori sordinarono poi quando
siccio infirenze luficio de' priori dell'arte, come
altrempo piu in anzi faremo mentione et furono
loro ordinati per simile modo gonfaloni et armi cio
furono. **B**oldigrari cio sono uinercatanti aritaglio
di panni fiorentini. **C**alzaiuoli et panni lini et **R**igattieri

PAR.

Lxxxvii.

la insegna bianca et uermigla. I beccari la insegna gialla i uentro uno becho nero. I calzolari atrauersò listrato biancha et nera chiamata peza gagliarda. I maestri di pietra et di legname il campo rosso i uentro la sega et secura et marmaja et piccone. I fabri et ferraiuoli il campo bianco i uentro tanagle grandi et nere. Per le dette nouitadi fatte infirenze per li detti due podestadi et per li. Lxxxvi. i grandi ghibellini di firenze comerano vberti. fiftanti et scolari et Lamberti et gli altri delle gran case di firenze ghibellini presono sospetto di parte parendo loro che detti trentasei sostenessino et fauorissimo i guelfi popolarini cherano rimasi infirenze et che ogni nouita fosse contro a parte. Per questa gelosia et per la nouella della uictoria del Re Carlo I conte Guido nouello mandoe per gente a tutte la mista uicine. Comerano Pisani. Sanesi. Aretini. Pistolesi. Pratesi. Volterrani. Collesi et Sangimignanesi. Sicche con secento tedeschi che auea sirrouo in firenze con mille cinquecento cauallieri. Auenne che per pagare le magnade tedesche cherano conlui il detto Conte Guido chessi pagasse una lira di soldi dieci alcentinaio et idetti trentasei cercauano altro modo dattouare graueza danari con meno graueza di popolo et per questa cagione haueano indugiato parechi di piu che non pareua al conte et agli altri grandi ghibellini di firenze. Onde per lo sospetto preso per li ordini fatti per lo popolo idetti grandi ordinarono di mettere a romore la terra et di diffare lufficio de detti trentasei col fauore della grande caualleria che aueua

TER.

Romori in fiorenze.

My Gianni Soldanieri.

il conte Guido uicario di fiorenze et armati ch'elli furono i primi che cominciarono furono il amberti che con loro masnadieri armati uscirono di loro case in calimala dicendo. Oue sono questi ladroni de trentasei che noi gli taglieremo tutti a pezzi. I quali trentasei erano allora riuniti a consiglio nella bottega oue i consoli di calimala teneano ragione. Et oca i consoli in mercato nuovo. Sentendo cio i trentasei si partirono da consiglio: et incontanente si leuo la torcia a romore et ognuno fue ad arme serrandosi le botteghe. Il popolo si ridusse tutto nella uia larga di Sancta Trinita: et My Gianni Soldanieri si fece capo del popolo per montare in istato non guardando alla fine che douea riuscire a scorcio di parte ghibellina et a suo damnaaggio. Et sempre pare che sia interuenuto in fiorenze a chi se facto capo di popolo. Et cosi armati a piede di casa esoldanieri sommarono i popolani in grandissimo numero et feciono serraglio apie della torre de girolami. Il conte Guido nouello con tutta la cavalleria et cograndi ghibellini di fiorenze furono in arme a cavallo in sulla piazza di San Giovanni et mossosi per andare contro al popolo et schieraronsi in contro al serraglio in su calcinacci delle case de tornaguini: et feciono uista et saggio di combattere et alcuno redesto in fra il serraglio rimise a cavallo il popolo francamente si tenne difendendosi con belle et grosse balestre et gittando dalle torri et case grandissimi sassi. Veggendo cio il conte et che non poteano diserrare il popolo, uolse le insegne et con tutta la cavalleria si ritorno in su la piazza di San Giovanni et poi uenne al palagio in sulla piazza di Sanpi-

PAR

Lxxxviii.

linare oue erano lidue podesta M Catalano et M
Loderingo frati godenti et tenea ladetta caualle-
ria da porta San Piero infino a San Firenze. Il conte
domandaua lechiaui delle porti della citade per par-
tirsi di Firenze: per tema che non li fosse gittato dalle
case: et per sua sicurtade simile il conte dalluno lato
Vberto depulci et dallaltro Cerchio de cerchi et didietro
Guidingo Sanorigi cherano de trenta sei et demaggio-
ri della terra. Idetti due frati godenti gridando del
palagio et chiamando con gran voce idetti Vberto et
Cerchio che andasseno allora accio che pregassono
el Conte che si tornasse allalbergo et non si douesse par-
tire et chelli acheterebbono el popolo et farebbono
che soldati tedeschi sarebbono pagati. Il conte en-
trato in gelosia et paura del popolo piu che non gli biso-
gnaua non si uolle attendere ma uolle pure lechiaui
delle porti: et cio monstro che fusse pure operatione
diddio che altra cagione: che quella caualleria era
si grande et possente et non combatutti non cacciati:
ne acomiatati: ne la forza de nimici non era contro
alloro: che perche il popolo si fusse armato et raunato
insieme: era piu per paura di non essere offeso che
per offendere il conte et sua gente: et tosto sarebb-
no rachetati et tornati alle loro case et disarmati.
Ma quando e presto il giudicio diddio e apparecchiata
la cagione. Il conte hauere lechiaui essendo grande
silenzio fece gridare seuerano tutti it tedeschi fue
risposto di si. Appresso dixi de pisani et simile di tutte
le terre della taglia et risposto di tutti che uerano si-
disse al suo banderario che si mouesse colle insegne

Vberto depulci
Cerchio decerchi
Guidingo sanorigi

TER.

Come per spectro preso
del popolo il conte Guido
contutta la gente d'arme
d'uno cote tempo sponta
neamente fusti di firen-
ze et andonne aprato.
Et dipoi l'altro giorno
raueggendo dello erro-
re commesso uolendo
entrare in firenze
non fu lasciato dal popolo:
et in questo modo par-
te ghibellina senza esse-
re cacciata fu uenue tro-
uar fuori et parte
guelfa uista dinanzi
uuenne a ritornare.

et cosi fu facto. Et temono l'auia larga da San firen-
ze et didietro a Sampiero scheraggio et da Sanromeo
alla porta uechia de buoi: et quella factala aprire
il conte contutta la caualleria nuscie fuori et teme
fu per li fossi didietro a San Jacopo et dalla piazza di
Sancta Croce che allora non uaua case: et per lo
borgo di pinti: et in quello fu loro gittati sassi: et uol-
sonsi per cassetaggio et la sera serandarono in prato: et
cio fu il di di San Martino adi undici di nouembre
gli anni di Christo M.C.C.LXVI. Giunto in prato il con-
te Guido nouello contutta la caualleria sua et con
molti caporali ghibellini di firenze si rauisarono
come auano facto mala partita et gran follia era
stata la loro di partirsi di firenze senza colpo dispa-
da et senza essere cacciati: Et parue loro auere
malfacto et presono per consiglio di tornare a firen-
ze la mattina uegnente et cosi feciono et giunso-
no tutti armati et schierati la mattina in su l'ora
della terza alla porta del ponte alla carrara oue
oggi e il borgo dogni sancti che allora non uaua
case et domandarono che fosse loro aperta la porta.
Il popolo di firenze fu adarme et per tema che
rientrando il conte con sua caualleria in firenze
non uolessero fare uendetta et correre la terra
si accordarono di non aprire la porta ma di difen-
dere la terra la quale era molto forte di mura et
di fossi pieni d'acqua. Et uolendonsi stringere alla
porta furono scacciati et fediti et dimoratu in fi-
no dopo nona ne per la singhe ne per minacce non po-
terono rientrare dentro et tornaronsi molto

PAR.

Lxxxix.

scornati aprato et tornando per cruccio diedono
labattaglia alcastello diCapraille et non lebbono: et
uenuti inprato hebbono tralloro^{di} molti repitij ma
dopo cosa male' consiglata et poi peggio facta inua-
no e' ilpentere. I fiorentini rimasi riformaro-
no la terra et mandaronne' fuori idetti due' po-
desta frati godenti di bologna: et mandarano a Or-
biueto per aiuto digente et per podesta et capita-
no. Iquali orbiuietani mandarono Cento cauallieri
aguardia della terra et M^o Ormanno monaldeschi
per podesta et uno altro gentile huomo dorbiueto
fu capitano del popolo. Et per tractato di pace il gen-
naio uegnente il popolo di Firenze rimisse iguelfi
et ghibellini in Firenze et feciono tralloro molti
matrimonij et parentadi intra quali questi furo-
no imaggiori che M^o Bonaccorso beghinioni dell'adi-
mari diede per moglie a M^o Forese suo figliuolo la
figliuola del conte Guido nouello: et M^o Bindo suo
fratello tolse una degli ubaldini: et M^o Caualcante
Caualcanti diede per moglie a Guido suo figliuolo la
figliuola di M^o Farinata degli uberti: et M^o Simone
donati diede la figliuola a Nerozo degli uberti. Per li
quali parentadi gli altri guelfi di Firenze liebbono
tutti d'aspetto di parte: et per la detta cagione
poco d'uno ladetta pare. Che tornati in Firenze tutti
iguelfi sentendosi poderosi per la baldanza della
uittoria che auetano auuta contro all'anfredi col
Re Carlo secretamente mandarono in puglia
alre carlo detto per gente et per uno capitano. Iqua-
le mandando il conte Guido di monforte conostocento

M^o Ormanno monaldeschi:

Come il popolo di Firenze
rimisse dentro iguelfi
et ghibellini: et fece
fare tralloro molti pa-
rentadi: actio che unue
sono in pace et unione.

Conte Guido di monforte:

Ter

*Partironsi i ghibellini
di firenze spontanea-
mente.*

*I fiorentini diedono la signo-
ria di firenze al Re Carlo
per dieci anni.*

*Papa Urbano
Re Carlo.*

caualieri franceschi et giunse infirenze ildi dipas-
qua di risurrexo gli anni di christo M^oCC^oLXVII. Et
sentendo i ghibellini sua uenuta la nocte di uianzi
uscirono di firenze senza colpo di spada et anda-
ronsen a Siena et chi apisa et peralire castella. I fio-
rentini guelfi diedono la Signoria della terra al Re
Carlo per dieci anni. et mandatogli la electione li-
bera et piena commero et mixto imperio per solenni
ambasciadori. Lo Re rispuose che de fiorentini uolea
il cuore et la loro buona uolentade et non altra giurisd-
ictione ma tutta uia apriego del comune la prese
semplicemente al quale reggimento ui mandaua dan-
no in anno suoi uicarii et dodici buoni huomini cit-
tadini che col uicario reggeano la citade. Et puossi
notare in questa cacciata di ghibellini che fue in quel
medesimo di della pasqua di risurrexo che idetti ghi-
bellini haueano commesso ilicidio di Buondel-
monte de buondelmonti onde si scoprirono le parti
infirenze et guastose la citade. Onde parue
che fusse giudicio di dio che mai postia idetti ghibel-
lini non tornarono instato. In questi tempi cacciati
i ghibellini di firenze iguelfi che u tornarono haue-
do tralloro questione per li beni de ghibellini ribelli
simandarono loro ambasciadori a papa Urbano et
al Re Carlo che li douessero ordinare. Il quale papa
Urbano et Re Carlo per loro stato et pare gli ordina-
rono in questo modo. Che de beni de ghibellini fussono
facte tre parti. L una fusse del comune. L altra fue
di putata per amenda de guelfi che erano stati disfacti
et rubelli. L altra fue di putata alla parte guelfa

PAR.

.XC.

certo tempo: poi tutti idetti beni rimanesono alla
parte. Onde ne cominciarono a fare mobile et ogni
die il cresteano per hauere che spendere quando
bisognasse alla parte. Del quale mobile udendo el car-
dinale Actauiano degli ubaldini disse: Dapoi che
Guelfi di Firenze fanno mobile giamai non ui tor-
neranno i ghibellini. Et feciono idetti guelfi per
mandato del papa et del Re tre cauallieri rectori
di parte et chiamarongli prima consoli de cauallieri:
poi li chiamarono capitani di parte: et duraua illoro
ufficio due mesi atre sexti atre sexti et rannauan-
si alloro consiglio nella chiesa nuoua di sancta Maria
sopra porta per lo piuue comune luogo della citade et
doue ae piu case guelfe intorno: Et feciono loro con-
siglio secreto di .xiiij. el maggiore consiglio di quaran-
ta grandi et popolari per lo cui scriptorio sieleghono
i capitani di parte et li altri ufficiali et chiamaro-
no tre grandi et tre piori di parte. Iquali sono sopra
lordine et guardia della moneta della parte et
uno che tenesse il suggello: et uno sindaco accusatore
de ghibellini: et tutte loro secreete cose dispongono alla
chiesa di sancta Maria de serui per simile ordine et
capitani feciono li iudici ghibellini. Assai auemo detto
de gli ordini di parte torneremo a fatti comuni
et altre cose. Ne detti tempi gli anni di christo mille
dugento sexantasette del mese di Giugno essendo dipo-
co cacciata parte ghibellina di Firenze una gente
de detti ghibellini pure de maggiori caporali si rin-
chiusono con loro masnade nel castello di sancto ellaro:
onde fue loro capitano *Al* Philippo da Cuona, ouero

*Principio de capitani et
uffici et beni della parte*

Santellero

*Al Philippo da Cuona
ouero da uolognano.*

.TERZA.

Andarono eflorentini
acampo a Santellero
et presseno et diffecion
lo: menandone afiren
ze molti prigioni: fra
quali fu Geri dauologna
no dache prese il nome
della prigione uolognana
che nella torre del podesta:
et oggi ue laudientia
delli uficiali dellatorre.

Geri dauolognano.

Scolaio da Cuona
Albertuccio da Cuona.

dauolognano et cominciarono guerra alla citta di firen-
ze. Per la quale cosa iflorentini guelfi uandarono
ahoste le due sestora di firenze et andou il mali-
scalco del Re Carlo contutta lacaualleria de france-
schi cherano conlui et per baccia glia hebbono il detto
castello nel quale erano rinchiusi bene octocento
huomini che lamaggior parte furono morti et
parte presi: et rimasouui di quegli della casa degli
uberti et deifanti et delli scolari et di quelli da vo-
lignano et di piu altre case ghibelline usciti di firenze
et loro seguaci: onde ighibellini riceuettono gran-
damo. Et allora perderono ighibellini campi de si-
racchi et Gressa. Et disse che uno giouane degli ub-
erti il quale era fuggito insu uno campanile ueggendo
che non potea campare per non uenire amano de buon-
del monti suoi nemici sigito del campanile in terra et
mori. Et Geri dauolognano fu menato preso con al-
tri suoi consorti et messi nella torre del palagio lquale
sempre poi si chiama lauolognana. H ello detto hoste
facto al detto castello di Santellero per lo detto comune
di firenze remono continuo inostri antichi che
allora erano a Castiglionchio: che allora come detto
e si chiamauano dacuona in seruigio del comune
cento fanti: percio cherano presso al detto castello
di Santellero adue miglia: et stettono continuo nel
campo parechi diuoi et spertialmente Scolaio: come
trouerrai per memoria facta per lomio auolo Alber-
tuccio in uno suo libro il quale trouerrai nel cassone
mio delle carte et libri antichi il quale e nella mia
camera della torre a Castiglionchio. Oue ancora

.VIII.

racconta che quando

PARTI.

XCI.

racconta che quando ildetto castello di Santellero se-
be per lo detto comune di Firenze ildetto Scolai-
ora chiamato da Cuona fu il primo huomo che
consua compagnia entro dentro alla porta. Et quan-
do M^o Philippo et Geri da uolognano furono presi nel-
detto castello dalla gente del comune di Firenze: et
legati ildetto M^o philippo da uolognano il quale era ar-
dito et gagliardo cavaliere et alitero uedendo ildetto
Scolai da Cuona disse. O Scolai bene hai oggi tu e-
conforti tua cio che uolete: et Scolai rispose anzi
uoi auere cio che uoi uolete che sempre auete facto
contro al comune di Firenze et piu uolte ne sete
stati castigati et mai non uene rimanesti: hora aue-
te conducto uoi et la vostra famiglia amori nella
prigione del comune di Firenze. Et quelli disse tu hai
ragione da poi che la parte mia ha perduto: ma se
auesse uiro non diresti cosi. Et poi chel castello fu
arso et rubato et lagente tornata a Firenze colla
preda et coprigioni rimase ildetto Scolai da Cuona
uicaro per lo comune di Firenze parechi mesi nella
detta contrada adare ordine et ridurre lagente
alla obediencia del comune. Racconta ancora ildetto
Giouanni uillani nella detta cronica come in quelli tem-
pi che la citta di Firenze torno a parte guelfa et furon-
ne cacciati i ghibellini molte citta et castella di tosc-
na tornarono a parte guelfa. Et come i fiorentini
negli anni di Christo M^oCC^oLXVII. del mese di luglio feciono
hoste a Siena: et come lo Re Carlo uenne in Firenze
et co fiorentini insieme hebbe poggibonizi. Appresso
racconta come lo Re Carlo co fiorentini ando adoste

M^o Philippo et
Geri da uolognano.

Parlare di M^o Philippo
da uolognano.

Risposta di Scolai da
Cuona.

Anni di Christo
M^oCC^oLXVII.

Re Carlo.

Curradino

Battaglia tra il Re Carlo
et Curradino

Rotta di Curradino nel
piano di tagliacozzi

Morte di Curradino

Anno M^oCC^oLXVIIII.

sopra lacitta dipisa et prese molte castella et hebbe
porto pisano: et poi ando alucha et inferuigio deluchesi
assedio ilmurrone et hebbelo et donollo aluchesi. Anco-
ra come ilgiovane Curradino figliuolo dello Recurrado
della magna uenne della magna in Italia contro allo Re
Carlo: et Come ilmaliscalo del Re Carlo fu sconfitto al ponte
auille perlagente di Curradino. Et come Curradino en-
tro in roma et poi con sua hoste entro in pugla piana. An-
cora come lo ste di Curradino et quello del Re Carlo sa-
fronterono insieme per combattere a tagliacozo: et come
combatterono et Curradino con sua gente fu sconfitto
nel detto piano di tagliacozo per lo detto Re Carlo: et
fu laniglia di San bartholomeo adi. xxiiij. d'agosto mille
ccLxviiij. Et come il Re Carlo fece tagliare la testa
a Curradino et apui altri che con lui furono presi. Et
come lo Re Carlo racquistò le sue terre di Sicilia et
di pugla dallui rubellate per la uenuta di Curradino. An-
cora come nel M^oCC^oLXVIIII. del mese di giugno i fiorenti-
ni sconfisseno e Sanesi a Colle di ualdelsa: et come rimis-
sono in Siena i guelfi usciti et cacciarono i ghibellini:

FINE DELLA TERZA ET VLTIMA PAR-
TE DELLA EPISTOLA DI M^o LAPO DA
CASTIGLIONCHIO A M^o BERNARDO CA-
NICO SVO FIGLIOLO FELICEMENTE.

INCOMINCIA LA EPISTOLA DI MESSER
BERNARDO DI MESSER LAPO DACASTIGL
IONCHIO CANONICO DELLA CHIESA CA
THERALE DI FIRENZE IN RISPOSTIO
NE DELLA SOPRA SCRIPTA EPISTOLA
AVUTA DAL SOPRADECTO MESSERE
LAPO SVO PADRE.

PADRE ET SIGNORE MIO.
accui io debbo ogni cosa: et il quale da
me figliuolo uostro douete essere honora
to et ubbidito: quanto mai alcuno al
tro piatoso et eccellente padre douesse da suo grato
figliuolo essere honorato et coltiuato. Non solamen
te per quello unico et immenso dono il quale ogni padre
concede al suo figliuolo: cioe l'essere della qual cosa al hu
mo nulla e maggiore in questa uita: ma etiamdio per
la dentissima carita et dilectione perfecta la quale
ame oltre al comune corso de padri auete per diuersi
segni et operationi dimonstrati. Voi con indefessa solle
citudine et sollicita cura dato auete opera chella mia
tenera eta sinformi di uera scientia. Et che lamia in
uenture orni di graui costumi: diputando ame hone
stissimi maestri et pedagoghi: iquali non permettesono
me discorrere a nullo atto inlicito. Et dicopia non pic
cola di libri oportuni faccendo mene bene fornito: ac
cio che nulla mancasse al uostro piatoso proposito. Et
oltre accio ampliando uerso di me il feruore della
uostre benigna humanita: me indegno per molti

rispecti in età così tenerella auete' promosso atanto gra-
do et posto me' nel numero de canonici della cathe-
drale chiesa della nobile città di Firenze'. Et molte
altre cose fatte alle quali raccontare non basterebbe
la presente penna. Hora accumulando et accrescen-
do gli vostri doni et le vostre gratie verso di me' crea-
tura vostra degnato haueste fare risposta alle mie
iouanile domande et satiffare amiei leggieri desiderii
Et destinare a me sopra esse risposte una epistola o
uero secondo che dite quasi ragionamento: laquale
acerio non solo epistola o uero ragionamento: ma bello
utile et gratioso tractato merita d'essere appellata.
Della quale sappia la vostra paternita et signoria me'
auere' riceuuta tanta letitia, diletto et consolatione
quanto dimilla altra cosa che ad me' fosse potuta adue-
nire. Et iudicai allora et iudico di presente per quella
essere quasi la seconda uolta rigenerato da uoi: per cio
che per la prima mi desti lesse: per la seconda excitasti
me da uoi quasi graue sonno: forbisti i miei lumi da
tenebrosa caligine et obscure tenebri: facesti me'
stesso a me stesso cognoscere: apristimi et planastimi
la uia daentrare in uia di salute. Et breuemente tan-
to facesti me' differente et distante da quello che pri-
ma era: quanto e differente et distante uno altissi-
mo pino da una humile viburno. Et ueramente
confiduale fiducia domandai la paternita et signoria
vostre di quelle tre iuuenili domande: non pensai che
alzassi così leuele del uostro alto ingegno: et si alto mare
douessi prehendere: ne che la vostra maturna età a me
tanto cara, per si leggieri cosa sottonecessi a sì duro

affanno / come fu di uostra propria mano si lunga ope-
ra descriuere / oltre alla fatica del uolgere tanti libri quan-
ti sono certissimo che facesti per potere attingere
alla uerita di tante nobili et utilissime cose. Et special-
mente essendo uoi implicito et occupato in si grandi
facti della Republica quanto al presente occorrono
per la amara et infelice discordia che nacque et
ancora dura tra sanctissimo padre et Signore Messer
Gregorio per la diuina prouidentia papa undecimo / et
la Republica fiorentina cosi antica et peculiare figlio
la di sancta chiesa et de suoi pastori. Adiunto ancora
lassidua et laboriosa cura della turba de uostri clientuli
che circunstanto auoi per lo fido et facondo patrocinio
delle loro questioni: nel quale exercitio si lungo tempo
auete nella uostra cita tenuto il primo luogo / et tanto
famoso diuenuto quanto alcuno altro mai diuenisse
in questa nobile cita. Confessero io auoi in questo luo-
go il uero padre et genitore mio non pote fare la le-
titia grandissima che riceuetti di si utile et clara ope-
ra / che io per compassione di uoi genitore mio et di
tanto uostro corporale affanno / non fossi per spatio
di tempo mesto et turbato: accusando me ad me
dessere di tanto uostro affanno cagione. Et se la leti-
tia percepita della uostra clarissima opera non auesse
temperato il dolore dubito che non auesse me troppo
acerbamente offeso. Hora uero padre et pio geni-
tore mio / auostra consolatione la quale grandissima
sanza mensura solete riceuere dogni uirtuoso atto di
uostri figliuoli / o facto mio concepto di uolere dimostra-
re auoi quanto a me fosse caro et accepto il uostro

detto tractato . Prima sappia lauostra paternita et
signoria che riceuuta per me condebita reuerentia
lauostra paternale epistola / tutti glimiei libri nequa-
li con assai ardente studio ero affixo / reclusi et sequestrai
in parte : Et aessi miei studii indussi repentine ferie
per potere contutti glispiriti miei uacare aleggere .
Et intendere euostri dolci et graui sermoni : Et appresso
quella lecta non una uolta / ma successiuamente molte / et
contutte le forze del mio piccolo ingegno studiata quella
sono certo che non agguisi aueri et grandi intendimenti
inclusi et complessi in quella . Ma pure il grande effecto et
lo ardente amore che aessa auea per deuotione et reueren-
za di uoi genitore mio amore di quella / ne fugai quello che
in somma in questa mia soluta et vinculta epistola referi-
ro auoi : accioche se alcuna parte di quella / o bene compre-
sa sia auoi consolatione et migliore speranza che insieme
collecta poscia crescere il mio piccolo ingegno . Et in quelle
parti che errato auessi sia per lauostra prudentia correcto
et illuminato . Io signore mio notai prima il discreto
ordine dessa uostra epistola nellaquale anzi che discendessi
a satisfare alle mie domande premettesti et examinasti
due ciuili et dilecteuoli questioni : cioe quale era meglio
tra nobile / o / plebeio . La seconda che cosa era nobilita
et chi era nobile et chi plebeio : per lo cui examine et
declaratione congiunta colla declaratione della origine
de uostri progenitori : apristi a me la uia del conoscere se io
nobile / o / plebeio / si chiaramente che se non fussi stato di
pimbo potea dirlo prehendere uero iudicio ilquale per
uostra honesta in me rimettesti . Considerai appresso con-
quante probabili et dimonstratiue ragioni / conquant ueri

et autentici exempli concludesti essere più utile nasce-
re plebeio. Conobbi ancora quanta sicurtà desti ame
di potere salire et farmi nobile oue nobile non fusti,
come grande medicina et utile porione desti ame apur-
garmi della superbia oue me essere nobile iudicassi. Intesi
appresso in quella quanto utilmente et chiaramente
quella materia della nobilita tractata per quello excel-
lentissimo doctore M^o Bartholo^o d'asaxo ferrato, reduce-
sti auolgare stilo, adiungendo alcune cose di non piccola
utiltade. Per laquale doctrina intesi quello che forse
altrimenti io uent'anni ne cercato ne trouato aures per
quella s^o hora informato di tutto quello che posto o som-
mamente nel titolo ilquale dicinabro o facto alla detta
uost^a epistola come più giù dirò. Poi seguendo tanto
indietro in fino a moderni tempi rimasi l'origine, gli
statⁱ, le ricchezze, i costumi de uostri progenitori, la gene-
logia de nostri antenati, in fino a noi: laqual cosa da nullo
altro mai potea sapere. Et ueramente padre in questa
parte non potea contenere le lagrime che non rigassono
di uolto mio et la uost^a epistola: contemplando la fine
di tanti clarissimi progenitori nostri, cauallieri, doctori,
et donzelli: et la fine di tante tenute, di tanti fedeli et
uaxalli: et di tante iurisdictioni et padronerie delle
quali si picciola parte e rimasa. Ma reduximi a memo-
ria et ricorsi alle graui sententie de sauⁱ antichi et
conquelle rifrenai i miei dolori et restrinxi le mie la-
grime. Prima ricorsi al maestro de costumi Seneca, il
quale nel principio delle sue declamationi dice che nelle
cose humane e posta una maladetta legge, per laquale
conuiene che leuate in alto, un'altra uolta caggiono ingiù.

Seneca

Boetio de consolatione

Et occorsemi Boetio della consolatione oue dice della fortuna: questa e la nostra forza: questo giuoco continuo facciamo: le somme cose colle infime; et l'infime colle somme ci allegriamo di uolgere. Sali adunque setipace; ma con questa legge che non ti reputi ad ingiuria quando il corso del nostro giuoco t'fara scendere. Occorsemi ancora in aiuto due eccellentissimi poeti fiorentini: cioè Dante alleghieri et l'altro non minore dilui et fio diessi maggiore; forse tu dante non isdegnaresti; cioè Francesco petrarca il primo nel uo libro della sua commedia disse

Dante alleghieri
Francesco petrarca.

Lequali sententie dedetti due eccellentissimi poeti essere uere si prouano ne gli exempli referiti per uoi padre et signore mio nella uostra detta prima questione; et per la sententia di Platone per uoi iui recitata. Passai appresso alla risposta uostra della seconda mia domanda se ero popolano / o grande / con quanto ordine mostrasti / Quiui conobbi conche discreta distinctione sostenesti la mia domanda: Appresso uogliendo mostrare a me se ero popolano / o grande / con quanto ordine mostrasti lenouita et mutationi occorse nella nostra citta dal di che fu fondata; et poi dopo la sua destructione rifatta: et ultimamente discendesti aqueila discordia per la quale furono fatti gli statuti che distinguono i grandi da popolani. Per lequali demonstrationi apparui a conoscere che cosa e a essere grande / o popolano. Et come per lo statuto che fa alcuni

XCv.

grandi et nobili non si coglie la nobilita che diragione co-
mune auenon coloro che rima sono popolani. Et perque-
sto conobbi me essere de popolani: et niente dimeno se-
perle cose dette nella prima quistione era nobile non essere
ame tolta essa nobilita. Ultimamente studiai lultima uostre
risposta nella quale apparai che cosa e/ essere guelfo et
ghibellino: et quando et perche comincio essa parte guelfa.
Apparai ancora ladiuisione della nostra farnigla et di quella
da uolognano essere stata auanti che ladetta parte fusse
creata: et anzi che fussino i grandi distinti da popolani.
Intesi ancora delle loro operationi facte contro a parte
guelfa et inquant li libri sono descripti per ghibellini: et
come essi sono nel numero de grandi: et come per la ru-
bellione che fece M. Philippo da uolognano del castello di an-
tello contro al comune furono presi et messi in prigio-
ne, laquale poi sempre si chiama uolognana. Intesi an-
cora le operationi guelfe facte per gli nostri progenitori:
et come furono per parte guelfa cacciati: et poi la loro
tornata ellamenda facta per lo comune a essi nostri pro-
genitori delle case alloro arse et disfacte. Intesi anco-
ra le uostre proprie operationi facte in fauore di par-
te guelfa et i pericoli corsi: et gli utili doni per uoi facti
et uostri amestramenti che sempre aquella parte
essere douessi leale et fedele. Et ultimamente i uostri
admaestramenti et doctrina intorno ariuerire et
cultiuare iddio: et la somma della nostra fede et chri-
stiana uita, nellaquale comandate che dio faccia solido
fondamento: delle quali tutte cose, che renda a uoi padre
nono. Et se alcuna cosa auessi quello e/ uostro, el uostro
a uoi non posso et non debbo offerire. Ma in questo luogo

Virgilio

diro con Virgilio nel suo libro dello eneida in persona
denea alla reina dido O Reina rendere áte douute
gratie none' dimostra potentia: Ma se alcuna deita e
neciel che' raguardi ipiatosi quella prego che áte
rendino degni premii - lo quanto imme' fia minge-
ro dubbidire et seguire le uostre salutare doctrine
et consigli le quali riceuo incomandamento. Ultima-
mente resta che io conferisca colla uostra paternita al-
cuna cosa intorno alladmonitione che nella detta epi-
stola facesti: cioe chessa uostra epistola conseruassi nella
mia priuata camera á mia instructione et quella in
publico non producessi per le ragioni in quella assegnate.

Padre mio io ueggio che uoi moste' accio uostra humilita
et discretione et leuere ragioni per uoi assegnate:
ma io penso che fuisse publico danno a celare si utile opera.
Et Ottauiano Imperadore per publica utilita non uolle
che si obseruasse il testamento di virgilio in quella parte
doue comando che il suo libro eneida fuisse arso percheru
imperfecto. Et la uostra epistola porta seco la sua scusa:
et ogni sauiore confidera bene che auostro figlio
seruasti et non ad altrui: et anche leggeru la uostra prohi-
bitione facta á me' dimon producerla in publico. Se
colpa ci fia á me' solo fia attribuita et me' ancora excuse-
ra il filiale affecto che o auostra fama. Et cosi et uoi et io
saremo salui da morci de' faui: et pertanto non credendo
offendere uostro honore ne' maculare uostra fama ma
piu tosto quella extollere: Et mostrare altrui la uostra
pieta: la uostra benigna humanita: la uostra immensa
carita et dilectione. El uostro clarissimo ingegno o fatta
la detta uostra epistola solennemente transcriuere

Ottauiano Imperadore

XCVI.

incante pecudine informa dilibro et incolomne: conmi-
nii et paragrifi oportuni: et insieme in uno uolume
legare con una altra solemne epistola destinata acorte
di Roma per lo magnifico cavaliere *Ms Niccola degli accia-*
iuoli difirenze conte dimelfi et grande siniscalcho
dello reame dipugla acui quanto da uoi piu fiate o
inteso fusti singulare et familiare domestico et serui-
dore accio che uoi due equali uiui fusti insieme diser-
uente dilectione congiunti: dopo la morte non siate sepa-
rati. Ma inesse due uostre solemni epistole cosi congiunte
uostre fama uicresca: et aessa uostre epistola o facto di
nanzi uno titolo dicinabro accio che chi quella leggera
preueggia il suo effecto et di quello per la sua utilita preso
non si possa tenere di leggerla tutta. Priego la uostre pater-
nita et signoria che intute le predette cose dette per me
nella presente epistola uogliate considerare piuttosto il mio
effecto che l'effecto delli miei inordinati et leggieri ser-
moni destinati alla uostre paternita: perche sieno cor-
recti et limati colla lima della uostre abbondante facul-
ta. Et ultimamente miracomando a uoi padre et
signore mio che degniate di tenermi le uostre mani in
silmio capo: accio che mi confermiate ne uostri piaceri
et di uirtu in uirtu cresca et di uenti accepro a iddio
sanza il quale ogni fatica e uana: ~

Ms Niccola acciaiuoli.

**FINE DELLA EPISTOLA DI *Ms* BERNARDO
D'ACASTIGLIONCHIO A *Ms* LAPO SVO PADRE.**

EPISTOLA DI M. BERNARDO DA CASTIGLION
CHIO A MESSER LAPO SVO PADRE.

PADRE ET SIGNORE MIO RE-
VERENDO. restauano a me due cose
aconferire colla uostra scientifica pru-
dencia: lequali non uolli includere nella
mia epistola alla uostra paternita destinata per non
crescere quella in forma di uolume che dico non sa-
rebbe degna come fu la uostra destinata a me. Et
perche non uolea chel iudicio ilquale rimettesti in me
deleggere se io era nobile / o plebeio et ilquale per me
preso et electo rimando a correggere auoi) appa-
risse nella mia epistola laquale forse per uostra con-
solatione conseruerete secondo l'usato effecto uostro
in ogni atto di uostri figliuoli ilquale abbia in se alcuna
specie di bene. Et pertanto esse due cose conferite
con uoi in questa priuata cedola di perse laquale prie-
go con debita reuerentia la uostra paternita che poi
che lecta la uete uogliate lacerare accioche per
altrui contraprehensione non fosse ueduta. Et
questo cosi premesso dico padre demente che auolere
eleggere se io sono nobile / o plebeio par ue a me utile
a sommare le conclusioni per uoi fatte nella uostra
detta epistola / o uero tractato della nobilita: cioe quan-
do trattasti che cosa e nobilita et chi e nobile et chi e
plebeio: et della declaratione per uoi fatta in quella
della mia origine et quelle insieme bilanciare et
comparare et poi iudicare. Et pare a me quanto

al primo chelle uostre conclusioni stettono in questo
cioe che Dante poeta fiorentino recitaua di cio
tre opinioni degli antichi. **L**a prima fu che come
uno imperadore auea detto che nobilita era anti-
cha possessione di ricchezza con belli reggimenti et co-
stumi. **L**a seconda fu che gli antichi buoni costu-
mi fanno l'huomo nobile et delle ricchezze non
curauano costoro. **L**a terza fu che colui era no-
bile chera disceso da padre o uero auolo ualente
aduegna dio chesso non sia uirtuoso. Appresso co-
me il detto Dante poeta riprouaua le dette tre
opinioni. Et dice che chiunque e uirtuoso e nobi-
le bene dice che nobilita puo essere doue non e
uirtu. Et per tanto conclude esso Dante in questa
materia che ogni anima destinata da dio infeli-
cita che in ogni tempo adopera bene etiam dio
mianzi che niuno atto uirtuoso faccia sia nobile.
Et come **M** Bartholo doctore excellentissimo ri-
proua tutti idetti et riproua di Dante. Et poi
uegnendo alla sua opinione premette che sono tre
nobilita. **L**a prima e theologica et supernale.
La seconda e naturale. **L**a terza e politica et
ciuile laquale al presente tractiamo. Dice il detto doc-
tore **M** Bartholo che questa nobilita e una qualita
conceduta da colui che tiene il principato per laquale
altri oltre agli altri honesti plebei si dimostra essere
accepto. Et dice che questa nobilita e trouata a simi-
litudine et imitatione di quella nobilita che appresso
diddio. Et pero come appresso diddio e nobile colui il-
quale esso iddio per sua gratia fa essere grato et accepto

Dante

M Bartholo dafareo
Ferrato

ad se. Così tra noi in questo mondo colui che è nobile il qua-
le il principe o uero la legge per sua gratia fa essere ad se
grato et accepto. Et questa diffinitione il detto doctore
dichiara et expone a parola a parola come chiaramente
uoi nel detto tractato recitasti. Ma solo la positione
duna parola di quelle in questa somma racconterò che
fa al mio proposito cioè oue dice che nobilita e una
qualità conceduta et ei. Dice il detto doctore che que-
sta parola conceduta fu posta nella detta diffinitione
per ciò che niuno dase stesso puote auere dignità o
nobilita se daltui non e conceduta: et chi di sua propria
auctorità la prende cade in pena di falso come per legge
si proua. Quanto al secondo uoi breuemente declarasti
nella detta epistola i nostri predecessori hauere hauuti
castella fedeli et uasalli et iurisdictione in ciuili et
criminali et patronerie dimolte chiese badie et mo-
nisteri datanto tempo in qua che del principio non e
memoria: Et molti cauallieri et doctori: Et queste cose
includono in se antichità et ricchezza. Et i belli costumi
et reggimenti si presumono presupposte le ricchezze
et la signoria delle castella et la iurisdictione et la cauall-
leria el doctorato: le quali cose senza belli costumi et
buoni reggimenti non fogliono stare. Hora così somma-
mente le predette uostre conclusioni bilanciando et
referendomi a esse dico sotto la uostre correctione che
uoi padre mio et uostri progenitori et io per uoi et glial-
tri nostri consorti nati et discesi degli altri nostri antena-
ti et progenitori siamo nel numero de nobili parlando
della nobilita politica et ciuile secondo la scriptura sancta
et secondo le leggi imperiali et ciuili non secondo gli statuti

della città di Firenze per uoi nella uostra epistola recitati .
Et questo dico secondo tutte le predette opinioni per uoi
nella uostra epistola recitare et per me di sopra somma-
te . Et prima secondo la prima opinione la quale richie-
de antica possessione di ricchezza con belli costumi . Nobi-
li siamo pero che ricchezza et antichità et cavalleria
et doctorato / le quali cose includono in se belli costumi
auete nella detta uostra epistola della nostra origine
recitato . Questo medesimo si può dire secondo l'oppi-
nione seconda la quale richiede solo gli antichi belli co-
stumi a essere nobili , perciò che questa seconda oppinio-
ne richiede meno che la prima . Questo medesimo si può
dire secondo la detta opinione la quale vuole che chie-
rato di padre / o di uolo ualente sia nobile : pero che
nella uostra declaratione del nostro origine auete re-
citato di molti ualenti cauallieri et doctori tra nostri
progenitori de quali siamo nati et discesi come chiara-
mente apparisce oue nella detta uostra epistola refe-
risti la uostra genealogia . Ma parlando di uoi proprio
non si può di questo dubitare , perciò che l'ueggio et sento .
Io uero padre mio sono nato di uoi il quale se sete stato
o sete ualente et si notorio che nullo ne dubita . Voi
fondato prima nelle minori scientie , buono gramatico ,
miglior rhetorico , grande dictatore et oratore , auto-
rista et morale famoso , acuto loyco , facto in quattro
anni ad alto grado di doctorato ascendeste . Voi salaria-
to dal comune di Firenze molti anni , et alcuna uolta
senza salario nella detta città , la detta scientia de sacri
decreti leggesti uenti anni et piu , per loquale tempo
secondo le leggi imperiali et ciuili siccome uoi nel detto

tractato della nobilita re feristi diuenisti et sete conte
contutti gli priuilegi che a conte diragione sapparten-
gono. Voi ancora lungo tempo famoso aduocato sete
stato nella detta citta: et in quello ufficio lungo tempo
in essa citta auere tenuto il primo luogo. Il quale ufficio
le leggi ciuili molto commendano. Anzi dicono essi aduo-
cati essere cauallieri, dicendo in questa forma. Gli ad-
uocati iquali gli ambigui facti delle quistioni aprono:
Et per le forze della loro difesa spesse uolte nelle cose
publiche et priuate le cose cadute rizzano: Et le cose
fatigate riparano, non meno pro ueghono alla huma-
na generatione che se combatte et confedite lapa-
tria o parenti saluassono. Et se guida nella detta legge,
Sono adunque gli aduocati cauallieri, impercio chessi
patroni delle quistioni militano, iquali confisi della
loro gloriosa uoce la speranza degli affaticati lauita
e posterri difendono. Sete adunque padre caualliere
essendo aduocato. Sete conte auendo lecto uenti anni.

*M^o Taddeo de peppoli signore
re di bologna*

Onde M^o Taddeo de peppoli il quale prima fu doctore
dileggi et poi caualliere et signore di bologna: poi che
fu caualliere et signore fece disputare in bologna per
solemni doctore quale era maggiore grado, o essere
caualliere o doctore: et fu terminato che el doctore
era in maggiore grado che el caualliere come che nel correcto
mondo doggi sia riputato il contrario. Voi molti anni
passati nella republica fiorentina grande maestro: et
acui molti grandi facti aessa republica occorrenti sono
conmessi. Quante uolte per essa republica in solemni
ambasciate stato sete destinato. Prima a papa urbano
quinto alla citta di uignone insieme conobile caualliere

*Papa urbano
Vignone*

M Nicolaio degli alberti et colsauiuo huomo Carlo degli
strozi. Altra uolta adesso papa vrbano alla citta di vi-
terbo insieme collo eccellente doctore *M* Alexandro
dellantella. Altra uolta *M* Gregorio papa undeci-
mo alla citta danonia per tractare lapace tra esso som-
mo pontefice et ladeta repubblica insieme col nobile
caualiere *M* Pazzino degli strozi, et lo eccellente doc-
tore *M* Alexandro dellantella: et nobili cittadini Si-
mone diuini peruzzi et Benedecto degli alberti.
Altra uolta alla citta di genoua insieme col nobile ca-
ualiere *M* Francesco renuccini et il sauiuo huomo
Stoldo di *M* bindo degli alrouiti. Altra uolta alla citta
di Siena insieme con nobili cittadini Nicolo di ghino tor-
naquinci. Philippo di *M* alamanno cauecciuli et Gio-
uanni diluigi demozi. Altra uolta alla citta di lueha in-
sieme col detto Nicolo di ghino tornaquinci. Delle quali
tutte ambasciate uedere si possono lorationi fatte
per uoi in uno uolume per uoi facto tradicio et darette
coste. Quante uolte occorrendo alla detta repubblica
grauissimi casi sete stato electo in consigliere et segre-
tario de nostri magnifici signori priori insieme con altri
saui et notabili cittadini della detta citta. Quante uol-
te essendo capitano della detta parte guelfa della
detta citta et etiam di non essendo con grande fama
et honori di tutti i nostri auete ladeta parte et guelfi
della difesa et leuari da periculo: et molte uolte per la
detta cagione grandi pericoli corsi i quali come in tutta
lactua notori non racconto. Fusti uoi colui che ordina-
sti et dictasti quella utile legge et riformacione di comu-
ne che non permette che contro a parte si faccia alcuna

Trouossi cosetto scripti oratori
intero compagna *M* lapo dacti

M Nicolaio degli alberti.

Carlo strozi.

M Alexandro dellantella

Papa Gregorio. xj.

Anania

M Pazzino strozi

M Alexandro dellantella

Simone diuini peruzzi

Benedecto degli alberti.

Genoua.

M Francesco renuccini

Stoldo di bindo alrouiti.

Siena

Nicolo di ghino tornaquinci.

Philippo di alamanno cauecciuli.

Giouanni diluigi demozi.

Lueha

Nicolo tornaquinci.

McccLxxi.

Uomini di balia
a riformare la
città dopo l'uscita
di de Riccio

riformazione senza certa grande solemnità: laquale
poi redotta per uoi inuulgare sermone et in forma
di libro contutti nomi de signori priori et collegi che
allora erano a perpetua memoria donati alla detta par-
te: et infraglieri libri dessa ponesti secondo che d'asani
huomini guelfi io sentito: per laquale cosa allora per leg-
ge publica della detta parte facto fu che de due sani che
di tempo in tempo debba auere la parte guelfa conuenisse
che uoi sempre fussi uno di quelli accioche l'adetta parte
sempre fusse lealmente difesa et aiutata da suoi emuli.
Fusti anchora nel McccLxxi. electo de numero di quelli
cinquanta sei cittadini iquali bebbono balia di riforma-
re la città quando ericci perderono lo stato: Iquali furono questi.

Giovanni di Luigi de mozi.
Simone di giorgio di barone.
Iacopo di piero sacchetti.
Bartolomeo di leone simon.
Pace brunetti.
Gherardo di paolo gherardi.
Benedetto di piero morelli.
Marco benuenuti saponaro.
Andrea di lipozo.
Iacopo di neri pagamelli.
Thomaso di piero parigi.
Piero boni.
Leonardo di bindo ferucci.
Dino di geri riglamochi.
Nicolaio del bello mancini.
Giovanni di iacopo rauolere.
Stefano brunacci.

100
C.

B ecco di ghuido guaza.
B ernardo dandrea conuzaio.
B ernardo di piero maestro.
C iacopo di bernardo ritagliatore.
E vberto martelli.
G aluestro di messere Alamanno de medici.
I acopo dalobrandino.
F rancesco di ierri uocato Calcagno.
M ico di ecco capponi.
L ippo di mi.
M anetto di Ricciardo.
F rancesco caccini.
L eonardo di giouanni raffacani.
B ernardo di rinaldo pretasini.
N icolo malegonelle.
L eonardo di nicolo beccanugi.
A lexandro di lamberto.
Z anobi magnolli.
T homaso di ierri di lippo.
D omenico di philippo niccoli.
C arlo thaddei denerli.
F rancesco di bindo ferucci.
P iero zuccheri soderini.
N icolo del maestro cambio.
A ntonio martini bechaio.
G hino di messere Mamante buondelmonti.
P iero di nuto michi.
F uligno di conte de medici.
B enghi bartoli delpancia.
M Bindo de bardi.

I acopo di bancho di puccio.
A ndrea niccolini.
M s Lapo da castiglione.
G iovanni di francesco magalotti.
M s Gherardo buondelmonti.
P aulo di binghieri rucellai.
N icolaio delli pricagnolo.
M artheo di federico soldi.
M i gliore' guadagni.
O i *sauu' dedetti ufficiali.*
M s Lapo da castiglione.
M s Giovanni da poggi bonizi.
M s Donato del ricco.
M s Bene' di Jacopo del bene.

E t per che' a fare' et dettare' le prouisioni et gli ordini
che feciono idetti cittadini per uigore' della loro balia fu-
rono chiamati certi sauu' predetti et uoi fusti tra quelli
Venne' che fusti nel predetto uficio come cittadino tra
detti cittadini: et come' sauio tra detti sauu': il perche'
essendo conceduto per riformagione' di comune' che
ad uno' dedetti cittadini et sauu' potesse' portare l'arme'
con uno' compagno o famiglio: tocco solo auoi di portare
l'arme' con due' compagni o famigli: l'uno famiglio
come' del numero de' cittadini et l'altro come' del nume-
ro de' sauu': et cosi auete' poi continuo obseruato et
conpiaciuto ne' molti cittadini uostri amici iquali lar-
me' anno portato per uoi. Taccio hora qui i belli et
utili tractati iquali auete' fatti in uostri scientia
de quali altrove se' iddio il concede' faro mentione'.
Taccio ancora molte cose' le quali auete' fatte per sostenere'

.X.

et accrescere

.C.I.

et accrescere la famiglia uostra cosi per uechieza et an-
trichita extenuata le quali tutte cose riseruo adire in
altro luogo. Onde se secondo laterza opinione basta
aessere nobile, aessere nato di ualente padre, o auolo se-
condo quella pare ame potermi reputare nobile perle
dette conditioni di uoi ualentissimo padre mio. Et si per
la conditione del mio auolo padre uostro per cui uoi auete
il nome, il quale fu huomo di grande uirtu, puro, humi-
le et leale et spetialmente alla sua republica, nella quale
fu molto accepto: et molte uolte fu del numero de priori
et signori difirenze: et ultimamente in quello mori
agrande honore et con grande fama di buono huomo.
Resta auedere se siamo nobili secondo l'opinione di Dante
poeta che uole che oue e uirtu uisita nobilita. Et di uoi
padre et di nostri progenitori non si dubita delle cui uir-
tu et uoi nella uostra detta epistola et io in questa mia
cedola gia nabbiamo in parte recitate. Ma il dubbio sta
in me il quale non mi posso attribuire uirtu: ma des spe-
rare che essendo procreato da tali progenitori che io se-
guirò le loro uestigie et esso iddio dicio miconceda la sua
gratia. Et hora da uedere se ci possiamo appellare nobi-
li secondo l'ultima opinione del detto doctore Messer
Bartholo. Et questo e piu dubbio percio che pare questa
opinione richiega che questa nobilita, o degnita debba
essere conceduta dal prencipe, o dalla legge che cio possa
fare. Et parlando di uoi padre mio et di me discesse di
uoi questo non a alcuno dubbio che nobili siamo Voi
per la degnita del doctorato, conceduta a uoi per aucto-
rita apostolica et imperiale: appresso perche la legge
reputa essi doctori et aduocati cauallieri come di sopra

disli. Appresso perche auete lecto uenti anni: et per
questo la legge ua facto conte: sicche non si puo dire che
non sia stata conceduta auoi degnitate dal prencipe / o /
dalla legge. Et cosi dime: e chiaro pero che la uostra no-
bilita passa ame figliuolo uostro: come uoi nella uostra epi-
stola declarasti. Et oltre accio mauete facto nobile
pero che da esso sommo pontefice mauete facto porre
indegnita: cioe factomi concedere a esso sommo ponte-
fice d'essere del numero decanonic della chiesa cathe-
drale di firenze. Laquale degnita fa me essere distinto
da plebei et questo e quello che fa l'huomo nobile: pero
che chi non e tra plebei conuiene che sia tra nobili. Che
adunque diremo degli altri progenitori nostri et consorti
che non possono mostrare se auere degnita conceduta dal
prencipe / o / dalla legge. Dico che tutti i cauallieri che furo-
no in casa nostra si poterono dire auere degnita dal pren-
cipe / o / dalla legge: per cio che la caualleria non puo dare alcu-
no ad se stessi da altrui: adunque uenne: quelli che la con-
cedettono loro il feciono / o / per auctorita imperiale / o / per
auctorita del comune di firenze: che cio puo fare come
nella uostra detta epistola declarasti / o / per la comune usan-
za che l'uno caualliere faccia l'altro / laquale comune usanza
a effetto di legge che cosi uole il principe et la legge scripta
Et se essi cauallieri furono nobili per essa degnita alloro con-
ceduta seguita che tutti iloro figliuoli et nipoti furono no-
bili: perche la nobilita passa infino a nipoti di ragione
comune secondo che nella uostra epistola declarasti. Anco-
ra dicesti nella uostra epistola che quella e nobilita che
nelluogo donde altri e eriputata nobilita et quelli e
nobile che riputato nobile. Et ancora dicesti che luso di-

102

talua riputa per nobile tutti idiscendenti dinobili non
obstante che la legge dica che non passi oltre a nipoti / o /
pronepoti et secondo questo costume tutti i nostri pro
genitori et consorti si possono secondo questa opinione
dire nobili . Ancora cie piu eglie uero che la legge
dice ^{che} questa nobilita non passa a nipoti / o / pro nepoti questo
e uero saluo sella cosa / o / la degnita per la quale uiene lano
bilita passa et dura oltre a nipoti / o / pronepoti in quello
caso tanto dura la nobilita quanto dura la cosa / o / uero
la degnita per la quale uenne la nobilita . Ma questo e cer
to che infra laltre cose e degnita il perche uenne
et fu la nobilita ne nostri progenitori fu il castello di cuona
et di Castiglione con quali essi nostri progenitori eb
bono iurisdictione inciuili et criminali fedeli et uasalli
Le quali cose diedono loro degnita perche degnita e aue
re iurisdictione inciuili et criminali pero che e / o / uomo
signore et iudice . Queste due castella anchora durano
siche adunque ancora dura la nobilita degnita et la
nobilita acquistate per quelli . Et chi uolesse opporsi et di
re perche durino letenute et castella non dura la iur
isdictione ne fedeli ne uasalli . Rispondo che noi par
liamo di ragione comune et secondo iudicio non di facto
di ragione comune quelle non sono tolte ma durano non
obstante la potentia temporale di chi la furto . Ancora
chi uolesse opporre et dire le dette castella et iurisdic
tioni non ebbono in nostri progenitori dal principe / o / dalla
legge . Rispondo che quando le possedono per spatio di
tanto tempo che del principio non e memoria di uo
mo si presume di ragione questo essere stato conquisito
ritolo il quale conuenne uenisse dal principe / o / dal re

signore / o / comune / che cio potessi fare / o / forse / per legip-
time / conpere / da coloro che cio auano dal prencipe /
o / forse / per usanza / o / prescriptione / legipime / Le-
quali cose / per auctorita di legge / anno effecto di giusto
titolo . Et per tanto assai chiaramente si puo conclude-
re / che uoi padre mio et tutti i nostri progenitori et
tutti nostri consorti et loro discendenti et io disceso
di uoi et miei discendenti siamo nobili secondo tutte
le predette opinioni . Et cosi siamo stati sempre reputa-
ti et nominati nella citta et nel contado / non dico no-
bili secondo gli statuti del comune / laquale nobilita e tutta
e della sabbianno de grandi huomini / ma dico della no-
bilita politica secondo la scriptura sancta et secondo le
leggi ciuili . Et questa era l'una delle due cose / che conuoi
fuori della mia epistola auua a conferire . Resta l'altra:
et questo / e / che uno dubbio non piccolo occorre / a me
per gli uostri detti nella uostra epistola . Et pare / che uoi
sentiate / che la nobilita non dura ne successori quando
diuencono in pouerta / o / discendono auili arti . Et ueggen-
do io essere perdute tante tenute / iurisdictioni / fe-
deli / possessioni et persone . Et udito che alquanti d'noi
sono stati mercatanti dubitai se per alcuna di queste
cagioni l'adetta nobilita potesse / essere finita : et sopra
a questa parte desidero disapere / da uoi la uerita et
uostre opinionione . Et niente di meno dirò il mio pare-
re / aspectando uostre correctione . Et prima dico secon-
do che molte uolte / o / udito ragionare / auoi et adegli al-
tri consorti / che / come / che perdute sieno et uenute
meno le cose / che detto e / di sopra / niente di meno non si
cadde mai in pouerta tale / che non si seruasse uita hor -

.CIII.

reuale / che non si ritenesse il castello di Castiglionechio con-
molte delle antiche possessioni circostanti / che non si ri-
tenessono ledette padronerie delle chiese / che non si rite-
nessi il sito el poggio del detto castello che fu dacuona / che non
si ritenessino l'antico sito da firenze insu la porta che si chia-
maua di *St. Ruggieri* dacuona / che non si ritenesse l'antiche
amistà degli huomini del paese dedetti due castelli / che non
si ritenesse la citadinanza et l'usanza de nobili cittadini
che non si auessino per parte di noi de maggiori uffici della
città. Et ultimamente non fu mai che la nostra famiglia
non fosse per tutti li cittadini et contadini riputati nobi-
li: et come detto fu nella uostra epistola quelli / e / nobile
il quale dal popolo / e / riputato nobile / adunque per la detta
cagione non si puo dire la nobilita perduta / o / mancata.
Quanto all'altra parte prima parlando di uoi padre mio
et de uostri figliuoli dico che mai non fu disceso ad alcu-
ne arti ne uili ne honeste / ne per uoi padre / ne per uostro
auolo / ne per uoi di uostra linea / certo ne per gli uostri
figliuoli / ma sempre uiuuti senza fare alcuna arte.
Vero / e / che so che alcuni de uostri fratelli et consorti furo-
no mercatanti ma di mercatantie nobili et honeste
non uili passando in franza et in inghil terra traffican-
do panni et lane / come fanno tutti gli maggiori et mi-
gliori huomini della città: il quale exercitio / e / riputato
bello et grande. Et chi quello exercitio / e / accepto nella
patria et riuerito. Si che per uirtu d'arte nullo di nostra
famiglia puo essere riputato ignobile secondo la doctrina
data per uoi nella detta uostra epistola: —

.FINE.

EPISTOLA DI M. FRANCESCO D'ACASTI-
GLIONCHIO MANDATA AD ALBERTO
SVO PADRE SOPRA LA CORONATIONE DEL
RE CARLO TERZO RE DI SICILIA ET
DI GERUSALEM.

PADRE CARISSIMO DOMENICA.
adi due del presente mese uiscripsi subre-
uita della incoronatione del serenissimo prin-
cipe et Re M. Carlo terzo per lo cauallaro
che reco lelectere uel nouelle al Signore di verona et
scripsiui perfrecta allora poco: per questa distesamente
uidiro della festa dello illustrissimo principe Re Carlo ter-
zo di ierusalem. **O** il serenissimo et illustro principe Re
Carlo terzo fu pronuntiato Re di ierusalem et di sicilia
sabato adi primo di giugno nella cappella maggiore di san
Piero principe degli apostoli. Doue lamacrina fu il sancto
padre contatti i suoi fratelli cardinali: doue fu il decto
Re Carlo et tutti i gentili huomini et tutto il popolo o la mag-
giore parte di roma et quiui fu per nuntiato Re di ieru-
salem et di sicilia: et fece il giuramento et ebbe la dona-
gione del presente regno secondo le constitutioni modi
et ordini che ebbe il Re Carlo primo: Et fu inuestito
per lo gonfalone della sancta chiesa per mano del nostro
Signore M. lo papa. **E** uero che piu et piu di dinan-
zi hebbe certe et non piccole discordie tra il sancto
padre et il Re Carlo intorno alle constitutioni et do-
nazioni del regno. Impercio che il Re Carlo uoleua adun-
modo et il papa adunaltro: et domandaua il papa certe
cose cherano in pregiudicio et non piccolo del Serenissimo

. C. IIII.

Re d'ung'hernia et della persona del detto Re Carlo et suoi
discendenti ederede. Diche il Re Carlo non le uolle accon-
sentire perche ra indiminuire l'eragioni donare a Re
Carlo primo: et fucci non piccola discordia: tanto che si
credeate che si partissi a rocta luno dall'altro. Finalmen-
te colla gratia di dio mediante il sancto padre la comisse
di concordia col detto Re Carlo per la sua parte in cinque
cardinali cioe: *M^e di padoua: M^e di rieti: M^e di sancto ci-
rato: M^e di sancto giuino: M^e di petra mala.* Il Re Carlo
non la uolle connettere per la sua parte senone in *M^e
Lapo d'acastiglione* essendo sempre la persona di Carlo
presente: et dall'ra persona mai si uolle fidare. Et
connessa fu ladeira discordia nelle sopranominate per-
sone si fece piu uolte parlamento in tutte sopradette
persone in casa di *M^e di petra mala:* oue piu tanta hebbe
M^e Lapo in raportare dal papa a Re le tractate cose: et
finalmente misse piu fatiche et affanni si duro: et
uedure piu cost et priuilegi et donazioni: et in cinque
per l'una parte et per l'altra *M^e Lapo:* et in fauore della
sancta romana ecclesia: et in fauore et non danno ma
utile della persona del detto Re Carlo et suoi seguaci: si
consiglio per sopradetti cardinali et per lo detto *M^e Lapo*
in tale et si facto modo che l'accordo fu facto tra loro con
tanto gaudio et allegrezza che gia mai non fu uisto tanto.
Et iti che furono al papa sancto padre la persona del Re
et il collegio de cardinali et *M^e Lapo* con loro insieme:
et il sancto padre riceuete il detto Re in tanta allegrezza
che assai lungo sarebbe adire. Et essendo in su la sala del con-
ciestoro il nostro Signore *M^e Lapo* colla detta persona del
Re continui iherici et prelati et presente il collegio

*Hora di M. Lapo casti
da Castiglione*

de cardinali il sancto padre chiamo M. Lapo inanzi
adogni huomo et che tucti il poterono uedere et dixē
queste parole essendo M. Lapo ginocchioni dinanzi
al sancto padre et del detto Re Carlo terzo cogni
persona che uera lo pote udire disse cosi. Re Carlo
Re Carlo due uolte seti raccomandato M. Lapo im-
pero che gli e quello huomo che ta facto Re. Tanto
uolle dire senon fussi egli che ta benconsigliato tu
tipariui a rocca dame: ma egli col suo sermo ciari-
docti aduna concordia che fia salute dello stato nostro
et della sancta Romana ecclesia et di tutto il sangue
reale. Il Re Carlo rispose al sancto padre. Padre
sancto io io bene caro che uoi miracomandate
M. Lapo ma non facieua bisogno percio che lui era come
detto e mio consigliere et familiare. Ma io iracomman-
do bene aui quanto posso. Come quello che il piu leale
huomo et fedele alla sancta madre ecclesia et al mio
sangue che fusi mai uisto huomo dame dapo che dio
cognobbi male dabene et molte piu cose le quali sareb-
bon tedio a raccontare al presente. In sua laude et
honore di che il papa il segno et benedisse: et disse
queste parole. Ecce q. re recipimus admodum mostru
Diche ogni huomo sin a rauglo: Et di questo hauuto M.
Lapo molto honore ed ene molto exaltato et datutti
i cardinali lodato ede bene paruto loro l'huomo che gli
Siche perle dette concordie e per creduto infino che
fu pronuntiato Re di Ierusalem et di Sicilia come e
detto sabato adi primo di giugno. **U** Dipoi e seguitato
che la domenica uegnente cioe adi due del presente an-
dorono il detto Serenissimo Re Carlo et il nostro Signore

105
CV.
lo papa nella predecta chiesa di Sanpiero presente
tutto il popolo et tutti i cortigiani et dogni manieri
digente per le mani del sanctissimo padre Urbano
sexto fu incoronato Re di Sicilia et di Ierusalem et
di tutte le sue terre del Regno: excetto certe delle
quali fu facto principe et duca et marchese il nipo
te del sancto padre cioe Capua Melfi et altre ter
re. Et fu facto Re con tutte cierimonie et ordini
honore triumpho et modo che fare si debbano. Et ue
stito di porpora colla maza del giglio doro et colla coro
na intesa et colla palla delloro immano. Et molte al
tre cose che lungo sarebbe anarrare. Nella quale co
ronatione fu facto cavaliere il detto Re Carlo per le ma
ni del magnifico cavaliere et capitano alla guerra M.
Gianotto de pretegnudici di Salerno. Et nella sua
predecta festa furono fatti cavalieri dauenti gentili
huomini napoletani et daltra gente. Et furono fatti
per le mani del detto Serenissimo Re Carlo i fraquali fu
il detto nipote del papa nuouo principe di Capua M.
Marfilio de gonfalonieri da brescia. Poi cosi facto
et compiuto fu la real messa nella detta chiesa di San
piero il nostro Signore. M. lo papa monto a cavallo con
tutti i cortigiani cardinali et altra gente. Col quale
cavalco il detto Serenissimo Re Carlo per parte della
terra cioe da Sanpiero infino dal castello sancto an
gelo et die lauolta indrieto. Et cavalco il detto papa
et il serenissimo Re sotto il padiglione: et il detto Re
ando tutto di uestito di porpora colla corona intesa et
colla bacchetta doro col giglio immano et con una palla
doro immano. Poi furono tornati et riposati et de

Papa Urbano

Coronatione del Re
Carlo terzo.

M. Gianotto da Salerno.

M. Marfilio de gonfalonieri
da brescia

finati: La sera insulue spro caualco il detto Re' cocardinali
sanza il papa contutti icortigiani a Sancto Giouanni la-
terano in alto di come' detto e/ et tornorono a sapeto
pietro cherano due hore dinocce' **P**oi cosi facto non
ne contesse insino a sabato adi otto del presente mese
altro che a fare gente' ed ametterli in punto: Et in questo
mezo fece un ruotolo che die al nostro signore. Et lo papa
doue erano scripte piu et piu supplicationi ederai una
di bernardo et una mia. Le quali se il nostro signore, le se-
gna istaremo bene. Il quale ruotolo hebbe a ordinare
il Lupo: Il quale pose al papa innamo il Re' Carlo sabato adi
otto di detto mese. E uero che uenerdi adi septe. Il Re' Carlo
meno il Lupo et me al papa nella sua camera et raccoman-
doci allui. Il papa ciuide et accepto molto uolentieri et al-
lori porremo anche due supplicationi le quali se le segna
saremo di meglio quando segnate la ra isapere. **P**oi
sabato adi otto del presente mese il serenissimo Re' Carlo
terzo predetto la mattina fu col nostro signore. Et lo papa
in sancto piero, doue fu tutti i cardinali et cortigiani et
assai del popolo di Roma / o forse la maggior parte. Et nella
decta cappella il sancto padre fece immobile et orre uole
sermone di sua bocca: il quale peno adire bene due hore:
in laude, honore, et gloria del serenissimo Re' d'ungheria
et dello illustrissimo Re' Carlo terzo et publico et segno
di croce: tutti coloro uanno a seruire il detto Re' Carlo: et
ogni persona apue / o acauallo lo serue. In questa battaglia
et acquisto sintende essere assoluto di colpa et di pena
se morisse et godere tutti i priuilegi munizioni et gra-
tie che godono quelli che uanno a terra sancta. Et cosi pu-
blicato et bandita la uoce la piceo colle sue mani et im-

.CVI.

parte fece appicare al detto Re una croce rossa al per-
to poi ogni persona chera presente gheldie. Et dono
insegno diuectoria il sancto padre al detto Re: la detta
bellissima tutta orata et segnio et be-
nedisse il detto Re carlo. Et oltre a questo mando con
lui uno cardinale legato che possa per sciogliere et
fare et ordinare tutte le cose in questo atto come la
persona del papa: et partiti dalla messa ognuno senan-
do a desinare et a riposare. **U**Poi nel nome del nipo-
rente iddio il serenissimo Re carlo terzo il medesimo
di infuluespro et grande mente quanto dire
si potesse si parri della città di Roma per andare in-
uerso il regno: et ando il bando per tutta latera che
qualunque persona auessi cauagli orreuoli o arme
la compagnassi insino fuori della porta. Et accompa-
gnatolo tutti i cardinali et signori di roma et tutti i or-
rigiani, et qualunque persona auera cavallo: Et par-
tissi del palagio del papa in questo modo. Inanzi cha-
ual coronato tutti i prouigionari napoletani et altra fa-
miglia et dogni altra persona della gente dell'arme
in fuori. Poi procedettono i cardinali et dopo i cardi-
nali i signori di roma insieme uenne il Re insu uno ca-
uallo grosso da giostra et poderoso: il quale ildi diuianzi
gli dono il sancto padre tutto bianco. Et era il detto Re
tutto armato a ferro dal capo in fuori et con uno ba-
stone innano a modo di Re et di grande signore come
e et fara. Et diueto allui il suo paggio insu unno cavallo
grosso colla barbuta et colla lancia: et poi allato allui
el nipote del papa et il capitano della guerra cioe mess
Giamotto. Et sopra costoro cosi insieme andarono quattro

bandiere: La prima fu il gonfalone della sancta chiesa:
La seconda fu quella del sancto padre la quale se vinome
del nipote: et queste due andarono inanzi insieme. Et
drieto a questa fu quella del serenissimo Re d'ungheria
et quella del serenissimo Re Carlo: et queste due andarono
infieme. Le quali quattro bandiere portarono quattro gen-
tili huomini cauallieri isprondoro facti banderai per lo se-
renissimo Re et erano tutti armati asferro colle barbuta
et conogni cosa in testa. Et quello che porto la bandiera
della chiesa cioe lechiaui a nome *M^e Carluccio figlio di*
M^e Guglielmo mera mauro che fratello di me del sodia
cano che oggi di bologna giouane di .xxv. anni franco
et ardito. Quello che porto la bandiera del papa che una
aguglia doro nel campo azzurro fu uno caualliere gentile
huomo napoletano giouane di .xxxij. anni huomo d'assai
Quello che porto la bandiera del Re d'ungheria fu uno cau-
aliere ungharo gentile huomo ardito et franco maestro
di guerra deta danni .xlv. Et tutti questi chaulieri
furono facti nella coronatione del Re Carlo. Quella
del serenissimo Re Carlo terzo cioe la quarta porto
il magnifico et egregio caualliere *M^e Riccardo dana-*
poli huomo sauiio discreto fiero et ardito et maestro
di guerra et bello huomo deta danni .xlvij. et grande
nostro amico. Poi drieto accostoro uenne legenti dellar-
mi che furono intorno ditrecento lance quelle che
erano nella terra et a questo modo ando infino alla porta
della citta. Di poi chiesse chomiato darutti i cardinali et
tutti se gli inginochiarono a piedi: et *M^e Lapo da Casti-*
glionchio et M^e Alberto deghalbrizi presono dallui comia-
to et inginochiaronsi a piedi suoi et raccomandaronse gli:

M^e Carluccio mera

M^e Riccardo danapoli

M^e Lapo da Castiglionchio

M^e Alberto deghalbrizi

et poi raccomandarono allui tutti iguelfi usiti difirenze
suoi seruidori et che questo mai poteua essere ilcontradio.
Ilserenissimo Re rispuose loro che quanto loro inispetialta
non bisognaua pero chegli porta scripti nel suo cuore et
se il Re che non uegho ilcontradio ne fuede per huomo che
uua uoi uedrete quello fara appresso aguelfi difirenze
aueua raccomandando dicendo per sancta maria che sio
diuengo adfine desiderato ne mosterro experienza et
grande et molte altre proferre et grandi lequali
cianno molto confortato Et poi prese commiato datutti
et nel nome didio caualco et assai gentili huomini diro-
ma laccompagnarono infino doue ando la sera Et la sua
brigata grossi numero dibene cinquecento lance gliuen-
nono incontro bene dacinque miglia che rano la acampo si
che quini ando la sera doue istette due di tanto habbi quini
ragunata tutta la sua brigata et poi nel nome didio si partina
et andra nel regno Et uoglio che uoi sappiate che amu-
tata arme che prima portaua gligigli tutti doro nelcampo
azzurro hora porta la meta gighi adoro nelcampo azzurro
Laltra meta croci adoro nelcampo bianco insegno di
Ierusalem et di Sicilia **A**ppresso lagente mena e que-
sta Prima labrigata dacqua isenta et labrigata danarni
et labrigata dellamatrice che sono labrigata che messer
lo Re Carlo meno inisguardo quando uerme ditoscana a
Roma et conquelle aggiunte che sono numero dicinque
cento lance di franca et bella gente et bene armata et
impunto Et questa paga ilserenissimo Re dungheria che
mando allui parechi some dariento che fu posto infiren-
ze della quale brigata iprincipali caporali sono questi
Paulo sauelli grande et gentile huomo di roma e de ma-

Paulo sauelli

*My Guglielmino damo
dona
Franc^o dacoreggio
Citadino deptolomei
da Siena Lanfranco
Donmario tto damodona
Vgo otto bianciardi da Siena
David.*

*Villanuccio
Bindo buondelmonti*

*My Bartholomeo
danarni.*

liscalo della detta brigata. L'altro sie My Guglielmino degli orlagiarui damodona gentile huomo. Et l'altro Francesco dacoreggio fratello del signore dicoreggio; cittadino deptolomei da Siena; Lanfranco: damodona Don Mariotto: da Siena Vgo otto bianciardi: et altri assai: iquali sarebbe lungo araccontare. Questo e grande dolore amolte genti di uederlo in si grande istato: et puossi dire la parola del psalmista Volebunt peccatores et irascentur: Dentibus suis frement et tabescent. Et la detta brigata porta la insegna di San Giorgio, et questa e la prima brigata pagata et bene fornita per tre mesi incominciando il di che enteranno in campo. **C** Appresso fu la brigata di San Giorgio che auera lareina Giouanna tutto il fiore che il conte Alberigo condusse: et sono numero di cinquecento lance bene inpunto et bene pagati per lo nostro signore My lo papa: et di questi e il capo Villanuccio Bindo buondelmonti et certi altri gliquali al presente lascio et anno la insegna di San Giorgio. **A**ncora ha dugento lance d'italiani iquali mena il nipote del papa bene armati et bene inpunto et bene pagati: et cosi orre uoli come brigata uisia et questi uengono sotto le insegne del papa: ed e di questo cavaliere My Bartholomeo danarni franco et ardito cavaliere. **A**ncora ha dugento lance di bretoni condotti a questi di et pagati dal nostro signore My lo papa bene armati et bene inpunto et bene pagati: en ne caporale uno grande et gentile huomo bretonne. **A**ncora ha cento cinquanta lance di gentili huomini napoletani suoi prouigionari. **Q**uesta e tutta la gente ha che come uedete sono intutto nel numero di mille cinquecento

.CVIII.

lance dorreuoile et bella brigata et fanti apiedi infini-
ti Et darua lagente della mogliera et de conti che
tengono tutti conlui che sono intorno didieci mila huo-
mini trapiede et acavallo et questo e noto **A**ppresso
tutti coloro che andranno conlui peressere absoluri di colpa
et di pena per la croce bandita per lo nostro signore Mess
lopapa che saranno parechi migliaia dhuomini apie
et acavallo **D**all'altra parte fidice **M**otto et Lureina
Giouanna dno intutto dicio possono fare cinquecento
lance tra tedeschi et il conte Alberigo consua brigata
lquale sara ancora pagato de suoi peccati, Si che per tutte
queste cagioni uere et perche ipopoli del regno tuttigri-
dano il Re Carlo non si uede il contrario non fa Re et
tutta la sua brigata e soldata per tre mesi daldi enterran-
no incampo Et questo basti intorno alle nouelle del se-
renissimo principe et nostro signore Re Carlo, alquale
iddio dia buono et felice et prospera uictoria Per questa
non ui posso dire altro ma come altro sentiro uauisero
che tutto sapro pero chea lasciato qui **M**lapo nostro
suo aduocato et sollecitatore intutti esui facti et
tutte le lettere uerranno allui e degli le presentera
al nostro signore **M**lopapa Oui iscritto questa ^{epistola} perche
apieno sappiare le nouelle del serenissimo Re Carlo terzo
Re di iherusalem et di Sicilia Adio uaccomando :

M Otto
Reina Giouanna
Conte Alberigo

M Lapo dacapiglionchio
aduocato et procura-
tore del Re Carlo ter-
zo a Roma

**FINE DELLA EPISTOLA DI M. FRANCESCO
DACASTIGLIONCHIO AD ALBERTO SVO PADRE
DELLA CORONATIONE DEL RE CARLO TERZO**

EPISTOLA DI M. FRANCESCO D'ACASTIGLION
CHIO. MANDATA ALBERTO SVO PADRE.
DELLA MORTE DI M. LAPO SVO FRATEL-
LO. ET ALTRE COSE INTORNO ACCIO.

PADRE CARISSIMO. IL VOSTRO
isfortunato et doloroso figliuolo sopra tutti
gh'altri Francesco mestissimo et infelice
con lagrime anseue et infinite amari-
tudini et dolori intollerabili confortandoui quanto posso
vifiracomanda. Sappiate (laqual cosa dolente mente
sono constrecto ascrivere che uolendo icruder colpi del-
la maladea fortuna laquale cia piu uolte percossi) che
il famosissimo doctore uostro M. Lapo ame zio padre
signore et maestro giouedi adi. xxvij. di giugno anno
Mccc lxxxj. in sulla nona piacente adio passo di questa
presente uita et andonne apie didio. Delquale ame
infeliciissimo caso tanto dolore et ansietade sono confrinto
che appena posso questa lettera scriuere / considerando
auere perduto cosi facto padre / cosi facto huomo / cosi
facto maestro et signore. Guai ame che io non ere-
detti mai che nel principio del suo grande et auentura-
to istato / cosi repente mente iddio il chiamasse. Guai
ame / guai a figliuoli suoi et amici et parenti. Che gia
intorno di roma la sua scientia et uirtu mediante in-
tanto culmine era uenuto che intute le cose grandi col
papa et co cardinali era il primo richiesto a consiglio.
Gia il papa laueua facto senatore di Roma per la sua uir-
tu et senatore di roma mori. Guai ame che fu cattiuo
senato per me et per tutti i suoi: percio che di pochi giorni

Mori M. Lapo d'acastighon
chio essendo sanatore di
Roma adi. xxvij. di giugno
Mccc lxxxj.

.CIX.

dinanzi alla sua electione del senatore mi uenne in-
uisione dormendo la fortuna et disse mi sappi perche
M. Lapo e stato uno famoso et uirtuoso et sauo huomo lo
glie riserbato questo luogo honoreuole accio che qui muo-
ia con questo honore come a cosi facto et uirtuoso hu-
mo si conuiene. Diche facto tale sogno isbigottinne for-
te et sempre nestetti poi in sospetione et cosi me tor-
nato il sogno incapo. Così induce la fortuna gli huomini
del mondo lo quanto non credo che intorno di roma altem-
po de nostri predecessori sia morto nessuno cortigiano / o /
uolete cardinali / o / aduocato / o / altri cortigiani / di cui tan-
to dolore habbi hauuto il papa et i cardinali et tutti i cor-
rigiani quanto anno hauuto di lui. Ame che mamama
sopra atatti figliuoli et tutto di midiceua nelsima disse-
rentia faro mai date a bernardo et cf. Gia mauera facto
dare l'ufficio della scrittoria del sancto padre che quan-
do la corte e buona e uno de buoni et honoreuoli uffici di
corte. Guai ame che padre / o / perduto che senonche
iddio che consolatore degli huomini ordina et uole
che cosi fatti dolori gli huomini gli dimentichino tanto
dolore / o / preso di questo che sarei forse uenuto agli ul-
mi di mei. Non dimeno accio che io non accresca dolore
ad dolore aduenta iddio che io pensi che questo sia gran-
dissima dissolutione et dello istato mio et di tutti quanti que-
gli di casa nostra della qual cosa lamidia uita mene ripi-
glo me medesimo et sto contento alla parola di dddio che disse
Hodie uisitauit domum tuam et dilexi te in eternum: et
cosi per certo tenete aua facto et conquelle conforta-
tioni che io posso auer da iddio sia poca mi conforto. Imper-
cio che se credessi che perduoli et pianti lui potessi ricom-

perare / o auere / non che dolore / maio uimecterei del
sangue et delle membra mie per lui ricomperare. Per
laqualcagione padre mio diuotissimo con quello amore
tenereza et humilita che debbe pregare il figliuolo
il padre / uipriego che in questo crudele caso uiddobbiare
confortare. Dimostrate qui il senno uostro / la uirtu et
l'ordine uostro et habbiare cuore uirile in questa for-
tuna come sempre mai hauete hauuto nellaltre cose
nostre. Et habbiare amente che tutti habbiamo a fare
quel salto calla parola che dice uelut fenis sunt dies
mei et sumus oues — pascue ipsius : et habbiare amente
conche fama et honore / e morto / et appresso addio et
al mondo et inche luogo che amille luno non concede
iddio quella gratia. Sappiate si fare padre mio et si is-
cheruire conquesta fortuna che uoi possa riuedere sano
et lieto / accio che se perduto lui mirimagnate uoi. So-
no certo che tanta la uostra prudenza et senno che
a questa grande fortuna saprete comportare. Della qual
cosa uipriego uiricordo / uigrauo caramente per amore
didio et della anima sua et dime uostro caro figliuolo sap-
piendo che cosi faccendo midarete tanta consolatione
quanto faccendo il contradio midaresti dolore et tri-
stitia. Ancora accio che piu et meglio possiate confor-
tare uoi et gli altri il caso della sua infermitade per or-
dine uisierino. Lo excellentissimo doctore Messer l'apo-
uenerdi adi septe digiugno andando al conciestoro co-
me / e / usanza degli aduocati gli diuenne laboce fioca
et quasi non poteua la matina bene esprimere le sue
parole / et tornato a casa gli soprauenne una piccolina fe-
bre et stette bene quatro in sei di che non sene curo

.CX.

quasi percio che il male non appariva che non era anco-
ra uscito di fuori. Et in quello mezo uscì piu volte fuori
andando apigliare lussicio et entro senatore nel palazzo
di campidoglio et affaticosi molto in questo et ne fatti del
nostro signore lo papa per l'accordo tra lui et il serenissimo
Re Carlo come per altra lettera uiscrisse. Finalmente stato
fu quattro in sei di che non si curava et che il male proce-
deua et cresceua subito fumo amedici et se alcuno buono
huomo medico era in Roma lauemo. Et prima il uescouo
di uiterbo medico antico discorre di papa: et il buono me-
dico appresso il maestro francesco da siena optimo medico
et medico del papa: et il maestro piero di sicilia ancora
medico del papa: et con consiglio de predetti medici siamo
seguiti alla cura della sua infermita. Et ueramente si co-
me uera lauerita infino all'ultimo della sua infermi-
ta non manco mai niente ordinato nella cura della
sua infermita pe predetti medici: sempre mai di et notte
ebbe appresso a se sei persone fedelissime et solleciti nella
sua cura et si fatti che desiderauano la uita di M. Lapo co-
me la loro propria et piu se piu si potesse dire: i quali sem-
pre istectono nelledto et fuori delledto et insullecto et
intutte laltre importunita alla cura della sua infermi-
ta. Intra quali fu il fedelissimo amico et quasi figliuolo
suo M. Alberto degli albizi: il quale amaua lui piu che la ni-
ma sua et che uolentieri aurebbe messo la persona sua
per lui: et il quale nella sua infermita doue siconosto-
no gli huomini et i fedeli amici fidimostro in opere et
in facto: et dopo la sua morte ha tanto dolore concep-
uto che appena ha potuto sostenere tale fortuna. Della
qualcosa i figliuoli et i parenti et i discendenti d'loro

dobbiamo essere allui imperpetuo obligati. L'altro fu io
che oltre amio padre et mia madre et tutte altre per-
sone del mondo / o / amato et uoi il sapete / Io / o / sempre lui
seguire lasciando uoi solo perche' m'incetessi inistato: et
perche' non mi pareua potessi fare bene nessuno senza
lui. Et non fu mai huomo ad cui io uoleffi dicore bene
senone allui excepto uoi et uoi uenedouete essere auer-
dato che sempre mai / o / uoluto lui seguire lasciando
uoi piu uolte malcontento et io il so: et pure quando mi
parti l'ultima uolta dauoi da uerona. Et ueramente se
fussi uiuuto m'incet eua in grande istato et cosi cosi ma
dato grande principio perche' non si fidaua oggi di per-
sone senon di me et me amaua piu che figliuolo. Io non posso
credere dauoi in fuori potere amare mai huomo del mon-
do quanto amauo lui: et che questo sia uero come dico
la sciato sempre elmio padre et mia madre sempre ho
lui seguito et ueramente io haueuo ragione perche
come dico mamaua come proprio figliuolo et iddio cosi re-
pente mente m'ela tolto non posso piu. Appresso furono
dai famigliari il ni pote di M. biagio et un altro ueronese
che istato con noi un gran pezzo cosi fedeli et deuoti et
che il loro signore M. Lapo cosi affectuosamente amauano
siccome il buono figliuolo ama il padre. Et furono ancora
due altri perugini fedelissimi et deuoti suoi tra quali
fu M. Guido de baglioni proposto et quanto io non credo
siccome molti che furono presenti confessano alla cura
del suo corpo et a confortandolo fusti mai nessuno hu-
mo curato che istato egli in sua infermita: et questo e
uero come lauerita siccome piu fede degne presono che
furono presenti udirete. Ma quando iddio uuole

.Xi.

di liberare et rinuocare

.CXI.

Virgilio

diliberare et rinuocare a se la amico suo et non uole
acconsentire a nostri prieghi. Tutte le medicine tutti
imedici del mondo non porrebbero curare uno Domi-
nus prestitit ipsum nobis dominus astulit, sic nomen
domini benedictum. Come dice Virgilio Egli e instabi-
lito ad ogni persona il suo di et il tempo irreparabile del-
la nostra uita ma istendere fama confacti questa e
operatione della uirtu dopo la sua morte. Et uera-
mente. *Al* Lapo ha mostrato la fama de facti appresso al
mondo et appresso adio, dellaqual cosa ci dobbiamo ancora
piu confortare. Impero che quando si uide agramente dal-
la infermita troppo agrauiare si come sanio uolle dimo-
strare la sua uirtu et subito se imaginato che iddio il uolesi chia-
mare ad se la anima sua: et affaticossi per saluare la anima.
che ueramente credo et tutti gli altri che furono presenti
che la anima sua sia cosi ita in paradiso si come mai la anima
dalcuno buono huomo et amico di dio et cattolico et fedele
uandassi mai. Impero che primamente si confesso di tutti
i suoi peccati humilmente et diuotamente al penitentie-
re del sancto padre. Appresso riceuette il corpo di christo
si diuotamente et si humilmente che mai coloro che fu-
rono presenti uidono in huomo maggiore contritione.
Impero che recandosi il corpo di christo alla camera esso
grauemente infermo salto di insul letto bene alto ginocchio
ne in terra: et raccomandando la anima sua diuotamente
al corpo del nostro signore Iesu christo sagrato: et poi il pre-
se contanta deuotione contanta reuerentia et contanto
affetto che tutti quegli che rano presenti piansono forte.
Appresso preso il corpo di christo fecie il suo testamento
cioe rifermo et retifico quello che altra uolta fecie

oue lascio exsecutore secondo disse mona margherita et uoi saluo che aggiunse uncodicillo che mona margherita auessi adisoluere i suoi figliuoli adatti et aboteghe et areligione et accio uolessi auesse quella auctorita et balia incio che auuea ildetto Messer Lapo quando era uiuo. Ancora fece un grande capitolo che comincia ad eterna rei memoriam nel quale excuso se et la anima sua preso il corpo di christo. Come cio che auuea facto asirenze fece abuonfine senza rancore danimo et astato buono et pacifico del popolo et del comune difirenze et della catholica parte quella et asaltatione istato et onore della sancta madre ecclesia. Bene che fusse che molte cose fussino facte contro a la anima suo alle quali mai pote porre rimedio et expetialmente intorno agli artefici minuti et che mai non fu di suo consentimento che nessuno nefusse amato et che mai non fece incio baracterie ne simonia et piu altre cose che al presente non lagio raccontare. Ma questo e l'effetto di questo capitolo. Ma in altro capitolo doue raccomando la sua famiglia istrectamente al sancto padre et spetialmente bernardo suo maggior figliuolo et me suo nipote. Il quale marna uia come se medesimo et piu cose le quali al presente lascio stare et giudicossi al uogo de' frati minori. Et raccomandando sua famiglia a me et chio la raccomandassi a uoi. Appresso a questo prese tutti i sacramenti della chiesa si come fece mai ueruno fedele christiano et appresso ebbe labolutione dal sancto padre di colpa et di pena. Et cosi facto passo di questa presente uita et se fede e come fidice et come credo la anima sua nando apiedi di dio

.CXII.

et questo credo et sono cierto percio che morto catho-
lico et fedele christiano. Et mori incapo di uenti
di dal principio della sua infermita. Il modo haue-
ue dato M^o Lapo cedete: fu huomo uirile huomo diric-
to / lquale mentre uisse nel mondo ebbe honore
et stato infinito: et incaso di morte ha guadagnato
honore del mondo et la gloria di christo: et e morto
con tanta fama appresso adio et al mondo come mai
morisse persona. Gloria et laude rendiamo allaltis-
simo iddio / a fatto che esso / a lasciato discen-
denti di lui con si buona fama et exemplo. Ma inanzi
che morisse il sancto padre il mandando piu et piu uolte
uicitando per suoi fidati famigli et proferendo cio
che auena: et per fargli maggiore allegrezza gli segno
lamia supplicatione della scriptoria: et segno a Messer
Alberto la sua chera chanonico di parma: a bernardo
non pote segnare la sua pero chera il benificio domanda-
ua per lui dato ad altri: ma il primo che uachi disse gli da-
ra senza fallo. Essi molto doluto il sancto padre del
danno di M^o Lapo gli pare auere riceuuto allui. Dicendo
uno ualente huomo haueuo appresso di me edessi morto:
diegli la sua benedictione. Piu non dico adio uacomando
† in Roma adi. xvij. di luglio mccc lxxxj. .

FINE DELLA EPISTOLA DI M^o FRANCESCO
DA CASTIGLIONCHIO A ALBERTO SVO PADRE
DELLA MORTE DI M^o LAPO SVO FRATELLO.

Questi sono certi capitoli duna epistola di M^o Nicco-
la degli acciaroli grande siniscalco di Madonna
la regina di napoli: ascusatione dicerte cose di che
egli era abbozzinato in corte di Roma.

AGNOLO · IO · HO · RICEVUTO ·
qui inbari nella chiesa di saneto Niccola
nello giorno della sua festa una tua lette-
ra · Laquale non lievemente crederria
che potessi auere altri che prosperi successi · in tal luo-
go et in tal di me stata presentata · Laquale io / o /
bene particularmente lecta et rilecta et optimamen-
te intesa · Et sella mia responsione / e / piu prolixa chelle
audiente dicotesti miei signori non ricerca · La mate-
ria ame tanto ponderosa et alta tanto che in breue
sermone non posso rispondere · Impero in quella re-
uerentia / obedientia et deuotione intestina laquale
io ho uerso nostro signore lo papa principale et appresso
allimiei signori de ipso me / asulenti micomandano / de-
mostrano / suadeno et pregano que eo omni morosita-
te postposita debba uenire apiedi della apostolica sancti-
tade · Laqual cosa potere cononestade fare affectano
et desiderano tutti glimiei spiriti conistimulare et
non interpellate sollicitudini · Ma da laltra parte
gli exterminiosi minacciamenti di queste due poten-
tissime compagnie di predatori si conuicine a questo
nobilissimo / ameroso et misero reame / infra se unite
compacti et sacramenti fermati et roborati de essere
fratelli et amici insieme infino alla festa di natale
proxima futura che uiene aduno anno permanendo

.CXIII.

incompagnie' come sono una disse' militante' uersoli-
campi romani' et dimostrante' uolere entrare' inque-
sto reame' percompagnia' in terra di lauoro. L'altra
dimorando nello ducato di spoletto dimostra uolere
entrare' similmente' nello regno dallo dicto ducato
alle' montagne' d'abruzzo contra' dicono per uere'
et apparenti dimostrationi: et me' constringono per
debito di fidelitate' et di legittimo humaggio prestato
non potere' si tosto come uolere' con licentia uenire'
alla piedi della beatitudine del nostro signore' lo papa:
ne' come priuata persona' ne' con legatione' et portatio-
ne' dello debito censo. Alla quale' solutione' consolleciti-
tudine' effectualmente' s'attende' piu che scripto non to-
si come' gli effecti parentemente' dimostreranno et tosto
Non stante' li detti exterminiosi minacciameti et
altre' intestine' contradictioni accio potere' in buona
maniera fare'. Le quali' allo presente' non esprimo
per lo migliore' quia expresse' nocent. Ne per altra
experientia duranti gli predetti exterminiosi et si
propinqui minacciameti di tante' potentissime
forze' alle quali' fino acqui non sie saputo ne conosciuto
nessa potuto trouare' modi quamuis continuo s'icerca-
no. Ne per gli ministri della chiesa in italia dimoranti:
ne' per madama la reina et suo consiglio in senbra
cum ipsi: colliguali ne' per uie di redenzioni / ne' per uia
di stipendii / o / daltre' oportune' fortificationi digente'
darne' atante' forze' si possa resistere' et con premi
obuiare' ne' etiam di que' da ipsi si possa attingere' alcu-
ne' speranze' di attipidare' loro mali concepti uerso
questo reame' nello quale' mostrano dauere' altre speranze'

Aristotele

David.

per loro tacite et priuate responsioni fatte a persone con-
fidenti et compatriate a essi. Et certo lolegato de hispa-
gna consimili cose per isperienze et con notui successi
magistro non habet fino aqui potuto trarre alcunigrati
effecti ne uerisimili speranze de ipsi colle dette com-
pagnie. De ipsi auendo incio potere fare uigilantemen-
te et curiosamente acutati isuoi spiriti. **O** Agnolo
mio lophilosopho approoua che tanto e l'opinione
alleppinante quanto la scientia allo sciente: et io co-
gnosco nelli miei intestini secreti et giudico nello
conspetto didio essere uerme et non homo obprobrio
degli huomini et de iectio plebis si come dice l'psal-
mista et cognosco quod ego et etiamdum ex me nihil
sum et nihil possum et nihil ualeo et quicquid sum
propter deum sum. Ma le opinioni delli populi signan-
tur quando remono etiamdio degli signori tempo-
rali non lieueamente si possono torre. Maxime la do-
ue corre certe et apparenti experientie sono robo-
rate: ne obseruero colla doctrina delli sapienti doctori
in questa parte che se guida essi noi reprehendono che
oraro o niente debbe l'huomo parlare disse medesi-
mo. Impero che laudarsi e cosa uana uituperarsi e
cosa stolta: ma impero che quello che io dime medesimo
sento io lo decto et la opinione della donna et delli populi
non diro per mia honestate lasciandolo dire alla ue-
ritate. Senonche appare quasi ^{come} expediente per giu-
stificatione della detta mia causa et dimostrare che
non si come io uorrei o potuto ne posso ancora ottenere
licentia di uenire alla sanctita del nostro signore lo papa
a excusare le mie innocentie et a riprouare li inuidi

.CXIII.

morfi delli obloquenti liquali peribunt pro certo et
io honorificamente et con triumpho rimarro excu-
sato^{et} exaltato dallo uicario di christo. Quando fu
lo primo uenimento dello Re' d'ungaria in questo rea-
me et che per la inconstantia degli subditi corte se-
mente parlando fu expediente amadama la regina
et amon signore lo Re' di abandonare questo reame
lacui salute io contanta fede et constantia abbracciai.
Et uolendo li signori reali et linagnati quasi tutti
et li popoli obedire allo dicto Re' d'ungaria io solo de-
relinquendo tutte le cose che possedeua in questo reame
lequali non erano piccole seguitai la loro fortuna. Et
si come sa M^{re} di Bologna la quale in quantunque uer-
so di me sinistra al presente turbato per sinistre in-
formationi. Io o accio in uocato ancor testimone. Im-
pero che realiter et fermaliter esso fu compaciente
et apparentemente fauente nelli loro sinistri adue-
nimenti: et atempi che pareua che la terra tremassi
solo udendo ricordare lo Re' d'ungaria. Sapeuano
ancora tutti gli clementini et gli altri cardinali et cor-
rigiani che intrando erano alla corte essendo Madama
la Reina pregra et senza apostolica dispensatione
et monsignore uno giouinetto in esperto conuenne
ame solo per dispetto che migliore di me non haueua
seco. Io feci seguitara la loro fortuna essere sollecitamen-
te procurante et congrandissimi scaltimenti ri-
ducente a suoi termini la crudelissima indigesta et
exterminiosa causa delli detti miei signori in fra spa-
rio di cinque mesi uel circa. Iddio cosi uolente: et papa
Clemente infine fauente essi triumphalmente et

Clemente papa

personalmente condicio[n]to galee armate et concen-
to uentotto bandiere d'acquallo digente electa reoto-
nica et secento paghe d'ibriganti dapiede stipendia-
te entrarono in napolì. Loro maestra città dello
reame teneron[si] ancora quattro castella della detta
cittade sotto nome et bandiera dello detto Re' d'unga-
ria bene fornite d'inobilissima compagnia digente
darne discorrente tutto loreame. Impero che quasi
tutte le forteze dello reame siteneuano per lo detto
Re' excepto lamia dimelfi. Laquale esso affrettando
sopra tutte laltre d'auere hauendo dentro M. Loren-
zo mio figliuolo assediato per ispatio di septe mesi co-
ninfiniti machinamenti et ingegni rimase pure
fuori d'sua intentione. Subsequente hauendo identi-
miei signori et madama la regina non troppi adhe-
renti nelli loro casi in questo regno fu expediente
che sopra le mie proprie spalle et spiriti assumesse
lapiu grande delli loro onerosi sumptuosi et perico-
losi affanni. Dando li miei figliuoli in preda et in pregio
delli loro stipendii come fussono montoni alli barbari
per li scampamenti della loro salute in mezzo di tante
mortalissime fluctuationi. Et di questa ueritade inuo-
co testimonio lo Re' d'ungaria et tutti li suoi regnicoli
et barbari adherenti quanti casi mortali misconue-
niua abbracciare et mortali ferite sostenere nella pro-
pria mia persona. Essendo in quelli tempi non meno
pericolose le intestine materie chelle apparenti. Ief-
fecti lo manifestarono, li casi lo dimostrarono et lauolan-
te fama etiam diu apo gli posterì non lo tacerà. **D**a
poi mediante la sedia apostolica et essa in tutto faccente

fu facta lapace' infra lire' et laliberatione' delli reali,
marima sono lerequie' delle guerre' piu' dannificati
lipopoli che le guerre'. Impero che sur sono compagnie'
di predatori prehendendo generalmente' ogni regnico-
lo et furono fatte' redentioni grandi con essi predato-
ri: et per dispetto didanari furono dati statichi intra
liquali principali furono limiei figliuoli liquali mi con-
uenne redimere' delle' proprie mie' sostanze', cioe'
importare' lamoneta alli erarii et thesaurieri si come'
sidimostra per li loro conti et per altre' apparenti et pa-
tenti dimostrations. Laquale' none' si picciola quanti-
tate' che forse io none' legisse' si tosto considerando le-
malitie' mondane et leleue' crudelitati dicotesta corte'
contro alli buoni diuolere' ladetta moneta et starmi
allo mio monisterio che indurare' nello mezo ditante'
fluctuationi et affanni et dicosta essere' del bene' operare'
lapidato. **S**ur sono le guerre' di Sicilia nelle' quali
io fu facto duca et ministro generale' et uice' gerente'
degl' miei signori et donna et fu piacere didio di con-
cedere' alli miei signori sotto lomio ducato et delli miei
ministri colli abbracciamenti dinfiniti pericoli et sump-
tuosi affanni quelle' cose' lequali non permise' di concede-
re' ne' allo primo Re Carlo ne' allo secondo, ne' allo Re Ru-
berto ne' infino alli detti tempi liquali furono tanti
potentissimi et sapientissimi in mare' et in terra con-
tanti fauori spirituali et temporali contanti adhe-
renti et contante pecunie'. Nello primo mio passamen-
to furono per me' si come' loro ministro acquistare' et
assegnare' alli miei signori et aloro ufficiali lecitadi
di palermo et di Siracusa et molte altri nobilissime

115v

cittadi et castella marittime et terrestre in numero
piu chelle due parti della isola di Sicilia rendute alloro
fedelitate obediencia et omaggio. **E** Dipoi subsequente
allo secondo passaggio che piacere delli miei signori fu
che io similmente duca et ministro nella detta isola
fussi. Ipsi uenienti appresso fue piacere di dno esso ope-
rante di farmi acquistare la nobilissima citta di messina
et altre terre assai con abbracciamenti di tanti
miei pericoli mortiferi che quando dicio miricordo ri-
mango tutto stupefacto: et parmi come se fusse una
fantasia che io degli detti pericoli debbi essere potuto
scampare uiuo. Delle quali cittadi forteze et terre
non sene perde mai uno palmo sotto lomo ufficio et
ministerio et dello mio figliuolo ne d'altra persona
che per mia parte ci fosse stato areggiere. **A**ncora
uegnente Carlo Re di boemia imperadore delli Romani
a coronarsi a roma. Della cui uenuta tutto lo reame
trepidaua: maxime per la odiosa et mortifera inimi-
cizia stata infra lo imperadore heurico auolo et lo Re
Ruberto et subsequente collo Re di boemia padre
dello detto carlo imperadore. Et perche dentro allo
reame era una potente compagnia di predatori rheu-
tonici sotto lo ducato del conte Lando hauendo adhen-
tia et alitudine da M. Luigi di durazzo: dallo palatino
de altomura conte di minerbino: dallo conte di uicino
et M. Luigi pipino suoi fratelli: dallo conte di caserta
et d'altri messeri et potenti dello reame. Et alle
mie proprie spese et a me in conportabili per lo la-
rata compagnia che meco portai. Assumpsi dandare
per parte delli miei signori allo detto imperadore

Conte Lando
M. Luigi di durazzo
Palatino
Conte di minerbino
Conte di uicino
M. Luigi pipino

.CXVI.

allo legato dhispania et alli guelfi comuni et domina-
tori ditoscana per procurare di fare euitare ipro-
pinqui et sospetosi pericoli dello detto imperadore:
et procurare caritatiui subsidii digente darne per
potersi con essi resistere alli liberi et dannificanti di-
scorrimenti della detta compagnia et delli predetti loro
adherenti et ribelli alli detti miei signori et donna. Et
finalmente fu piacere di dio che non solamente furono
leuati lidetti pericolosi et si propinqui sospetti dello im-
peradore: ma dallui ottenni subsidio digente darne
et legati liquali esso mandoe alla detta compagnia con
expressi imperiali comandamenti che douessino uscire
fuori dello Reame. Et subsequenter andai procurando
tanta gente darne che io tornai nello reame concir-
ca mille huomini acavallo: ifraquali furono uenti ban-
diere asoldare dimia propria pecunia. Et trouai che
quella detta compagnia insieme coldetto M Luigi tene-
ua ristretti lidetti miei signori drento alla loro maestra
et regale citta di napolì stauano castramentati. La-
qualcosa io dispiacente mente udendo repente men-
te insieme col magnifico M Napoleone degli orsini
conte dimonopello logo teta dello reame: Loquale tro-
uai in abruzo preparato et accinto di uolere colle
sue forze personalmente soccorrere et aiutare li
suoi signori et donna. Et colla detta gente ciapropin-
quamo emissimo in loro fortesi presso alla detta com-
pagnia chelle loro trombe danoi et lenostre dalloro
si udiuano quando sonauano. Et ladetta compagnia
staua inmezo tra napolì et noi: et furono perladetta
gente che con noi era tanto distretti lidiscorrimenti

M Napoleone orsino.

delli saccomanni et tanto dannificati che in tre
giorni si uederono delli cavalli delli nemici in grande
numero infra la nostra gente abocino. Et se fossero
intanto istati et se tutti li nostri ricordi cio e chello
mio signore colla cavalleria et lo popolo di napoli fusse
hostilmente uscito fuori a combattere colli detti pre-
datori dalluna banda et lo detto conte et io colla no-
stra gente dall'altra credo che tale saria stato lo successo
et si uotiuo che alli nostri tempi forse non saria piu
entrata compagnia in questo regno. Ma piu tosto
elesono li detti miei signori et donna elloro consiglio
di uolersi concedere colla detta compagnia pecunia
mediante che exterminarli colli ferri. Et la detta
compagnia per la uenuta della detta gente per la uec-
ciaggia et discorrimenti che gli erano cosi distrecti
furono costrecti a condisendere a concordia et
a fare alla piu cortese che auanti alla nostra uenuta
non aueriano uoluto accettare ne riceuere. Onde
poi finalmente per obseruantia della concordia
uolono la mia fede et promissione et lo mio figliuolo
per statuto lo quale gli trasse et condusse pacifica-
mente fuori del reame. **C**ANCORA malignando
lo detto Palatino colli suoi fratelli et guastando quel-
le parti della puglia so mimisi a tractare di ridurre lo
agratia et apace. Laqual cosa esso isprexamente
rinuntio di uolere riceuere: excepto se gli fussono
donate et concesse tre mie buone terre feudali
forti et opulenti a esso conuicine et agracenti et
le migliori che io auessi: dalle quali esso era molto mo-
lestato nelle guerre. Rispondendo gli miei signori

.CXVII.

congrande constantia dinon uolere ne contragio-
ne potere cio fare. Io liberamente guardando
piu allo publico et allo roboramento dello stato dimio
signore et donna che alle mie proprie utilitadi con-
senti et uolli che lle dette mie terre glifussor o
assegnate et donate et ita factum est. Inquantu
cunq. lolecto Palatino poco tempo obseruasse lesue
promissioni et omaggi dinouo facti si come tradi-
tore che gliera **R**estaua ancora la guerra di
M. Luigi di durazo loquale teneua molte terre per
lo reame et tutti malignauano et quasi tutto lo rea-
me staua dicio maculato et lo imperadore che
morto staua con grossa spesa delli detti miei signo-
ri et sua inqueste parti de apulia a fare frontie-
ra allo detto M. Luigi. Per li detti miei signori io fu
mandato ambasciadore allo detto M. Luigi et trac-
tatore di pace et di concordia infra essi et iddio ope-
rante et intutto facitore me mediante fu facta
infra essi buona pace et buona concordia. Et lo detto
M. Luigi uenne aogni debita riuerentia et obedi-
entia quantunque poi reddricassa alla uenuta de
l'altra compagnia de Anichino dimongardo capita-
neo **S**ubsequenter essendo lo archiepiscopo di
napoli et io ambasciadori alla sedia apostolica et colla
solutione del censo doue io sostenni tanta spesa quan-
to tu medesimo uedesti et palpasti: ne fu io incotesta
corre la prima uolta nel tempo di papa Clemente
ne questa ultima seconda regnante papa Innocentio
reputato cosi mala persona ne so ma stimato di si ui-
le prezzo quanto per sinistre informazioni pare

Vrbano papa

Innocentio papa

M Bernabo signore
di melano

M Galeotto malatesta

Anichino di mongardo

che nostro signore Vrbano abbi contro á me catho-
lico suo seruo conceputo. Ma ci fui tanto honorato
et caro tenuto et contale buona fama quali li effecti
dimosstrarono in concistorii et in consilii et in altre
apparenti dimostrazioni. Et alla mia partita dicor-
te piacque allo detto papa Innocentio che io andassi
amelano atoccare pace et concordia infra la sedia
apostolica et M Bernabo dominatore di melano. Et
che io ne menasse nelli ministerii della chiesa in Italia
sotto la obedientia di M lolegato di hispania. Lo quale
tutto era circondato da laboriosi et extremi peri-
coli di perdere tutto seiddio non lo hauesse cosi arma-
to di animo forte costante argomentoso et in magiste-
rio in arte militare. Et sendo io con esso intro la citta
di bologna et da esso molto honorato et caro tenuto et
facto rectore di bologna et di romagna di uolunta del
papa et de consilii fratrum et essendo per sua uirtu-
idie cosi uolente ricampate le castella perdute piu
conuicine a bologna et uinte le bastie de nimici della
chiesa. Et facto chanalcare M Galeotto de malate-
sti suo capitano di guerra insieme con quelli mala-
detti ungari alle porti della citta di parma hostilmen-
te predando tutto lo suo contado. Dalli quali ungari
fu lo detto legato non meno molestato che dalli nemi-
ci sicome io palpai et uidi et uerum est testimoniū
meum. Soprauennero nouelle che Anichino di-
mongardo con una sua compagnia di predatori era
hostilmente entrato in questo reame et che da M
Luigi di durazo haueua ferragor receptaculi et
adherentie opportune. Et inquantunque io

112
•CXVIII•

conlieto animo amico et honorificamente per
maneuua nella compagnia del sopradetto legato et
alli ministerii della chiesa, tamen audita ladetta
nouella lopungillone dimia conscientia mincomin-
cio intestinamente ariprehendere et affarmi con-
siderare che piu uirtuosi processi saria dandare
aprehendere lipericuli et affanni degli miei signo-
ri sicome consueto ero difare che ponposamente
stare abologna et aro magna presidente sicome
detto e di sopra. Et impetrata licentia dallo detto
legato loquale raguardando alle expedientie
dello decto reame alli miei fedelissimi uotiui la-
mi concedette per sua gratia sicome dame fu pe-
tuta. Et re pentinamente miparti dabologna
et andamene infiorerza et oportunamente et
non sanza pericoli personali per sospetti et gelo-
sie che tanti erano nella cittade dimutazioni
distari sicome bene seppe *M^o Francesco bruno.*
Et per questo iui era extimato dimaggiore prezzo che
non pareua expedienti alli gouernamenti della citta
impetrar trecento barbuti dallo detto comune di
firenze collequali miparmi della citta et cento altre
impetrar dalli Sanesi et cento dalli perugini et
cento ne soldai delle mie proprie sustantie et con
nobile compagnia mene uenni anapoli et trouai
M^o lo Re malato et che sanza ordini et sanza ripari
erano abandonate le defensionii alla fortuna. Et
gia lanobilissima citta di Salerno uicina per una
giornata anapoli era per derelicta dalli suoi signori
et cittadini. Piacque alli detti miei signori et omni

namente uollono che io in quelli trepitanti et ex-
terminiosi termini assummesse li sumptuosi affan-
ni per loro parte capitano di guerra nello reame:
et repentemente io chaulcai a salerno nella qua-
le cittade douea entrare lo sequente di Anichi-
no di moncardo con tutta la sua predonica compa-
gnia. Et roborata per me la cittade si come era ex-
pediente uenimene qui a ^{messina} propinquo la doue
la detta compagnia era militante et di predando
discorrente doue et come gli piaceua et standosi
intrattati quatrocento ungari che erano nella
detta compagnia: li quali per certe dissension che
aueuano col detto Anichino si concordarono di uenir-
ne in questo loco a me pecunia mediante nelli serui-
gi delli miei signori et ita factum est: per la qual cosa
Anichino colla sua compagnia sallontanarono coloro
discorrimenti da queste conuicinanze. **E**t uolen-
do io andare appresso et appropinquarmi a essi so-
prauennero nuoui affanni. Pero che dumila cinque-
cento ungari di quelli che rano stati stipendii della
chiesa predoneamente entrarono nello reame: et
niente sene restarono in alcuna parte fine che furo-
no a una terra di ^M Luigi presso di qua sei miglia: et
repentemente furono la mattina dinanzi alle
porti di questa terra. Io mandai degli nostri ungari
a esquirere della loro conditione et di loro processi et
inducere licaporalis dessi che alcuno di loro mueris-
sion a parlare et che traessi et noi fussino due di
tregua: et cosi come io mandai petendo fu facto.
Vennero a me confidanza quasi tutti li loro capo -

rali et facto loro per me honore grande et doni
expedienti per piu tosto inducerli ad optati ter-
mini fracoloro indiuerſi tractati. Et finalmen-
te conoſcendo io douere conſeguire la finale deſo-
latione et diſtaccamento di queſto reame et dello
ſtato delli miei ſignori ſegli detti ungari ſicongiu-
gneano colla detta compagnia et collo detto Meſſere
Luigi. Laqualcoſa fare da eſſi era diſterminata ſe-
dame ſi partiuano indiſcordia di ueniri con eſſi
acerri pacti et conuentioni honeſte et promiſi
non piccola quantita di moneta et eleſſi di dare
lamia caſa alli pericoli piu toſto che di uedere tanti
preſenti et futuri mali alli miei ſignori et alli loro
ſubditi. Impero che per ſecuritate delle obſeruan-
ze delli detti pacti et conuentioni et pecunie pre-
miſſe poſi me et i miei figliuoli et degli miei piu ca-
ri amici nelle mani delli detti barbari et con eſſi in-
ſieme ſanza alcuna moroſitate exiui fore intam-
po et conſtimulare ſollicitudine caualcamo uerſo
ladetta compagnia. Ma gia lo detto Anichino era
ſtato auuſato dalla gente di M. Luigi come gli detti
ungari erano meco accordati per laqualcoſa eſſo
con gli detti ſuoi predatori di et nocte caualcando
et per uie peregrine ſi riduſſe intro una terra
di M. Luigi che ſi chiama Atella. Io con diſpiacenza
uudendolo: Impero che mi penſauo di trouarli in-
campo di preſente fui dauanti alla terra predetta
di Atella laquale e forte aſſai nellaquale era
ladetta compagnia et incitandoli a combattere
con noi et uedendo laloro remiſſa continentia io

missi loabsedio dauanti alla detta terra. Et iui per
manendo per spatio dalcuno di tanto che lonostro
campo fusse si fortificato che io potessi mandare
parte della gente che meco era a fare guerra a M^{re}
Luigi di durazzo. Et io remanente nello detto campo
allo assedio della detta compagnia mandai loconte
de malta mio figliuolo con parte della gente che meco
era nella montagna di sancto angelo la doue era
lodetto M^{re} Luigi a farlo ristringere alla citta dello
detto monte dentro la doue dimoraua et ita factum
est. Impero che combattendo in campo colla gente
dello detto M^{re} Luigi fu ladetta gente per esso sconfitta
et presa. Et subsequenter di poi occupo delle miglio
ri forteze che auesse M^{re} Luigi et piu aessi conuicine
et ristrinse lo si che di fuora non poteua auere alcuna
generatione di ferragi delli quali esso solamente abiso
graua: et ogni di era da esso piu ristrecto et dannifi
cato. Et inquantunque in questo mezo tempo per le
cupidige degli ungari et per le loro inconstantie
io incorressi molti pericoli et me conuenisse oltre
alli pacti redimere dalli caporali di quelle barbare
turbe. Pure per li detti fauoreuoli principi et con
stanti mezi inquantunque mortalmente pericolo
sissimi lo fine di quella guerra fu prospero honorifico
et uotiuo et ponente in pace et buona quiete tutto
questo corroboramento et exultamento de dotti miei
signori et donna. Impero che lodetto Anichino colla
sua compagnia sotto logiogo della bandiera degli miei
signori poueri et mendici derelinquendo lodetto
M^{re} Luigi furono constrecti humilmente uscire

. CXX .

fuori dello reame / nelloquale contante superbe speran-
ze erano discorrendo per tutto entrati . Et lo decto
My Luigi perdendo tutte le sue terre fu conducto diueni-
re alla misericordia degli suoi fratelli signori et donna
et dimettersi nella loro carcere dellaquale non uscì
mai se non morto . **U**ne io pertanto miei sumptuosi
et piu pericolosi affanni et casi che scriuere non si
potrebbero con buona maniera conpenna / midiedi
ariposo . Ma soprauenendo uere informationi a Mess
Lo Re amessina et amadama la regina che Manfredi
delli claramonti loquale teneua messina per parte
loro sicome loro uicegerente tractaua et già auera
ordinato didare la signoria della detta terra allo inli-
cito detentore della insula di Sicilia . Et auendo lidetti
miei signori mandato per lo decto Manfredi che uenisse
a esso : esso expressamente et superbamente renuntian-
do et non uolendo sicome huomo chelle sue dispositioni
haueua concordare con inimici : Laqualcosa aurebbe
dipoi dimostrato coll effecti infare ribellare messina
inquantunque cio procedesse piu per miserie dello mi-
nistro et uicegerente di madama la regina che ui-
era che per potenza degli inimici / o scaltrement o
dello decto Manfredi . Io fui mandato per li detti miei
signori repente mente amessina per ultimato rimedio
di nominioso pericolo . Ma impero che nullo pericolo
pote mai huomo bene aiutare senza abbracciamento
d altri pericoli . Diedi me a grande pericolo personal-
mente andando amessina senza nulla gente dar me
solamente contre galee per extrare uolentemente
di messina quello che teneua lo dominio di messina contro

alla uolonta de miei signori / loquale aueuano quiui
facto loro uicegerente et loquale si apparente mente
era gia concordiato conimici fino alle mura della
detta citade. Ma concio sia cosa chegli siciliani auen-
do dime tale et si facta oppinione dellaquale uorrei
bene esser degno. Vedendo me personalmente com-
parire in messina furono piu tementi perla detta
oppinione che peraltri effecti chaparisono. Et do-
lente lodetto Manfredi fu perme costretto dandare
sopra una delle galee con grande humilita apiedi
demiei signori et donna. Io rimanente nella detta
citta dimessina persua riformagione et per altre uane
speranze dittractati quanto aguerra quanto dono-
rifica pace / iquali effecti pareua che piacere didio
fussi di porre nelle mie mani. Et sequitando io gra-
darim lidetti tractati et faccendo animici campe-
stra et assai dolente guerra perpiu tosto uenire dono-
rifica et triumphale pace perli miei signori. Sopru-
uenne anapoli me existente in messina lora di mess-
lo Re Luigi. Lacui morte non fece tanto solamente
mortificare lepre dette mie uere speranze: io su-
mendo linimici dicio subite et superbe audacie et
adunate tutte leloro forze et linostri fautori tan-
ti debilitati fu expediente chella uirtute nelmezo
ditanto exterminioso et auerso caso fidimostresse
et facessi loco. **D**ipoi udendo io molestamente
che anapoli erano facte leghe et congiurationi di
non piccoli signori ne poco potenti inderogatione
dello stato dimadama la regina mia donna / et lascian-
do io ledette materie sicule inbuona dispositione

.XII.

foto loducare dello

.CXXI.

sotto loducato del conte dimalta mio figliuolo) tornai ana-
poli con quatro galee armate per essere fidelissimo et
assistente amia donna et atutti li suoi casi tanto quanto
lamia existentia si potesse extendere. Et ueramente
ladetta mia tornata fu piu expediente allo stato di
madama la regina mia donna che allo mio proprio.
Impero che gli miei passi furono tanti apparenti et
si constanti fauendo la ingiustitia causa di mia donna
et con gli altri peculiari fedeli rimediando si come
era expediente alli suoi oppositi che dico miseguettono
odii grandi, inimicitie pericolose et inuidie infini-
te. Et in quelli medesimi tempi che detti odii et
inimicitie et inuidie erano piu ardenti et immag-
giore aumento sopra uenne nostro signore lopapa che
modo est apostolico nuntio amadama la regina et
non dubito io, ma sono certissimo che dagli predetti con-
giurati et dagli altri passionati et inuidi et emulanti
lesue orecchie furono bene sufflate contra di me. Per
le quali predette oltra dannande passioni fine aqui
preter et ultra alli miei personali pericoli uicini et
conessi alla morte. Io io sostenuti grandi danni nelle
mie cause, terre et sustantie et tanto per li detti
odii et emulationi quanto per gli uenenosi morsi del-
la inuidia etiam diu degli intrinsecchi baccanti corti-
giani, iquali non uorrebbono che huomo oculato et nec-
tamente procedente fusse nella corte collaterale
della donna piu che allei si potessono discoprire et ri-
prehendere loro passionate miserie. Sono generate
tante inique eloquentie et alli remoti colorate nas-
condendo lor osco uirtallo mele et si uarie et si peregrine

et contante asturie. Et io dico poco curando per la confidentia delli miei processi, et delle mie innocentie che essi auerano facto concepere et opinare a nostro signore lopapa: che io innocente sia innocente e alla sua sanctitate: sono di parole di buone opere lapidato: della qual cosa dolenter mamarauiglio assai. Impero che esso loquale ane quasi passato per tutti li gradi di questo mondo et ueduto lopapato, le iniquitie, la sturie, le eloquentie, et le inuidie delle corti et degli cortigiani, et delli proceri et magnati. Et loquale si come uicario di christo sedente nella apostolica sede tiene la monarchia del mondo et e tanto sapientissimo et tanto lieterato et contanti laudanti et honesti proponimenti. Et loquale none ignorante di gran parte degli miei fedelissimi processi negli obsequij de miei signori et donna, si muoue a parlare si pungitiuamente contro ame suo cattolico seruo. Laqual cosa io reputo solamente amio infortunio et che cio sia per gastigamento delli miei peccati. Impercio che gli uicarii di christo sono contenti et consueti di non exasperare i buoni, ma con clementia charitatiuamente ridurre gli non buoni a buona via amonendogli et gratiosamente udendogli nelle loro giuste cause et honeste difensioni, et cosi spero fermante che fara esso uerso dime innocente delle maliditioni delli obloquenti contro ame teneo che torneranno et iudicio nello suo medesimo iudicio come a huomo notifica et grande mia gloria. **Q**ueste predette cose et altre moltissime le quali idio ane uoluto che subeo limi et ministerii habbiano consequenti prosperi et uotui successi et immateria tanto exterminiosa et cruda facciano credere a madama la regina et alli suoi regnicoli diligenti lobene publico che

non sarebbe' utile' ne' expediente' la mia assentia dello
reame. Essendo esso reame' circondato di tante' comu-
late' potentie' di predatori et daltre' intestine' passioni
minanti turbidi: et per uostra informatione' et per mia
giusta excusatione' che' con licentia io non porrei uenire'
al presente' in questa corte' di roma, si come per uoi et
per li miei signori di costa sono opime' consigliato et
si come li miei spiriti ansie' affrettano et desiderano
ame' e paruto expediente' di seruiuerui parte' della causa
generale' alla mia donna et a tutti li suoi subditi desiderante'
di bene' uiuere' o per opiniononi allo postucto contradicente'
alla mia detta persona uenuta alli apostolici piedi rebus
sic se habentibus, ne' faria cosa honesta ma reprehensibi-
le molto et damanda non poco, che' senza licentia et
contro amandato maxime' ueggenti tanti pericoli alla
mia naturale donna et alli suoi reami nello quale' iddio
de facto essere' compatriota et honorificamente donato
io douesse' costa uenire', ma se' io fussi fuora dello reame'
et inuia douerrei retrocedere et partecipare' con essi
nelli loro casi turbidi. **N**on uermi io allo seruitio di
questi signori in cosi pouero stato quanto per auentura
nostro signore lo papa oppina. Impero che' lo Re Ruberto
dono allo mio padre' baronia in questo reame' esso uiuen-
te: et lo dominio et la signoria della terra di prato tanto
uicina a firenze' si come' esso medesimo auera et incau-
sa che' morisse' prima di me' ne fece' donatione' a me'
mia uita durante' si come' ancora appare' per le sue'
concessioni et cedule scritte' di sua propria mano. La
quale' terra si ualeua ogni anno allo detto mio padre'
di giusta et honesta rendita fiorini dieci mila doro.

preter et ultra alle familiari expese della sua casa et
dello suo stato loquale teneua honorifico et grande
Egli midono lodetto Re Ruberto una buona baronia
et non piccola prouisione laquale continuo posseduta:
et fecemi con grande solennitate cavaliere banderefe
nella mia florente etate di .XXV. anni: et feremi mae-
stro di Luigi ditaranto loquale fu poi Re di questo rea-
me me mediante et procuratore iddio cosi uolente
et diedemi agouernatione la sua persona et la sua terra
connetendo mi ancora delli piu suoi grandi ministri
et in arme et in iustitia. Et per me piu honorare
et magnificare mi concedette logiustiziarato di ter-
ra di lauoro sua uita durante et che io lo potessi fare
per sustituito. He fu lodetto Re Ruberto tanto prodigo
ne demente che esso non considerasse bene sue gratie
et li suoi doni come et acui auante delli facessi.

Ero io allo mio padre unito figliuolo et desso mirima-
sono molte sustanze et tanto ledette paterne sustan-
ze quanto lealtre per me acquistate nello mio piu
uerzicante tempo senza alcuna interpellatione.
Li miei figliuoli et congiunti et amici et lamia propria
persona sono state sempre con abbondante rendite
lietamente et liberalmente et apertamente et spese
et usare nelli seruitii et roboramenti et accrescimen-
ti delli detti miei signori et donna. Et negli aiutamen-
ti delli loro grandi pericoli con grande spargimento
et effusione dello mio proprio sangue et priuamen-
to di uita dell miei nati et congiunti di sangue. Et
certo io uorrei assai piu tosto auere ledette mie pater-
ne et acquistate sustantie collo sudore dello uolto

mio transeundo quasi continuo per ignem et aquam et
sempre nauicando collo uento in prora le quali io /o spese
intorno alli miei signori et assì impentati nelli loro ser-
uitii et nelli loro misterii che auere due tanti terre
et stato che non possègho in questo reame et nelle
parti di romania nelle quali io possègho buona et bella
et utile et magnifica terra grande parte desso mio
proprio patrimonio et lo restante per me comperata
et acquistata nello tempo del Re Ruberto da quando
esso mimando nelle parti di romania collo detto mio
Luigi aprehendere possessione dello principato di acaia
cioè della morea et iui collo detto mio signore feci con-
tinua residentia per spatio di tre anni militando colle
insidie et astutie degli greci con non piccoli miei affan-
ni et pericoli sumptuosi. Laquale teneuo sotto lo dominio
di M^o Philippo dataranto imperadore et principe. Ne
uorrei io abbracciare in alcuna mondana causa altre
tanti affanni et pericoli corporali et mentali quanti
io /o abbracciati et inducati nelli detti seruitij delli
detti miei signori per auere in premio et retributio-
ne da nostro signore lo papa et della sedia apostolica
tutta la terra laquale la sancta chiesa di dio tiene et
possiede in italia et allo giudicio eterno sia io condanna-
to se ueramente uerita non dico et se in questo uero one
alcuna fictione. **C**redesi in questa corte et se non
si crede fidice che ame sieno state donate terre do-
miniali per retributione delli miei seruitii che sieno
causa di grande impedimento della solutione del debito
censò. Onde ad declaratione della ueritate et aconfu-
sione delli obloquenti credo che saria cosa decente acotesti

miei signori di non prima uolere lo falso credere che
exquirere et udire louero . Impero che trouerriano
quelle terre le quali io tengo in questo reame tanto feu-
dali quanto dominiali tanto amme concedute quanto
per me in parte acquistate colle mie proprie pecunia-
rie sustantie non ascendono leloro rendite et prouenti
allectua parte della somma che costesi miei signori dico-
sta per mino auere informationi oppinano et satira-
mente dicano . Ne possègo io alcuna terra domaniale
che fosse in mano della corte quando peruennero in mio
dominio ne etiandio uiuente lo Re Ruberto erano
nelle mani della corte ma per esso alienate et conce-
dute sicome appare per li suoi priuilegi et per li effetti
ne che d'loro fructi redditi /o prouenti intrasse nella
regale camera denario . Impero che sono state alie-
nate adiuerse persone come licasi occorreuano quando
stauano alle mani della corte . Et tanto per lo Re carlo
primo quanto per lo secondo et per lo Re Ruberto et
per madama la regina si teneuano essere state donate
et concedute alli loro bene meriti . Ne erano le dette
terre quando peruennero alle mie mani intali di-
spositioni ne sono stati li tempi si pacifici che se pure
fussino state nelle mani della corte apena et con diffi-
cultate delli fructi che desse fussino peruenuti alli
signori /o alli loro thesaurieri si saria potuto mandare
alla sedia apostolica non che grande parte del censo
ma uno semplice ambasciadore . Impero che malamen-
te compensando l'una terra coll'altra erano /o sarieno
li detti fructi delle dette terre sufficienti alla solutione
delli gaggi degli castellani et seruienti per solita custodia

CXXIII.

delle loro castella etiam d'io intempo pacifico ne si pote-
ria questa ueritade calumniare ch'illa uollesse exquirere
o cercare. Impero che quelli della corte et tutti li suoi
procuratori et ufficiali renderano lucido testimonio
di questo uero se piacerà di monsignore lo papa sarà diuo-
lerlo fare exquirere: et forse e' mancato non meno lau-
tilitate ch'ella corte ane' perceputo quasi dame ogni an-
no delli adobamenti et debiti seruitij delle dette terre
che se' io auessi perceputo li suoi sopra dicti fructi. Delli
quali tanti grandr non bene examinati necondecencia
considerati romori si faceuano in questa corte contro
adime loquale posso dire a nostro signore lo papa et ama-
dama la regina et alli miei signori morri si come Paulo a
thimotheo bonum certamen certavi quia iustum est
ex ipso mandato apostolico cursum consumaui uide-
licet a flore meae etate usq; ad senilem in seruitium
dominorum meorum fidem seruauit sicut fideles te-
stant fontidilia opera manifestant. Et si per auere io
cosi proceduto debbo essere dalla giustitia cosi ingiustamen-
te lapidato la sua medesima conscientia si lo giudichi. **U**na
cosa a me sarebbe grata molto. cioe che uorrei che si fa-
cessi una inquisitione in quale stato erano quasi tutte
le mie terre che io tengo et possedho in questo reame
quando per uenirno alle mie mani. Lequali non si po-
teuano denominare terre ma quasi in habitate spelun-
che dilaoironi ripiene di sanguinosi intestini et crude-
lissime particularitati et in quale stato sono istate
per me ridotte et in quanta giustitia et in mezzo
delle ingiustitie et delle quali omnibus computa-
tis. fino a qui ene' stato assai piu la somma della spesa

laquale' me stato necessario difare' nella loro refo-
matione et custodia et cheo facta nella reparatione
degli hedificii di loro riuere' castella et forteze' che
non ne stato lentrare' delle loro rendite' et prouenti et
questi sono l'fiorini cinquanta mila annuatim liquali
incotesta corte fidice' che io tengo et possegho interre' do-
miniali in questo raame' ma piacere' didio fosse' che infra
terre' dominiali et fedauli io nauessi pure' otto mila et
ancora tanto meno che parecchi cauallieri ne potessino ui-
uere' honoratamente' in nogni potere'. Ma quanto piu
sono lontane' le informationi contro ame' fatte et che
non si cessano difare' incotesta corte' dalla ueritate' tanto
rationabilmente' douerranno partorire' accrescimenti
dimia gloria. excepto se gia li giudici uolessono essere' giudici
parte' et testimoni. Laqual cosa non credo ne credere'
debbo che' nostro signore lo papa sostenesse' ne permectesse'
alli cui piedi ripiacca raccomandarmi. **D**icesi anco-
ra incotesta corte' che io debbo auere' molte pecunie' cu-
mulare di quelle' demiei signori. Certo io non uidi mai
ne monsignore loke' ne madama la regina poi che io fui
alli suoi seruitij senone' indigenti molto alla piu grande
parte' dello tempo et non solamente' indigenti ma intan-
te' molesto et extreme' ispesse' affannati che alloro e con-
uenuto mangiare' il grano in herba. Impero che tanto sono
stati molestati dalli casi turbidi et dalle uarie et sumptuose
occurrentie' extrinseche et intrinseche' apparenti et in-
testine' che' come' cessaua luna fluctuatione' l'altra si uede'
ua inognamamente' apparire'. Et beno potro dire' repote' an-
cora madama la regina nelli suoi casi q. finis alterius mali
gradus est futuri. Ne io o hauuti officii o ministerii

CXXV.

ordinarii ne extraordinarii intorno alli detti miei signori et donna che se essi fussino stati piu pecuniosi et concipacifi processi che non fu Octauiano imperadore io auessi potuto tesaurizare ne prehendere d'loro pecunia. Impero che non sono stato ne receptore ne exactore ne spenditore d'loro pecunie in nullo caso ne in nullo tempo. Ne sono stato uenditore d'loro gabelle d'loro ragioni ne di connetterli in credentia ne creatore di thesaurieri ne dedanari receptienti et expendenti le pecunie della corte ne preside sopra le porte et sicure et tracte di questo reame ne mandatore ne ordinatore ne creatore di quegli che auessero a uedere le ragioni et conti della corte et di tutti li suoi ufficiali et procuratori o affare fare loro finali quietanze ne apotere alienare et appressare aloro bene placiti ne che nulla gratia possa procedere ne emanare dagli signori et donna la quale sia ualitura se non fosse per me approuata et in mia camera registrata et collo mio proprio anello segnata et suggellata. Impero che tutte le predene executioni et cose contutte laltre infinite circumstantie et dependentie da esso sono parte di natura parte commisse parte promesse aliofficio et ministerio del conte camerario et da esso tutte exequute. L'omio ordinario officio sie dessere grande finiscalcho dello signore et donna loquale di neffuna cosa tangente moneta sane arrauagliare. Gli altri extraordinarii ministerii a me commessi et per me exceptati sono stati abbracciamenti di tanti sumptuosi affannosi molestosi et mortaliissimi pericoli sicome dalcuna parte dessi poterete per questa presente lettera et mie responsioni

concupere et immaginare liquali haueuano tanto exauis-
to leuechie mie et noue sustantie chelli miei thesauri
sono pieni diuidie et uacui dipecunie. Lequali inuidie sono
nello mio giudicio et dalle mie considerationi extimare
essere ane dimaggiore et di piu caro prezo / piu laudando
et piu duraturo che se fussino piene dimaggiore quantitate
dipecunie che dicosta non si crede perli lieumentemente creden-
ti o non fidate perli passionati obloquenti. Nelliquali sempre
e stato mio thesaurerio o uero erano deputato per quello
che cio habbino a deputare et inspendente nelle opportunita-
ti quella tanta moneta che a esso e stata assegnata et che a
potuta riceuere per la sua commessione secondo lordinatio-
ne et rendere icontri. Ma quante piu eloquentie et
opinioni lontane da ogni ueritate saranno costa dette et
generate contro a me bene merito tanto piu resulteran-
no suo loco et tempore a me grande gloria et honore.
Pero che quanto piu lenube soppongano dauanti al sole
et offustano diuanti a nostri occhi la sua luce per tanto non
perde la sua chiaritate per piccolo intervallo faccendo
euauuere diuanti a se lenube et risplendente si dimostra
et cosi spero che fara in me la ueritate certamente.

Cognosco io bene et le experientie meo dimostrano quod
cogitationes omnium uane sunt. Impero che essendo fon-
damenti li miei proponimenti alli seruitii delli miei signori
nelle loro giuste cause piu che alle conpiacentie degli
huomini sono stato tanto tempo signaculo ad sagiptas
nelli seruitii et nelli ministerij delli detti miei signori con-
si utili aiutamenti roborati expedienti allo loro stato et
salute dello loro reame et nel loro casi opportuni et non
bene expediente. Et non meno nelli seruitij della sedia

.CXXVI.

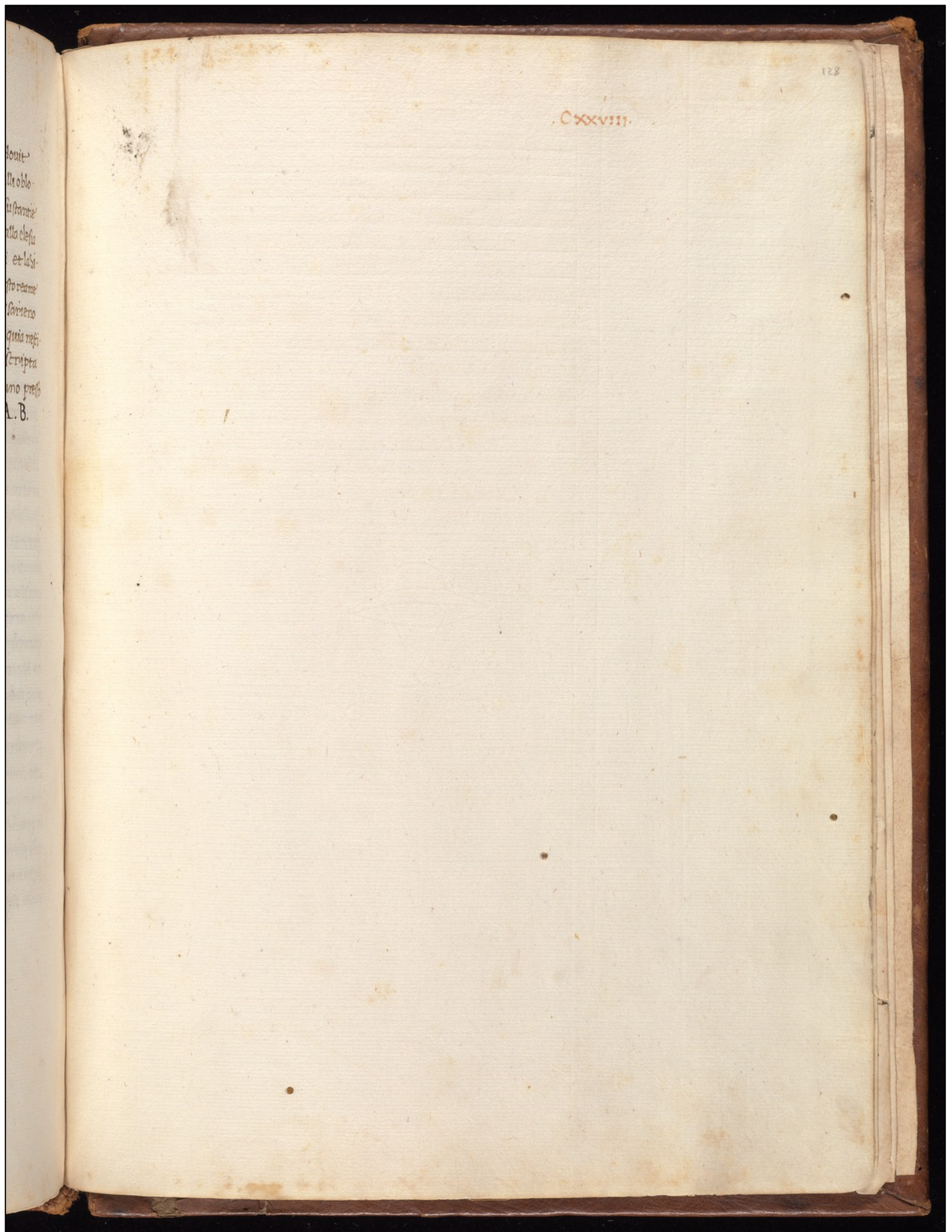
apostolica laquale io temporalmente non abe nobile
membro di questo suo regno et dallaquale io tanto spesso
ero per sue moltissime bolle. Lequali cosi come cose
sacre faccio curiosamente custodire et per altri suoi
nuntij tanto ringratiato confortato rogato et per
charitativue suasioni incitato aperseuerare et durare
tanto nelle exterminiose et fluctuanti guerre ungare
quanto nelli prosperi et triumphanti processi esi uossi
fucili quanto etiamdio tempestosi turbini predanti
barbari et degli malignanti regnicoli et degni non
piccoli intrinseci et extrinseci spauentamenti che
conforte core animo uolente faceuano limiei processi
alle speranze dimaggiori ritributioni essere intrepidi
nehmezo delle mortalissime paure et dadouere essere
piu tenuto daognuno costante. Pensauo perli detti
miei processi douere in questa mia gia senile etate pos
sedere una honesta et catholica quiete danimo et
dicorpo o uero che questo piccolissimo tempo che mi
resta auuiere si expendessi nelli seruitij et ministerij
dimio signore lopapa et della sancta ecclesia diadio si
come gli miei spiriti sommamente affectaua et
si come dapapa Innocentio io ero stato charitativamente
requisito et non inpiccole cause. Et in modo io mitruo
uo uerbosamente inquietato turbidamente menante
niente et indebitamente molestato da quella parte
dalla quale io speraua ne per tanto sperare cesso emi
douessono et doueano uiue clementi eguate conside
rationi fauenti et roborate le mie giuste cause et le
mie honeste dispositioni. Lequali si come mipare lo ini
mico della humana generatione si sforza per uie

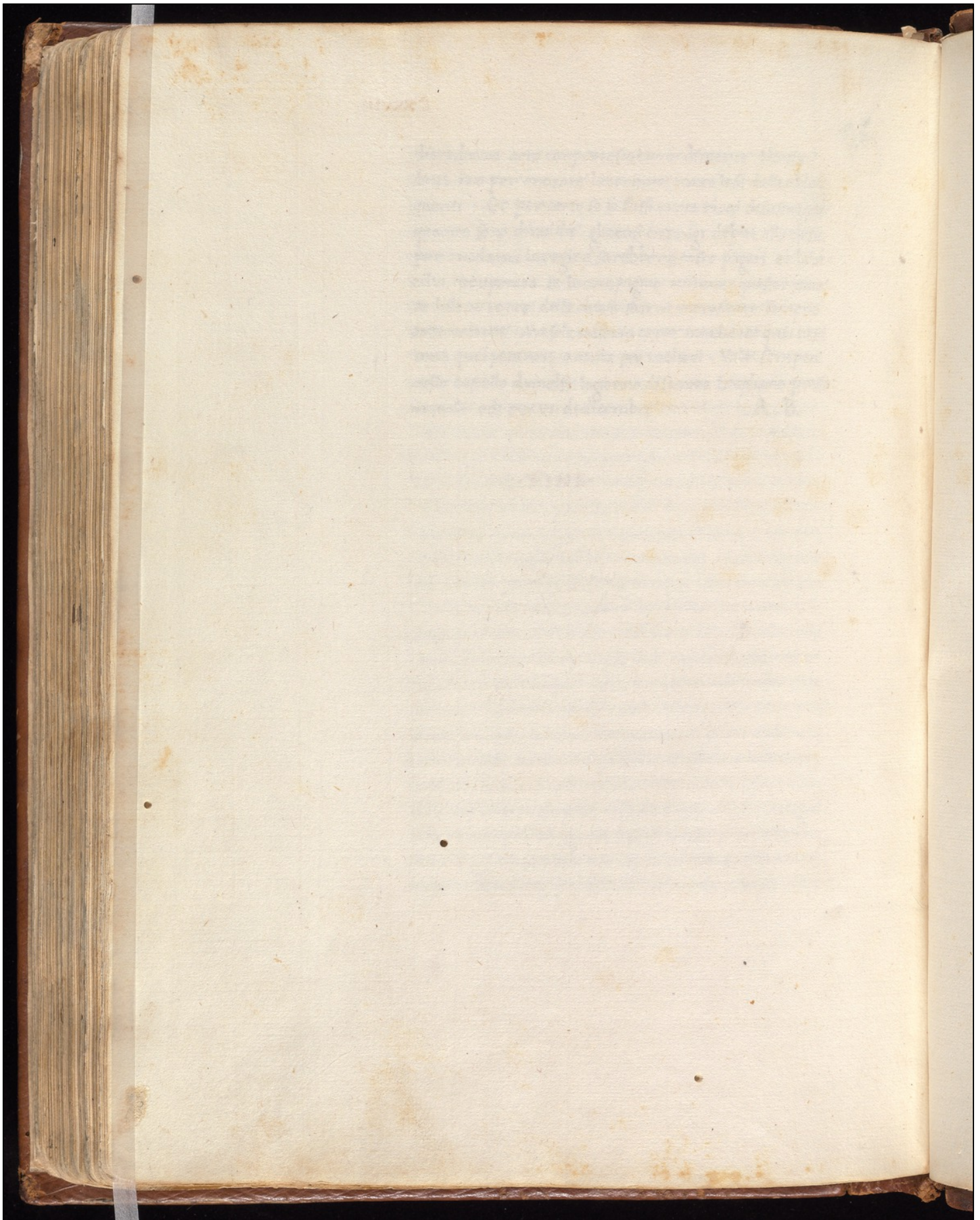
peregrine' di farle' deuiare' quod abfit. ma homo sum
et in isto instabili mundo uiuo. Loquale' spesse fiata fa
generare' et participare' successi non grati agli signori
ne' expedienti alli subditi quando dallo signore' sono dis-
parte' io uero troppo exasperate' L'altrui honeste speran-
ze' fundamenti sopra buoni proponimenti et processi
famosi et laudandi et coram deo et uicario suo et fra-
tribus suis dico quod habeo causam querere. **E**t
non pero amon signore' lo papa ne' amadama la regina
ne' ad altro signore' temporale' che' nelle mie giuste cau-
se' nelli miei processi misfaccino alcuna gratia: ne' con-
tro agiustitia ne' honestate' doueriano essi' procedere'
contro a me' bene merito iustitia pero laquale' non si
douerria dinegare' alligiudei. Iquali' crocifisso no iddio
nostro redentore'. Ne' sono io heretico: ne'ismatico:
ne' paterino: ne' pagano: ne' ciresabene': malandrino:
ne' homicida: ne' traditore': ne' sacrilego contro loquale'
si doueano fare' processi et citationi personali a fidelissi-
mo et catholico christiano. Sono certo che io sono qua-
uis peccatore': reuerente' obediante' et obsequioso alla
sancta madre' ecclesia et alla fede' apostolica: si come'
papa Innocentio et papa Clemente' immediati precesso-
ri di monsignore' papa Urbano loquale' sede modo nella
detta sedia apostolica dimostrarono nelli loro gratiosi
processi uerso di me'. Et testificando per loro bolle: ne'
sono io piu in sapiente' ne' manco potente: ne' meno
desideroso diseruire' onorare' reuerire' et obedire'
allo predecto nostro signore' papa Urbano che' fossi alli
predecti papi Innocentio et clemente'. **E**t intan-
to quanto io sono piu uicino alla morte tanto piu mi cresce'

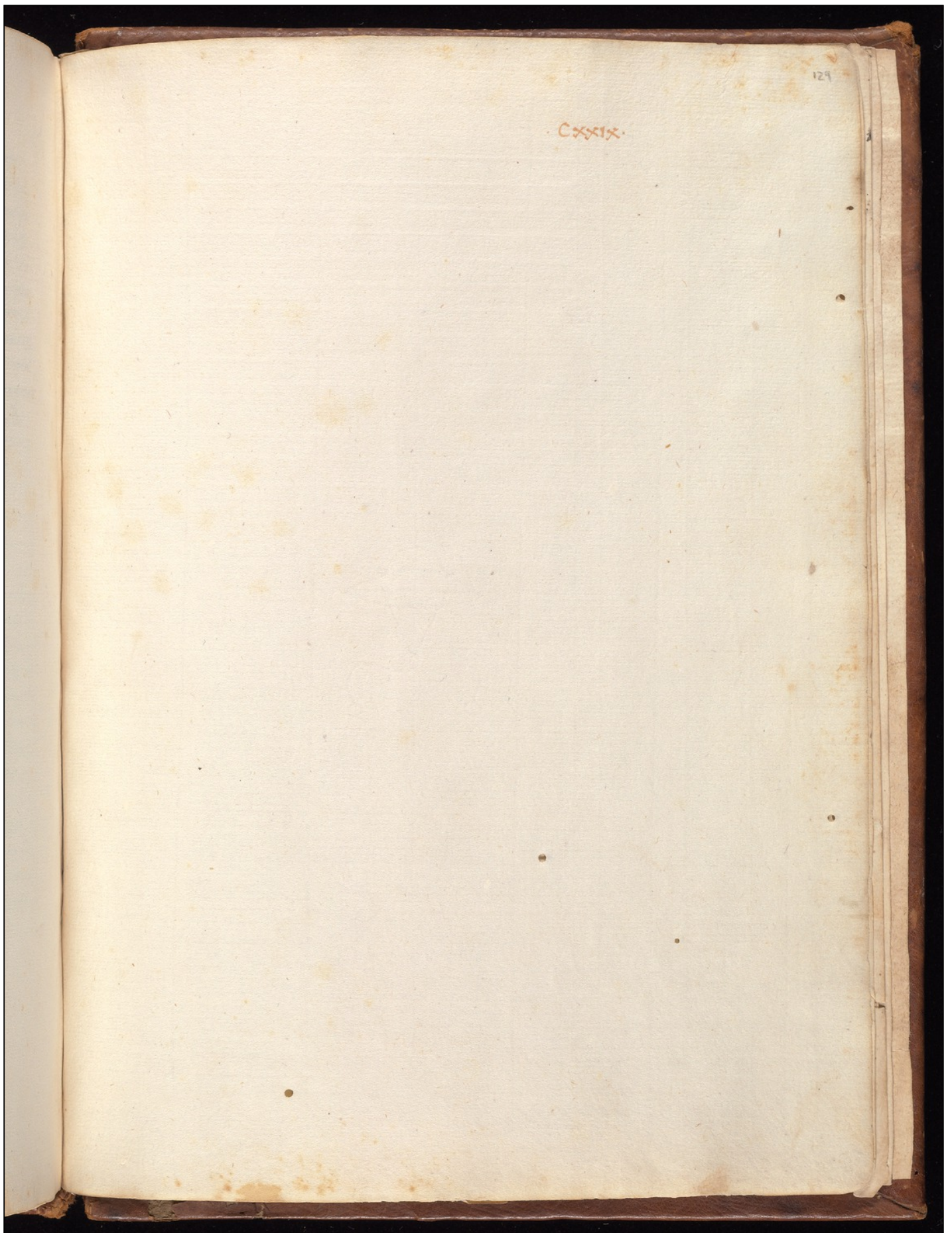
lareuerentia alla sancta madre ecclesia et la uolunta-
de difare cose ecclesiastice et catolice. Et se dime me-
desimo non parlassi forse distinguerei et narrando di-
mosterrei gli effecti di questa ueritate gli quali non sono
asconsi ne latenti. **E** finalmente concludendo dico che
mi parrebbe cosa honesta et sancta chelli miei utili serui-
tii et fidelissimi processi intrepidi et constanti. Ligu-
ali contanti effecti et persi uarii casi intempi turbidi et
sereni collamia fortuna et collaltra per loro medesimi
si appartenente mente et tronante mente si dimostrano
si non pensano nello giudicio de ogni audiente et bilan-
cassono colle latenti inuidie et inique et ueneno-
se obloquentie delli malignanti et maladeri et striuenti
contro dime sotto qualunque malliflui colori. Et di poi
qualunque diuoi oesso / o io fussono giudicati riceuere
premi / o pene li occorresse senza alcuna misura
dimisericordia. Et piu non ti scriuo al presente sopra
questa materia laquale spessissime uolte empie lo
mio animo di quistissime disdegnationi et oneste
querelle. **Q**uesta lettera fa per me cominciata a san-
to Niccola di Bari et non quiui finita contradicente
una febre che mi soprauenne. Laquale etiam di non
permise che io potessi andare con M^{se} Philippo nuouo im-
peradore nella sua compagnia ataranto si come con esso
ero inuiato et haueuo in proponimento difare. Ma io
mirittrassi qui amelfi a questo buono aiere doue per
la gratia di dio sono renduto abuona et pristina con-
ualescencia et in questo loco finita della quale et uera
sustantialmente dello tenore dessa farai notitia alli
miei signori et amici dicosta alli quali faccio lettere

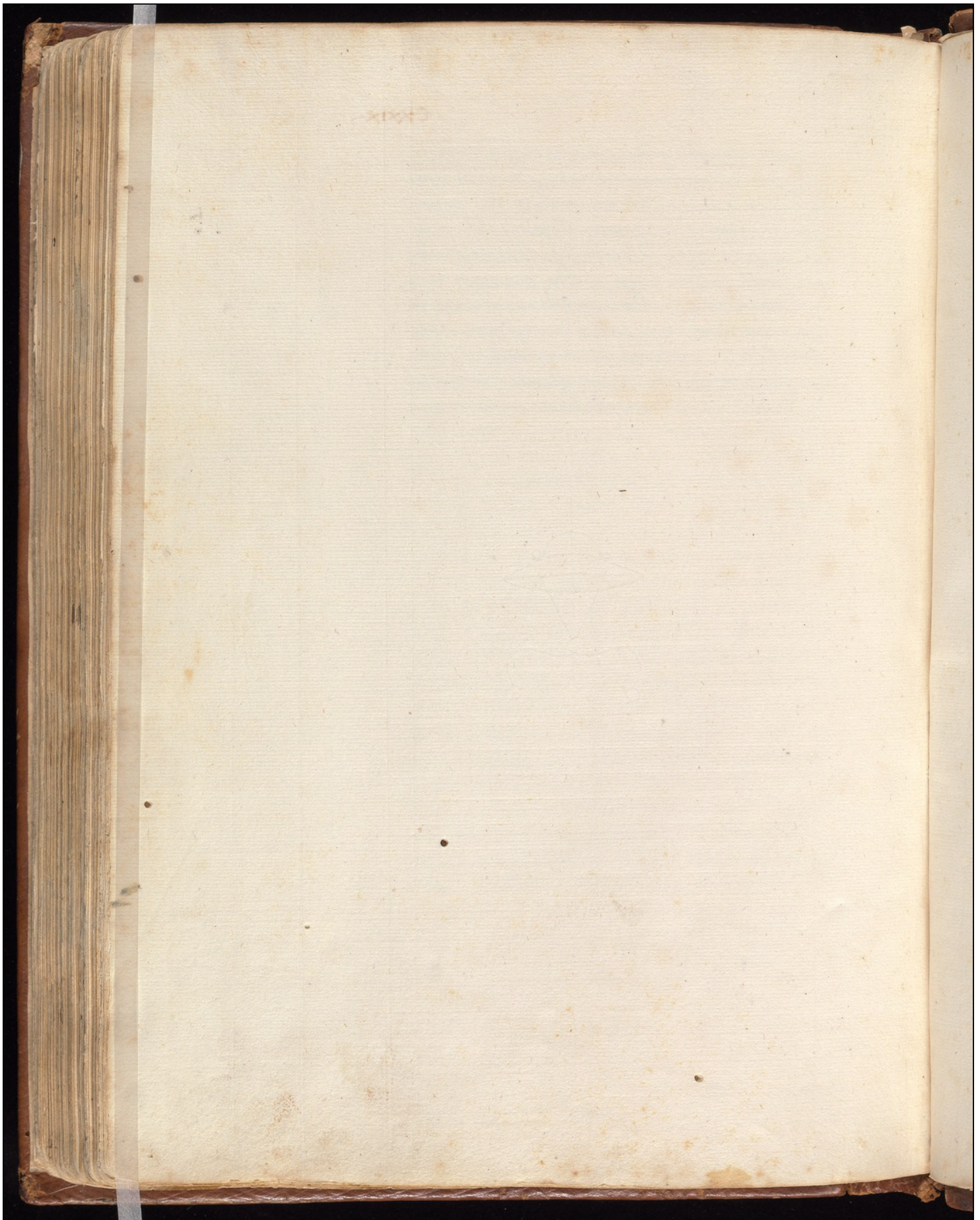
dicredenza acte conprotestatione dimente Nouit
deus ma per onorare laueritate tanto lesa dalli oblo-
quenti. Et per certo se io fussi tanto ricco di sustantie
quanto sono di inuidie, gli censi currenzi debiti alla chiesa
per madama la regina sarebbono tosto pagari et la Si-
cilia recuperata et le compagnie minanti questo reame
et laltre terre della chiesa senza morositate sarieno
exterminate. Ma sola miseria caret inuidia: et quia nesci-
mus quid petamus omnia pro meliori. Vale scripta
nello castello di melfi: lo giorno di sancto Stephano presso
anatale adi. xxvi. di dicembre: — A. B.

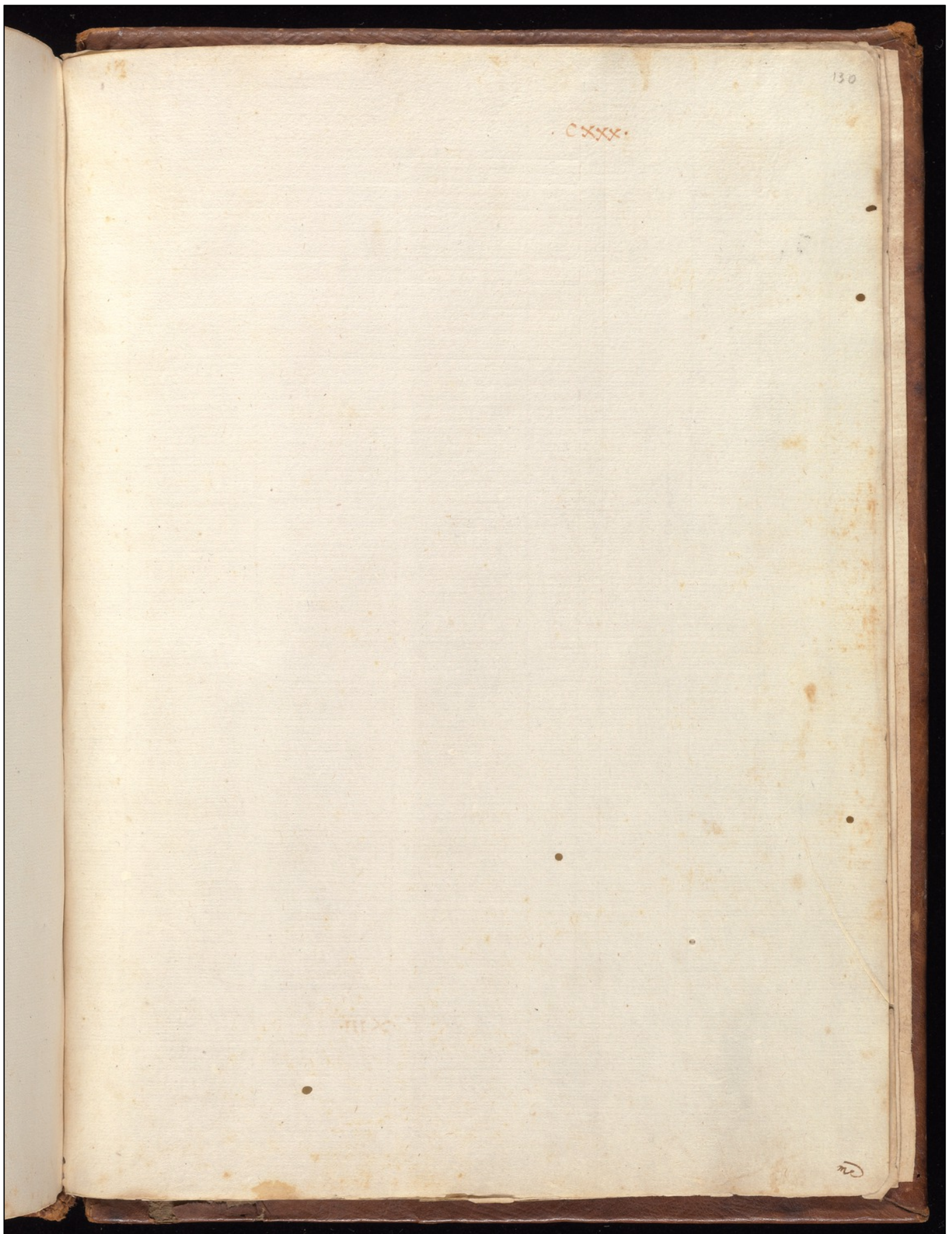
FINE



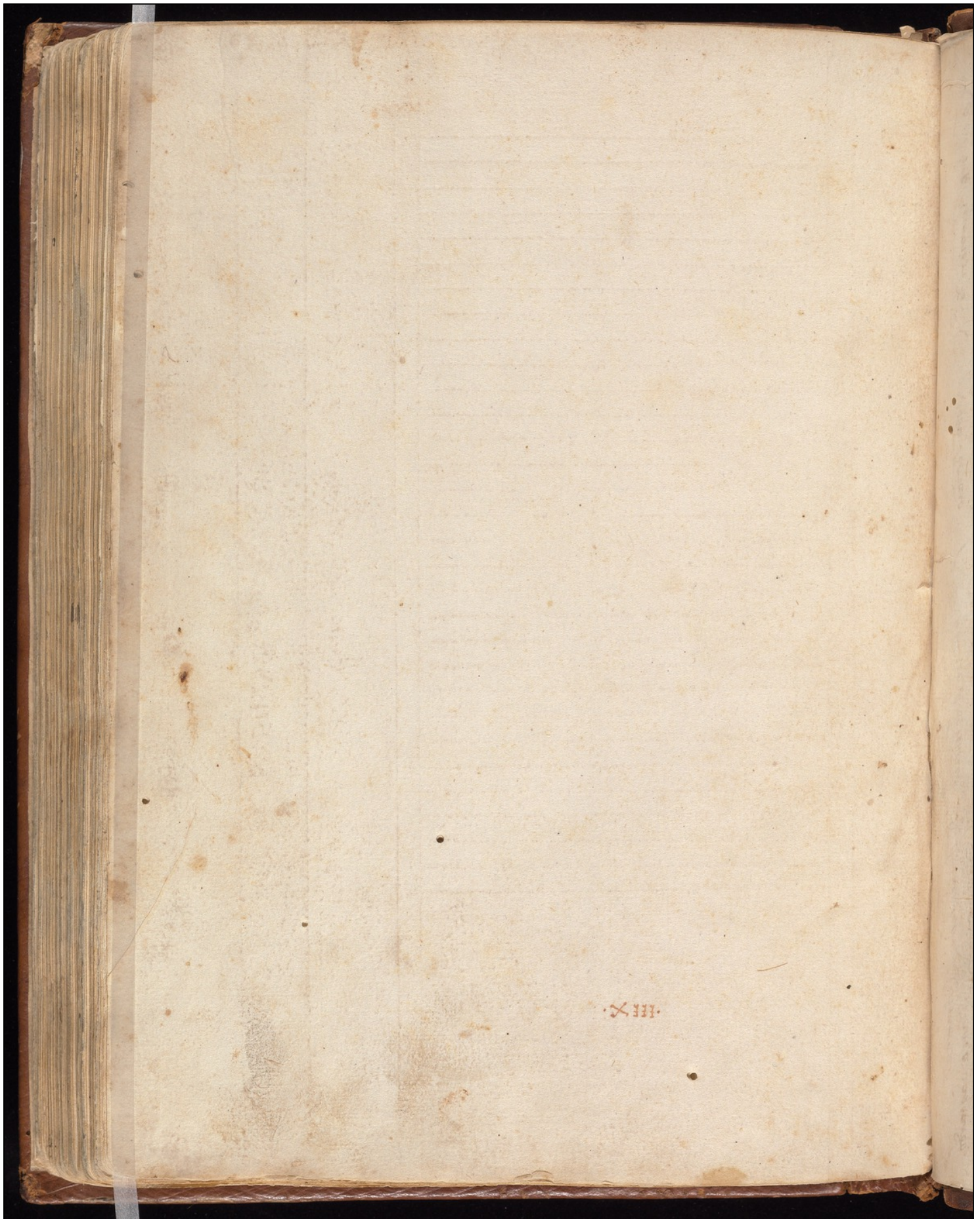


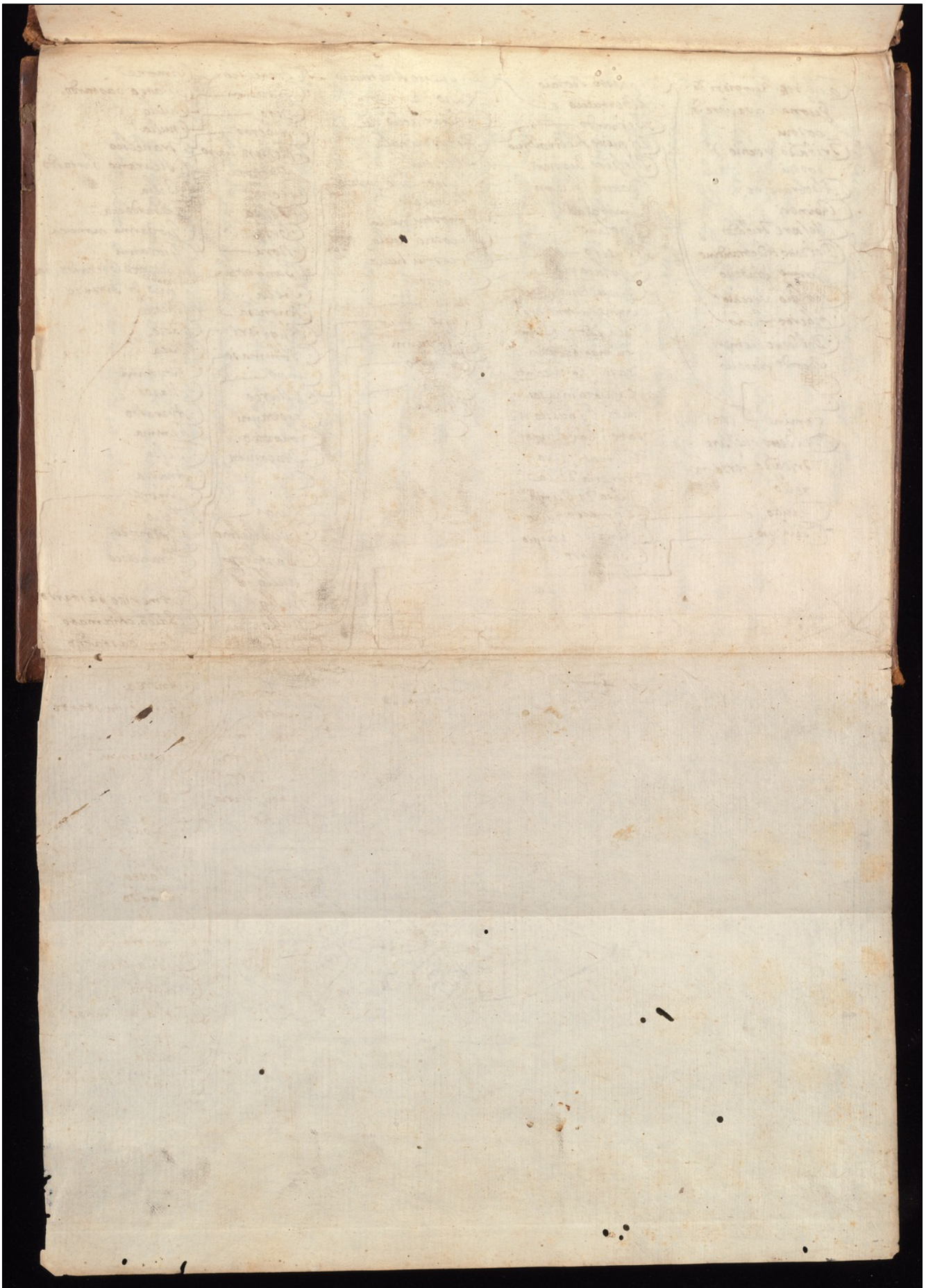




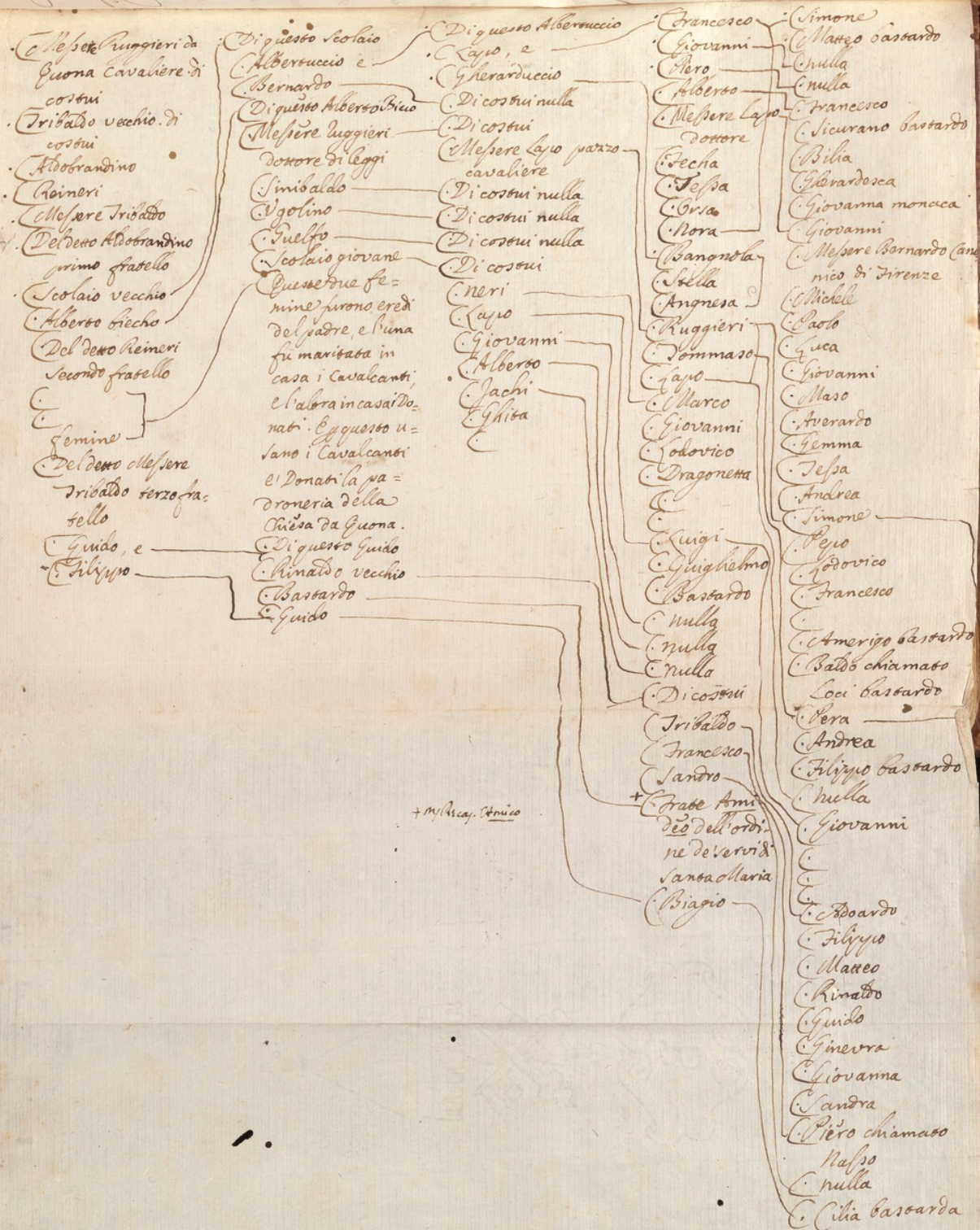


130r





[131]r



Zanchini Da Castiglione, Da Quona,
e Da Volturno.

La famiglia de Zanchini da Castiglione così detti per
essere già stati d'adroni di quel castello siccome di più altri
cioè di Jatta, di Faella, e di Nizzozzano del Contado fi-
rentino, e di Torri nella città di Firenze f.

Di loro fion fuo gran Dottor di legge il quale fu Oratore
secre uolte per la patria sua a diversi Principi e
fu Senatore Romano, di cui fu nipote un altro capo
anch' esso Dottore, pochi anni sono si chiamarono Zanchini
de' grandi Giovanni Niccolò Cittadino lascio figlio suo figlio
Cassio di Spadi, e Gian Battista Tesoriere della Marca, Cassio
di Stefano e Priore d' Urbino commendatario.

Le Arme loro sono catene aggurre incrociate in Campo Bianco.
Altri Zanchini si dicono di Quona essendo d'adroni di quel
castello, e questi avevano Torre, Piazza, e Foggia
dentro della città fu nel 1289 Eugenio Dott. di legge
fra de più antichi maestro fatto Cassio da Carlo Magno,
in oltre Filippo Capitano de' francesi fiorentini libellini
insieme con più altri Cassi e Cittadini li guardassero.
L' arme loro è una sferza rossa in Campo d' Oro.

Altri Zanichini si chiamarono da Volturno essendo dritti
di quel castello, e di questi fu l'uffero Cap. del Fron
Toro e Capitano d'eserciti; e di quanta potenza
fussero si dimostra perche nel 1302 dovero aiuto
alla parte de Bianchi di 1000 fanti armati, dove
vincendo la parte contraria rimasero di fatti, e cio
che possedevano salmente depredato che dopo non
troravano la primiera grandezza: furono anco presi
nelle prigioni di Firenze fabricandoci un grande
barza in oggi anche detta la Volturna.

Le armi di gli sono carate apparte nel modo sudetto
de loro Conventi salvo che sopra cui tengono un Castello
Vermiglio. Di gli anno aiutato due Senatori, e sette
signi del Consiglio ed un gonfaloniere.

Al loro Quarniere in Firenze Devo S. Croce, Capella nella
Chiesa de Francescani S. Croce con le struse proprie.

Copia
Morte Domini Jacobi de Carniphonchio. 1381 di 17 luglio
anzi di giugno in Roma.

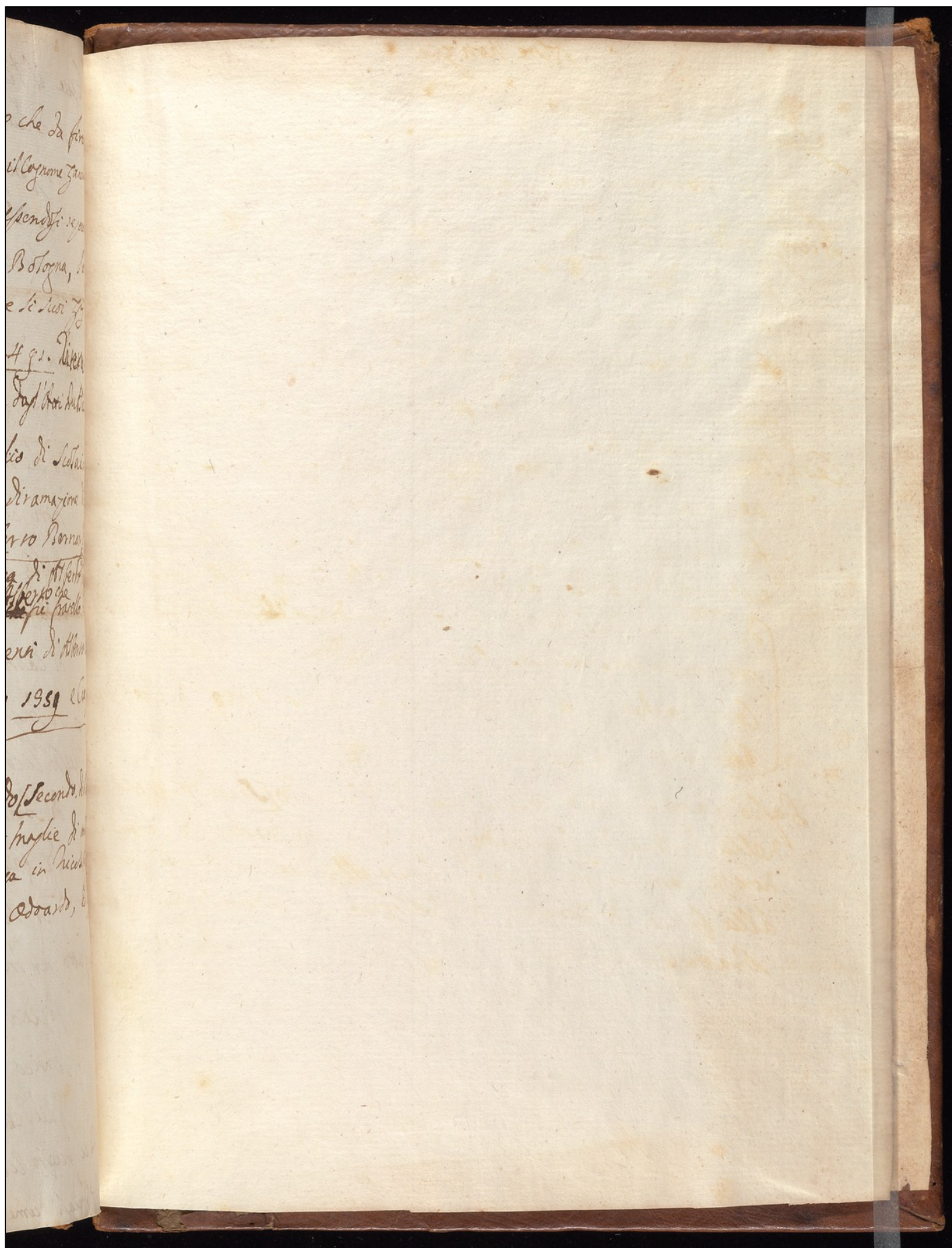
Ricordo che Ingherazo da Casignonechio fuo Padre
 Mori in Roma a di 12 giugno 1381 ed è sepolto
 nella Chiesa de frati di S. Francesco di Roma, fe
 suo testamento Paolo da Castello o uero da Città
 di Castello Notaio in Corte di Roma alla Banca
 di Inghere l'Auditor della Camera Apostolica.
 Questo ricordo è al figlio di Ingherazo detto a C. 63
 di mano di Ingher Bernardo suo figlio Canonico
 di Firenze. Mori Senatore di Roma lasciato
 per lo di Carlo quando si coronò in Roma.

Fatto per me Bernardo di Messer Gajo suo ultimo
figliolo questo di 15 maggio 1432 nottandomi
avico d'anni 77 fine di tutti li suoi figlioli
sauderit Deus

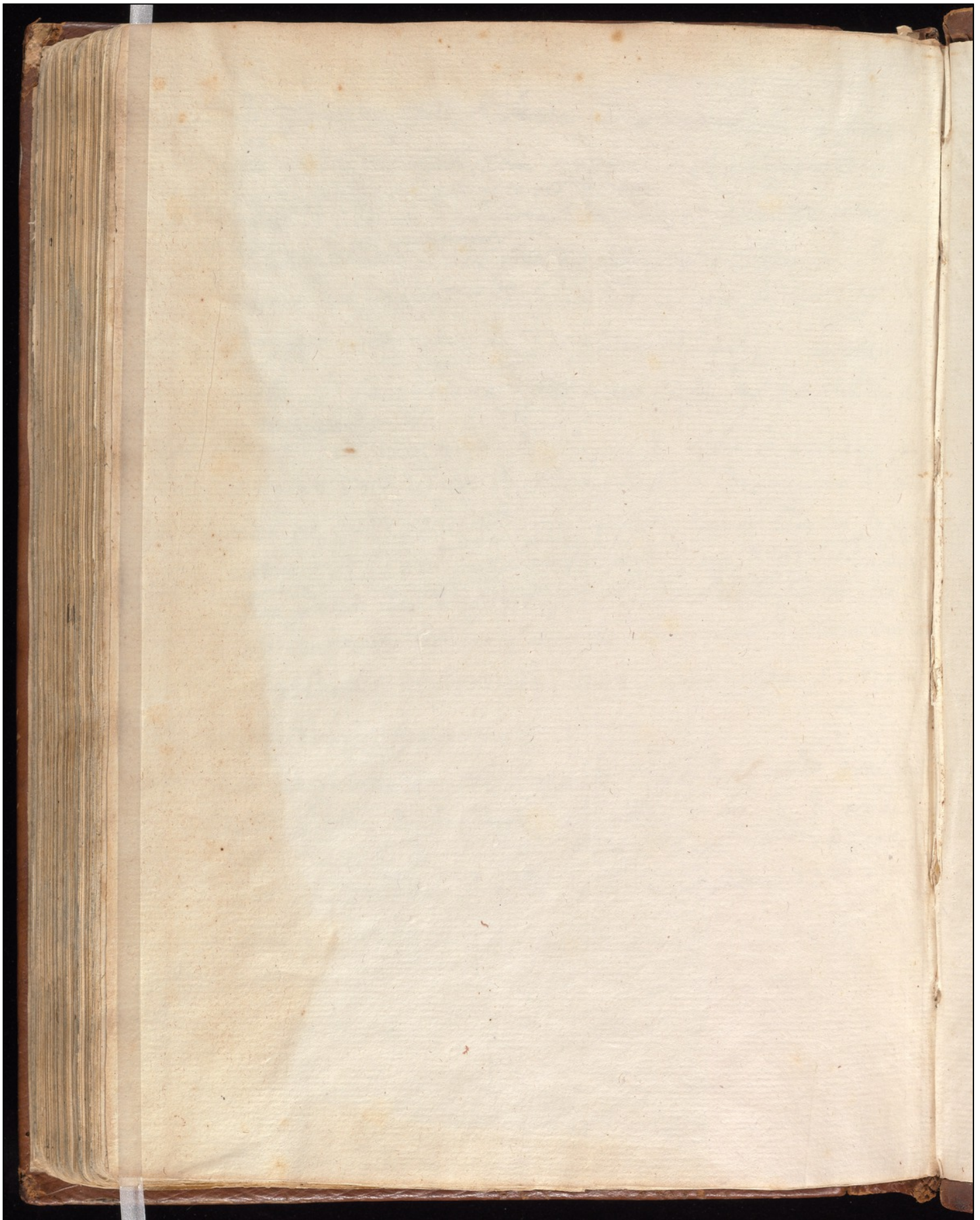
Sei questo ricordo di mia penna mano.

trovati come si è detto in P. Lorenzo veduto da me scrittore.

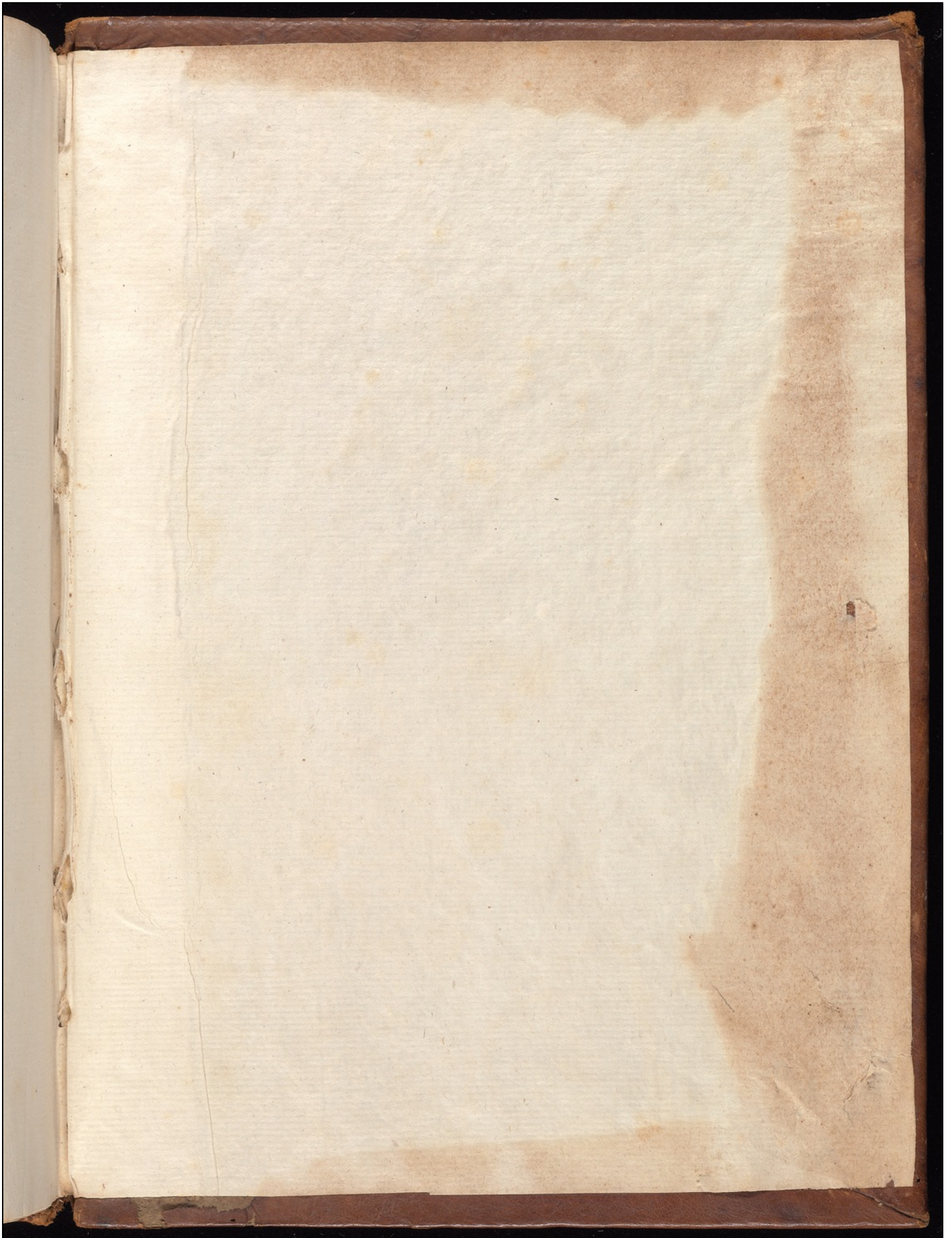
Dapoi Casiglionchio alli linea di Triboldo [Secondo. di val
nella persona di Gian Battista che ebbe per moglie di seconde
nozze Camilla De. Vicaroli. finiva alla linea in Nicolo, capo
alla linea de Zanichini di Bologna ad Edoardo, ed a Gian
Battista suo Dimogenito.



[Back free endpaper recto]



[Back free endpaper verso]



[Back pastedown]



[Head]



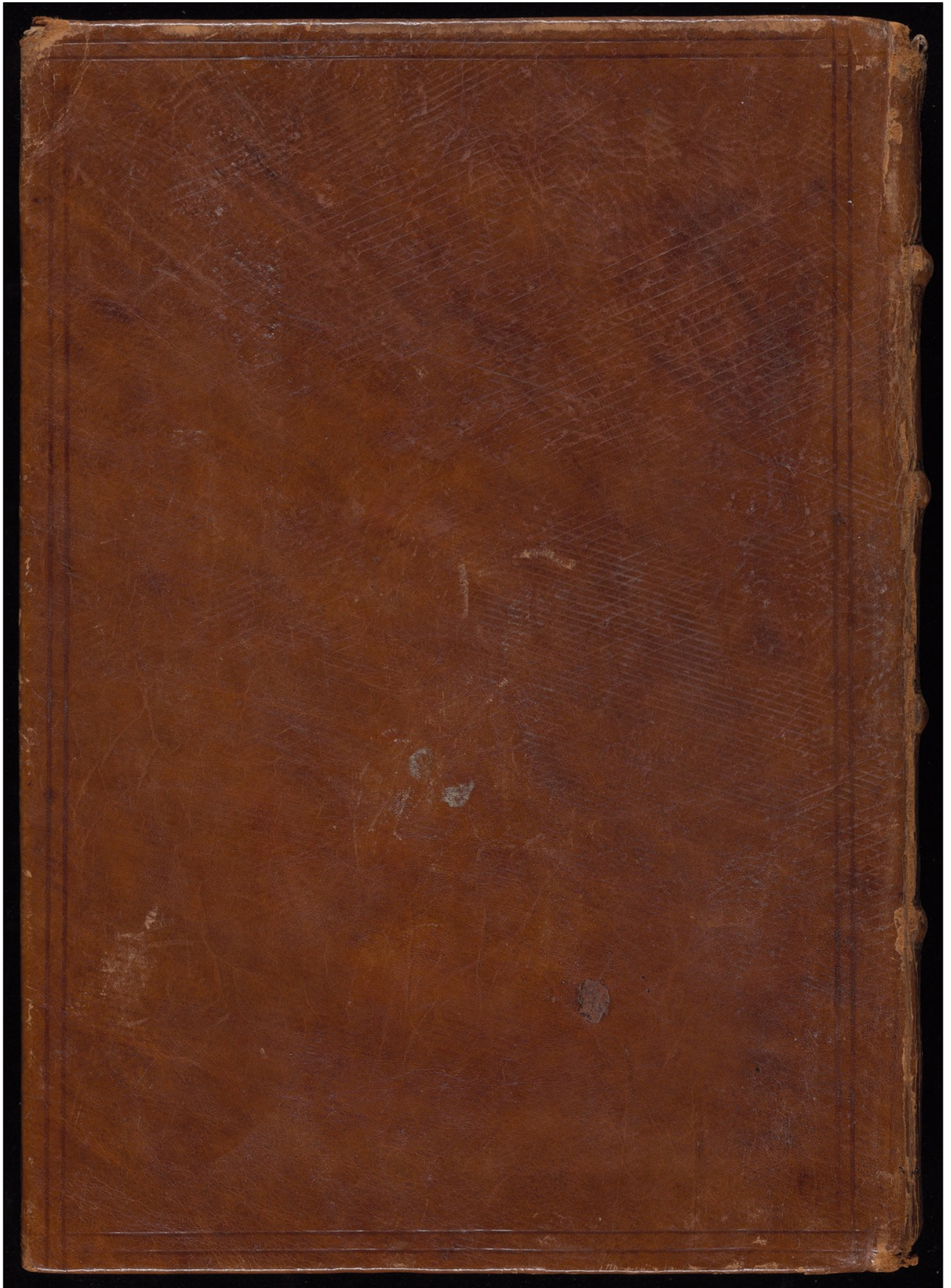
[Tail]



[Fore-edge]



[Spine]



[Back cover]